

Collana
I Percorsi dello Sviluppo

curatore Franco Bosello

4/2006

Collana

I Percorsi dello Sviluppo

Comitato scientifico

Balbo Marcello
Bosello Franco
Coppola Marialuisa
Faggi Pierpaolo
Ferro Angelo
Mascia Marco
Meneguzzi Carla
Papisca Antonio
Szpyrkowicz Lidia
Vecchiato Diego
Zacchello Franco
Zanetto Gabriele
Zuppi G. Maria

Già pubblicati:

1. F. Bosello (a cura di), *Pari opportunità di genere, diritti dei bambini: quale cooperazione*
2. G. Braga (a cura di), *Diritto alla Salute e accesso ai servizi sanitari: quale cooperazione*
3. D. Pettenella, E. Pisani (a cura di), *La valutazione dei progetti nella Cooperazione allo Sviluppo*

I Percorsi dello Sviluppo

**L'impresa
per lo sviluppo sostenibile:
quale cooperazione**

A cura di

Giampaolo Pedron

4/2006

cleup

I pareri espressi nell'ambito di questa pubblicazione implicano la responsabilità dei relativi autori e non esprimono necessariamente la posizione della Regione del Veneto e del Dipartimento Studi Internazionali - Università di Padova.

Prima edizione: luglio 2006

ISBN 88-6129-004-3

© Copyright 2006 by CLEUP SC
'Coop. Libreria Editrice Università di Padova'
Via G. Belzoni, 118/3 – Padova (Tel. +39 049 650261)
www.cleup.it

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

Indice

Prefazioni

Assessore della Regione del Veneto alle Relazioni Internazionali, Diritti Umani e Cooperazione allo Sviluppo <i>Marialuisa Coppola</i>	9
Curatore della Collana, Dipartimento Studi Internazionali - Università di Padova <i>Franco Bosello</i>	11

CONTRIBUTI DI RIFLESSIONE

Industria per lo sviluppo sostenibile: quale cooperazione	15
<i>Giampaolo Pedron, Federico Ferraro</i>	
Introduzione	15
Gli obiettivi del millennio e le risorse necessarie al loro perseguimento	16
La cooperazione allo sviluppo e gli spazi di azione per le imprese	19
Gli strumenti di cooperazione multilaterale	20
<i>Il programma Interprise</i>	20
<i>Il database Cordis</i>	21
<i>Il BRE (Bureau de Rapprochement des Entreprises)</i>	21
<i>Programma AL-Invest, Asia-Invest e Med-Invest</i>	21
<i>L'Industrial Promotion Office dell'UNIDO</i>	21
<i>European Community Investment Partners (ECIP)</i>	22
<i>Programma PHARE</i>	22
<i>La Banca Asiatica di Sviluppo</i>	22
<i>La Banca Europea per gli Investimenti (BEI)</i>	22
<i>La Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS)</i>	23
<i>International Finance Corporation (IFC)</i>	23
L'internazionalizzazione dell'economia: "altre" occasioni di cooperazione	23
Spinte e freni ai processi di internazionalizzazione	25
Le possibili azioni di accompagnamento	28
I casi di studio. Le esperienze maturate nel nord est	29
<i>Il distretto industriale di Samorin</i>	29
<i>Il distretto industriale di Brcko</i>	30
<i>Unimpresa Italia Romania</i>	32

I contributi e le esperienze proposte	33
Conclusioni	33
Cooperazione internazionale per lo sviluppo industriale: visione e contributo dell'UNIDO	35
<i>Pietro Senesi</i>	
Sommario	35
Introduzione	35
Definizioni teoriche e operative	37
<i>Tecnologia e investimento</i>	37
Descrizione macroeconomica	38
Politiche ottimali e politiche coerenti	38
Le determinanti dell'investimento	39
Best practice nel supporto all'investimento ed effetti sull'occupazione	40
Trasferimento di tecnologia	43
Due esempi	43
<i>Esternalità di agglomerazione e clustering</i>	43
<i>Emergenza umanitaria e investimento</i>	45
L'esperienza di cooperazione decentralizzata in Serbia	47
Bibliografia	48
Cooperazione internazionale e globalizzazione: il ruolo dell'OCSE	49
<i>Silvana Malle</i>	
Premessa	49
La missione dell'OCSE	50
<i>La convenzione costitutiva</i>	50
<i>La struttura dell'OCSE</i>	51
<i>I paesi membri e l'interdipendenza economica</i>	51
Il modus operandi dell'OCSE	52
<i>Peer pressure</i>	53
<i>Peer review</i>	54
Apertura ai paesi non-membri	55
<i>Il ruolo dell'OCSE nella transizione delle economie di piano al mercato</i>	56
Ostacoli al processo di integrazione economica nell'OCSE: il ruolo dell'unione europea	57
L'integrazione della federazione Russia nel consesso dell'OCSE: un processo incompiuto	59
Le grandi economie emergenti: globalizzazione e rapporti di cooperazione	61
Cina	62
Brasile	64
Conclusioni	66
Riferimenti bibliografici	67

Formazione nella managerialità per la cooperazione e lo sviluppo in una economia globalizzata: “il caso della Fondazione CUOA” 69
Giuseppe Caldiera

Premessa	69
La Fondazione CUOA	70
La divisione relazioni internazionali	71
Le attività promozionali ICE-Regione Veneto	72
Le iniziative di cooperazione decentrata della direzione organismi internazionali della Regione Veneto	75
Il progetto Leda European cooperation master, Romania	76
Il progetto di formazione per manager e funzionari pubblici della Federazione Russa	78
Il progetto Eu Hiba di Damasco, Siria	80
Conclusioni	81

L'impresa per lo sviluppo umano sostenibile: la cooperazione promossa dalla Regione Veneto 83
Diego Vecchiato

ESPERIENZE SIGNIFICATIVE

Cooperazione imprenditoriale con l'Uruguay: “il caso Veneto” 105
Angelo Ferro

Un distretto del mobile nello stato del Minas Gerais (Brasile): “il caso Uberlandia” 115
Flavio Tomaello

Premessa	115
Sviluppo di un “polo mobiliario” a Uberlandia	115

Promuovere la cooperazione internazionale delle PMI: “il caso Romania” 121
Franco Bosello, John Baptist Onama

Introduzione	121
Un “progetto pilota”	123
Indagine sul campo	127
Offerta formativa	130
Attivazione di uno sportello informatico multifunzionale	133
Valutazioni conclusive	133
Appendice	135

Trasferimento di know how ed assistenza tecnica per le PMI a Rio Grande do Sul in Brasile	141
<i>Giuliano Campanella</i>	
Industria, ricerca, cooperazione: “il caso Europa-India”	147
<i>Matteo Lazzarini</i>	
Strumenti finanziari per uno spazio europeo della ricerca	148
Il settore delle tecnologie dell’informazione in India	151
Il progetto incite	154
Bibliografia essenziale	156
Cooperazione allo sviluppo tra Veneto e America Latina: “il caso della Regione del Maule in Cile”	157
<i>Giorgio Franceschetti</i>	
Premessa	157
Quali le strategie per i paesi in via di sviluppo	159
Una diffusa ruralità quale prospettiva di qualità di vita	161
<i>Ruralità che promuove una qualità ambientale nel nord del mondo</i>	161
<i>Ruralità che promuove una qualità sociale nel sud del mondo</i>	162
Quale ruralità per il Maule	163
Una ipotesi per diffondere una cultura della ruralità nel Maule	164
Riferimenti bibliografici	166
Siti web consultati	167
Appendice	168

INFORMAZIONI E DOCUMENTAZIONE

Sintesi esemplificativa di iniziative dirette della Regione Veneto volte al sostegno all’imprenditoria locale nei p.v.s.- anni 2001-2004	177
Dati e documentazione sui processi di internazionalizzazione delle imprese	187
Il Veneto ed il Nord Est nell’interscambio con l’estero: ecco i numeri	193

Prefazioni

Marialuisa Coppola

*Assessore della Regione del Veneto alle Relazioni Internazionali,
Diritti Umani e Cooperazione allo Sviluppo*

Tra i settori di intervento individuati dalla Legge Regionale 16 dicembre 1999, n. 55 “Interventi regionali per la promozione dei diritti umani, la cultura di pace, la cooperazione allo sviluppo e la solidarietà, vi sono naturalmente quelli volti a favorire la crescita economica e sociale nei Paesi internazionalmente riconosciuti in via di sviluppo.

E’ certamente quello del sostegno economico un settore strategico, sul quale è manifesto l’interesse dei Paesi in via di sviluppo e in via di transizione e sul quale la nostra Regione può offrire esperienze di sicuro interesse.

Il nostro territorio si caratterizza infatti per uno sviluppo economico centrato su realtà imprenditoriali piccole e medie, supportato da una legislazione regionale di settore attenta e puntuale, da una altrettanto attenta pianificazione del territorio in grado di armonizzare tale sviluppo con una rete di infrastrutture agili ed efficienti, da un ruolo certamente attivo degli enti locali, in primo luogo Municipalità e Camere di Commercio che offrono supporto burocratico ed amministrativo alle imprese sin dalla loro nascita, da una efficiente rete di accesso al credito.

Sono questi gli elementi distintivi di un modello di sviluppo, quale esperienza che può essere messa a disposizione, ovviamente con tutti i necessari adattamenti alle esigenze ed alle caratteristiche peculiari delle singole realtà con le quali si va a cooperare.

In tal senso, molteplici e positivi sono stati gli esempi di iniziative avviate: dal sostegno allo sviluppo della Piccola e Media impresa in Argentina, attraverso la creazione di agenzie di sviluppo atte a servire da collegamento e raccordo tra settori produttivi determinati, o ancora offrendo, attraverso percorsi formativi in settori merceologici particolarmente strategici, quali quello calzaturiero e dell’artigianato, possibilità di creare opportunità lavorative in Brasile, o ancora, attraverso la realizzazione di centri informativi di sviluppo locale incaricati della divulgazione di informazioni riguardanti il mondo del lavoro in realtà dell’Europa Centro – Orientale.

Una iniziativa particolarmente rilevante, di cui verrà data ampia testimonianza in questo volume, ha proposto con ottimi esiti in Brasile una esperienza, nota in Veneto, volta a favorire l’accesso al credito delle PMI attraverso la prestazione di garanzie in forma collettiva da parte di appositi organismi denominati “Confidi” che hanno la funzione di fornire garanzie accessorie alle banche che, grazie alla maggiore

sicurezza derivante dal frazionamento dei rischi, possono concedere credito a condizioni migliori, in termini di costo e quantità.

Le pagine che seguono illustreranno un percorso di collaborazioni e iniziative che vogliono testimoniare, non solo esempi di aiuto concreto dato, in campo economico, ai Paesi in via di sviluppo, ma anche e soprattutto, legami forti che si sono venuti a creare e, con il tempo, a consolidare con gli stessi.

Franco Bosello
Curatore della Collana. Dipartimento Studi Internazionali
Università di Padova

Per molto tempo, almeno fino agli anni '80, la cooperazione internazionale ha assegnato al settore industriale, in particolare al settore manifatturiero, non solo un ruolo strategico, ma addirittura prioritario, se non esclusivo nella promozione dello sviluppo delle aree arretrate. L'esperienza plurisecolare maturata dai Paesi economicamente più avanzati, riconducibili alle vicende storiche del "take off" innescato a partire dalla prima rivoluzione industriale, induceva a considerare l'industria come il vero "engine of growth", il vero catalizzatore di ogni processo di espansione in grado di determinare la transizione, per i Paesi, dal permanere bloccati nell'economia di sussistenza all'inserirsi definitivamente nei "percorsi dello sviluppo" autosostenuto.

Oggi, com'è noto, non è più così. E' convinzione condivisa, ormai, che la funzione traente dell'espansione e della crescita non sia, necessariamente, esclusiva del settore industriale, ma si debba riconoscere a tutto il vario articolarsi delle interdipendenze settoriali caratterizzanti ciascun sistema di riferimento: molto dipendendo dalle sue specifiche caratteristiche in termini di dotazioni di fattori, di vantaggi comparati, di vantaggi competitivi. Ciò non toglie, evidentemente, che al settore industriale non si debba riconoscere un ruolo comunque fondamentale, cui legare molta parte della cooperazione internazionale.

Una considerazione per tutte. Il primo degli otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio, fissati nel 2000 dall'ONU, è quello di ridurre della metà entro il 2015 il numero dei poveri che, nel 1990, viveva con meno di 1 dollaro USA al giorno. Secondo stime della Banca Mondiale, nel 2003, si trovava ancora in questa situazione il 19,5% della popolazione mondiale: un'esigua minoranza presente nei Paesi sviluppati, la netta maggioranza nei Paesi in via di Sviluppo. Al di là, in ogni caso, del dato quantitativo, è il fattore qualitativo che deve indurre a riflettere sulla permanenza della povertà nelle aree ricche e povere del pianeta. Essa, nei Paesi sviluppati è normalmente associata alla disoccupazione; nelle aree del sottosviluppo è invece associata proprio alle persone che lavorano, per le quali si pone un problema di "qualità dell'occupazione". Non è un caso che l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (nel *World Employment Report 2004-05*) abbia introdotto i concetti di "working poverty" e di "working poor", facendo riferimento ai gruppi familiari in cui i lavoratori non guadagnano abbastanza per vivere e far vivere la propria famiglia al di sopra

della citata soglia della povertà estrema: sono 550 milioni, pari al 19,7% dei lavoratori mondiali.

Va considerato con questa ottica l'insieme dei contributi raccolti nel presente quarto volume della collana "I Percorsi dello Sviluppo". In effetti, la cooperazione internazionale mirata a valorizzare i vari processi di industrializzazione nei Paesi in via di Sviluppo, deve preoccuparsi non soltanto di creare nuovi posti di lavoro. Puntare decisamente sulla riduzione del numero dei disoccupati, se pure condizione necessaria, non è la strategia che automaticamente induce migliori condizioni di vita e minore povertà. Piuttosto, bisogna promuovere la creazione di posti di lavoro effettivamente produttivi, accompagnati da salari appropriati e dignitosi e da condizioni di lavoro rispettose dei diritti umani. In sostanza, bisogna puntare a ridurre il numero dei "lavoratori poveri", così da stimolarne con efficacia la domanda e, soprattutto, l'investimento su se stessi e sul futuro dei loro figli. E' proprio questo processo di "empowerment" che, nella prospettiva degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, può rappresentare il "nuovo catalizzatore" della crescita nei Paesi in Via di Sviluppo.

Le esperienze di cooperazione attivate dalla Regione del Veneto e riportate nel volume possono risultare emblematiche.

CONTRIBUTI DI RIFLESSIONE

Industria per lo sviluppo sostenibile: quale cooperazione

Giampaolo Pedron*, Federico Ferraro**

* Vice direttore generale Confindustria Veneto

** Ricercatore Fondazione Nord Est

INTRODUZIONE

La cooperazione allo sviluppo trae origine da due esigenze prioritarie. In primo luogo, essa nasce da un principio di solidarietà secondo cui è doveroso ed auspicabile garantire la tutela della vita e un'esistenza dignitosa a tutte le persone che popolano il nostro pianeta. In seconda battuta, la cooperazione allo sviluppo si inserisce in una più ampia gamma di strumenti e pratiche utili a garantire, rafforzare e migliorare l'interdipendenza tra le singole nazioni. Del resto, nonostante il termine *globalizzazione* si sia affermato solo di recente, da tempo economisti e ricercatori sostengono che l'apertura dei mercati e la libera circolazione di merci, persone e capitali possono permettere una crescita del grado di benessere di tutti i popoli del mondo.

Le linee guida della politica italiana in materia di cooperazione discendono da alcuni documenti che il nostro Paese ha sottoscritto sia in sede internazionale (in particolare ONU e Banca Mondiale) che comunitaria. Le prime esperienze di assistenza tecnica ed economica al di fuori dei confini nazionali, una sorta di cooperazione allo sviluppo *ante litteram*, risalgono agli anni '50 e '60¹, allorché l'Italia sostenne alcuni episodici progetti in Paesi ad essa legati da precedenti relazioni coloniali. La Somalia, che dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale fu assegnata dalle Nazioni Unite in amministrazione fiduciaria al nostro Paese sino al 1960, rappresentò il contesto principale in cui tali esperienze presero forma e maturarono.

Dinanzi alla trasformazione del contesto internazionale e ai mutati bisogni gestionali e di organizzazione, la cooperazione italiana si diede nel tempo un assetto

¹ In particolare, grazie ai finanziamenti concessi dalla Banca Mondiale, l'italiana Impregilo realizzò nell'arco di soli tre anni, dal 1955 al 1958, l'enorme diga di Kariba lungo il corso del fiume Zambesi, al confine tra lo Zambia e l'allora Rhodesia (oggi Zimbabwe), per contenerne le imprevedibili e disastrose inondazioni. In quell'occasione, la Banca Mondiale stanziò un prestito senza pari nella sua storia, suscitando non poche polemiche nell'opinione pubblica internazionale, poiché secondo alcuni tale credito al Governo dello Zambia rappresentava una violazione indiretta delle sanzioni internazionali imposte al regime segregazionista di Ian Smith, in quegli anni leader incontrastato della confinante Rhodesia meridionale.

più stabile e definito, in particolare grazie all'introduzione di due leggi ad hoc, la n. 38/1979 e la n. 49/1987. L'assetto che ne discende rappresenta ancora oggi la disciplina fondamentale entro cui si articolano i progetti di cooperazione sostenuti dal nostro Paese.

La cooperazione rappresenta oggi una delle componenti essenziali della nostra intera politica estera, unitamente alla gestione coordinata con altri Paesi dei flussi migratori e alla partecipazione a progetti di *peacekeeping* nelle differenti aree "calde" del mondo, quali i Balcani, l'Afghanistan e l'Iraq. Essa, infatti, traduce in modo concreto l'adesione dell'Italia agli sforzi promossi dalle Nazioni Unite al fine di ridurre la povertà nei Paesi in via di sviluppo (PVS) e di sostenere nei medesimi contesti l'instaurazione ed il rafforzamento di istituzioni democratiche e rispettose dei diritti umani fondamentali.

GLI OBIETTIVI DEL MILLENNIO E LE RISORSE NECESSARIE AL LORO PERSEGUIMENTO

In occasione della propria sessione plenaria tenutasi nel settembre del 2000, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha sottoscritto la cosiddetta *Dichiarazione del Millennio*. Tale documento rappresenta il punto di riferimento fondamentale per le politiche di cooperazione implementate su scala internazionale e per la definizione delle loro finalità. Queste ultime sono state riassunte in 8 punti principali, che elenchiamo qui di seguito:

- lotta alla povertà e alla fame, al fine di dimezzare entro il 2015 il numero delle persone il cui reddito è inferiore a un dollaro al giorno e il numero di coloro che soffrono la fame;
- garanzia del completamento dell'istruzione elementare a tutti i bambini e le bambine del mondo;
- eliminazione delle disparità tra i sessi, così che le bambine possano disporre di uguali opportunità di accesso all'istruzione primaria e secondaria (entro il 2005) e agli altri gradi dell'istruzione superiore (entro il 2015);
- riduzione di due terzi della mortalità infantile;
- miglioramento della salute delle madri, riducendo di $\frac{3}{4}$ il numero delle donne decedute al parto;
- lotta contro l'AIDS e le altre malattie endemiche;
- protezione e tutela dell'ambiente, sulla base dei principi su cui si fonda l'*economia sostenibile*; all'interno di questo punto rientrano pure il dimezzamento del numero di persone che non hanno accesso all'acqua potabile e il miglioramento delle condizioni di vita di circa 100 milioni di persone che popolano gli *slums* delle metropoli del Terzo Mondo;
- sviluppo di strumenti utili a sostenere rapporti di cooperazione e partnership globale.

Per il perseguimento, di qui al 2015, di tali traguardi, i Paesi membri sono chiamati ad attingere ad una serie di fonti tra loro complementari e che sono state elencate con sufficiente precisione dal documento stilato in occasione della Conferenza Internazionale sul Finanziamento allo Sviluppo tenutasi a Monterrey (Messico) nel marzo 2002. Tali fonti sono:

- le risorse finanziarie nazionali in capo ai singoli Paesi in via di sviluppo;
- gli investimenti diretti dall'estero e gli altri flussi di origine privata;
- il commercio internazionale;
- l'aiuto pubblico allo sviluppo (APS);
- la riduzione del debito estero dei Paesi in via di sviluppo;
- il ricorso a fonti non tradizionali di finanziamento, quali ad esempio la cosiddetta "de-tax"², che è stata recepita anche nell'ordinamento giuridico del nostro Paese.

In sede comunitaria, il Consiglio Europeo tenutosi a Barcellona nel medesimo mese di marzo del 2002 ha stabilito, per i Paesi membri, un percorso utile ad innalzare la quota di aiuto pubblico destinata alla cooperazione allo sviluppo sino allo 0,33% del PIL nazionale entro il 2006.

L'Italia, al pari degli altri membri di un Comitato ad hoc³ costituito in seno all'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), è tenuta a presentare ogni anno un memorandum, che riassume la natura e l'entità dei fondi statali destinati a sostegno non solo dei Paesi in via di sviluppo (PVS), ma anche di alcune nazioni dell'Europa centrale ed orientale che stanno completando la lunga e difficile transizione dall'economia pianificata di Stato al libero mercato.

Seppur, come si è accennato poc'anzi, le fonti di finanziamento della cooperazione siano molteplici, l'Aiuto pubblico allo sviluppo (APS) gioca ancora un ruolo di primo piano nel sostenere gli sforzi profusi dai per l'adeguamento delle proprie istituzioni e dei mercati nazionali agli standard moderni e nell'estendere anche a tali Paesi i benefici e le opportunità che discendono dalla globalizzazione.

Il raggiungimento dei traguardi fissati dalla *Dichiarazione del Millennio* richiede, secondo stime predisposte dalla Banca Mondiale, un consistente incremento dei fondi destinati dai singoli Paesi membri alla cooperazione. In particolare, quanto all'aiuto pubblico, è auspicabile che esso raddoppi entro il 2012 sino a raggiungere una cifra pari a 100 miliardi di dollari l'anno su scala mondiale e che ogni Paese dia

² Si tratta di una sorta di tassazione etica, il cui gettito è destinato espressamente ad iniziative sociali, che è stata lanciata dal Governo italiano in occasione del Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile promosso dalle Nazioni Unite e tenutosi nell'agosto del 2002 a Johannesburg.

³ Il riferimento è al Comitato Aiuto allo Sviluppo, più noto con l'acronimo internazionale DAC (Development Assistance Committee), il principale organo mediante il quale l'OCSE gestisce le iniziative di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo.

luogo ad un incremento degli stanziamenti per la cooperazione dell'ordine dello 0,01% su base annua del rapporto tra APS e PIL.

L'ultimo rapporto curato dall'OCSE, in cui sono contenuti i dati preliminari riferiti all'anno 2005, definisce l'entità dell'aiuto pubblico alla cooperazione in capo al nostro Paese. Per quanto riguarda i trasferimenti bilaterali, essi assommano a 5.053 miliardi di \$, destinati in particolare a sostenere le missioni di pace in Iraq e Afghanistan, l'emergenza connessa allo tsunami che colpì i Paesi del Sud Est Asiatico il 26 dicembre 2004 e, in misura minore, l'Africa sub-sahariana.

Tabella 1. Destinazione degli aiuti pubblici alla cooperazione stanziati dall'Italia nell'anno 2005 (dati in miliardi di dollari)

Iraq	943
Nigeria (riduzione del debito estero)	931
Paesi meno sviluppati (<i>Least Developed Countries</i> ⁴)	345
Paesi colpiti dallo tsunami	530
Africa sub-sahariana	293
Afghanistan	28

Fonte: OCSE

Il nostro Paese ha compiuto, nonostante i tempi difficili, un qualche progresso sul fronte dell'entità dei fondi erogati per la cooperazione, al punto che nel 2005 gli stanziamenti hanno raggiunto una quota pari allo 0,29% del PIL. Ciò non di meno, rimane qualche perplessità al riguardo della bontà di tale performance, dal momento che una quota cospicua dei fondi sono stati dirottati per la ricostruzione di Iraq e Afghanistan, nell'ambito di operazioni che hanno suscitato non poche polemiche, dentro e fuori il mondo politico ed istituzionale, per le perdite umane registrate e le ragioni che hanno portato l'alleanza guidata dagli Stati Uniti a operare in loco. La stessa riduzione del debito estero contratto dalla Nigeria con i Paesi del Club di Parigi⁵ rappresenta, secondo alcuni, un successo solo parziale, da un lato poiché discende dalla disponibilità del Paese africano a implementare politiche economiche concordate con il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale e, dall'altro,

⁴ Tale definizione è stata conosciuta dalle Nazioni Unite nel 1971 e include 50 Paesi del mondo cui è stato riconosciuto uno status inferiore, alla luce dei principali indici economici, rispetto ai cosiddetti Paesi in via di sviluppo. Ogni 3 anni, il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite predispone un aggiornamento della lista di Paesi inclusi in tale categoria alla luce dei progressi riscontrati in materia di ricchezza generata, standard di vita e vulnerabilità del sistema economico locale.

⁵ Il Club di Parigi nasce nel 1956 per far fronte ad una crisi finanziaria dell'Argentina e da allora ha effettuato poco meno di 400 ristrutturazioni a beneficio di circa 80 Paesi debitori. I Paesi membri sono ad oggi 19: Austria, Australia, Belgio, Canada, Danimarca, Federazione Russa, Finlandia, Francia, Germania, Italia, Irlanda, Giappone, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito, Spagna, Svezia, Svizzera e USA. Il Club di Parigi si occupa di coordinare e concordare le azioni di cancellazione, recupero, ristrutturazione dei crediti dei Paesi membri nei confronti degli Stati debitori.

poiché la decisione di annullarne il debito sottrae risorse destinate alla cooperazione propriamente detta.

I dati proposti, però, non tengono conto dell'entità dei contributi che il nostro Paese eroga ogni anno a sostegno delle principali organizzazioni internazionali multilaterali, le quali hanno di propria sponte utilizzato parte dei fondi concessi al fine di sostenere progetti di cooperazione nelle aree più sfortunate della Terra.

In ogni caso, la dinamica è senz'altro degna di nota, poiché restituisce in qualche modo fiato al mondo della cooperazione dopo la riduzione degli stanziamenti registrata nel corso degli anni '90, quando il nostro Paese è stato chiamato a ridefinire le proprie priorità a fronte della cronica debolezza dell'erario e della necessità di implementare politiche utili a sostenere l'ingresso dell'Italia nella moneta unica europea. Tale dinamica è confermata dai dati dell'OCSE, secondo cui – posta uguale a 100 l'entità dell'aiuto pubblico nel 2004 – il nostro Paese ha raggiunto lo scorso anno la miglior performance assoluta in materia di aiuto alla cooperazione, con un indice pari a 102,69⁶.

LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO E GLI SPAZI DI AZIONE PER LE IMPRESE

La partecipazione delle imprese italiane alla cooperazione non è solo uno degli elementi che concorrono a definire la politica del nostro Paese in questo particolare contesto, ma pure una condizione indispensabile, in alcuni casi, al finanziamento dei singoli progetti. Tale disposizione è contenuta nella legge n. 46/1987, cui spetta – come poc'anzi ricordato – la disciplina della cooperazione nel nostro ordinamento.

La legge stabilisce, infatti, la possibilità di un finanziamento pubblico per quelle imprese che acquisiscano quote di capitali di rischio in imprese miste costituite in Paesi in via di sviluppo, a cui possono partecipare altri soggetti pubblici o privati del Paese destinatario o di altri Paesi o istituzioni finanziarie internazionali. I progetti finanziabili attengono al settore agricolo o industriale, ma non sono esclusi i comparti delle infrastrutture, dei trasporti, le telecomunicazioni, l'energia e la sanità.

Quanto ai Paesi di destinazione, essi debbono essere inclusi nella lista delle nazioni con un reddito annuo pro capite inferiore a 3.250 \$, contenuta nell'edizione più recente del *World Development Report* curato dalla Banca Mondiale.

A titolo di esempio, possiamo rammentare almeno un paio di tipologie di progetti finanziabili:

- l'acquisizione di quote di imprese miste di nuova costituzione;
- la sottoscrizione di aumenti di capitale da parte di imprese italiane in imprese estere già costituite ma di cui le nostre aziende non detengono alcuna partecipazione.

⁶ Per ulteriori approfondimenti cfr. la sezione del sito dell'OCSE dedicata alla Direzione responsabile per la gestione dei progetti di cooperazione allo sviluppo (www.oecd.org/dac).

Il finanziamento erogato può coprire fino al 70% della quota di pertinenza dell'impresa italiana, per un importo non superiore a 5,1 milioni di euro, oppure fino al 50% eccedente il limite precedente, qualora il progetto possa essere particolarmente degno di nota al fine di sostenere gli obiettivi di sviluppo del Paese destinatario e di eventuali Paesi terzi.

Dopo la presentazione della domanda al Ministero degli Affari Esteri, spetta al Mediocredito Centrale il completamento dell'analisi della richiesta, mediante un'istruttoria che intende giudicare l'affidabilità dell'impresa italiana richiedente. I risultati dell'analisi condotta da Mediocredito sono poi trasmessi al Ministero degli Affari Esteri, il quale assume una decisione circa l'ammissibilità o meno del finanziamento richiesto e ne definisce l'ammontare, sulla base delle disposizioni contenute nella medesima legge n. 46/1987 e della rispondenza tra le caratteristiche della proposta e gli obiettivi di sviluppo economico e sociale del Paese di destinazione.

La concessione del finanziamento all'impresa richiedente discende da apposito decreto del Ministero del Tesoro, in cui sono contenute le condizioni finanziarie che riguardano il credito erogato. Il Mediocredito Centrale, a seguire, conclude il contratto di finanziamento entro sei mesi dalla data del decreto. In sintesi, possiamo annotare un dato degno di interesse per le imprese che intendano partecipare a progetti di cooperazione sostenuti dalle casse dello Stato, e cioè che il tempo medio per il completamento dell'istruttoria si attesta sui 10-12 mesi dalla data di presentazione della richiesta.

GLI STRUMENTI DI COOPERAZIONE MULTILATERALE

Le imprese del nostro Paese possono prendere parte pure ai numerosi programmi di cooperazione multilaterale, sostenuti dalle organizzazioni internazionali, finanziarie e non, di cui l'Italia è uno dei membri e che sono destinati specificamente ai Paesi che scontano un particolare ritardo nel loro grado di sviluppo economico e sociale. Qui di seguito riportiamo alcuni dei programmi e strumenti oggi disponibili, con particolare attenzione per le possibilità di partecipazione anche delle Piccole e Medie Imprese (PMI) che, come è noto, costituiscono l'asse portante del nostro sistema imprenditoriale ma – per mancanza di informazioni adeguate, oltre che di strumenti e risorse – recitano ancora un ruolo assai marginale nella cooperazione e nell'instaurazione di relazioni con i Paesi in via di sviluppo.

Il programma Interprise

Il programma sostiene l'organizzazione di incontri e la conclusione di accordi di cooperazione imprenditoriale tra le imprese, in particolare piccole e medie, dei Paesi Unione Europea e dei Paesi in via di sviluppo. Gli incontri debbono coinvolgere im-

prese di almeno tre Paesi membri dell'Unione Europea e di altrettanti Paesi in Via di Sviluppo, essere focalizzati su di un tema o settore specifico e vedono di solito la partecipazione, in qualità di organizzatori, delle Camere di Commercio, delle Agenzie di Sviluppo e dell'Istituto per il Commercio Estero (ICE).

Il database Cordis

L'Unione Europea ha predisposto e messo on line uno strumento di ricerca del tutto gratuito denominato Cordis (*Community Research and Development Information Service*). Tale database permette alle imprese dei Paesi membri di ricercare in rete un partner localizzato in uno dei Paesi in via di sviluppo specificando il Paese ed il settore di attività, il tipo di impresa richiesta e le modalità di collaborazione e interazione desiderate (ad es. costituzione di una *joint venture*, concessione di una licenza ecc.).

Il BRE (Bureau de Rapprochement des Entreprises)

La Commissione Europea ha costituito un ufficio ad hoc, il cui compito è sostenere e agevolare l'incontro tra le PMI. I servizi offerti sono del tutto gratuiti; una rete di corrispondenti sparsi in giro per il mondo trasmettono le richieste e le offerte di cooperazione imprenditoriale alla sede centrale di Bruxelles, la quale si occupa poi di diffondere le informazioni e di garantire un loro incontro in tempi rapidi e in modo efficiente.

Programma AL-Invest, Asia-Invest e Med-Invest

Tale programma, predisposto sempre dalla Commissione Europea, è finalizzato a sostenere la collaborazione tecnologica, finanziaria, produttiva e commerciale tra le imprese europee da un lato e quelle latinoamericane, asiatiche e del bacino del Mediterraneo dall'altro.

L'Industrial Promotion Office dell'UNIDO

L'UNIDO (*United Nations Industrial Development Organization*), di cui si tratterà diffusamente in altra parte del volume, offre alle imprese italiane una serie di servizi, a titolo gratuito, quali: informazioni su opportunità industriali, leggi e norme esistenti nei Paesi in via di sviluppo; la ricerca di partner ad hoc nei Paesi in via di sviluppo su richiesta di imprese italiane; l'assistenza nel corso della predisposizione delle proposte di investimento e dei negoziati con la controparte locale; l'organizzazione di seminari e convegni per la promozione degli investimenti nei PVS; l'assistenza nell'identificazione delle risorse finanziarie necessarie per la realizzazione del progetto nel Paese destinatario.

European Community Investment Partners (ECIP)

Tale programma, sostenuto dall'Unione Europea, si propone di sostenere la creazione di *joint ventures* tra imprese, in specie PMI, comunitarie e di alcuni Paesi dell'America Latina, dell'Asia e del Mediterraneo. I finanziamenti comunitari possono essere erogati al fine di realizzare studi per l'identificazione di potenziali progetti e partner, studi di mercato e di fattibilità, per sostenere parte del capitale sociale della costituenda impresa mista e per implementare strumenti utili a garantire una migliore formazione professionale del personale locale.

Programma PHARE

L'Unione Europea ha predisposto un programma ad hoc per la formazione di imprese miste tra titolari di imprese dei Paesi membri, da un lato, e imprenditori dei Paesi dell'Europa centro-orientale, dall'altro. I fondi comunitari garantiscono il finanziamento di studi di fattibilità, della partecipazione al capitale sociale della *joint venture*, della formazione del personale locale. Lo strumento in oggetto si differenzia dagli altri sin qui menzionati perché è destinato ad un'area del mondo che di solito non rientra nei circuiti della cooperazione in senso stretto, ma che ciò non di meno occupa un'importanza strategica nella definizione degli assetti futuri del nostro Continente e nella garanzia di un adeguato sostegno alla transizione dei Balcani e dell'Est Europa alla democrazia politica e all'economia di mercato.

La Banca Asiatica di Sviluppo

L'Italia, nonostante tale informazione possa cogliere di sorpresa, è membro sin dal 1966 della Banca Asiatica di Sviluppo, un organismo finanziario multilaterale a cui aderiscono ben 56 Paesi e che si occupa di sostenere la crescita economica delle nazioni del Continente asiatico. Possono adire ai finanziamenti concessi dalla Banca Asiatica le imprese costituite nei Paesi membri che rientrino nella categoria dei Paesi in via di sviluppo, a prescindere dalla nazionalità degli azionisti. La Banca, al fine di garantire una maggiore partecipazione delle PMI alle proprie iniziative, ha fondato nel 1989 la *Asian Finance and Investment Corporation* (AFIC), che si occupa specificamente della gestione di progetti di piccole e medie dimensioni.

La Banca Europea per gli Investimenti (BEI)

La BEI, organismo finanziario che fa capo all'Unione Europea, concede finanziamenti di medio e lungo termine sia direttamente alle imprese, per la costituzione di *joint ventures*, sia alle banche dei Paesi industrializzati o dei Paesi in via di sviluppo, sulla base degli accordi definiti in sede multilaterale nell'ambito della Politica di Cooperazione allo Sviluppo della Unione Europea. Tali prestiti sono destina-

ti in particolare allo sviluppo delle PMI e a sostenere il grado di internazionalizzazione delle imprese europee.

La Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS)

La BERS è un organismo finanziario multilaterale, che opera a beneficio dei Paesi dell'Europa centro-orientale e dell'ex URSS. Essa concede finanziamenti a medio e lungo termine o direttamente alle imprese o mediante intermediari finanziari, secondo modalità molteplici che includono le normali linee di credito, le partecipazioni azionarie e i co-finanziamenti.

International Finance Corporation (IFC)

L'IFC, istituzione che appartiene alla Banca Mondiale, conta 161 Paesi membri ed è il maggiore organismo finanziario multilaterale dedicato alla promozione dell'imprenditoria nei Paesi in via di sviluppo e dell'Europa centro-orientale. I beneficiari dei suoi finanziamenti e servizi sono le imprese dei PVS membri dell'organismo medesimo, ma pure quelle dei Paesi di più lunga industrializzazione, sulla base di accordi di collaborazione imprenditoriale stipulati ad hoc, ad esempio per la fornitura di beni e servizi.

L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELL'ECONOMIA: "ALTRE" OCCASIONI DI COOPERAZIONE

Il crollo del Muro di Berlino e la caduta dei regimi socialisti dell'Europa orientale hanno segnato un momento di grande frattura nella storia, non solo politica, ma anche economica del nostro Continente e dell'intero pianeta. La transizione dall'economia pianificata di Stato al libero mercato ha dischiuso spazi ed opportunità impensate alle imprese dei Paesi occidentali, non solo in termini di ulteriori destinazioni per il proprio export, ma pure di possibili alleanze e collaborazioni con gli operatori del luogo.

I primi anni '90 sono stati contrassegnati dall'esplosione dei fenomeni di delocalizzazione: molti imprenditori italiani, in particolare del Nord Est, hanno approfittato delle opportunità offerte dai Paesi dell'Europa centro-orientale per contenere i costi di produzione e della manodopera e, in tal modo, restituire fiato alle proprie aziende alle prese con problemi di reperimento di personale e con il sempre opprimente fardello imposto dalla burocrazia.

Tali processi sono stati, soprattutto agli albori degli anni '90, ben accolti dalle autorità dei Paesi dell'Europa orientale, che – alle prese con una difficile transizione economica – hanno sostenuto l'introduzione di una serie di misure atte a sostenere il flusso di capitali dall'estero, in particolare nella forma di agevolazioni fiscali o di

cessione a prezzi particolarmente convenienti dei terreni da destinare ad uso industriale.

Ciò non di meno, i processi di delocalizzazione hanno suscitato nel tempo non poche polemiche, sia tra i protagonisti del mondo politico ed istituzionale del Nord Est, sia tra gli stessi cittadini dei Paesi dell'Est. Questi ultimi, in particolare, hanno posto l'accento sul comportamento, giudicato poco corretto, di alcune imprese occidentali, le quali hanno concentrato parte della loro produzione nei Paesi ex socialisti all'indomani della caduta dei regimi totalitari imposti dall'URSS, per poi ritornare sui propri passi nella seconda metà degli anni '90 a seguito dell'incremento dei costi dei fattori disponibili in loco, in particolare della manodopera. Tali esperienze si sono manifestate in particolare in Ungheria e nella Repubblica Ceca, cioè in quei Paesi che per primi hanno introdotto politiche di sostegno al libero mercato e a tal fine hanno sostenuto la presenza in loco degli operatori stranieri.

Dinanzi ai processi di delocalizzazione, poi, non sono mancati sospetti e paure pure presso la popolazione del Nord Est: lo spostamento oltre i confini nazionali di parti della produzione ha generato nei lavoratori, nei rappresentanti sindacali, nelle stesse chiese locali, sentimenti di preoccupazione per la possibile perdita del proprio posto di lavoro. Taluni casi eclatanti, di cui si sono rese protagoniste alcune grandi imprese di stanza sul territorio della nostra regione, hanno forse contribuito a infiammare e a esacerbare gli animi dell'opinione pubblica. Ciò nonostante, a distanza di un paio di lustri dai primi episodi di tale fattura, possiamo ridimensionare tali assunti e annotare come la delocalizzazione non abbia dato luogo – almeno in linea generale – ad un esodo di posti di lavoro in direzione dei Paesi caratterizzati da più bassi costi unitari di produzione.

Lo stesso termine *delocalizzazione* non è più in grado di restituire un quadro esauriente dei fenomeni in atto: di qui l'introduzione di un altro concetto, quello di *internazionalizzazione*, che pare assai più consono per delineare i caratteri dei comportamenti assunti dalle nostre imprese sui mercati mondiali. La propensione ad intrattenere relazioni con operatori di altri Paesi, peraltro già ben radicata nella storia dell'economia regionale, è stata accelerata dalle dinamiche della globalizzazione e dalla presenza, sempre più agguerrita, di attori prima assenti dal palcoscenico internazionale. L'internazionalizzazione, pertanto, indica una dinamica molto più articolata e complessa di quella descritta dalla delocalizzazione, una riorganizzazione a tutto campo delle attività d'impresa su scala mondiale, realizzata sulla base delle differenti opportunità che i singoli Paesi offrono al singolo operatore.

Il mero contenimento dei costi di produzione, pertanto, non rende più atto delle scelte e delle strategie implementate dalle imprese del nostro Paese. Per contro, le politiche di internazionalizzazione rispondono piuttosto all'esigenza di cogliere e sfruttare i benefici che discendono da una presenza diretta in uno dei Paesi emergenti sullo scenario globale, in particolare in termini di capacità di presidio di mercati strategici e di costituzione di una testa di ponte da cui poter operare anche nelle nazioni limitrofe.

Tale assunto è confermato dalle opinioni espresse dagli imprenditori interpellati per l'annuale indagine *L'Italia delle Imprese*, curata dalla Fondazione Nord Est per il quotidiano economico e finanziario *Il Sole 24 Ore*. Interrogati circa le ragioni della propria presenza all'estero, il 70% dei rispondenti ha infatti posto l'accento sull'esigenza di presidiare mercati strategici, mentre un ben più modesto 22% ha menzionato quale fattore primario il contenimento dei costi della produzione e della manodopera⁷. I dati illustrano, con grande efficacia, la peculiarità dei processi di internazionalizzazione, i quali non generano né una presenza "selvaggia", quasi pseudo-coloniale, nei Paesi di destinazione, né sono suscettibili di impoverire il tessuto economico locale. L'internazionalizzazione, quindi, si coniuga con l'esigenza, per le imprese del nostro Paese, di trarre beneficio dalle opportunità dischiuse dalla globalizzazione dei mercati, di indossare un abito da protagonista nella competizione internazionale e generare in tal modo occasioni di crescita sostenibile per sé e per i propri partner stranieri.

SPINTE E FRENI AI PROCESSI DI INTERNAZIONALIZZAZIONE

La maggiore o minore propensione delle imprese ad agire sui mercati internazionali discende da molteplici considerazioni e su di essa incidono alcuni fattori esogeni, di segno ora positivo, ora negativo. Tra gli elementi che sostengono l'internazionalizzazione, il primato spetta – almeno secondo tradizione – al costo dei fattori della produzione, in particolare della manodopera. Ciò nonostante, come si è già accennato nelle pagine precedenti, accanto a tale dimensione si sta facendo sempre più strada pure l'urgenza di andare a raccogliere una domanda emergente espressa da alcuni mercati nei confronti dei propri prodotti. Tale assunto è testimoniato pure dagli esiti di un'indagine condotta dalla Fondazione Nord Est su un campione di *opinion leader* tra gli imprenditori di stanza nelle tre regioni che sono incluse nella cosiddetta "Terza Italia"⁸. Il 92,3%⁹ degli interpellati, infatti, ha citato la dimensione della domanda emergente all'estero quale primo elemento di sostegno alle strategie di internazionalizzazione della propria impresa. L'esigenza, quindi, di raccogliere tale opportunità e di predisporre un adeguato servizio alla propria clientela rappresenta, ad oggi, il principale fattore in grado di spronare le nostre imprese ad abbracciare un confronto a tutto campo con i propri competitori stranieri. Quanto al fattore costo, tipico della già citata delocalizzazione, esso raccoglie ciò non di

⁷ Cfr. AA.VV., *L'Italia delle Imprese 2005*, Quaderni FNE - Collana Ricerche, Venezia, 2005.

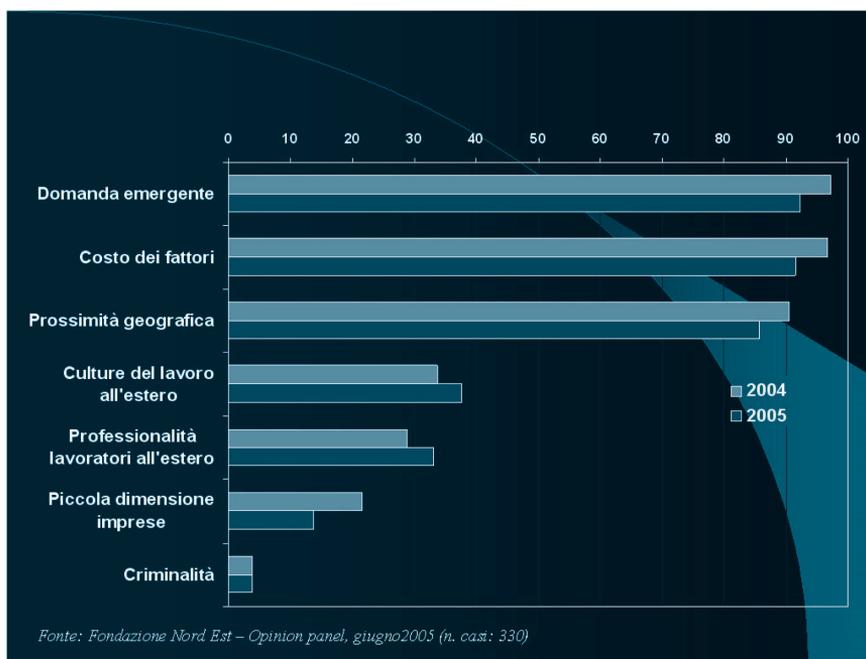
⁸ L'Opinion Panel è uno strumento di indagine, promosso da Veneto Banca e curato dalla Fondazione Nord Est, che si propone di rilevare – con cadenza periodica – le opinioni di un gruppo di imprenditori del Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige, interpellati quali testimoni privilegiati su questioni di attualità. La ricerca sfrutta una tecnica di rilevazione basata interamente su Internet.

⁹ Cfr. F. Ferraro, *Internazionalizzarsi per non morire*, in *East – Europe and Asia Strategies*, n. 5. Baldini & Castoldi Editore, Milano, 2005.

meno oltre il 90% delle preferenze, ma da solo non rende più giustizia delle azioni e degli sforzi sostenuti dalle imprese dell'area nordestina.

Sino ad un recente passato, la riorganizzazione su scala globale delle attività imprenditoriali ha privilegiato alcuni territori prossimi al Nord Est sotto il profilo geografico, in particolare i Paesi dell'Europa centro-orientale. La prossimità geografica dei Paesi di destinazione rappresenta ancora un fattore importante nel guidare le scelte delle nostre aziende. Ciò nonostante, il giudizio tende in realtà a sfumare, poiché il 74,2% dei rispondenti ha espresso la propria preferenza affermando che la prossimità geografica sostiene "abbastanza", e non "molto", i processi di internazionalizzazione. Quest'opinione non fa che confermare alcune tendenze già in atto tra numerose imprese leader del Nord Est, le quali hanno sostenuto importanti investimenti in contesti ben più lontani sotto il profilo geografico, quali la Cina, l'India e il Brasile.

Grafico 1 Spinte e freni all'internazionalizzazione



L'esistenza di una domanda emergente, unita ad ottime potenzialità future, ridimensiona sempre più il peso della distanza e allunga a dismisura la proiezione internazionale delle nostre imprese. Tra l'altro, i Paesi in questione ricoprono oggi un duplice ruolo nel contesto politico ed economico internazionale, poiché assommano ad un tempo il ruolo di "tigri rampanti" del nostro secolo e di realtà in cui buona

parte della popolazione sconta ancora condizioni di sostanziale indigenza e povertà. Di qui, la possibilità che la presenza delle nostre imprese possa trasformarsi in un'occasione non solo per generare profitti e ricchezza, ma pure per sostenere la trasformazione delle società locali ed estendere anche agli abitanti del luogo le opportunità che discendono dall'integrazione tra le economie dei singoli Paesi.

L'azione sui mercati internazionali delle nostre imprese tende ad essere sostenuta da alcuni elementi esogeni indubbiamente favorevoli. Ciò nonostante, non mancano pure talune forze di segno diametralmente opposto, in primis la criminalità e la corruzione che ancora oggi rappresentano uno dei mali endemici che affliggono gli apparati istituzionali di molti Paesi emergenti e in via di sviluppo. Tra gli imprenditori interpellati per l'indagine della Fondazione Nord Est, il 26,8% giudica tali fenomeni un elemento suscettibile di frenare molto le possibilità di implementazione e successo delle strategie di internazionalizzazione della propria impresa, mentre il rimanente 70% lo giudica ugualmente un fattore di un certo disturbo. I dati richiamano alla mente uno dei principali ostacoli che da sempre insistono sui progetti di cooperazione e di aiuto ai Paesi più sfortunati e, cioè, le reali modalità di utilizzo dei fondi erogati da parte dei Governi locali. Senza entrare nel merito della questione, non possiamo esimerci da un richiamo all'urgenza di implementare strumenti che assicurino la necessaria trasparenza, indispensabile perché l'aiuto si traduca in autentica occasione di crescita e diffusione di benessere per i destinatari. Per quanto riguarda nello specifico le imprese, non è retorico rammentare il disagio e le complicazioni che la corruzione arreca alle loro capacità di implementare strategie di successo e di contribuire all'evoluzione dell'apparato produttivo locale.

Tra gli altri agenti inibitori, gli imprenditori interpellati insistono pure sulla carenza, nei Paesi di destinazione, di manodopera che disponga di professionalità consone alle proprie esigenze e sulla differente cultura del lavoro delle popolazioni autoctone. Ciò nonostante, se operiamo un confronto tra gli esiti di due sondaggi analoghi condotti dalla Fondazione Nord Est nel corso degli ultimi due anni¹⁰, possiamo riscontrare una contrazione del numero di coloro che assegnano un ruolo frenante sia alla professionalità dei lavoratori stranieri (da 71,1 a 66,8%) sia al loro modo di relazionarsi nei confronti della propria professione ed occupazione (da 66,3 a 62,4%). In tal senso, i processi di internazionalizzazione si configurano, seppure secondo tempi e modi che ancora rimane difficile configurare, quale occasione per un arricchimento del capitale umano di cui dispongono i Paesi emergenti, che possono in tal modo trasformarsi da semplici bacini da cui attingere manodopera a basso costo a realtà economicamente e socialmente integrate al resto del mondo globalizzato.

¹⁰ Cfr. P. Bee, M. Fontanari, A. Rigoni, *Le opinioni degli industriali trentini sulla congiuntura*, Quaderni FNE, Collana Osservatori, Venezia, 2005, pagg. 20-22.

LE POSSIBILI AZIONI DI ACCOMPAGNAMENTO

Importanti appaiono i ruoli di facilitazione e di accompagnamento ai processi di internazionalizzazione, che possono esercitare le politiche pubbliche, le associazioni di rappresentanza degli interessi, il sistema formativo, i servizi finanziari, i servizi all'incontro fra domanda ed offerta, con particolare riferimento ai mercati del lavoro dei paesi esteri.

Azioni di "sistema", come si usa chiamarle, appaiono indispensabili non solo e non tanto per accompagnare in maniera stabile la presenza delle imprese italiane, nei mercati dei paesi emergenti, ma anche per creare in quei paesi e nelle comunità ospitanti quella rete di relazioni e di politiche locali, che contribuiscono a creare ed a consolidare una nuova consapevolezza sociale ed economica; a diffondere quella cultura del lavoro e dell'intraprendere, che ha consentito la crescita e lo sviluppo in altre aree – come il Veneto – fino a vent'anni fa povere e generatrici di emigrazione.

Oltre al Governo centrale, un ruolo significativo può essere svolto dalle Regioni – con il coinvolgimento delle Camere di Commercio italiane e all'estero – nel predisporre contatti e protocolli con le autorità dei Paesi e delle Regioni in via di sviluppo, ove la promozione di concrete attività economiche ed imprenditoriali, trovino un disegno condiviso e l'attivazione di risorse umane ed intellettuali, presenti nell'area.

Le associazioni di rappresentanza degli interessi possono poi svolgere un concreto ed utile ruolo di accompagnamento delle imprese, proprio perché sono in grado di aggregare le imprese interessate ad un progetto di sviluppo, di individuarne i fabbisogni e la progettualità, di attivare altri servizi di accompagnamento che appaiono indispensabili sia per il successo della "missione" delle imprese italiane, che per la crescita dei territori di accoglienza.

Fra i servizi attivabili, ci sono quelli bancari e finanziari – di cui troveremo testimonianza in altra parte del volume –, quelli di consulenza fiscale ed amministrativa, quelli che operano nell'ambito dell'incontro fra domanda ed offerta di lavoro e quelli della formazione e qualificazione di personale.

Unimpresa Italia Romania – il cui ruolo è richiamato più sotto, rappresenta certamente un esempio chiaro e ben strutturato del ruolo che possono esercitare le associazioni di rappresentanza delle imprese, in un contesto di internazionalizzazione crescente.

Un compito ben definibile possono esercitare sia le università, che le agenzie formative private. Un sistema formativo integrato e multilocalizzato, legato da vincoli di convenzionamento, può agevolare sia la presenza di personale tecnico italiano nei paesi esteri, che la formazione e la crescita, in funzioni qualificate e manageriali, del personale autoctono. La frequentazione delle università italiane, con particolare riferimento alle Discipline economiche e sociali (DES), ha evidenziato una grande disponibilità degli studenti e dei neolaureati a recarsi all'estero, anche in Paesi in via di sviluppo, per fare esperienze, didattiche e lavorative, di cooperazione. Una

finalizzazione utile e significativa dei tirocini universitari potrebbe realizzarsi proprio al seguito ed a supporto dei progetti di “delocalizzazione” e di internazionalizzazione delle imprese.

I laureandi e laureati in discipline economiche e sociali potrebbero infatti fungere da “mediatori culturali” fra la popolazione autoctona e le imprese che arrivano, fra il sistema formativo di quell’area e la domanda di competenze e di profili professionali da parte delle imprese. E’ infatti attraverso quest’azione di intermediazione culturale che si può esportare lavoro, ma anche progetto sociale, cultura imprenditoriale ed economica. La riuscita di questi scambi, proprio nell’obiettivo di rendere lo sviluppo sostenibile, abbisogna di una “concertazione” fra più soggetti. Fra questi una collocazione importante potranno, anzi dovranno, avere le scuole e le università, anche attraverso gemellaggi, generatori di scambi e di collaborazione progettuale.

I CASI DI STUDIO. LE ESPERIENZE MATURETE NEL NORD EST

Le organizzazioni di rappresentanza degli imprenditori del Nord Est hanno promosso, nel corso degli ultimi anni, una serie di esperienze utili non solo a sostenere i processi di internazionalizzazione dei propri associati, in particolare delle PMI, ma pure in grado di diffondere oltre i confini nazionali il modello imprenditoriale tipico di quest’area del nostro Paese. Tali esperienze, seppure non ancora completate o in fase di definizione, costituiscono un’interessante testimonianza di come sia possibile, oggi, declinare in modo differente dal consueto l’idea di cooperazione, garantendo alle singole imprese un ruolo non secondario nel consolidamento dell’economia dei Paesi emergenti o in transizione. In particolare, i progetti in questione, di cui qui di seguito riporteremo i tratti essenziali, sono suscettibili di esportare elementi non secondari di capacità imprenditoriale e di generare, in tal modo, frutti stabili nei Paesi di destinazione.

Il distretto industriale di Samorin

Il progetto, inerente la realizzazione di un distretto industriale dell’elettromeccanica nei pressi della cittadina slovacca di Samorin, è il frutto di un Protocollo d’intesa sottoscritto il 7 marzo 2003 dall’Associazione Industriali di Vicenza e dalla locale municipalità. E’ il primo caso, nella storia del nostro Paese, in cui un simile accordo risulta siglato da un’organizzazione di rappresentanza degli imprenditori e una municipalità straniera. Il progetto risponde all’esigenza di esportare il modello imprenditoriale nordestino e, segnatamente, vicentino al di fuori dei confini nazionali e di permettere alle imprese di operare anche all’estero secondo la tradizionale logica distrettuale. L’idea nasce direttamente da alcune aziende dei due settori della meccanica e dell’elettronica, limitate nelle proprie possibilità di crescita futura a causa della carenza di manodopera specializzata e di aree ad uso industriale.

La scelta dell'area di Samorin, dopo un'analisi condotta su 10 siti industriali del Paese centro-europeo, discende dalla peculiare collocazione geografica della cittadina in questione, che sorge poco a sud della capitale Bratislava e a soli 25 km dal confine con l'Austria. La città è raggiungibile in modo rapido grazie alla rete autostradale che la collega al confine austriaco, mentre una superstrada garantisce i collegamenti con Bratislava. Inoltre, oltre che dalla disponibilità di terreni a basso costo da destinare all'industria, la decisione di operare a Samorin è stata dettata pure dalle agevolazioni finanziarie concesse dal Governo locale per l'urbanizzazione delle aree interessate dal progetto (contributi a fondo perduto del 65%), dalla disponibilità di manodopera specializzata a costi del 20% inferiori rispetto a quelli italiani, dalla ridotta aliquota d'imposta praticata sugli utili d'impresa e dall'abbattimento delle barriere doganali conseguente l'ingresso della Repubblica Slovacca nell'Unione Europea.

Sulla base dell'accordo raggiunto nel 2003, il Comune di Samorin ha messo a disposizione delle imprese vicentine un'area di 5 ettari a titolo gratuito e la realizzazione del distretto dell'elettromeccanica deve essere completata in un periodo di tempo compreso tra i 3 e i 5 anni. Sinora hanno aderito al progetto una decina di aziende del comparto della meccanica e dell'elettronica¹¹.

Il progetto del distretto di Samorin ben si inserisce nel quadro delle dinamiche di internazionalizzazione riassunte nelle pagine precedenti, poiché risponde all'esigenza di presidiare un mercato strategico, posto al centro dell'Europa allargata e con importanti potenzialità di crescita per il futuro. Inoltre, in controtendenza con il tradizionale *fai da te* dell'imprenditoria locale, l'Associazione Industriali di Vicenza ha inteso in tal modo predisporre uno strumento diretto a sostenere l'internazionalizzazione delle proprie imprese associate coordinandone l'azione e contenendo i rischi e le inefficienze che discendono dall'azione in capo al singolo imprenditore.

Il distretto industriale di Brcko

Il progetto di un distretto industriale nell'area di Brcko (Bosnia) è promosso dall'Unione degli Industriali di Venezia, sotto l'egida del Ministero delle Attività Produttive e del Commercio Estero. L'idea nasce dal desiderio di creare ulteriori occasioni di cooperazione e interazione tra le PMI del Nord Est e l'area dei Balcani.

La scelta della Bosnia è dettata, oltre che dalle peculiarità dell'area di Brcko che andremo di seguito a delineare, anche dal fatto che l'Italia rappresenta uno dei principali partner commerciali della Repubblica nata al termine di una sanguinosa guerra civile dalle ceneri della Federazione Jugoslava¹². Il territorio di Brcko, poi, rappre-

¹¹ L'elenco completo delle imprese associate al Consorzio Samorin può essere consultato al seguente indirizzo web: www.conorziosamorin.sk

¹² Secondo i dati contenuti nel *World Factbook* curato dalla CIA, nel 2004 l'Italia ha assorbito il 22,2% dell'export bosniaco; inoltre, le merci originarie del nostro Paese hanno assommato ad una quota pari all'11,4% dell'intero import del Paese balcanico. (Cfr. www.cia.gov/publications/factbook).

senta oggi un'area di libero scambio che gode di particolari benefici doganali e non. La città, al termine della guerra, è stata affidata ad un'amministrazione internazionale cui partecipano le tre etnie del Paese (serbi, croati e musulmani); essa dista circa 200 km da Belgrado, 70 da Sarajevo e ai confini con la Croazia, all'intersezione dei Corridoi paneuropei n. 5 e 8. Grazie al proprio porto sul fiume Sava, un affluente del Danubio, Brcko rappresenta un importante centro dei traffici in direzione di Croazia, Serbia, Romania, Bulgaria e dell'intera area che si affaccia sul Mar Nero. In sostanza, l'area in questione rappresenta un'ottima porta di ingresso ai mercati dei Balcani e pure dell'ex URSS.

Il progetto è stato lanciato nel 2002, ma ha conosciuto poi qualche ritardo anche a causa della ricorrente instabilità politica della Bosnia. Nel corso del biennio 2003/2004, grazie anche alla collaborazione con lo IUAV (Istituto Universitario di Architettura di Venezia), la locale Unindustria ha predisposto la macchina organizzativa e raccolto le informazioni urbanistiche, economiche e procedurali necessarie. Il progetto della costituenda area industriale è stato elaborato nel 2004 e a seguire, lo scorso anno, è stato presentato il Masterplan del distretto.

L'accordo tra le autorità bosniache e la società Brcko Srl, costituita ad hoc da Unindustria, è stato sottoscritto il 26 gennaio 2006. Tale contratto è destinato a regolare la costruzione di una prima area, denominata Brcko Jug 1, e stabilisce che entro 15 anni la Brcko Srl possa esercitare l'opzione per la realizzazione di un secondo stralcio (Brcko Jug 2). La prima area industriale si estende su una superficie di 70 ettari; gli investimenti industriali programmati, dell'ordine di 3 milioni di euro, debbono essere conclusi entro 5 anni, mentre i primi stabilimenti potrebbero essere aperti entro il 2007.

Le autorità bosniache stanno considerando la possibilità di concedere pure particolari facilitazioni fiscali e finanziarie per quelle imprese che intendano insediarsi nell'area in questione. Ad oggi, la Brcko Srl conta una decina di soci, mentre al progetto partecipano circa 20 aziende. Il loro numero, secondo Unindustria, è destinato a crescere sensibilmente, sino a raggiungere le 50 unità entro la fine del prossimo anno.

Il progetto è degno di nota, poiché intende da un lato aumentare la capacità delle nostre imprese di competere sui mercati internazionali ma, al tempo stesso, intende liberare le potenzialità racchiuse nei punti di forza dell'economia locale. Inoltre, i promotori intendono creare in loco un'area multi-settoriale, così da coniugare le caratteristiche tradizionali del modello imprenditoriale nordestino con l'esigenza di non dare luogo ad alcuna monocultura industriale. Infine, non possiamo non ricordare come l'area di Brcko attiri l'attenzione non solo delle imprese del Nord Est, ma pure dei loro concorrenti posti al di là delle Alpi: secondo un'indagine di mercato condotta dal Fraunhofer Institut di Karlsruhe, infatti, almeno 15 importanti imprenditori di lingua tedesca sarebbero interessati a creare una propria presenza nell'area circostante la cittadina bosniaca.

Unimpresa Italia Romania

Tra le esperienze di internazionalizzazione guidata maturate nel Nord Est, un posto del tutto particolare spetta a Unimpresa Italia Romania, l'associazione che riunisce e rappresenta le circa 15 mila imprese italiane operanti nel Paese che – secondo i calendari comunitari – è destinato ad entrare a far parte dell'Unione Europea già dal prossimo anno.

L'idea nasce dall'esigenza di dare una risposta ai molti problemi sostenuti dalle aziende del Nord Est presenti in Romania, meta preferita dei processi di delocalizzazione promossi nella prima metà degli anni '90. Il promotore originario fu l'Unione degli Industriali di Treviso e l'associazione nacque nel 2000 con il nome di Fundatia Unindustria Treviso Romania. A seguire, intorno al progetto si sono raccolte numerose altre organizzazioni di rappresentanza degli imprenditori, segnatamente le Associazioni degli Industriali di Belluno, Vicenza, Mantova e Reggio Emilia e le Unioni degli Industriali di Padova, Prato e Pordenone¹³.

Unimpresa, l'attuale denominazione assunta da Fundatia, fornisce assistenza alle imprese associate e sostiene forme di collaborazione con le istituzioni romene e comunitarie nel campo della formazione professionale e dell'educazione. Essa opera pure per l'instaurazione di relazioni commerciali tra gli operatori dei due Paesi, conduce studi per la ricerca di insediamenti industriali e per progetti utili a sostenere la crescita e il consolidamento dell'economia romena.

Unimpresa ha esteso la propria presenza sul territorio, a partire dalla capitale Bucarest, sino ad essere presente in tutti i principali centri industriali della Romania (Timisoara, Iasi, Oradea, Craiova e Cluj), così da garantire un'assistenza ad hoc a tutte le imprese a capitale italiano sparse per il Paese e sostenere la crescita della cultura imprenditoriale del Paese¹⁴.

In pochi anni, quindi, Unimpresa si è accreditata quale interlocutore di primo piano nella gestione dei rapporti bilaterali tra Italia e Romania e soggetto in grado di coordinare gli sforzi atti a garantire uno sviluppo *equilibrato e sostenibile* del Paese.

La diffusione dei principi del libero mercato non è stata esente da qualche polemica e ostacolata pure da problemi di corruzione e criminalità. Ciò non di meno, la Romania ha saputo implementare in questi anni politiche economiche funzionali all'ingresso nell'Unione Europea e le molte imprese straniere in loco hanno certamente dato un importante impulso al passaggio dall'economia pianificata al libero mercato.

¹³ Il panorama dei soci di Unimpresa include pure Confindustria, Confartigianato, Confagricoltura, l'Associazione Nazionale dei Costruttori Edili (ANCE), l'Agenzia per l'Innovazione Tecnologica (AGITEC Spa), Finest, Federlegno, la Banca Italo-Romena, la Fondazione CUOA, la finanziaria Nuova Europa, UniCredit, Simest Spa e San Paolo IMI.

¹⁴ Per ulteriori informazioni su Unimpresa Italia Romania si può consultare il sito Internet www.unimpresaromania-it.ro.

I CONTRIBUTI E LE ESPERIENZE PROPOSTE

C'è un identico approccio che caratterizza la struttura dei fascicoli della Collana "i Percorsi dello Sviluppo", lo sguardo d'indagine e di proposta spazia dalla dimensione regionale a quella internazionale, né potrebbe essere diversamente per l'argomento che viene qui trattato.

Il tema della globalizzazione delle economie, dei mercati, delle comunicazioni (tutto è ormai presente a tutti) si coniuga con quello della cooperazione internazionale e dello sviluppo sostenibile.

L'approccio questa volta non è solo sociale, culturale e giuridico, ma anche economico. La tesi che si vuole rappresentare è quella dell'impresa, quale fattore di sviluppo, quale soggetto che si fa carico della sostenibilità degli investimenti, non solo della loro profittabilità.

Le imprese venete sono note – anche in questi anni di crisi-trasformazione – per la loro apertura all'estero e per la crescente struttura internazionale che stanno assumendo.

L'internazionalizzazione delle imprese non è solo una condizione che incrementa lo sviluppo delle stesse, ma è una condizione di sviluppo anche per i paesi emergenti. Senza impresa il reddito delle persone e delle famiglie non cresce come potrebbe, senza impresa la distribuzione dell'occupazione e della ricchezza avviene con meccanismi infinitamente meno "democratici".

Nel fascicolo vengono descritte alcune esperienze positive di cooperazione sociale ed economica, che hanno per protagonista il Veneto (vedi i casi Paraguay, Romania, Uberlandia e Rio Grande do Sul in Brasile, Maule in Cile ed altri). Accanto alle esperienze di collaborazione, promosse e gestite dal sistema delle imprese, vi è l'attenzione e la riflessione sulla necessità di realizzare servizi di accompagnamento, sia in capo alla politica regionale, che in capo a soggetti specializzati in tali servizi, quali la formazione ed il credito/finanza.

C'è poi l'attenzione alle grandi agenzie tecniche che sostengono ed interpretano le politiche internazionali, quali l'OCSE e l'UNIDO.

Non manca infine un cenno alla competizione fra i sistemi, soprattutto per le sfide dell'innovazione e della ricerca. Il saggio che confronta le strategie europee e quelle indiane nello scenario mondiale, rappresenta un grande "campanello d'allarme" per coloro che vogliono interpretare lo sviluppo fondato sulle tecnologie e delle conoscenze.

CONCLUSIONI

In sintesi, la nozione di cooperazione conosce oggi una molteplicità di traduzioni concrete, che differiscono dall'accezione tradizionale e originaria assegnatale, a seconda degli strumenti e delle politiche a cui il singolo soggetto, in particolare l'im-

presa, intende prendere parte. Pertanto, nonostante l'aiuto pubblico rimanga uno degli indicatori che meglio illustrano l'impegno di un Paese per la crescita e il benessere dei popoli meno fortunati, è opportuno non trascurare i benefici indiretti che discendono dalla presenza delle nostre imprese al di là dei confini nazionali. Di certo, la loro azione non risponde in primis ai principi della solidarietà sociale, ma ciò non di meno esse occupano un ruolo di primo piano nel sostenere la crescita del capitale umano locale, nella trasformazione in senso moderno dei sistemi economici dei Paesi emergenti e nel garantire il rispetto di alcuni principi basilari, che possiamo riassumere nei concetti di *sostenibilità* e *qualità dello sviluppo*. Un modo forse controcorrente e poco ortodosso di intendere la cooperazione, ma ugualmente necessario per sfatare quei luoghi comuni che amano dipingere un capitalismo dai tratti sempre e comunque predatori e voraci.

Cooperazione internazionale per lo sviluppo industriale: visione e contributo dell'UNIDO (ITPO Italia)*

Pietro Senesi

Università di Napoli - L'Orientale

SOMMARIO

UNIDO ITPO Italia contribuisce alla cooperazione internazionale mediante una politica di sviluppo industriale, che si estrinseca nella promozione degli investimenti e nell'adozione di tecnologia. Essa è ispirata alla visione di un sentiero di crescita stabile e sostenibile sostituito a trappole di povertà e sottosviluppo grazie alla selezione di equilibri di mercato efficienti. A livello operativo, UNIDO ITPO Italia si avvale di Uffici e Unità di Promozione dell'Investimento diffusi a livello internazionale. Le azioni attuate da UNIDO ITPO Italia costituiscono un insieme di *best practices* derivate dall'esperienza di cooperazione internazionale, che compongono politiche coerenti in base a cui UNIDO ITPO Italia può effettuare dei *commitment* e superare i problemi di incoerenza dinamica che deprimono gli investimenti e la crescita nei paesi in via di sviluppo.

INTRODUZIONE

L'Ufficio Italiano per la Promozione dell'Investimento e della Tecnologia (ITPO Italia), dello *United Nations Industrial Development Office* (UNIDO), è stato creato nel 1987 tramite un accordo con il Governo Italiano. Esso ha sede a Roma e contribuisce alla cooperazione internazionale mediante una politica di sviluppo industriale, che si estrinseca nella promozione degli investimenti e nell'adozione di tecnologia. Tale politica è ispirata alla visione di un sentiero di crescita stabile e sostenibile sostituito a trappole di povertà e sottosviluppo grazie alla selezione di equilibri di mercato efficienti.

UNIDO ITPO Italia ha contribuito alla realizzazione di oltre 250 progetti industriali, 71 dei quali attualmente operativi, per un ammontare totale di 294 milioni di dollari in investimenti privati. Nel perseguimento dei suoi obiettivi, UNIDO ITPO

* Sede Operativa, Via Paola, 41 - 00186 Roma, Italia; email: roma@unido.it, website: www.unido.it, tel.: +39 06 679 6521, fax: +39 06 679 3570

Italia si avvale di Uffici e Unità di Promozione dell'Investimento (IPU) che implementano le azioni di promozione dell'investimento in modo diffuso a livello internazionale. In particolare, la rete degli IPU opera nei principali paesi del Mediterraneo (Tunisia, Marocco, Giordania ed Egitto) ed in Serbia, promovendo le relazioni economiche e industriali tra l'Europa ed i paesi Arabi. Essa contribuisce pure alla realizzazione di accordi istituzionali, partenariati commerciali e industriali che coinvolgono le imprese strategicamente orientate a operare nell'area mediterranea. Inoltre, UNIDO ITPO Italia è impegnato in numerosi progetti di cooperazione industriale in Argentina, Serbia, Cina, India, Pakistan, Niger, Uganda, Cile, Libano, Algeria, Uruguay e Iraq. Esempi di cooperazione decentralizzata di UNIDO ITPO Italia sono con la Regione Veneto, nella definizione di incentivi per il coinvolgimento di imprese locali in progetti d'investimento conformi al Protocollo di Kyoto, e con UNIONCAMERE Veneto nell'identificazione di aree di intervento nelle economie emergenti ([3], [4]).

Le azioni attuate da UNIDO ITPO Italia costituiscono un insieme di *best practices* derivate dall'esperienza di cooperazione internazionale, che compongono politiche coerenti in base a cui UNIDO ITPO Italia può effettuare dei *commitment* e superare i problemi di incoerenza dinamica che deprimono gli investimenti e la crescita nei paesi in via di sviluppo. L'efficacia delle politiche di promozione dell'investimento, infatti, è ridotta da contesti istituzionali incerti, nei quali è probabile l'insorgenza di problemi di *incoerenza dinamica* che deprimono i flussi di Investimenti Diretti Esteri (IDE) e investimenti in genere. Allo stato attuale, non è disponibile una politica ottimale per gli investimenti. Appare quindi opportuno affidarsi a politiche coerenti che risolvono i problemi di incertezza a cui gli investitori sono avversi.

Nella visione dell'UNIDO ITPO Italia l'investimento aggregato e l'adozione di tecnologia nei Paesi in Via di Sviluppo (PVS) sono inefficienti a causa dell'incertezza dei contesti istituzionali, delle aspettative sulle politiche future, della scarsa credibilità dei *commitment*, dell'assenza di adeguati mercati dei capitali, e della disattenzione verso gli effetti di equilibrio economico generale degli interventi di politica economica. In presenza di tali problemi di *governance*, UNIDO ITPO Italia contribuisce alle politiche di cooperazione mediante l'adozione di *best practices* coerenti con obiettivi di sviluppo industriale specificati in termini quantitativi di produzione e investimento aggregati su industrie. La metodologia di identificazione delle *best practices* costituisce il contributo alla cooperazione derivato dall'esperienza di UNIDO ITPO Italia. Essa consiste in un unico criterio operativo che riduce la complessità dell'analisi dei problemi affrontati in sede di cooperazione internazionale.

Il presente saggio ripercorre i concetti e la metodologia di definizione delle politiche adottate da UNIDO ITPO Italia, che a livello operativo determinano la classificazione dei progetti nella sequenza di stadi *Promotion Active Negotiation Concluded Implementation Operative* (PANCIO). Nel secondo Capitolo sono ricordate le definizioni teoriche e operative rilevanti. Nel terzo Capitolo si esamina brevemente la

descrizione macroeconomica della relazione fra investimento e sentieri di sviluppo. Nel quarto Capitolo si analizza il problema della dipendenza delle scelte di investimento dalle aspettative sulle politiche future, su cui i contesti istituzionali dei PVS non possono influire. Nello stesso Capitolo vengono definite le politiche ottimali e quelle coerenti. Nel quinto Capitolo si studiano le determinanti dell'investimento privato e degli IDE in presenza di un adeguato mercato dei capitali. Nel sesto Capitolo è illustrata la metodologia di identificazione delle *best practices* mediante un esempio descrittivo della reazione delle imprese, in termini di investimento implementato e creazione di lavoro, alle politiche di incentivazione dello sviluppo industriale. Il Capitolo 7 tratta del trasferimento tecnologico e della creazione di *joint ventures* quale strumento che realizza complementarità tecnologiche, trasferimento di tecnologia e IDE. L'ottavo Capitolo illustra l'intervento di UNIDO ITPO Italia in termini di selezione di equilibri di mercato superiori tramite due esempi: il primo descrive come le politiche di UNIDO ITPO Italia possono prevenire l'insorgenza di catastrofi umanitarie da carestia stabilizzando le aspettative e orientando l'investimento in settori non soggetti alle fluttuazioni tipiche della resa agricola; il secondo illustra il modo in cui l'intervento di UNIDO ITPO Italia può coordinare le aspettative degli imprenditori su un equilibrio caratterizzato da maggiore accumulazione di capitale e sviluppo. Il nono Capitolo, infine, riporta l'esperienza di cooperazione decentralizzata in Serbia.

DEFINIZIONI TEORICHE E OPERATIVE

Tecnologia e investimento

Le politiche generali perseguite da UNIDO ITPO Italia sono la promozione degli investimenti e l'adozione di tecnologia. La *tecnologia* è la descrizione della massima produzione possibile in corrispondenza di date quantità di risorse impiegate. Essa può essere descritta sia a livello microeconomico che macroeconomico. Quando i beni prodotti con le risorse date sono nuovo capitale installato, allora ci si riferisce alla *tecnologia d'investimento*.

L'*investimento netto* è l'aggiunta allo stock esistente di capitale, ed equivale al capitale precedentemente installato meno gli ammortamenti quali misura della distruzione del capitale durante il processo produttivo. Poiché il nuovo capitale è prodotto usando capitale esistente, allora esiste una relazione fra stock di capitale in tempi successivi. Tale relazione descrive la legge di evoluzione del capitale nel tempo.

Si assume in genere che la relazione fra risorse impiegate e prodotto massimo ottenibile sia illustrata graficamente da una *curva strettamente concava*. Una conseguenza fondamentale di tale ipotesi è che i livelli di capitale tecnologicamente possibili sono delle sequenze monotone che convergono a uno *stato stazionario di sviluppo economico*. Le trappole di povertà e sottosviluppo sono equilibri di mercato inef-

ficienti che non permettono alle economie di raggiungere lo stato stazionario con maggiore reddito pro-capite.

Il termine *tecnologia* è usato in senso *operativo* per fare riferimento a macchinari, attrezzature, invenzioni con applicazioni produttive brevettate e non, e via dicendo. In questo senso, la tecnologia è detta *incorporata*, *registrata*, o *sotto forma di progetti*. Alcuni fra questi sono processi produttivi la cui implementazione richiede la presenza di lavoratori specializzati. In tali casi, ciò a cui si fa riferimento sono entità che aumentano la massima quantità di prodotto ottenibile utilizzando le stesse risorse, cioè migliorando la tecnologia aumentano la *produttività* dei lavoratori. Quando la produttività di un lavoratore eccede quella di un lavoratore non specializzato (cioè dotato di una unità di efficienza), allora il lavoratore possiede del *capitale umano* incorporato. Le idee o invenzioni soggette ad applicazioni produttive sono dette *capitale umano scorporato* in quanto aumentano la produttività senza essere incorporate in alcun lavoratore.

DESCRIZIONE MACROECONOMICA

A livello di analisi macroeconomica, la tecnologia è descritta da una *frontiera di trasformazione intertemporale* che specifica quale massimo livello di capitale aggregato può essere realizzato nel periodo successivo, K_{t+1} , a partire dal livello di capitale corrente K_t . Tale livello massimo dipende dalla tecnologia aggregata disponibile.

La variazione $K_{t+1} - K_t$ è il *massimo livello di investimento netto possibile*. L'investimento netto effettivo è in genere inferiore al massimo possibile in quanto parte delle risorse è allocata sotto forma di consumo dalle famiglie. Inoltre, l'investimento aggregato potrebbe essere ad un livello inefficiente per varie ragioni. Ad esempio: i) la tecnologia disponibile alle imprese può differire da quella sociale; ii) gli incentivi all'investimento espressi dai prezzi di mercato possono essere inadeguati a sostenere un equilibrio con investimento aggregato massimo, quale risultante dell'investimento da parte del totale delle imprese; iii) la rischiosità dell'investimento associata a diritti di proprietà inadeguati, o alla probabilità che i capitali installati possano essere confiscati da governi futuri, che causa investimenti minori quale equilibrio risultante da un'attitudine prudente da parte degli investitori privati.

POLITICHE OTTIMALI E POLITICHE COERENTI

La scoperta dell'*inesistenza di meccanismi istituzionali che consentano ai governi futuri di tener conto degli effetti delle loro politiche sulle scelte presenti degli agenti privati*, ha motivato l'assegnazione del Nobel per l'economia a Kydland and Prescott (see [2]). L'assenza di tali meccanismi vanifica la possibilità che i governi implementino *politiche ottimali*. Data questa limitazione, i governi tendono a implementare buone

regole di politica, cioè sequenze di azioni che raggiungono un dato obiettivo nel futuro. Tali azioni sono identificate mediante il processo di *induzione a ritroso*, e sono quindi *coerenti* con l'obiettivo finale. Poiché esse individuano le migliori azioni fra quelle disponibili ai governi, la gran parte delle politiche deriva da regole coerenti. Il più importante esempio in tal senso è dato dalla *politica monetaria* in termini di tassi percentuali di emissione di moneta coerenti con obiettivi quantitativi di *inflazione*. Dato che le regole sono sia coerenti che sub-ottimali, *ne segue che le politiche ottimali sono necessariamente incoerenti*. Ciò tuttavia non implica che ogni politica incoerente sia ottimale, come ad es. le politiche discrezionali che sono incoerenti e sub-ottimali.

Alla luce di tale discussione, è preferibile che i governi attuino regole che, sulla base dell'esperienza, si sono dimostrate efficaci, piuttosto che politiche discrezionali. Le *best practices* sono esempi di tali regole. La politica monetaria coerente della Banca Centrale Europea (BCE) applica la *teoria quantitativa della moneta* come strumento per calcolare, mediante l'*induzione a ritroso*, il tasso di crescita della moneta coerente con l'obiettivo quantitativo di inflazione preannunciato. La teoria di promozione dell'investimento e del trasferimento di tecnologia non ha raggiunto uno stadio comparabile alla teoria monetaria, e strumenti analoghi alla teoria quantitativa da applicare per la definizione delle politiche coerenti non sono ancora stati derivati. In conseguenza di ciò, UNIDO ITPO Italia utilizza l'insieme di *best practices* risultanti dall'esperienza operativa, come strumenti di cooperazione internazionale basata sullo sviluppo industriale

LE DETERMINANTI DELL'INVESTIMENTO

L'incentivo ad acquistare le azioni di un'impresa è dato dalla differenza fra il *prezzo dell'azione*, cioè la quantità di moneta che acquista l'azione sul mercato dei capitali, e il valore del capitale inteso come *rendimento*, o valore scontato dei profitti presenti e futuri attesi, cioè il flusso monetario generato dall'investimento nel capitale di quell'impresa. *Se il prezzo è minore del rendimento, allora esiste l'incentivo ad acquistare l'azione*. In termini formali, indicando con q_t il rapporto fra il rendimento λ_t e il prezzo p_t dell'azione,

$$q_t = \frac{\lambda_t}{p_t} \quad (1)$$

allora $q_t > 1$ implica $\lambda_t > p_t$, cosicché gli investitori sono indotti ad allocare risorse finanziarie come investimento nell'azione.

Tale incentivo indurrà il finanziamento efficiente degli investimenti quale risultato di equilibrio in presenza di un mercato dei capitali che svolge la sua funzione allocativa. Tale istituzione è spesso assente nei paesi ove UNIDO ITPO Italia interviene. È allora necessario ricorrere a sostituti del mercato finanziario, cioè *financial supporting schemes* o schemi finanziari di supporto all'investimento. A tale scopo,

UNIDO ITPO Italia esprime una valutazione finanziaria del progetto d'investimento privato, e ricerca potenziali investitori privati e istituzionali ai quali fornisce l'informazione necessaria a verificare se l'incentivo a investire sussiste. Tale funzione è cruciale affinché un paese possa beneficiare degli IDE. L'evidenza empirica, infatti, indica un sufficiente sviluppo del mercato finanziario quale presupposto affinché gli IDE possano influenzare positivamente il tasso di crescita di un paese.

BEST PRACTICE NEL SUPPORTO ALL'INVESTIMENTO ED EFFETTI SULL'OCCUPAZIONE

Gli incentivi all'investimento modificano le scelte delle imprese in termini di tecniche produttive, e ciò si traduce in quantità di capitale installato e lavoratori occupati. Le imprese elaborano piani d'investimento sulla base di aspettative circa i piani di produzione e i profitti correnti e futuri. Esiste un lasso di tempo che separa il momento in cui la decisione di investire è presa, da quello in cui il nuovo capitale è effettivamente installato. Durante questo intervallo di tempo si svolge *l'attività di implementazione dell'investimento*. È ragionevole ritenere che imprese che realizzano la stessa installazione di nuovo capitale in minor tempo sostengano costi maggiori dovuti a una più intensa implementazione. Analogamente, *dato l'ammontare di investimento pianificato e il tempo necessario a implementarlo, maggiore il costo sostenuto dall'impresa, minore l'efficienza dell'impresa nel processo di adeguamento della propria capacità produttiva*. La *best practice* deve essere informata al principio secondo cui la *promozione dell'investimento deve astenersi dal fornire sussidi che incoraggerebbero le imprese meno efficienti a implementare investimenti*.

Secondo la letteratura (si veda ad es. [2]), i costi dell'implementazione dell'investimento possono essere approssimati dalla somma di una componente *lineare* e una *quadratica*. La componente lineare rappresenta costi comuni alle imprese nella stessa industria in regime di concorrenza, in quanto riflettono *rendimenti di scala costanti* nella produzione finale. La componente *quadratica* riflette costi di *aggiustamento interni alla singola impresa che non dovrebbero essere sussidiati né assoggettati a regimi fiscali favorevoli*. Se lo sono, le imprese meno efficienti nell'investimento saranno indotte ad investire di più a causa della *selezione avversa* attivata dagli incentivi, influenzando negativamente la produttività e crescita di lungo periodo. Tale politica non sosterrrebbe uno sviluppo industriale stabile e sostenibile.

Con riferimento allo schema teorico di interazione fra sussidi e scelta d'investimento dell'impresa di [2], si può indicare lo stock di capitale installato dall'impresa nel periodo $t+2$ come la somma dello stock del periodo $t+1$, k_{t+1} , al netto dell'ammortamento δk_{t+1} (α è il tasso di ammortamento), più il piano d'investimento implementato nel periodo t , x_t

$$k_{t+2} = x_t + (1 - \delta)k_{t+1} \quad (2)$$

Il tasso d'investimento nel periodo t è una media ponderata dei piani d'investimento implementati nei periodi t e $t-1$

$$z_t = \phi x_t + (1 - \phi)x_{t-1} \quad (3)$$

dove f indica il peso con cui il piano x_t si trasforma in attività di implementazione dell'investimento nel periodo corrente, e $(1 - \phi)$ è il grado in cui il piano d'investimento x_{t-1} si trasforma in implementazione durante il periodo corrente, t .

Poiché esiste una componente quadratica delle spese d'investimento, esse sono una funzione convessa del tasso di crescita del capitale z_t . In presenza di rendimenti di scala costanti, la scala di produzione dell'impresa è irrilevante per i costi d'investimento. In tal caso le economie di scala non creano barriere all'entrata di nuove imprese nell'industria e si realizza un equilibrio di concorrenza perfetta che *aumenta l'investimento aggregato e induce maggiore innovazione tecnologica*. Le imprese all'interno dell'industria in equilibrio di concorrenza perfetta di lungo periodo verificheranno la condizione secondo cui il costo marginale dell'investimento è pari al prezzo di mercato del capitale q , quando la dimensione dell'impresa è stazionaria, cioè il capitale installato è costante, $z_t = \delta k_t$.

Le spese di investimento nel periodo t possono allora essere descritte dalla funzione

$$i_t = qz_t + \gamma(z_t - \delta k_t)^2, \quad (4)$$

con $\gamma > 0$.

Sebbene dipenda dai piani elaborati sia nel periodo corrente che in quello precedente, quando è costante nel tempo allora si verifica $i_t = qx_t$.

In tale equilibrio, la differenza fra ricavi totali e costi dell'impresa durante il periodo t è

$$p_t A k_t^\alpha n_t^{(1-\alpha)} - p_t n_t - i_t. \quad (5)$$

Assumendo che in ogni periodo un'aliquota fiscale q sia applicata sulla differenza fra i ricavi di vendita e la somma dei costi di lavoro e l'ammortamento, e che in ogni periodo Ψ sia la frazione deducibile dell'ammortamento, allora le tasse totali nel periodo t sono date da

$$\theta \left(p_t A k_t^\alpha n_t^{(1-\alpha)} - p_t n_t - \Psi \delta k_t \right). \quad (6)$$

Introducendo un incentivo per l'impresa sotto forma di credito d'imposta sull'investimento implementato in misura pari a π_t l'agevolazione fiscale ammonterà a

$$\pi_t z_t. \quad (7)$$

Sotto questi vincoli, l'impresa occuperà in ogni periodo il numero di lavoratori n_t che massimizza il flusso di cassa atteso, dato da

$$E \sum_{t=0}^{\infty} \beta^t \left[(1-\theta) p_t \alpha \lambda k_t + \theta \Psi \delta k_t - (q - \pi_t) z_t - \gamma (z_t - \delta k_t)^2 \right] \quad (8)$$

dove $\lambda = [1/(1-\alpha)] [A(1-\alpha)]^{1/\alpha}$ indica il prodotto per unità di capitale e β il fattore di sconto dei flussi di cassa futuri.

L'ipotesi più semplice circa la funzione di domanda inversa è

$$p_t = a_t - b \lambda K_t, \quad (9)$$

dove b è l'inclinazione positiva costante, a_t è parametro di spostamento casuale della curva di domanda nel tempo, e K_t è l'aggregazione degli stock di capitale delle singole imprese sull'insieme dell'industria, cioè il capitale aggregato. Se lo spostamento casuale della domanda segue una legge autoregressiva del primo ordine, allora

$$a_{t+1} = \rho a_t + \varepsilon_t, \quad -1 < \rho < 1 \quad (10)$$

dove ε_t sono delle variabili casuali indipendenti e positive, con media μ e varianza σ_ε^2 .

Ipotizzando la circostanza in cui si intende definire incentivi per l'investimento al fine di minimizzare la perdita di benessere sociale causata dalla distanza della produzione reale e dell'investimento reale nell'industria da obiettivi programmatici, allora la *politica coerente* è quella che corrisponde alla scelta p tale da massimizzare la funzione

$$W = E \sum_{t=0}^{\infty} \beta^t [\omega_1 (\lambda K_t - g_1)^2 + \omega_2 (Z_t - g_2)^2] \quad (11)$$

dove ogni ω_i $i=1,2$ è il peso della rispettiva componente, e i termini g_1 e g_2 sono gli obiettivi programmatici quantitativi per la produzione reale e gli investimenti aggregati nell'industria. La politica elaborata idealmente dovrebbe adottare tali π . La *best practice* associata è una sequenza di crediti d'imposta che, fra tutte quelle possibili nel contesto istituzionale effettivo, è la più vicina a quella che massimizza W .

TRASFERIMENTO DI TECNOLOGIA

Il *trasferimento di tecnologia* consiste nella diffusione di conoscenza circa tecniche produttive in una località diversa da quella in cui tali conoscenze sono state sviluppate. Affinché ciò avvenga è necessario che la tecnologia sia veicolata attraverso il capitale fisico o umano.

Il primo caso si verifica ad es. quando degli IDE sotto forma di nuovo capitale con maggiore produttività sostituiscono quello che era installato.

Il secondo caso è esemplificato da invenzioni, nuove tecniche di produzione, o lavoratori specializzati trasferiti in un paese estero.

Il più importante processo di accumulazione di capitale umano è il *learning by doing*, l'apprendimento e formazione sul lavoro che specializza e rende più produttivi i lavoratori.

Le *joint ventures* sono associazioni di due o più individui o imprese che in genere assicurano entrambi i tipi di trasferimenti di tecnologia grazie allo sfruttamento di complementarità tecnologiche fra capitale umano e fisico.

È in base a tali considerazioni che UNIDO ITPO Italia reputa la promozione di joint ventures una delle più rilevanti azioni di cooperazione tramite lo sviluppo industriale.

DUE ESEMPI

Esternalità di agglomerazione e clustering

L'emergenza di *clusters* di imprese e di *distretti industriali* appare come un processo di coordinamento spontaneo di imprenditori e investitori [3]. Attuare tale processo costituisce una politica estremamente potente per lo sviluppo industriale. L'azione di UNIDO ITPO Italia sotto forma di molteplici interventi si risolve nella stabilizzazione delle aspettative su scenari di livello aggregato (sociale) di capitale elevato. Le esternalità di agglomerazione aumentano la produttività attesa degli investimenti privati, determinandone un livello corrente maggiore. Tutto ciò è illustrato nel seguente esempio basato sullo schema di analisi di [4].

Il consumatore rappresentativo sceglie la sequenza di livelli di consumo c_0, c_1, \dots , che massimizza il benessere intertemporale, cioè si comporta come se risolvesse il problema

$$\max \sum_{t=0}^{\infty} \beta^t u(c_t) \quad (12)$$

sotto il vincolo di risorse

$$\sum_{t=0}^{\infty} p_t c_t \leq \sum_{t=0}^{\infty} y_t \quad (13)$$

$$c_t \geq 0. \quad (14)$$

Il parametro β , $0 < \beta < 1$, sconta le utilità istantanee future in modo da assicurare un valore finito per il benessere intertemporale. La funzione $u(c_t)$ è continuamente derivabile, strettamente concava, e monotona crescente; p_0, p_1, \dots , è una sequenza di prezzi per il bene di consumo in diversi tempi, e y_0, y_1, \dots , è una sequenza di redditi del consumatore.

Il tasso di deprezzamento (fisico o tecnologico) del capitale è indicato da d , e la funzione di produzione dell'impresa è

$$f(k_t, K_t) = F(k_t, 1, K_t) + (1 - \delta)k_t \quad (15)$$

dove K_t indica il capitale aggregato (sociale).

Poiché il problema è strettamente concavo, condizione necessaria e sufficiente per la soluzione è l'esistenza di un moltiplicatore di Lagrange strettamente positivo λ tale che

$$\beta' u'(c_t) - \lambda p_t \leq 0, \quad = 0 \quad \text{if } c_t > 0 \quad t = 0, 1$$

$$\sum_{t=0}^{\infty} y_t - \sum_{t=0}^{\infty} p_t c_t \geq 0, \quad = 0 \quad \text{if } \lambda > 0$$

$$\lim_{t \rightarrow \infty} p_t c_t = 0.$$

L'impresa rappresentativa sceglie k_0, k_1, \dots , al fine di massimizzare i profitti intertemporali, cioè risolve il problema

$$\max \sum_{t=0}^{\infty} (p_t f(k_t, K_t) - p_t k_{t+1}) - r_0 k_0. \quad (16)$$

Data la stretta concavità della funzione obiettivo, le condizioni necessarie e sufficienti per la soluzione sono

$$p_0 f_1(k_0, K_0) - r_0 \leq 0, \quad = 0 \quad \text{if } k_0 > 0$$

$$p_{t+1}f_1(k_{t+1}, K_{t+1}) - p_t \leq 0, \quad = 0 \quad \text{if} \quad k_{t+1} > 0, \quad t = 0, 1, \dots$$

$$\lim_{t \rightarrow \infty} p_t k_{t+1} = 0.$$

Un equilibrio di mercato è una sequenza $(p_t, y_t, K_t, c_t, k_t)$, insieme a un prezzo per il capitale iniziale r_0 che, oltre a soddisfare le condizioni di massimo di cui sopra, verificano pure le condizioni

$$y_t = p_t f(k_t, K_t), \quad t = 0, 1, \dots$$

$$c_t + k_{t+1} - f(k_t, K_t) \leq 0, \quad = 0 \quad \text{if} \quad p_t > 0, \quad t = 0, 1, \dots$$

$$k_0 - \bar{k}_0 \leq 0, \quad = 0 \quad \text{if} \quad r_0 > 0,$$

$$K_t = k_t.$$

Un equilibrio soddisfa inoltre la relazione

$$K_t = k_t(K_0, K_1, \dots), \quad t = 0, 1, \dots \quad (17)$$

che mostra come in regime di mercato il livello corrente di investimento (e capitale) aggregato dipende dalle aspettative degli investitori sui livelli futuri, le quali possono essere favorevolmente influenzate da *commitment* credibili in termini di politiche di attrazione degli IDE e incentivi all'investimento realizzati in cooperazione con UNIDO ITPO Italia.

Emergenza umanitaria e investimento

Livelli particolarmente bassi del consumo pro-capite possono favorire la diffusione di epidemie o scatenare catastrofi umanitarie, come nella recente emergenza associata alla carestia in Niger [4]. Il fondamento del ruolo svolto dall'intervento UNIDO ITPO Italia in tali situazioni è illustrato nell'ambito dello schema di analisi di [1].

Il consumatore si comporta come se risolvesse il problema

$$\max \sum_{t=0}^{\infty} \beta^t u(c_t) \quad (18)$$

sotto il vincolo

$$\sum_{t=0}^{\infty} p_t c_t \leq \sum_{t=0}^{\infty} y_t \quad (19)$$

$$c_t \geq 0. \quad (20)$$

La funzione di produzione è

$$f(k_t, C_t) = F(k_t, 1, C_t) + (1 - \delta)k_t \quad (21)$$

dove C_t indica il livello medio di consumo.

Le condizioni che caratterizzano la soluzione del problema sono

$$\beta^t u'(c_t) - \lambda p_t \leq 0, \quad = 0 \quad \text{if} \quad c_t > 0 \quad t = 0, 1$$

$$\sum_{t=0}^{\infty} y_t - \sum_{t=0}^{\infty} p_t c_t \geq 0, \quad = 0 \quad \text{if} \quad \lambda > 0$$

$$\lim_{t \rightarrow \infty} p_t c_t = 0.$$

L'impresa rappresentativa risolve il problema

$$\max \sum_{t=0}^{\infty} (p_t f(k_t, C_t) - p_t k_{t+1}) - r_0 k_0. \quad (22)$$

La soluzione è caratterizzata da

$$p_0 f_1(k_0, C_0) - r_0 \leq 0, \quad = 0 \quad \text{if} \quad k_0 > 0$$

$$p_{t+1} f_1(k_{t+1}, C_{t+1}) - p_t \leq 0, \quad = 0 \quad \text{if} \quad k_{t+1} > 0, \quad t = 0, 1, \dots$$

$$\lim_{t \rightarrow \infty} p_t k_{t+1} = 0.$$

Un equilibrio è una sequenza $(p_t, y_t, C_t, c_t, k_t)$, con un prezzo che soddisfano le condizioni di massimo in aggiunta a

$$y_t = p_t f(k_t, C_t), \quad t = 0, 1, \dots$$

$$c_t + k_{t+1} - f(k_t, C_t) \leq 0, \quad = 0 \text{ if } p_t > 0, \quad t = 0, 1, \dots$$

$$k_0 - k_0^- \leq 0, \quad = 0 \text{ if } r_0 > 0,$$

$$C_t = c_t.$$

dove C_t è un punto fisso della funzione a infinite dimensioni

$$C_t = c_t(C_0, C_1, \dots), \quad t = 0, 1, \dots \quad (23)$$

La condizione di punto fisso che caratterizza l'equilibrio di mercato mostra come il livello di consumo corrente dipende dalle aspettative sui livelli futuri. Il consumo corrente può essere aumentato sfruttando l'influenza di appropriate politiche di investimento sulle aspettative. Sussidiare l'investimento corrente equivale a sussidiare i consumi futuri. Ciò genera aspettative di maggiori consumi nel futuro che influenzano positivamente il livello corrente del consumo di equilibrio. Tale argomentazione è il fondamento dell'intervento UNIDO ITPO Italia in Niger e esprime chiaramente il modo in cui UNIDO ITPO Italia coopera nel perseguimento degli *Obiettivi di Sviluppo del Millennio* [4].

L'ESPERIENZA DI COOPERAZIONE DECENTRALIZZATA IN SERBIA

A seguito dell'allocazione di fondi del Ministero degli Affari Esteri (legge 84/2001) e del relativo co-finanziamento della Regione Lazio, UNIDO ITPO Italy coordina l'implementazione del progetto di cooperazione decentrata "Rafforzamento del ruolo istituzionale dell'Agenzia Serba di Sviluppo della PMI e dell'imprenditoria locale attraverso misure di *capacity-building, information technology upgrading* ed iniziative di promozione degli investimenti", eseguendone le attività in stretto coordinamento con l'Agenzia Serba di Sviluppo della PMI e con il network di Agenzie regionali sul territorio.

I principali obiettivi perseguiti dal progetto sono:

- Rafforzamento delle capacità istituzionali di monitoraggio e di coordinamento tecnico dell'Agenzia Nazionale serba di sviluppo della PMI
- Stabilizzazione regionale attraverso interventi economicamente sostenibili
- Promozione ed internazionalizzazione della PMI in Serbia in cooperazione con le regioni, le imprese e i centri di formazione italiani
- Trasferimento dall'Italia di *best practices, know-how*, tecnologia, ricerca, innovazione

Le relative attività a livello centrale (sede della controparte a Belgrado) sono:

- *Capacity-building*: programmi formativi curati da soggetti leader nei settori economico/manageriale aventi l'Agenzia come beneficiario
- Aggiornamento e potenziamento della componente di *Information Technology*
- Promozione dell'interscambio tra Italia e Serbia tramite la condivisione di informazioni ed il rafforzamento dei legami operativi tra le imprese e le istituzioni dei rispettivi Paesi
- Attività pilota di microcredito e di *business incubation* (soggette all'erogazione di fondi specifici, sul modello di Artigiancassa in Italia).

L'assistenza fornita riguarda il *matchmaking* tra imprese, la diffusione di informazioni sulle normative vigenti e sulle possibilità di *business*. In aggiunta, l'Unità di Cooperazione Decentrata di UNIDO ITPO Italy (attraverso la *Support Unit* a Belgrado) è impegnata a facilitare il trasferimento di tecnologie, di *know-how* innovativo oltre a catalizzare risorse che contribuiscano alla stabilizzazione della Serbia attraverso uno sviluppo sostenibile della PMI locale.

Bibliografia

- [1] Kehoe, T., Levine, D., Romer, P., 1992, On Characterizing Equilibria of Models with Externalities and Taxes as Solutions to Optimization Problems, *Economic Theory* 2, 43-68
- [2] Kydland, F.E., and Prescott, E.C., 1977. Rules Rather than Discretion: The inconsistency of Optimal Plans, *The Journal of Political Economy*, vol. 85 (3), 473-492
- [3] UNIDO ITPO Italy, 2004, Progress Report on Activities and Achievements 2003-2004
- [4] UNIDO ITPO Italy, 2005, Annual Report on Activities and Achievements 2005

Cooperazione internazionale e globalizzazione: il ruolo dell'OCSE

Silvana Malle

*Director of the Centre for East-West Studies
and European Integration (CEWSEI)
Università di Verona*

PREMESSA

Tra le molte organizzazioni internazionali, cui appartiene l'Italia, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) si distingue per la sua missione e per i metodi adottati sia per il mantenimento dei rapporti esistenti tra paesi membri che per l'apertura di nuove relazioni con altri paesi.

Mentre i mandati di altre organizzazioni economiche, quali, tra le più importanti, il Fondo Monetario Internazionale (FMI), la Banca Mondiale (BM), sono prevalentemente di natura finanziaria, e ancorati ad attività di assistenza tecnica, la missione dell'OCSE, che non è di assistenza tecnica o finanziaria, è insieme più ampia e più complessa. Questa missione si fonda sulla premessa politica che le libertà individuali sono essenziali per l'aumento del benessere e ha come obiettivo principale la crescita sostenibile della produzione e dell'occupazione nei paesi membri nel quadro della cooperazione economica con paesi non-membri e del libero commercio internazionale.

L'OCSE emana raccomandazioni di politica economica e istituzionale in un largo numero di aree che scaturiscono dal dialogo e dal consenso tra paesi membri e dalla particolare enfasi sul metodo della persuasione in alternativa a forme di cooperazione legate a condizioni per l'assistenza che qualora non vengano rispettate comportano sanzioni.

Benché sia difficile giudicare l'incisività immediata dell'azione dell'OCSE, il suo metodo di lavoro costituisce certamente un veicolo di grande rilevanza per il continuo processo di aggiustamento delle politiche economiche a sostegno della stabilità economica nazionale ed internazionale (multilateralismo) dettata dai vincoli di interdipendenza in cui operano i mercati e di adattamento delle istituzioni ai livelli di efficienza ed efficaci continuamente più alti richiesti dalle imprese. Questo metodo è fondato sulla discussione e sul dialogo, sul libero e rispettoso confronto delle idee, sullo scambio di informazioni circa l'efficacia delle politiche in corso, nonché sul confronto tra riforme strutturali e *best practices* allo scopo di facilitare ed espandere la libertà dei mercati riducendone i costi.

Il mandato e il *modus operandi* stesso dell'OCSE, pertanto, conferiscono a questa organizzazione un ruolo privilegiato nell'intreccio di rapporti reciprocamente e durevolmente vantaggiosi tra paesi membri ed economie di mercato emergenti di cui ha bisogno l'economia globale ad uno stadio di accresciuta concorrenza internazionale. Questo articolo dà particolare rilievo al lavoro condotto nell'ambito dell'OCSE dal Dipartimento di Economia nel quale l'autore ha svolto per più di un decennio un ruolo di direzione, supervisione e coordinamento delle attività di analisi economica a favore dei paesi non-membri.

LA MISSIONE DELL'OCSE

Le origini dell'OCSE rimontano al lontano 1947, quando fu creata l'Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea (OCEE) per assistere l'erogazione dei fondi del Piano Marshall per la ricostruzione europea dopo la II Guerra Mondiale. Dopo la conclusione di questo mandato, l'OCEE, superando molte difficoltà e contrasti tra i paesi membri, sei dei quali hanno già avviato la Comunità Economica Europea con la firma del trattato di Roma il 25 Marzo 1957 (Baldwin, R. Wyplosz, C., 2005) si trasforma in OCSE proponendosi all'inizio del suo mandato (30 settembre 1961) come la controparte economica della NATO (OECD, 1997).

La convenzione costitutiva

La convenzione costitutiva dell'OCSE è firmata nel Dicembre 1960 da 20 paesi di cui 17 europei inclusa l'Italia, più la Turchia e gli Stati Uniti e il Canada. La convenzione si pone come obiettivi fondamentali di (a) realizzare la più forte e sostenibile crescita economica e dell'occupazione e standard di vita crescenti insieme con il mantenimento della stabilità finanziaria in modo da contribuire allo sviluppo dell'economia mondiale, (b) contribuire ad una sana espansione economica nei paesi membri e in quelli in via di sviluppo, e (c) contribuire allo sviluppo del commercio mondiale su base multilaterale e non discriminatoria. La premessa della Convenzione è che la crescita economica è essenziale per preservare le libertà individuali e il benessere. I paesi firmatari riconoscono, anche alla luce dell'esperienza maturata all'interno dell'OCEE, che le proprie economie sono interdipendenti (Convention, 1960).

Il legame tra crescita economica e stabilità finanziaria lascia spazio per il monitoraggio dei conti pubblici e l'assistenza tecnica da parte del FMI e l'accento sulle condizioni di sviluppo del commercio internazionale (multilateralismo e non discriminazione) sulla necessità che queste economie aderiscano anche ai requisiti prima del GATT e poi dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) anche se l'adesione all'OMC non è formalmente posta come condizione preliminare per l'accessione all'OCSE.

La struttura dell'OCSE

La struttura dell'OCSE si fonda su un Segretariato di circa 2000 tra amministratori ed esperti di settore al cui vertice è nominato dai paesi membri il Segretario Generale. Il potere decisionale è conferito al Consiglio dell'OCSE composto da rappresentanti dei paesi membri cui si è aggiunto dopo la formazione dell'Unione Europea, un suo rappresentante. Il Consiglio si riunisce con regolarità a livello degli Ambasciatori all'OCSE e decide all'unanimità. Il Consiglio si riunisce a livello ministeriale una volta all'anno per discutere i problemi che volta a volta emergono come problemi di maggiore rilevanza e fissa le priorità di lavoro per l'Organizzazione e il suo segretariato.

Il Segretariato si struttura in 14 direzioni o centri funzionali: Sviluppo e Cooperazione, Economia, Istruzione, Occupazione e Affari Sociali, PMI e Sviluppo Locale, Ambiente, Affari finanziari e delle Imprese, Agricoltura, Gestione Pubblica e Territorio, Scienza e Tecnologia, Statistica, Commercio, Politica e Amministrazione delle Imposte. A questi si aggiungono due direzioni amministrative (Esecutivo e Centro per la Cooperazione con i Paesi non-membri). Queste direzioni sono finanziate dal bilancio dell'OCSE.

Altri organi, tra i quali il Centro per lo Sviluppo, l'Agenzia Internazionale per l'Energia e quella per il Nucleare, cooperano anche all'interno della struttura dell'OCSE, ma con mandati e finanziamento autonomi.

Il bilancio è finanziato dai paesi membri con quote stabilite in percentuale al proprio PIL: il 25% proviene dagli Stati Uniti, cui seguono per importanza il Giappone e la Germania.

I paesi membri e l'interdipendenza economica

Oltre ai venti paesi firmatari della Convenzione del 1969, diventeranno membri in seguito il Giappone, l'Australia, la Nuova Zelanda e la Finlandia e, successivamente negli anni 90, la Corea, il Messico, la Repubblica Ceca, l'Ungheria, la Polonia e, infine nel 2000, la Repubblica Slovacca. Da un'area inizialmente confinata all'Europa più gli Stati Uniti d'America, gli orizzonti dell'OCSE si ampliano, quindi, al Pacifico e si rafforzano in America. Dai 24 membri degli anni ottanta, l'OCSE passa a trenta membri nel 2000.

Questo ampliamento riflette la crescita di nuove economie emergenti e la loro crescente influenza sull'economia dei paesi industrializzati, ma anche il nuovo ruolo politico di alcuni paesi. I quattro nuovi membri dell'Europa Centrale, in Europa, entrano anche nella NATO e ne diventano il confine più avanzato a ridosso dell'ex-blocco sovietico. La Corea ha un ruolo politico ugualmente importante nei confronti della Cina e della Corea del Nord, in Asia. Il Messico si trova ai confini della spesso turbolenta area Centro-Latino Americana, ma gravita verso gli Stati Uniti.

I nuovi paesi membri, al di là di una esperienza economica di stabilizzazione e crescita alquanto differenziata, hanno in comune un lungo e difficile, seppure per aspetti diversi, ma determinato percorso verso la democrazia e una manifesta volon-

tà di non sacrificare politiche di stabilità economica all'ottica della crescita e dello sviluppo. All'interno di regioni per molti versi problematiche, questi paesi possono costituire un modello di crescita democratica e gestione economica importante per lo sviluppo di paesi contigui.

Così come sono punti di riferimento importanti per altri paesi in via di sviluppo, i nuovi paesi membri diventano anche nuove aree di investimento e scambio per le economie industrializzate il cui interesse è, in primo luogo che non si creino, o se vi sono siano mitigati, momenti di destabilizzazione legati oppure no al ciclo economico, e, secondo luogo, che l'apparato istituzionale non diventi un ostacolo (soprattutto in termini di barriere non tariffarie) all'espansione del proprio commercio e/o investimento all'estero. In questi interessi si configurano dal punto di vista tecnico (a) la domanda di una buona gestione della politica macroeconomica, fiscale e monetaria, e (b) lo sforzo di convincere le autorità del paese considerato a procedere, con riforme di struttura adeguate, all'ammodernamento dell'assetto istituzionale migliorandone la funzionalità e la trasparenza.

Queste due istanze sono alla base del meccanismo di cooperazione su cui si fonda l'OCSE e trovano nel suo *modus operandi* lo spazio e la capacità di interazione necessarie sia per l'individuazione dei cambiamenti necessari, sia per la scelta dei percorsi di riforma possibili.

IL MODUS OPERANDI DELL'OCSE

In quanto organizzazione intergovernativa, l'OCSE basa il proprio funzionamento su una struttura capillare di comitati composti da rappresentanti di settore dei paesi membri. Questi organi si riuniscono regolarmente per discutere, sulla base di documenti preliminari preparati dal Segretario, materie attinenti sia alla politica macroeconomica che all'efficienza dei settori intesi in senso ampio, e cioè comprensivi dell'ambiente, dell'istruzione, della ricerca e sviluppo e così via. La struttura funzionale del Segretariato delineata sopra dà un'indicazione delle aree di discussione intorno alle quali si articolano temi diversi.

Il Segretariato produce i documenti di riferimento su base analitica e statistica e con riferimento alla letteratura scientifica più aggiornata. Il comitato composto da funzionari esperti di settore, e presieduto da un moderatore (*chairperson*) eletto dal comitato, interagisce sia sui contenuti del documento preliminare, sia con riferimento alle esperienze dei singoli paesi membri e ai risultati ottenuti. L'interazione tra paesi membri sulla materia di discussione consente un giudizio comparato dell'efficacia delle singole politiche e istituzioni e, eventualmente, l'elaborazione di una scala (*ranking o benchmarking*) che rende visibile la diversa performance dei singoli paesi. La discussione nell'ambito del comitato concerne politiche attuate e istituzioni esistenti, il confronto tra i risultati funge da stimolo al miglioramento di entrambe. E' da questo scambio di informazioni e dalla discussione che ne scaturisce – cui parte-

cipa anche il Segretariato – che emergono le raccomandazioni del comitato – non sempre omogenee con quelle proposte dal Segretariato – che mirano al miglioramento o perfezionamento di politiche e istituzioni, anche a riflesso di preoccupazioni di singoli paesi più direttamente interessati.

Occorre notare che, mentre l'apporto del Segretariato è essenzialmente analitico e prescinde di regola da considerazioni di fattibilità politica, l'apporto del comitato è in genere più flessibile perché sono presi in considerazione anche i vincoli all'azione politica emersi dalla discussione. Ma può anche succedere, in alcuni casi, che le raccomandazioni del comitato siano più stringenti di quelle suggerite dal documento preliminare e che il Segretariato sia invitato a rivedere le proprie raccomandazioni alla luce delle deliberazioni prese e a tenerne conto nella pubblicazione degli atti, siano essi rapporti di paese o studi di settore. E' questa una tendenza che si è manifestata con più forza recentemente. Anche se il metodo resta quello della *persuasione* (mediante la stesura di raccomandazioni) la necessità di accrescere l'incisività dell'azione dell'OCSE sui singoli paesi, che non sempre si adeguano nei tempi e nei modi alle raccomandazioni del comitato, ha condotto, da una parte, a premere a che i singoli paesi elevino la qualità dei propri rappresentanti/funzionari di settore, e, dall'altra, a mettere in atto procedimenti di valutazione sia del contributo del comitato stesso alla formulazione di raccomandazioni pertinenti, sia del lavoro preliminare e di discussione del Segretariato che è incaricato della stesura finale degli atti. Un voto, normalmente su una scala da 1 a 5, riassume la qualità del lavoro nei singoli settori. I risultati di questa autovalutazione sono resi noti ai paesi membri attraverso le loro rappresentanze nei comitati ma non sono pubblicati.

Peer pressure

La spinta ad una maggiore incisività (*peer pressure*) dell'azione dell'OCSE sui propri membri proviene dai paesi più avanzati sia per capacità di gestione macroeconomica sia per livello istituzionale e riflette un proprio interesse al mantenimento della stabilità economica e alla crescita di ogni paese membro che contribuisce ad un ordinato sviluppo dell'economia internazionale. Questa spinta può prendere la forma di valutazioni qualitative o quantitative dei risultati. L'OCSE è stata a lungo restia a produrre scale quantitative che conducono al cosiddetto *name and shame* dei paesi di minore performance: il solo esempio in cui questo tipo di valutazione è condotto sistematicamente è la strategia dell'occupazione che fissa principi e livelli nel settore, e pubblica una scala di paesi relativamente al rispettivo successo nel ridurre la disoccupazione (*OECD Job Strategy*).

Mentre il vantaggio di questo metodo è di produrre uno stimolo nel confronto tra paesi, uno svantaggio è che i risultati possono essere il riflesso di un ciclo economico di breve periodo o di riforme strutturali necessarie in altri settori, il cui immediato effetto transitorio sull'occupazione è negativo, ma il cui effetto potenziale (successivo) può essere più che compensativo in termini di produttività, crescita e infine maggiore occupazione attraverso la mobilità. Il rischio è anche che la posizione di un

certo paese in una scala che non tiene necessariamente conto di altri fattori o cambiamenti economici sia giocata politicamente all'interno del paese per contrastare riforme necessarie per la stabilità e la crescita, anche quelle riforme che sono state suggerite nell'ambito dell'OCSE da altri comitati di settore. Una lettura attenta e ragionata di questo tipo di rapporti, tuttavia, dovrebbe mitigare entrambi i rischi.

Nella discussione di rapporti di paese e rapporti tematici (economia, lavoro, gestione pubblica, regolamentazione, ambiente e così via) il metodo è quello della *peer review* (esame tra pari) a cui si sottopone regolarmente ogni paese membro (OECD 2003). Attraverso la valutazione reciproca di politiche e funzionamento istituzionale, viene messo in atto un processo di mutua responsabilità (*mutual accountability*) nel perseguimento degli obiettivi di miglioramento della gestione economica, adozione dei migliori procedimenti e regole di comportamento (*best practices*) e rispetto di standard e principi stabiliti.

Peer review

Nella discussione di rapporti di paese, il paese esaminato si presenta con una delegazione di funzionari ad alto livello che si confrontano con il Segretariato e con il comitato sulla base del documento preliminare, spiegano ragioni, vincoli e progresso del paese nella singola materia e interloquiscono con i loro colleghi, alcuni dei quali aprono la discussione sui temi di maggior rilievo (*examiners o lead speakers*). La qualità della delegazione del paese esaminato è anche oggetto di valutazione da parte del comitato. Un rapporto interno confidenziale sul dibattito e le sue conclusioni preparato dal Segretariato viene inoltrato in seguito al Segretario Generale.

Il metodo di *peer review* vale anche per le discussioni tematiche nelle quali vengono valutati congiuntamente i singoli paesi sul tema di discussione. Recentemente anche nell'ambito delle discussioni multilaterali cui è coinvolto il comitato di politica economica (*Economic Policy Working Party*) si comincia a dare maggiore peso a studi tematici concernenti restrizioni nel mercato dei prodotti, il cui confine tra macro e microeconomia, oppure politica economica e istituzioni, non è sempre netto. Questi studi che mirano ad individuare riforme strutturali capaci di aumentare la competitività dei mercati si basano su questionari diretti ad accertare il tipo di regolamentazione vigente nei singoli paesi, non solo per le imprese, ma anche per il commercio e i trasporti, e risposte fornite principalmente, ma non solo, dalle amministrazioni competenti nei singoli settori.

Con un sistema complesso di pesi assegnati alle singole regolamentazioni e aggregazione dei dati si arriva ad un singolo indicatore di mercato ed è possibile costruire una scala di paesi che riflette il grado di restrizione del mercato dei prodotti. Questi studi che hanno un grado di complessità superiore a studi simili condotti dalla Banca Mondiale sull'ambiente economico delle imprese, hanno il vantaggio di ottenere dati e informazioni direttamente dalle amministrazioni dei singoli paesi membri senza dover ricorrere a *surveys* di opinione, anche se la veridicità delle informazioni dipende dalla qualità dell'amministrazione pubblica e del personale incaric-

cato di ogni singolo paese. Il fatto, però, che ogni paese membro dell'OCSE si sottoponga volontariamente a questo processo regolare di verifica dell'adattamento delle istituzioni al mercato comincia ad essere un fondamento importante per riforme di struttura legate al funzionamento del mercato e alla crescita. Questi studi potrebbero anche essere di spinta, tra gli operatori economici, a premere per le riforme e a valutare la conformità della corrispondente azione governativa/amministrativa, fornendo allo stesso tempo un sostegno imparziale a governi riformatori che spesso non trovano nell'opinione pubblica sufficiente consenso. I limiti di questo approccio, per ora, restano l'applicazione della regolamentazione sul territorio, regioni e altri ripartizioni amministrative che sfuggono all'analisi, e la valutazione del rapporto conflittuale, compensativo o di sinergia tra politiche (fiscali soprattutto) e istituzioni, come già segnalato dalla letteratura.

APERTURA AI PAESI NON-MEMBRI

La disintegrazione del blocco sovietico prima, e quella dell'URSS poi posero negli anni 90 l'OCSE di fronte al dilemma tra cooperazione alla trasformazione economica a cui era chiamata dai maggiori paesi membri e allargamento della propria *membership* nel contesto di un processo decisionale basato sul consenso. Non essendo un'organizzazione finanziaria, l'OCSE non era in grado di fornire questo tipo di assistenza alle nuove economie di mercato dell'Est Europeo. La sua offerta di cooperazione, quindi, non aveva una sufficiente capacità di attrazione nei confronti delle nuove leaderships, particolarmente se confrontata con i potenziali vantaggi d'integrazione economica offerti dall'Unione Europea. Allo stesso tempo l'OCSE doveva valutare la propria capacità di allargamento sia in relazione ai vincoli di bilancio che in rapporto al meccanismo decisionale già messo in difficoltà da 24 paesi membri con preferenze spesso conflittuali. Sotto la spinta degli Stati Uniti e nel timore di una resipiscenza del comunismo ai confini dell'Europa, un programma di cooperazione basato sulla promessa di invito all'accessione fu approvato in fretta per i paesi dell'Europa Centrale, Polonia, Repubblica Cecoslovacca (prima della separazione in Repubblica Ceca e Repubblica Slovacca nel 1994) e Ungheria cui era interessata anche la NATO, cui si aggiunse nel 1996 un programma analogo per la Federazione Russa.

Congiuntamente, e forse anche per ragioni di bilanciamento regionale, la via dell'accessione fu aperta anche alla Corea del Sud e al Messico. Mentre questi ultimi paesi erano già economie di mercato dotate in gran parte delle istituzioni necessarie al libero mercato, inclusi i diritti di proprietà, il problema di cooperazione che si pose per l'accessione dei paesi ex-comunisti fu molto più arduo. La cooperazione dell'OCSE doveva servire alla costruzione e al funzionamento di nuove istituzioni di mercato e, congiuntamente, alla creazione di una capacità di gestione pubblica, attraverso politiche fiscali e monetarie adeguate, che garantisse la stabilità economica.

Vennero create nuove istituzioni all'interno dell'OCSE per facilitare sia l'accessione dei nuovi stati europei ed assistere il progresso complicato della Russia al mercato, sia forme di cooperazione con paesi adiacenti, come la Romania, la Bulgaria e i paesi baltici anch'essi in via di transizione al mercato, ma considerati, per collocazione geografica o per importanza economica, meno problematici.

Questa esperienza, di grande respiro e ad alta intensità di rapporti, è stata una premessa importante per la creazione successiva di una rete di rapporti di cooperazione con altri paesi e, soprattutto con le grandi economie emergenti, Cina, Brasile e India, che, nell'economia globalizzata, stanno diventando il fulcro dell'attività dell'OCSE verso i paesi non-membri.

Il ruolo dell'OCSE nella transizione delle economie di piano al mercato

Con la costituzione del Centro di Cooperazione con i Non-Membri (CCNM) nel 1991 che funge da interfaccia diplomatica con i paesi in transizione e organo di consulenza per il Segretario Generale, l'OCSE viene dotata di strutture interne alle singole Direzioni incaricate di assistere il processo di liberalizzazione, privatizzazione e stabilizzazione economica nei paesi ex-comunisti. Per far fronte a questi nuovi incarichi, il CCNM è dotato di un proprio bilancio. Contribuiscono al processo di assistenza alla transizione anche il FMI e la Banca Mondiale, secondo i propri mandati e solo se richiesti. La Repubblica Ceca, ad esempio, non avendo un debito esterno non ritenne di chiedere l'assistenza del FMI.

Nei confronti dei paesi non-membri, l'OCSE adotta un metodo di lavoro che è simile a quello adottato per i paesi membri, benché i primi non siano soggetti agli stessi obblighi (pagamento di quote di bilancio e rappresentanze negli organismi ufficiali) e i comitati rilevanti non assumano la responsabilità dei documenti discussi e pubblicati. I paesi non membri sono invitati a partecipare come osservatori ai lavori dei comitati, anche se non di tutti i comitati. Lo scopo è quello di allargare il consenso sulle politiche perseguite dall'organizzazione coinvolgendo i rappresentanti dei non-membri nella discussione di tematiche strutturali, stimolandoli ad assistere a peer reviews dei paesi membri, facilitando la comprensione di principi e raccomandazioni ispirate a politiche di mercato e, finalmente, invitandoli a sottoporre le proprie politiche economiche e strutturali all'esame dei comitati. Benché, come detto sopra, la pubblicazione dei documenti finali avvenga sotto la responsabilità del SG al posto del comitato di riferimento, il contributo dei paesi membri alla discussione trova riflesso nella stesura finale e costituisce un veicolo delle richieste e delle aspettative dei paesi avanzati nei confronti delle economie in transizione.

Mentre il coinvolgimento nel dialogo e la partecipazione nella discussione servono come iniziazione, la fase finale e più stringente per l'accessione è quella di adesione al codice di liberalizzazione dei movimenti di capitale che è preceduta da un difficile processo di negoziazione tra paesi membri che spingono per la più ampia liberalizzazione e paesi in via di accessione ai quali, come ai paesi membri, viene

accordata la possibilità di porre delle riserve, per modalità e tempi, all'attuazione dei singoli articoli.

Nel corso dell'attività di cooperazione con i paesi ex-comunisti, raramente l'OCSE si è dissociata dalle raccomandazioni del FMI e della Banca Mondiale. Tuttavia, la politica di dialogo che è preminente nell'OCSE e l'approccio multidisciplinare che la caratterizza hanno contribuito, da una parte, ad individuare meglio, poiché in stretta cooperazione con le autorità del paese considerato, i nodi politici e strutturali di maggiore rilevanza nel corso del processo di transizione e, dall'altra, a raccomandare combinazioni di politiche economiche e riforme strutturali capaci di contribuire congiuntamente al rafforzamento della stabilità e della crescita.

Nel corso della preparazione di rapporti economici, ad esempio, un incontro preliminare tra il segretariato e le autorità del singolo paese contribuisce a individuare priorità e vincoli nell'azione del governo. Successivi incontri con altri gruppi sociali e di interesse, operatori economici, investitori stranieri, ricercatori, sindacati, organizzazioni non governative, danno l'opportunità di confrontare le politiche condotte e proposte dal governo con la domanda del mercato e valutarne il grado potenziale di consenso nel paese. La presentazione confidenziale del rapporto preliminare e delle raccomandazioni proposte dal segretariato con le autorità del paese consentono l'interazione con le varie autorità di governo prima di dare al rapporto che sarà presentato al comitato il *fine tuning* necessario alla luce delle obiezioni di contenuto e di forma emerse nella riunione e considerate rilevanti.

Infine, la discussione del rapporto, congiuntamente o subito dopo la pubblicazione, in una conferenza organizzata congiuntamente con le autorità del paese e aperta al pubblico e ai mass media, funziona da stimolo ad un dibattito serio all'interno del paese sulle politiche intraprese e sulle loro capacità di successo. Questo percorso di cooperazione che è peculiare dell'OCSE ha l'ambizione di facilitare il consenso attorno a politiche fiscali, monetarie e strutturali, facendo comprendere che i loro effetti positivi potrebbero non essere visibili immediatamente, pur essendo promettenti nel medio periodo.

OSTACOLI AL PROCESSO DI INTEGRAZIONE ECONOMICA NELL'OCSE: IL RUOLO DELL'UNIONE EUROPEA

Mentre i paesi dell'Europa Centrale sono diventati paesi membri dell'OCSE in un minimo arco di tempo, paesi che pur hanno progredito rapidamente nelle riforme di mercato, come i paesi baltici, e altri, con più gravi difficoltà e diverso grado di successo, come la Slovenia, la Romania e la Bulgaria, che pure hanno presentato una domanda di adesione, ne restano ancora esclusi. Queste differenze di trattamento che, in gran parte, come spiegato sopra, riflettono una diversa valutazione dei paesi membri per il carattere strategico/politico dei singoli paesi, sono anche dovute alla

limitata capacità finanziaria di assorbimento di nuovi paesi membri in considerazione dei costi marginali per l'organizzazione di ogni successiva adesione particolarmente se comparata al modesto contributo di singoli paesi che, per dimensione o capacità contributiva rispetto al PIL, non sono in grado di compensare i costi aggiuntivi del bilancio dell'OCSE. La regola dell'unanimità che vale per le decisioni del Consiglio è un ulteriore impedimento.

D'altra parte, la funzione di ancoramento a regole di mercato e istituzioni democratiche svolta dall'OCSE nei confronti di paesi ex-comunisti, può continuare ad essere svolta dall'Unione Europea (UE) nella quale si sono già integrati i paesi baltici e la Slovenia, mentre è differita *ceteris paribus*, ma non indefinitamente, l'integrazione della Romania e della Bulgaria. Questi paesi hanno già adottato in tutto o in gran parte le norme europee. Restano problemi di applicazione, ma sarebbe difficile arguire, alla luce di quanto avviene in questa area nei vecchi paesi membri, che siano un ostacolo insormontabile all'integrazione. L'OCSE continua a collaborare con la Commissione Europea e la Banca Mondiale nell'ambito del Patto di Stabilità per l'Europa del Sud-Est in programmi di cooperazione miranti alla creazione di un ambiente favorevole alla creazione di imprese e attrazione di investimenti che includono Albania, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, (FYR) Macedonia, Montenegro e Romania (OECD (2000) *Stability Pact*)

Sarà difficile giustificare nel prosieguo del tempo l'esclusione dall'OCSE dei paesi che si sono, e in futuro saranno, integrati nell'UE, considerato anche che l'UE stessa è membro costituente del Consiglio dell'OCSE. La via più ragionevole, in astratto, sarebbe di includere nel Consiglio soltanto l'UE a rappresentanza di tutti i paesi che vi aderiscono escludendo quindi le rappresentanze per paese. Ma questo presuppone un rafforzamento dell'UE sul piano politico, nonché l'accordo tra i paesi che ne sono membri: entrambi questi presupposti sono irrealistici nel medio periodo e, forse anche, improbabili nel lungo periodo. L'integrazione dei nuovi paesi membri nell'UE si sta rivelando costosa, conflittuale e pesante per il progresso stesso dell'UE verso un assetto politico/ istituzionale unitario e condiviso. Solo una forte e diffusa ripresa economica potrebbe fornire le basi per un serio ripensamento sul ruolo internazionale, sulle funzioni politico/amministrative dell'UE e sul potere dei suoi organi decisionali.

Mentre, pur nel confuso dibattito che è seguito all'allargamento, l'UE continua ad esercitare una forte attrazione nei confronti dei paesi ancora esclusi e quindi ad orientarne in larga misura il progresso istituzionale in conformità ai principi di libero mercato e protezione dei diritti di proprietà individuali costituzionalmente sanciti, resta soprattutto all'OCSE il compito di fungere da stimolo alla crescita democratica e di mercato della Federazione Russa. Il percorso di transizione democratica al mercato della Russia si sta rilevando più arduo di quanto non apparisse nei primi anni, pur irti di difficoltà, della trasformazione.

L'INTEGRAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSIA NEL CONSENSO DELL'OCSE: UN PROCESSO INCOMPIUTO

La domanda di adesione all'OCSE fu presentata dalla Russia, a nome dell'allora Ministro dell'Economia, grande economista e riformatore, Evgenii Iasin, nel 1996. L'accordo di cooperazione tra OCSE e Federazione Russa era già in atto e un certo numero di attività a favore di questo paese erano state poste in essere fin dal 1992, sotto l'egida del CCNM. Il governo russo sotto la presidenza di Boris Eltsin aveva già liberalizzato il commercio con l'estero e il tasso di cambio, conclusa la privatizzazione di massa delle imprese di stato, messo in atto le strutture della Banca Centrale, a cui era affidato il compito di gestire la politica monetaria e creato le premesse per il funzionamento di banche commerciali. Sgravato da gran parte delle sovvenzioni di bilancio all'economia peculiari all'economia centralmente pianificata, il bilancio dello stato si stava orientando verso politiche di gestione delle spesa pubblica e delle entrate compatibili con il mercato e orientate verso la stabilizzazione. I governi occidentali guardavano con favore alla trasformazione economica in atto e forme di assistenza tecnica erano state negoziate con il FMI, per la stabilizzazione economica, e la Banca Mondiale, per riforme di struttura.

Erede unica del pesante debito con l'estero dell'intera Unione Sovietica, valutato al cambio ufficiale sovietico di un rublo per un dollaro, e gravata da un crescente indebitamento interno finanziato in gran parte dalle banche russe, ma anche da banche estere, la Russia era, tuttavia, riuscita ad avviarsi sulla strada della stabilizzazione economica. Da un'inflazione media mensile del 16% nel 1992 questo indice era sceso a meno del 2% nel 1996 (22% annuo) e nel 1997 la stabilizzazione sembrava raggiunta (con l'inflazione al 12% annuo). Nel 1997 si intravedono segni, ancorché deboli, di stabilizzazione del livello produzione (+1%PIL), la cui caduta secondo le stime più attendibili era stata di circa 1/3 tra il 1989 e il 1994 (Koen, V. and Gavrilencov, E. (1995), OECD (1997 e 2000)). Grazie ad una stretta politica monetaria si apprezza rapidamente il rublo in termini reali, aumentano i tassi d'interesse, crescono le entrate di capitali speculativi dall'estero attratti anche dalla politica di vendita dei titoli del debito pubblico, mentre restano fragili il mercato finanziario e la sostenibilità dei conti pubblici il cui deficit è in gran parte finanziato dal capitale straniero.

In questo periodo si rafforzano i contatti tra l'OCSE e la Federazione Russia. Viene creato un Comitato di Relazioni (*Liaison Committee*) tra OCSE e Federazione Russia e delegazioni del governo ad alto livello sono invitate ad incontrarsi annualmente in una riunione confidenziale per esporre agli ambasciatori dell'OCSE risultati economici e progresso nelle riforme di struttura. Questa è anche l'occasione per discutere le politiche in corso e quelle programmate. La Russia partecipa al lavoro di 19 Comitati e altri organismi dell'OCSE. Una serie di rapporti economici di paese (OCDE, 1994, 1997, 2000, 2002 2 2004) documentano sia il progresso della Russia sulla strada delle riforme, sia gli ostacoli incontrati e alcuni cambiamenti di

rotta che incideranno negativamente nel corso del tempo sul percorso di avvicinamento e integrazione della Russia nel consesso dell'OCSE. Un monitoraggio economico e politico a carattere interno e di natura confidenziale consente al SG di essere informato assiduamente sugli sviluppi del paese e di calibrare l'offerta di cooperazione nei settori di riforma più esposti a rovesciamenti oppure di maggiore rilevanza per i rapporti bilaterali tra paesi membri e Federazione Russa, quali, ad esempio, la concorrenza, la legislazione sulle società per azioni e la gestione d'impresa, la regolamentazione, le procedure sui fallimenti, i diritti di proprietà effettivi e l'applicazione dei contratti (*enforcement*). Rapporti settoriali sono condotti e pubblicati sull'istruzione, agricoltura, ambiente, investimenti, politica dell'innovazione, politiche sociali, scienza e tecnologia e gestione delle imprese (*corporate governance*).

La crisi finanziaria del 1998 che colpisce la Russia un anno dopo la crisi asiatica che ha smorzato l'euforia degli investitori finanziari internazionali rendendoli allo stesso tempo più attenti all'andamento degli indicatori di sostenibilità del debito e fragilità finanziaria, conduce alla svalutazione del rublo, al rimbalzo dell'inflazione (+84%) e alla caduta del PIL (-5%). La Russia dichiara il fallimento sul debito pubblico interno e la moratoria sui pagamenti del debito estero.

Il tracollo finanziario della Russia segna una tappa di arresto nella cooperazione internazionale, e in particolare con il FMI accusato a torto o a ragione di non avere previsto o impedito la sequenza di avvenimenti che hanno portato alla crisi. Continuano, ma con un certo raffreddamento da parte delle autorità russe, i rapporti con la Banca Mondiale. Resta in piedi il tessuto di rapporti con l'OCSE, alcuni dei quali anche ancorati al rispetto reciproco tra il Segretariato e i riformatori ancora al governo che si è consolidato nel tempo. Ma è cambiato l'atteggiamento di larghe fasce della popolazione russa nei confronti dell'occidente e a forme di assistenza a cui si guarda a volte con ostilità. Con la caduta dei redditi reali di circa il 40% nel 1998 (OECD 2000, 44), cresce la disillusione sulla capacità del mercato di rispondere alle attese di maggiore benessere. Si rafforzano attorno al nuovo Presidente, Vladimir Putin, i gruppi di interesse restii a procedere sulla strada delle riforme di mercato, mentre cresce il risentimento verso gli uomini d'affari di successo, che vengono accusati di essersi arricchiti alle spalle del paese.

La Russia stenta a concludere il ciclo di negoziati bilaterali che dovrebbero consentire l'accesso all'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), cresce la difesa dei cosiddetti interessi e "campioni" nazionali che sono classificati come settori strategici dell'economia. La svalutazione del rublo e la crescita dei prezzi del petrolio in un favorevole contesto internazionale consentono una rapida ripresa della crescita che già rimbalza al 6.3% nel 1999 aumentando successivamente nel 2000 per poi attestarsi ad una media superiore al 6% negli anni seguenti.

Al minore sforzo di cooperazione con le economie più avanzate da parte della Russia in una fase di involuzione che non accenna ancora a diminuire, corrisponde, in una congiuntura internazionale in rapida evoluzione, lo spostamento di attenzione ed enfasi da parte dei paesi dell'OCSE verso altre grandi economie emergenti.

Resta ancora all'interno dell'OCSE un'attenzione privilegiata per la Federazione Russa, il cui *Liaison Committee nel 2005* si è riunito per la prima volta a Mosca, mentre strutture simili non sono state create per altri grandi paesi. Ma la crescita impetuosa della Cina, quella promettente dell'India e il crescente solidità dell'economia del Brasile, congiuntamente alle opportunità commerciali e di investimento che si stanno creando in queste grandi economie, costituiscono attualmente una seria sfida al ruolo preminente nella cooperazione internazionale conferito finora alla Federazione Russa.

LE GRANDI ECONOMIE EMERGENTI: GLOBALIZZAZIONE E RAPPORTI DI COOPERAZIONE

La crescita delle economie emergenti comincia a pesare sul commercio internazionale già negli anni 90. Nel 1991 la percentuale delle esportazioni dell'area non-OCSE era all'incirca del 23% e continua a salire fino al 1997 (27%). Dopo essere scesa al 24.8% nel 1998 (2.2 punti percentuale in meno rispetto al 1997, anno della crisi asiatica) la quota delle esportazioni non-OCSE sul mercato mondiale comincia a risalire, a partire dal 1999 (25.5%), fino a raggiungere il 33.2% (stima preliminare) nel 2005 proiettandosi a circa il 37% nel 2007. Nel contempo scendono le quote delle esportazioni sul commercio mondiale di tutti i G7. Quella degli Stati Uniti scende dal 14% nel 1999 al 10.4% nel 2005 (OECD 2005, *Economic Outlook/2*).

Il crescente ruolo delle grandi economie emergenti nell'economia globale, insieme con i timori e le aspettative che ne derivano, inducono un cambiamento nell'orientamento della politica di cooperazione dell'OCSE nei confronti dei paesi non-membri (OECD (2004), *A Strategy for Enlargement and Outreach*), che si intensifica in primo luogo a favore della Cina e del Brasile e recentemente dell'India. Accanto a programmi regionali già esistenti (*global forums* e conferenze tematiche) ed incentrati su problemi specifici, ma di rilevanza internazionale (inclusi ad esempio la protezione dei diritti di proprietà intellettuale e la contraffazione dei prodotti, l'economia digitale, scienza e tecnologia, impatto dei flussi migratori e così via) l'OCSE inizia programmi specifici per paese indirizzati principalmente alle grandi economie emergenti. Due di questi programmi meritano speciale attenzione: Cina e Brasile.

Sui programmi specifici per paese le difficoltà sono eminentemente quelle di trovare una controparte nell'amministrazione di governo capace di fornire le informazioni necessarie, di coordinare il lavoro con le altre amministrazioni e governi locali e infine interessata alle conclusioni (valutazione delle politiche attuate e raccomandazioni per il futuro) del rapporto stesso. Mentre la controparte ufficiale delle attività condotte dall'OCSE è il Ministero degli Esteri, a riflesso della composizione del Consiglio dell'OCSE, la controparte effettiva nei rapporti di settore è l'amministrazione più direttamente interessata e capace di fornire i dati rilevanti per l'analisi

della sostenibilità della crescita: il Ministero delle Finanze oppure, come in Russia e in Cina i ministeri di competenza economica, rispettivamente il Ministero per lo Sviluppo Economico e il Commercio e la Commissione Nazionale per lo Sviluppo e le Riforme (NDRC).

CINA

Il programma di dialogo e cooperazione dell'OCSE con la Cina è iniziato nel 1995, ad una fase del processo graduale di transizione al mercato in cui le autorità cinesi cominciavano a guardare con interesse alla natura e al funzionamento di istituzioni di mercato nei paesi più avanzati sotto la spinta della forte crescita economica e degli Investimenti Diretti dall'Estero nelle regioni costiere di maggiore sviluppo. Mentre le maggiori aree di interesse all'inizio di questi rapporti riguardano la gestione del bilancio pubblico, l'amministrazione delle entrate fiscali, l'elaborazione dei conti nazionali sulle quali l'OCSE accetta di organizzare seminari tematici, nel prosieguo del tempo e, data la determinazione della Cina ad accedere all'OMC, i rapporti si intensificano. Attualmente la Cina partecipa come osservatore in due comitati, il Comitato per gli Affari Fiscali e il Comitato per la Scienza e la Tecnologia e interviene regolarmente nel gruppo di lavoro del Comitato per l'Economia e lo Sviluppo (EDRC) sulle proiezioni economiche semestrali. Nel 2000 viene intrapreso dall'OCSE in cooperazione con la Commissione di Stato cinese per lo Sviluppo e la Ricerca (DRC) un grande progetto multidisciplinare al quale partecipano sotto la guida del Dipartimento di Economia molte Direzioni dell'OCSE. Il progetto che copre gli sviluppi recenti nel settore delle imprese industriali, dei servizi, dell'agricoltura, del mercato del lavoro, delle banche commerciali e del mercato finanziario, dell'ambiente e del funzionamento della concorrenza include anche un'analisi approfondita degli sviluppi macroeconomici. Il rapporto elenca e mette in rilievo le ulteriori riforme che la Cina dovrà affrontare in tempi brevi e medio-lunghi per integrarsi stabilmente nel mercato mondiale. La pubblicazione di questo rapporto (OECD 2002) all'indomani dell'entrata della Cina nell'OMC e il rilievo che ne viene dato alla presentazione alla Conferenza Annuale della DRC Pechino preludono ad un'ulteriore intensificazione dei rapporti di cooperazione tra OCSE e Cina mentre, anche con difficoltà che rispecchiano il raffreddamento della Russia nei confronti della comunità internazionale, l'OCSE cerca di mantenere aperti tutti i canali di comunicazione e dialogo con la Federazione Russa..

La complicata rassegna delle sfide che si pongono alla Cina dopo l'accesso all'OMD è stata accolta complessivamente con favore dalle maggiori autorità del paese. Questo ha consentito di dare avvio al primo rapporto economico sulla Cina (OECD 2005) nell'intento primario che analisi economica e raccomandazioni diventassero successivamente punti di riferimento e oggetto di dibattito interno in Cina. E' necessario chiarire che arrivare a questo livello di cooperazione non è facile,

poiché occorre superare diffidenze reciproche e convincere il paese che il fatto stesso di sottoporsi ad un "esame economico" trasparente è segno di apertura verso la comunità internazionale e volontà di integrarsi maggiormente in questa comunità.

Il primo rapporto economico sulla Cina iniziò con una complicata fase di negoziazione con la NDRC, un organismo di maggiore rilevanza nella gestione della politica pubblica e finanziaria, erede della Commissione Statale per la Pianificazione e per alcuni versi della sua mentalità. Da parte dell'OCSE fu necessario spiegare la natura dei rapporti economici pubblicati dall'OCSE, e il loro valore comparato rispetto ad analoghi prodotti di organizzazioni internazionali o di ricerca, la necessità di ottenere informazioni (dati e statistiche) affidabili da fonti dirette e mantenerle aggiornate, e di metter in grado il Segretariato, ottenendo le credenziali necessarie, di potersi incontrare liberamente con rappresentanti di enti pubblici o privati. Da parte della controparte cinese, emerse fortemente la preoccupazione di ottenere un rapporto nel quale alle specificità della Cina fosse dato giusto rilievo e l'immagine del paese ne risultasse rafforzata.

Il primo rapporto economico sulla Cina individua nel settore privato il motore della crescita cinese, che si attesta attorno al 9% nella prima metà di questa decade, ma elabora anche sui costi della crescita, sulla potenziale fragilità del settore bancario e del mercato dei capitali e sulle ombre della poco trasparente gestione di bilancio e del peculiare federalismo fiscale. L'analisi comparata tra la Cina e i paesi dell'OCSE sulla destinazione della spesa pubblica mette in luce come la quota di risorse destinate alle spese sociali sia di molto inferiore in Cina mentre è comparativamente alta la spesa per investimenti di capitale e per l'amministrazione. Anche gli introiti fiscali sono comparativamente bassi. Il fatto che le imprese a partecipazione di capitale straniero contribuiscano alle entrate per il 3.6% del PIL (circa 20% dell'intero gettito tributario) (OECD 2005), alle esportazioni per il 70% e che le riserve della Banca centrale in valuta straniera arrivino al 40% del PIL configura il quadro di una forte dipendenza dell'economia cinese dagli apporti di capitale estero.

D'altra parte, la forte crescita dell'economia cinese (circa il 10% nel 2005) e il suo crescente ruolo nel commercio internazionale, con una quota già superiore al 6.5% indica una crescente interdipendenza tra le economie dei paesi dell'OCSE e l'economia cinese che giustifica l'interesse comune a stabilire forme di cooperazione duratura e a far confluire nelle istanze di dialogo tra paesi i possibili momenti di conflittualità. E' interessante notare che, malgrado vi siano state, e continuino ad esserci, da parte di alcuni grandi paesi e investitori istituzionali forti pressioni per la rivalutazione della moneta cinese, sia il FMI sia l'OCSE raccomandano, in alternativa, una maggiore flessibilità sotto il controllo delle autorità monetarie, che, di fatto, sembra essere nelle intenzioni delle autorità. Nel seconda metà del 2005 la moneta cinese, prima legata al dollaro, viene ancorata ad un paniere di monete che riflettono le quote commerciali della Cina e viene allargata la banda di oscillazione che consente una modesta rivalutazione. Nel più recente monitoraggio economico semestrale l'OCSE (OECD 2005, *Economic Outlook/2*), anch'esso condotto con il supporto di

uno scambio d'informazioni con le autorità cinesi in linea con quanto avviene per i paesi membri, la desiderabilità di un ulteriore apprezzamento nominale della moneta cinese viene ancora sottolineata anche alla luce dei vantaggi che questa politica porterebbe alle riforme dirette alla liberalizzazione del credito e ad una seria riabilitazione del settore bancario che resta il punto debole dell'economia cinese.

Nel contempo l'OCSE ha lanciato altre attività, quale, dapprima il rapporto sull'Agricoltura (OECD 2006) e l'esame delle politiche ambientali in Cina che dovrà concludersi tra breve, aprendo un'altra importante finestra di dialogo in un settore di alta problematicità e di grande impatto sociale.

BRASILE

Uno specifico programma per il Brasile inizia nel 1998, dopo una successione di anni caratterizzati da politiche di stabilizzazione che riescono a portare sotto controllo l'inflazione, favorire l'inizio di una crescita sostenibile (3.7% nel 1997) (OECD 1999, *Economic Outlook* June) e di riforme strutturali di privatizzazione e liberalizzazione di grossi comparti dell'industria di stato. Il Brasile rappresenta 2/3 del PIL dell'America del Sud e, benché l'integrazione regionale proceda con difficoltà, legami di interdipendenza economica all'interno del Mercosur (Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay) creano possibilità di sinergie nella crescita insieme con rischi di contagio in fasi di rallentamento o inversione della crescita nella maggiore economia della regione. Gradualmente il Brasile comincia a partecipare come osservatore ai Comitati e gruppi di lavoro dell'OCSE sull'Agricoltura, gli Investimenti, la Concorrenza, Il Commercio, la Gestione pubblica, partecipa attivamente nei Global Forums e simili iniziative e ospita nel 2005 il Global Forum sugli investimenti internazionali e nel 2006 la conferenza sul finanziamento delle pubbliche e medie imprese.

Benché contagiato dalla crisi finanziaria del 1997 in Asia e da quella Russia nel 1998 che portano al raffreddamento dei sentimenti dei grandi investitori internazionali e alla fuoriuscita di capitali e costringono il Brasile a liberalizzare il tasso di cambio all'inizio del 1999, il Brasile, non solo grazie al forte sostegno finanziario del FMI ma anche alle riforme strutturali avviate nel recente passato, riesce a mantenere l'inflazione sotto controllo e a ricuperare la crescita dopo lo scossone del 1999 che l'aveva portata al di sotto dell'1% (OECD 2000, *Economic Outlook*, Dicembre) e a stabilizzare il rapporto tra debito pubblico e PIL attorno al 50%. In questo contesto l'OECD avvia il primo rapporto economico sul Brasile che si conclude nel 2001.

Questo rapporto sottolinea il grande salto che il Brasile ha compiuto alla metà degli anni 80 passando da un'economia semiautarchica e costretta da politiche industriali a livelli di bassa competitività, da meccanismi di indicizzazione che hanno sostenuto a lungo altissimi tassi di inflazione ad un nuovo modello di sviluppo basato su riforme di mercato e aperto agli scambi con l'estero e agli investimenti stranieri.

Allo stesso tempo mette in guardia contro il rischio di un indebitamento esterno elevato, a breve maturità e vulnerabile a shocks esterni in quanto indicizzato al dollaro e a tassi di interesse. Il rapporto incida anche altri punti di vulnerabilità nel breve-medio periodo (come il sistema pensionistico che non è sostenibile, la debolezza dell'intermediazione finanziaria e delle condizioni di competitività delle imprese, e la forte disuguaglianza dei redditi). In tutti questi settori, le autorità cooperano dando indicazioni sulle politiche programmate e illustrando vincoli, anche di carattere politico all'intensificazione del processo di riforma. Così come in altri rapporti economici dell'OCSE la convinzione che politiche economiche di stabilizzazione e crescita siano ancorate a riforme strutturali che ne assicurino la sostenibilità costituisce insieme la premessa e la logica delle raccomandazioni presentate alle autorità.

Benché il rapporto alla fine sia stato apprezzato dalle autorità e abbia influito su alcune delle politiche intraprese successivamente, così come in Cina, le negoziazioni per l'avvio di una più stretta cooperazione attraverso uno scambio trasparente di informazioni tra le due parti nell'elaborazione di un rapporto la cui responsabilità resta al SG dell'OCSE, furono all'inizio difficili. Sebbene diversi per percorso storico e assetto politico istituzionale, sia Cina che Brasile erano gelosi delle proprie prerogative di grandi paesi, orgogliosi del progresso economico compiuto autonomamente – nel passaggio dalla dittatura militare alla democrazia in Brasile, e dall'economia di piano al mercato in Cina – e diffidenti circa la possibilità che vi fossero intenzioni nascoste nell'iniziativa dell'OCSE di procedere ad un esame della sostenibilità della crescita, non solo come avviene in questi studi economici sotto l'aspetto macroeconomico, ma anche sotto l'aspetto strutturale. In Brasile, come in Cina, fu necessario spiegare che la trasparenza delle informazioni e l'opportunità di sottoporre politiche economiche e strategie di riforma, insieme con le loro difficoltà, vincoli e obiettivi di fondo, all'attenzione e al dialogo con i paesi membri dell'OCSE e, successivamente, attraverso la pubblicazione dei risultati, alla comunità internazionale, era un vantaggio generale per la comprensione del paese, e utile per l'allacciamento o il rafforzamento di altri rapporti bilaterali e multilaterali. Il successo del primo rapporto sul Brasile e l'approfondimento delle relazioni tra Segretariato e amministrazioni rilevanti, insieme con la ripresa della crescita sostenibile in Brasile, hanno consentito la regolarizzazione di questa attività, marcata dal secondo rapporto (OECD 2005 Brasile) e dalla volontà manifestata da entrambe le parti di procedere alla stesura biennale di rapporti di paese.

Il secondo rapporto economico sul Brasile riconosce che il paese si è mosso nello spirito delle raccomandazioni espresse nel primo rapporto rafforzando la stabilità macroeconomica e procedendo all'aggiustamento del debito esterno riducendone la vulnerabilità. Ma restano elementi di fragilità nella crescita, quali il tasso relativamente basso d'investimento a fronte di un accresciuto peso fiscale, scarsità del credito, alti costi di intermediazione e incertezze sulla regolamentazione. Ancora una volta il rapporto individua nel settore bancario e finanziario un fattore di debolezza per la sostenibilità della crescita. Il settore bancario, in effetti, è ancora gravato dal-

l'imposizione di crediti diretti all'agricoltura e alla costruzione di alloggi ed eccessivamente cauto nell'erogare crediti alle imprese in un contesto in cui a lungo la riscossione dei crediti in sofferenza è stata impedita da una legislazione sui fallimenti arretrata, e persiste il vantaggio di detenere titoli del debito pubblico più sicuri e redditizi. La spesa sociale è alta e poco differenziata a favore dei meno abbienti. E' possibile che un miglioramento sostanziale nel settore dell'intermediazione finanziaria possa avvenire solo in tempi medio-lunghi; nonostante ciò sottolineare che questi miglioramenti sono necessari alla sostenibilità della crescita ha già favorito l'adozione di una legislazione moderna sui fallimenti.

Né Cina, né Brasile hanno presentato domanda di accessione all'OCSE, così come non l'ha fatto l'India con la quale i rapporti di cooperazione si stanno intensificando in questi ultimi anni. Ciò che caratterizza questa fase di crescita dell'OCSE, rispetto alla cooperazione richiesta da, e fornita ai paesi ex-comunisti dopo il tracollo dell'URSS, è che l'iniziativa ad una maggiore apertura ai grandi paesi non-membri proviene in questa svolta di secolo dalle economie avanzate. Questa iniziativa parte dalla constatazione che l'economia di ogni singolo paese, grande o piccolo che sia, è funzione dell'economia globale.

Sussulti di protezionismo riaffiorano e possano ancora arrecare disturbo alla progressiva integrazione dell'economia internazionale. Ma le interdipendenze create da una crescente libertà nella circolazione delle merci, del capitale e del lavoro, e la rapida diffusione tecnologica, sono i canali irresistibili di un processo di globalizzazione fondato sulla crescente concorrenza internazionale. La cooperazione internazionale in questo processo ha una funzione sussidiaria importante: quella di stimolare l'adozione di standard e criteri di comportamento (*best practices*) sempre più elevati in tutti i mercati a tutela dei produttori, dei lavoratori e dei consumatori.

CONCLUSIONE

Da Club dei paesi ricchi, come a lungo è stata designata per il suo ambito di lavoro, l'OCSE ha subito un notevole cambiamento nella composizione e nell'orientamento dato alla cooperazione a partire dagli anni 90.

Questo cambiamento è stato stimolato, in primo luogo, dalla necessità politica di offrire un'ancora alla trasformazione alla democrazia e al mercato dei paesi ex-comunisti emersi dalla disintegrazione del blocco sovietico e dell'URSS. Programmi specifici sono stati avviati per i quattro paesi dell'Europa Centrale, Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria e Slovacchia e per la Russia. Mentre i primi sono rapidamente diventati membri dell'OCSE, il processo di avvicinamento e integrazione della Russia rimane incompiuto.

Il rischio che il varco che si era creato tra Russia e comunità internazionale con la crisi finanziaria del 1998 si allarghi, in una fase in cui la crescita economica è

favorita da alti prezzi petroliferi e lo spirito nazionalistico rimonta, è temperato dal consolidamento di canali di cooperazione che l'OCSE ha saputo mettere in opera nell'ultimo decennio e che ha consentito alla parte più riformatrice del governo di difendere politiche di stabilizzazione economica, anche se si è rallentata la spinta a riforme di struttura. Il mantenimento di questi canali di cooperazione è stato o favorito dal *modus operandi* dell'organizzazione fondato sulla persuasione e sul dialogo, a differenza di metodi di lavoro e condizionamenti legati all'assistenza tecnica o di tipo finanziario di altre organizzazioni internazionali.

Diversamente dal taglio eminentemente politico della cooperazione fornita ai paesi ex-comunisti su richiesta dei nuovi quadri riformatori, l'allargamento della cooperazione dell'OCSE alle grandi economie di mercato emergenti, Cina, Brasile e India, è il riflesso del ruolo crescente che queste economie svolgono nel commercio internazionale in una fase in cui spinte modernizzatrici che si manifestano anche a livello istituzionale e politico non trovano spesso risposte adeguate. Nella nuova strategia di allargamento dell'OCSE approvata nel 2004 le considerazioni di guida allo stabilimento di rapporti di differente intensità che possono portare oppure no alla successiva integrazione nell'organizzazione sono: a) la potenziale influenza del paese non-membro e b) il potenziale impatto dell'OCSE sul paese non-membro. Mentre questo orientamento lascia spazio per rapporti di cooperazione tematici con vari paesi, l'enfasi cade ormai sulle grandi economie emergenti, alle quali soltanto saranno riservati programmi di cooperazione specifici al paese (*Country-specific Cooperation Programmes*)

E' interesse delle economie avanzate che le regole del gioco in un'economia fortemente globalizzata siano trasparenti, si adeguino progressivamente ai più alti standard e criteri di comportamento e contribuiscano al sostenimento della crescita globale in un'ottica di mutuo vantaggio e bassa conflittualità. Ma è anche interesse delle economie emergenti di rafforzare le proprie istituzioni di mercato a vantaggio della domanda interna e di indirizzare le politiche sociali a sostegno dei meno abbienti nell'obiettivo di garantire, insieme con la crescita seppure differenziata dei redditi reali, la stabilità sociale. Mentre è auspicabile che queste economie trovino un giorno collocazione all'interno dell'OCSE, il cammino da percorrere, possibilmente insieme, è ancora lungo.

Riferimenti bibliografici

- Baldwin, R. Wyplosz, C. (2005), *L'economia dell'Unione Europea. Storia, istituzioni, mercati e politiche*, Milano: Hoepli
- BOFIT (Bank of Finland – Institute for Economies in Transition) (settimanale), www.bof.fi/bofit
- Gavrilenkov, E. and V. Koen (1995), "How Large was the Output Collapse in Russia? Alternative Estimates and Welfare Implications", *Staff Studies for the World Economic Outlook*, IMF, Washington D.C., 106-119, www.IMF.org

- Convention relative à l'Organisation de Coopération et de Développement Economiques, Paris*
14 December 1960
- OECD (2004), *A Strategy for Enlargement and Outreach*, www.OECD.org
- OECD (2005) *Annual Report*, www.OECD.org
- OECD (1992) *Code of liberalisation of Capital Movements*, Paris, www.OECD.org
- OECD (2002) *China in the World Economy. The Domestic Policy Challenges*
- OECD (2005) *Economic Outlook/2*
- OECD(1997) *Explorations in OEEC History*, OECD Historical Series
- OECD *Job Strategy (pubblicazione annuale)*
- OECD (2003) *Peer Review. An OECD Tool for Co-operation and Change*
- OECD (1994,1997,2000,2002,2004) *Economic Surveys, The Russian Federation*
- OECD (2005) *Economic Surveys, China*
- OECD (2001, 2005) *Economic Surveys, Brazil*
- OECD *Stability Pact, South East Europe Compact for Reform, Investment, Integrity and Growth.*
Country Fact Sheets, Paris July 2000.

Formazione nella managerialità per la cooperazione e lo sviluppo in una economia globalizzata: “il caso della Fondazione CUOA”

Giuseppe Caldiera

Consigliere Delegato Fondazione CUOA e CUOA Impresa

PREMESSA

La globalizzazione è un fenomeno complesso, emerso soprattutto negli ultimi anni ma che, in realtà, qualcuno afferma esistere da sempre, almeno fin da quando l'uomo ha cercato di raggiungere altri uomini, in terre e luoghi diversi e lontani, per scambiare con essi (o prendere loro) idee, cultura e, soprattutto, beni materiali.

Oggi il processo di globalizzazione è arrivato ad uno stadio evoluto, di grande ampiezza e intensità, grazie in particolare a tecnologie di comunicazione e a sistemi logistici capaci di collegare con sempre maggiore facilità e tempestività persone e luoghi in ogni parte del globo. Al fascino di un mondo interconnesso e in grado di scambiare in maniera non violenta quei beni materiali e immateriali che da sempre l'uomo ha cercato di proporre (o di imporre) ad altri uomini, molti paventano la possibile perdita di identità culturali o di un benessere acquisito in economie più o meno protette.

Il dibattito è aperto ma una cosa è certa: che la reciproca conoscenza tra uomini e popoli diversi ha sempre favorito una crescita positiva dell'umanità. Ciò vale ancor più quando questa conoscenza, se aperta e leale, avviene tra uomini e nazioni economicamente e istituzionalmente più evoluti con uomini e nazioni che, per storia e condizioni naturali, sono ad uno stadio minore di crescita.

E' questo lo spirito, o almeno l'obiettivo primo, delle molte attività di cooperazione e sviluppo attivate, in particolare, dalle nazioni industrializzate occidentali a favore di popoli e nazioni delle economie meno sviluppate e, soprattutto nell'ultimo decennio, nei confronti dei paesi in transizione da sistemi di economia pianificata all'economia di mercato.

Queste attività, oltre a favorire e a diffondere la conoscenza di sistemi e modelli economici e istituzionali più evoluti, efficienti e democratici, hanno creato legami duraturi tra persone, istituzioni e soggetti economici ed hanno indubbiamente contribuito allo sviluppo anche degli scambi commerciali. Alcune nazioni, in particolare, hanno fatto di queste azioni uno strumento strategico di allargamento della propria area di influenza sia culturale che economica.

Tra le molte aree in cui si sono andate articolando le attività di cooperazione, quella della formazione è sicuramente una delle più importanti perché è nel trasferimento delle conoscenze che si ottiene il maggior valore aggiunto, nell'obiettivo dello sviluppo. Dare contenuti, metodologie, strumenti aggiornati aiuta, infatti, in maniera potente gli individui, le organizzazioni, le istituzioni in ritardo rispetto agli *standard* internazionali a diminuire più velocemente il *gap* che li divide dalle nazioni leader del sistema economico mondiale e ad entrare nella competizione globale.

La formazione manageriale, in particolare, rappresenta la parte più evoluta e strategica dell'attività formativa nell'ottica della cooperazione per lo sviluppo, perché rivolta alle classi dirigenti o potenzialmente tali, a coloro cioè che, nell'area/regione di riferimento, occupano o occuperanno posizioni di responsabilità capaci di incidere concretamente sullo sviluppo del loro Paese.

L'alto livello di questa formazione, la necessaria qualità delle organizzazioni che la erogano, la specifica esperienza della docenza e, simmetricamente, l'alta qualità dei partecipanti, implica una forte capacità di relazioni che sicuramente permangono a lungo, anche dopo la fruizione dell'attività formativa stessa. Ciò vuol dire un legame solido che si traduce, per le potenzialità e il ruolo dei partecipanti nel proprio sistema economico, culturale e istituzionale, in una relazione speciale con il Paese che ha offerto questa formazione.

Questo è ben conosciuto dai principali Paesi industrializzati che favoriscono e finanziano un'ampia azione formativa nei confronti dei Paesi emergenti nella consapevolezza che tale investimento è ad alto rendimento per lo sviluppo di reciproche relazioni non solo economiche ma anche culturali.

L'Italia anche in questo campo potrebbe fare di più, valorizzando le molte esperienze esistenti e coordinando e finalizzando meglio le varie iniziative e le diverse fonti di finanziamento. Da sottolineare, peraltro, la qualità delle istituzioni e delle iniziative che da parte italiana sono state realizzate e la capacità di attrazione che il nostro Paese esercita ancora nei confronti del resto del mondo.

Nei paragrafi successivi si vuole dare una specifica testimonianza su questo tema, relativa ad alcune tra le più interessanti iniziative di formazione manageriale per la cooperazione e lo sviluppo realizzate nell'arco del decennio 1996-2006 dalla Fondazione CUOA e, in particolare, dalla Divisione Relazioni Internazionali, unità organizzativa specificamente dedicata a tale attività della Fondazione stessa.

LA FONDAZIONE CUOA

Sorta nel 1957 all'interno della facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova come Centro Universitario di Organizzazione Aziendale (da cui l'acronimo), la Fondazione CUOA rappresenta oggi uno dei più longevi e attivi centri di elaborazione e diffusione di cultura manageriale e imprenditoriale in Italia.

E' una scuola di management che vede, tra i propri soci, imprese, associazioni di categoria, istituti di credito, enti pubblici e le Università di Padova, Trento, Trieste, Udine, Venezia, Verona e l'Università IUAV di Venezia. Opera anche in collaborazione con enti, organizzazioni, università e *business school* italiane e straniere, nell'ottica di una sempre più mirata e concreta internazionalizzazione.

Il peculiare modello formativo del CUOA, basato da sempre su uno stretto collegamento e una forte collaborazione con il mondo delle imprese e delle istituzioni, ha consentito di coniugare la ricerca e le competenze accademiche con il pragmatismo tipico della cultura imprenditoriale, assicurando, da un lato, l'elaborazione di progetti ed attività di elevato livello qualitativo e rigore scientifico e, dall'altro lato, grande concretezza e rilevante carattere applicativo. I componenti della *faculty*, integrata da numerosi docenti provenienti da una ventina di università e *business school* straniere, appartengono al mondo accademico e a quello delle imprese, delle organizzazioni pubbliche e private, delle professioni, definendo quel *mix* di esperienze e competenze che ha da sempre garantito grande efficacia alle diverse proposte formative.

La Fondazione CUOA si pone, con i suoi quasi cinquant'anni di attività, come un solido punto di riferimento e come luogo di incontro e di confronto sui temi di una moderna cultura manageriale e imprenditoriale aperta all'innovazione, globale e multiculturale, nella transizione ai nuovi scenari dell'economia della conoscenza.

La missione è quella di dare risposte concrete alle esigenze di un'alta ed evoluta professionalità di individui, aziende, pubbliche amministrazioni, istituzioni, e ciò viene fatto con proposte e iniziative formative per giovani laureati, per uomini d'azienda, per manager e imprenditori italiani e stranieri, per dirigenti e funzionari delle Pubbliche Amministrazioni.

LA DIVISIONE RELAZIONI INTERNAZIONALI

A metà degli anni novanta, per valorizzare il forte patrimonio della Fondazione CUOA nel campo della formazione manageriale e imprenditoriale anche nei confronti di paesi esteri e, in particolare, dei paesi in via di sviluppo e in transizione verso un'economia di mercato, fu costituita la Divisione Relazioni Internazionali.

Gli obiettivi assegnati alla nuova Divisione, che si affiancava alle altre in cui si era venuta ad articolare l'attività del CUOA (in particolare la Divisione Master e Giovani, la Divisione Pubbliche Amministrazioni, la Divisione Finanza, Credito e Assicurazione, la Divisione Servizi alle Imprese), furono quelli di sviluppare progetti e acquisire attività nei seguenti campi:

1. Formazione di giovani laureati, manager e imprenditori provenienti da paesi con economie in fase di transizione e in via di sviluppo per:
 - a) acquisire nuovi contenuti e nuove competenze
 - b) affrontare e adattarsi ai cambiamenti con il supporto di adeguati strumenti formativi

- c) confrontarsi con differenti sfide e opportunità.
2. Ricerca internazionale a favore delle piccole e medie imprese di paesi in via di sviluppo nei diversi campi manageriali.
3. Consulenza internazionale:
 - a) fornendo analisi su specifici problemi gestionali e organizzativi
 - b) partecipando quale partner in progetti internazionali
 - c) fornendo consulenza e assistenza a organizzazioni e imprese di paesi in via di sviluppo e in transizione verso economie di mercato.

In particolare, la Divisione Relazioni Internazionali, nei suoi dieci anni di attività, ha sviluppato una forte esperienza nell'attività di formazione manageriale per stranieri basandosi sulla consolidata ed eccellente competenza di formazione manageriale in Italia sviluppata dalla Fondazione CUOA.

Oggi la Divisione Relazioni Internazionali è attiva nel progettare e realizzare corsi per imprenditori, manager e funzionari pubblici stranieri: corsi di formazione manageriale di una o più settimane sono offerti in inglese o nella lingua dei partecipanti. Questi corsi sono, nella maggior parte, organizzati in cooperazione e con il supporto finanziario di enti, organizzazioni e agenzie di sviluppo sia italiane che estere. Non mancano, peraltro, collaborazioni con altre *business school* americane ed europee per la realizzazione di moduli di formazione manageriale all'interno di percorsi formativi più complessi.

Nei paragrafi seguenti si dà conto di alcune tra le più significative esperienze della Divisione per testimoniare l'importanza della formazione manageriale nella dimensione internazionale della cooperazione e sviluppo.

LE ATTIVITÀ PROMOZIONALI ICE-REGIONE VENETO

All'interno dell'"Accordo di Programma" firmato nel 1996 tra l'allora Ministero del Commercio con l'Estero e la Regione Veneto, che prevedeva, tra l'altro, la "progettazione e organizzazione di interventi di promozione, di informazione con l'utilizzo di tutti i mezzi della comunicazione multimediale, compreso INTERNET e di formazione manageriale e tecnica", sono state definite delle convenzioni annuali tra l'ICE e la Regione Veneto nei temi specifici della formazione manageriale.

Tali convenzioni annuali prevedono delle attività integrate di formazione manageriale, informazione, visite aziendali e istituzionali, finalizzate alla promozione della Regione Veneto e del suo apparato economico-imprenditoriale presso Paesi e regioni ritenute, di volta in volta, le più interessanti quali mercati di sbocco o di approvvigionamento per le imprese venete. Ciò al fine di favorire la reciproca conoscenza e l'apprendimento delle diverse culture e modalità di agire, in ambito economico e non, rappresentando per entrambe le parti una sicura fonte di conoscenze.

I destinatari di questa tipologia di attività sono imprenditori o dirigenti di piccole e medie imprese di diversi settori merceologici, ma anche operatori che lavorano in organizzazioni ed istituzioni a servizio delle PMI, che vogliono acquisire una preparazione di base ma anche approfondire i temi della gestione dell'impresa. In particolare, i partecipanti a queste attività possono confrontarsi sui temi del management in modo da ricavare una maggiore capacità di affrontare criticamente i problemi aziendali e di impostare soluzioni articolate e coerenti e che comprendono la necessità di conoscere i meccanismi che regolano il mercato veneto e italiano in generale, con il quale si possono sviluppare collaborazioni di diversa natura.

La Fondazione CUOA ha, nel corso di questi dieci anni, progettato, organizzato e gestito, su incarico della Regione Veneto e dell'ICE, numerose di queste iniziative promozionali e manageriali, in collaborazione con il Centro Estero Veneto e Confindustria Veneto, per la divulgazione delle attività e l'individuazione delle aziende venete da visitare e coinvolgere.

I temi trattati in questi incontri sono relativi alle seguenti tematiche, scelte e approfondite in funzione delle caratteristiche dei partecipanti:

- struttura delle PMI nella Regione Veneto
- distretti industriali e aziende a rete nella Regione Veneto
- strategia e organizzazione aziendale
- marketing internazionale
- ingegneria dell'export
- marketing e reti commerciali
- sistemi contabili
- controllo di gestione
- produzione e logistica
- gestione delle risorse umane
- sistemi bancari e finanza aziendale
- imprenditorialità e management

I seminari, della durata variabile da una a tre settimane, sono sviluppati con il supporto di metodologie attive, esercitazioni pratiche, analisi di casi aziendali e lavori di gruppo. Sono previsti anche interventi e testimonianze di imprenditori e manager locali, con presentazione della loro azienda a completamento dell'apprendimento e del quadro d'insieme.

Le attività seminariali sono affiancate da visite aziendali presso significative realtà produttive della Regione Veneto, coinvolgendo i settori di interesse dei partecipanti e le aziende che collaborano già o che intendono entrare in contatto con i Paesi/aree economiche coinvolte.

Le nazioni, le tipologie di destinatari e i settori economici coinvolti nelle attività promozionali ICE/Regione Veneto realizzate dalla Fondazione CUOA sono stati i seguenti:

anno 1996

- Croazia, manager e imprenditori del settore legno
- Slovenia, manager e imprenditori

anno 1997

- Repubblica Popolare Cinese, funzionari pubblici e manager di imprese pubbliche
- Croazia, manager e imprenditori
- Slovenia, giovani manager e imprenditori

anno 1998

- Croazia, manager e imprenditori

anno 1999

- Cile, professionisti e operatori economici
- Croazia, manager e imprenditori
- Paesi MERCOSUR, manager e imprenditori

anno 2001

- Brasile, manager e imprenditori
- Repubblica Federale di Jugoslavia, Croazia, manager e imprenditori
- Repubblica Popolare Cinese, manager
- Argentina, Cile, Uruguay, manager e imprenditori

anno 2002

- Egitto, Giordania, Libano e Siria, manager e imprenditori
- Repubblica Federale di Jugoslavia, manager e imprenditori
- Croazia, manager e imprenditori

anno 2003

- Slovakia, manager
- Eritrea, Etiopia, Kenya, Sudan, Zimbabwe, manager del settore conciario
- Ucraina, manager e imprenditori

anno 2004

- Brasile, Cile, manager e imprenditori
- Algeria, Libano, Marocco, Tunisia, manager e imprenditori

anno 2005

- Federazione Russa, manager e imprenditori
- Croazia, Serbia-Montenegro, manager e imprenditori
- Turchia, manager e imprenditori
- Slovacchia, giovani manager e imprenditori

anno 2006

- Polonia, Ucraina, Ungheria, operatori e imprenditori del settore orafa
- Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, manager e imprenditori (programmato)
- Cina, manager e imprenditori (programmato)
- India, manager e imprenditori (programmato).

Complessivamente sono stati 450 i manager e imprenditori coinvolti per un totale di circa 325 giornate di formazione.

Le attività svolte presso la Fondazione CUOA sono state particolarmente apprezzate dai partecipanti che, in una recentissima indagine svolta dal Centro Estero Veneto presso corsisti Serbi e Croati, hanno dichiarato, in maggioranza, che l'attività formativa svolta ha favorito e sviluppato i loro rapporti economici con il Veneto.

Particolarmente positiva, quindi, questa tipologia di attività quale esempio concreto di utilizzazione della formazione manageriale nello sviluppo della cooperazione con aree e regioni economiche di interesse del sistema imprenditoriale veneto.

LE INIZIATIVE DI COOPERAZIONE DECENTRATA DELLA DIREZIONE ORGANISMI INTERNAZIONALI DELLA REGIONE VENETO

Nell'ambito delle iniziative di cooperazione internazionale dell'Amministrazione regionale, la Fondazione CUOA ha progettato e realizzato alcune iniziative di formazione con elementi particolarmente innovativi per i temi affrontati e i contenuti forniti.

A questo proposito, una prima esperienza di particolare valore è stata realizzata in tema di formazione a distanza, in Romania, già negli anni '98-'99. In particolare, con il progetto "Caratteristiche e metodologie di base nella formazione a distanza", si è consentito ad un gruppo selezionato di formatori dell'"*Institutul National de Formare si Management pentru Turism*", di Bucarest, di acquisire nuove abilità ed apprendere metodologie e tecniche innovative per la realizzazione di corsi per imprenditori e manager che per motivi di tempo o distanza non potevano partecipare a tradizionali attività interamente svolte in aula. Il progetto si è svolto in tre fasi: un seminario di due settimane in Romania con esperti e formatori del CUOA, una fase di *project work* di tre mesi, con l'assistenza a distanza del CUOA, ed una fase conclusiva in Italia per presentare e perfezionare il materiale sviluppato nelle fasi precedenti.

Nell'anno 2000, la cooperazione con i partner rumeni si è poi ulteriormente sviluppata attraverso un progetto di assistenza tecnica al CNIT – *Centrul National de Invatamant Turistic*". Questo progetto, dal titolo "Organizzazione e processi per la scuola di management", ha visto il coinvolgimento del personale direttivo e dei principali responsabili delle attività di formazione dell'istituto rumeno ed ha avuto l'obiettivo di sviluppare e organizzare le attività di formazione manageriale di CNIT secondo un approccio di mercato, in linea con i parametri internazionali delle moderne *business school* e l'ulteriore obiettivo di formare il personale direttivo per la gestione delle attività di formazione manageriale. Le attività del progetto si sono articolate in: analisi del mercato della formazione manageriale del settore turistico in Romania, definizione della strategia di sviluppo delle attività di formazione manageriale, analisi della struttura organizzativa e dei processi esistenti, definizione delle nuove procedure e delle necessità organizzative, individuazione delle necessità

formative della struttura direttiva proposta, formazione dei dirigenti, sviluppo di una cooperazione continua.

Oltre a questi progetti realizzati in Romania, ulteriori interessanti iniziative di formazione, promosse nel quadro delle attività di cooperazione decentrata regionale, sono state realizzate dalla Fondazione CUOA con seminari e incontri in tema di gestione aziendale per due gruppi di manager polacchi e, in tema di *project management*, per funzionari pubblici dell'Armenia.

IL PROGETTO LEDA EUROPEAN COOPERATION MASTER, ROMANIA

Si tratta di una iniziativa che il Ministero degli Affari Esteri italiano ha selezionato nel quadro dei contributi finanziari previsti dalla legge 212/92. Ulteriori contributi finanziari sono stati forniti dal partner locale (l'Università *de Vest Din* di Timisoara) e da enti pubblici e aziende private italiane. Questa iniziativa, promossa dalla Fondazione CUOA e denominata "LEDA – EUC Master: nuove competenze per quadri di aziende private e pubbliche in Romania", consisteva in un corso per la formazione di laureati in scienze economiche rumeni, avviato il 19 marzo 2003 e concluso il 18 gennaio 2005.

Il progetto, valorizzando l'esperienza italiana e veneta in particolare, ha fornito un concreto contributo alla diffusione in Romania di competenze e pratiche gestionali di standard occidentale sia a livello di impresa che di pubblica amministrazione. Il corso Master realizzato ha, infatti, coinvolto per tutta la sua durata 53 partecipanti ed ha qualificato le competenze manageriali sia di quadri d'impresa che di funzionari della Pubblica Amministrazione rumena.

Inoltre, grazie al coinvolgimento attivo dell'Università *de Vest Din* di Timisoara, il progetto ha consentito il trasferimento nell'offerta di alta formazione rumena di una serie di metodologie e tecniche di insegnamento avanzate, utili per ulteriori iniziative future nell'ottica di un rafforzamento della collaborazione e cooperazione tra istituzioni formative italiane e rumene.

Il percorso formativo ha visto una prima fase principale di attività svolte in aula in Romania e una seconda fase operativa di stage svolta in Italia, presso aziende, enti ed operatori economici, operanti in diversi settori merceologici, ed enti pubblici italiani, interessati a sviluppare o a consolidare rapporti di collaborazione con la Romania.

Complessivamente la struttura del corso ha previsto 1300 ore di attività formativa, articolate in circa 112 giornate d'aula realizzate in Romania (50 giornate destinate ai moduli formativi comuni, 25 giornate destinate ai due diversi percorsi di specializzazione e 37 giornate dedicate allo sviluppo dei moduli strumentali, ovvero al laboratorio linguistico ed informatico, oltre alla preparazione per la fase di stage) e fino a 50 giornate di stage in Italia.

L'attività di formazione specialistica è stata suddivisa in due percorsi distinti per quadri d'impresa (38 partecipanti) e quadri dell'amministrazione pubblica (15 partecipanti).

L'iniziativa si pone all'attenzione per alcuni significativi aspetti.

Il primo è relativo allo sviluppo di relazioni e al trasferimento di know-how formativo al partner universitario rumeno. La *Universitatea de Vest Din* di Timisoara è nata nel 1962, a partire dalla preesistente Università di Timisoara e, nel 1990, è stata profondamente trasformata per allinearla al profilo delle istituzioni accademiche dei paesi dell'Europa occidentale. Attualmente, l'Università conta su uno staff di circa 700 docenti con un numero totale di quasi 10.000 studenti. Le dieci facoltà dell'Università sono strutturate in 53 dipartimenti con 52 programmi di studio specifici. La Facoltà di Scienze Economiche, che ha direttamente partecipato al progetto, è una delle più frequentate e rinomate della Romania e permette ai propri studenti di specializzarsi in management, finanza, contabilità e informatica di gestione, economia dell'ambiente, economia internazionale, turismo e servizi, marketing. Dal 1994 l'Università *de Vest Din* partecipa a progetti europei sostenuti dai programmi Socrates, Tempus e Leonardo.

Il secondo aspetto è quello dell'insegnamento e dell'uso della lingua italiana nelle attività didattiche previste dal corso. Ciò ha facilitato non solo la comprensione linguistica ma anche culturale tra i partecipanti e le aziende che hanno ospitato gli allievi in stage. Lo stesso Presidente Ciampi, che proprio nel periodo di realizzazione del corso aveva visitato la Romania, aveva posto l'accento sulla valorizzazione dell'uso della lingua italiana quale elemento di forte collegamento culturale e di cooperazione tra i due paesi.

Il terzo elemento è legato alle finalità didattiche del corso che aveva visto, inizialmente, un comune percorso formativo sia per le figure professionali da utilizzare nelle imprese private che per quelle delle pubbliche amministrazioni. Ciò è nato dall'esperienza, anche italiana, di un troppo forte scollamento organizzativo e culturale tra pubblico e privato e dall'esigenza, quindi, di favorire tutte le possibili occasioni, soprattutto formative, per far conoscere e condividere contenuti, strumenti e metodologie di forte efficienza ed efficacia organizzativa sviluppate soprattutto nel mondo delle imprese.

Un quarto aspetto, infine, è dato dal problema inizialmente posto dall'accelerazione del processo di internazionalizzazione delle imprese italiane, e nello specifico del Nordest, e della conseguente globalizzazione dell'economia. In questo senso un particolare beneficio da questo corso è stato tratto e potrà ulteriormente essere ottenuto dalle aziende italiane già insediate o in procinto di insediarsi in Romania, che potranno disporre di quadri locali qualificati nelle più moderne tecniche gestionali e familiarizzati con la lingua e la cultura imprenditoriale italiana.

IL PROGETTO DI FORMAZIONE PER MANAGER E FUNZIONARI PUBBLICI DELLA FEDERAZIONE RUSSA

Anche questo progetto rientra nella selezione del Ministero degli Affari Esteri nell'ambito dei contributi finanziari previsti dalla Legge 212/92, e inserito nel quadro di un più generale programma di cooperazione nel campo della formazione manageriale tra l'Italia e la Federazione Russa. L'iniziativa, dal titolo "Progetto di formazione per manager e funzionari pubblici della Federazione Russa in lingua russa", è stata promossa dalla Fondazione CUOA e realizzata in collaborazione con la *Russian Academy for Public Administration under the President of the Russian Federation*, con avvio il 28 ottobre 2003 e conclusione il 27 ottobre 2005.

Il progetto, il cui obiettivo era la qualificazione di funzionari pubblici della Federazione Russa, si è proposto, con azioni di formazione/sensibilizzazione, di fornire conoscenze e strumenti di lavoro specifici in tema di adesione all'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) e in tema di strumenti e sistemi fiscali. Allo stesso tempo, il progetto ha inteso contribuire allo sviluppo di una moderna cultura dell'amministrazione pubblica russa con un approccio *problem-solving* e supportare il processo di trasformazione delle strutture pubbliche secondo criteri e metodologie internazionali.

La selezione dei partecipanti, è stata curata direttamente dall'Accademia Russa di Pubblica Amministrazione mentre tutti i moduli di formazione, che sono stati realizzati in Italia, sono stati integrati e preceduti, per tutti i corsi, da un breve seminario propedeutico realizzato dal partner russo a Mosca prima della partenza dei partecipanti per l'Italia.

La realizzazione del progetto ha visto una complessa e articolata suddivisione di compiti tra i due partner, secondo un accordo i cui principali elementi si possono così sintetizzare:

- La Fondazione CUOA si è incaricata di:
 - elaborare, in collaborazione con l'Accademia russa, il curriculum di studi e il calendario didattico dei vari corsi di formazione
 - selezionare le organizzazioni coinvolte per le visite e gli incontri in Italia
 - selezionare il personale di progetto e coordinare gli interventi
 - preparare i materiali didattici e tradurli in lingua russa
 - selezionare gli interpreti e organizzare il lavoro degli stessi
 - provvedere alle attività di docenza
 - assistere i partecipanti dal loro arrivo alla partenza.
- L'Accademia Russa di Pubblica Amministrazione si è incaricata di:
 - coordinare il curriculum di ciascun corso con la Fondazione CUOA
 - selezionare 100 partecipanti e le necessarie riserve per il programma
 - organizzare i viaggi tra Federazione Russa e Italia
 - organizzare e realizzare seminari di formazione propedeutici per i partecipanti a Mosca.

Complessivamente, il progetto si è articolato in quattro interventi formativi, realizzati ad intervalli di alcuni mesi e composti ciascuno da un seminario propedeutico a Mosca e da tre settimane di formazione in Italia. I partecipanti sono stati complessivamente 95, essendo gli stessi alti funzionari delle seguenti amministrazioni russe: Amministrazione del Presidente, Ministero delle Finanze, Ministero della Giustizia, Ministero dell'Antimonopolio, Ministero dei Trasporti, Agenzia Russa per i Brevetti e i Marchi, Comitato Statale per le Statistiche, Ministero dei Tributi e della Riscossione, Ministero per lo Sviluppo Economico e il Commercio, Servizio Tributario Federale e Servizio Doganale Federale.

Il primo dei quattro interventi è stato realizzato in tema di Organizzazione Mondiale del Commercio e commercio internazionale, mentre gli altri tre sono stati realizzati, in considerazione dei risultati dei primi corsi e delle priorità dell'amministrazione russa, tutti in tema di fiscalità e sistemi fiscali.

I corsi, oltre a rappresentare un'opportunità di formazione e di apprendimento sugli specifici temi in esame e sulle tematiche ad essi connesse, volevano costituire anche un momento di condivisione e di confronto tra realtà culturali ed economico-produttive diverse.

Si è cercato, quindi, di pianificare strategicamente gli interventi, decidendo di diversificare i moduli didattici e le metodologie di apprendimento e articolando l'iniziativa formativa in:

- 10 giornate di lezione e attività in aula
- 4 visite presso enti e istituzioni
- project work
- test finale
- attività culturali.

Tutte le lezioni e le visite si sono svolte in lingua russa grazie al supporto di qualificati interpreti, di nazionalità russa e con ottima conoscenza della lingua italiana. In particolare, tutte le attività in aula si sono svolte con servizio di interpretariato simultaneo. I partecipanti sono stati assistiti, durante tutte le attività svolte in Italia, da un tutor italiano dedicato con piena padronanza della lingua russa.

Positivo è stato il coinvolgimento attivo e vivace dei partecipanti che, con l'espressione delle loro necessità e dei loro interessi, hanno contribuito a rendere ancor più proficua la formazione offerta dal corso, sia durante le lezioni d'aula che durante le visite didattiche.

In particolare è stata apprezzata la modalità del project work. Per stimolare un coinvolgimento attivo dei partecipanti, nella giornata iniziale dei corsi sono stati formati quattro gruppi di lavoro e a ciascuno di essi è stato affidato uno specifico tema, trasversale ai singoli interventi di docenza, da sviluppare nel corso delle giornate successive, anche al di fuori delle attività in aula.

Tale metodologia didattica è stata accolta positivamente dai partecipanti al corso fin dall'inizio, anche se alcuni di essi si sono mostrati dapprima un po' restii a lavorare ad una tematica non di loro diretta competenza. Acquisita familiarità con

l'impostazione e i temi del progetto, i componenti di ciascun gruppo ne hanno preso parte con competenza ed entusiasmo, predisponendo presentazioni in PowerPoint e coinvolgendo in un animato dibattito sul tema trattato anche i membri degli altri gruppi. Ciascun lavoro di progetto è stato introdotto dal coordinatore scientifico del corso, che ha anche seguito i gruppi di lavoro nella fase di elaborazione e coordinato e discusso con i partecipanti le presentazioni finali.

Infine, un ulteriore elemento che testimonia il valore dell'iniziativa realizzata e il grado di apprezzamento da parte dei partecipanti è manifestato dal fatto che, anche a distanza di mesi dal completamento dei corsi, il rapporto tra i partecipanti e la Fondazione CUOA è ancora vivo e di particolare soddisfazione.

In tutti i messaggi, oltre al ricordo del gruppo, dello staff e dei docenti, vi è sempre un riferimento positivo dell'esperienza passata in Italia, con un particolare apprezzamento per il nostro Paese.

IL PROGETTO EU HIBA DI DAMASCO, SIRIA

Questo progetto, della durata di cinque anni (da novembre 2002 a dicembre 2007), è finanziato dalla Unione Europea ed è finalizzato all'assistenza tecnica di HIBA – *Higher Institute of Business Administration* di Damasco, in Siria. HIBA, costituita con legge siriana n. 40 del 2001, ha uno statuto speciale ed opera sia come università che come *business school*, con un rapporto diretto con il Ministero dell'Alta Educazione siriano.

Il progetto di assistenza rientra negli accordi di collaborazione tra l'Unione Europea e il governo della Siria e, in particolare, riconosce l'esigenza siriana di avere manager ben preparati per affrontare al meglio le riforme economiche in atto. L'Unione Europea, inoltre, assiste HIBA con l'obiettivo di creare un centro di eccellenza, non solo nazionale ma anche regionale, nel campo della formazione manageriale.

Il progetto è supportato da un consorzio di cinque università e business school europee, che sono:

- Università *Paris IX Dauphine* (Francia)
- Università *Mons-Hainaut* (Belgio)
- Università *College Dublin* (Irlanda)
- Università *Autonoma de Barcelona* (Spagna)
- Fondazione CUOA (Italia)

Capofila del progetto è la società Transtec, belga, che garantisce il management di lungo periodo del progetto stesso, costituito da un *project team* di quattro persone (una per ogni figura chiave dell'organizzazione: *Dean*, *Vice Dean*, *Secretary General*, *Senior Accounting Officer*) incaricato di supportare il processo di sviluppo strategico e manageriale di HIBA. Ai partner universitari è richiesta la disponibilità di progettisti, esperti e docenti che, per periodi più brevi, affiancano lo staff di HIBA nel definire

programmi, metodologie didattiche e materiali di studio ed esercitazione, nonché di svolgere attività di docenza nei programmi formativi predisposti.

Il progetto EU HIBA ha molti risultati attesi, tra i quali i più importanti sono la progettazione e la realizzazione dei seguenti percorsi di formazione:

- *Executive Master of Business Administration* (EMBA)
- *Master of Business Administration* (MBA)
- *Business English Programme*
- *Training of Trainers Programme*
- *Executive Competency Programme* (ECP).

L'obiettivo più generale è quello di fare di HIBA, alla fine dei cinque anni del progetto, una realtà autonoma di livello e standard internazionali nel campo della formazione manageriale, in grado di avere una reputazione e una capacità di attrazione di studenti non solo dalla Siria ma da tutta l'area medio-orientale.

Il ruolo della Fondazione CUOA in questo progetto si è rivelato importante fin dall'inizio perché la più simile, nell'ambito del partenariato europeo, al modello di sviluppo a cui tende HIBA che, al di là di un'attività anche di tipo universitario con percorsi di formazione per giovani, punta ad essere una vera e propria business school in grado di contribuire alla formazione, sviluppo e aggiornamento di una classe dirigente e imprenditoriale locale.

In particolare, la Fondazione CUOA ha già inviato a Damasco una decina fra docenti e consulenti esperti nella progettazione di percorsi formativi *post-graduates* e per *executives* e nell'organizzazione e gestione di strutture formative, con attenzione particolare alle attività di marketing.

All'interno del progetto sono previste attività di scambio di studenti e già a maggio 2006 un gruppo di giovani laureati siriani sarà ospite presso la Fondazione CUOA per partecipare ad un modulo, della durata di tre settimane e svolto in lingua inglese, sul tema della gestione e sviluppo delle risorse umane.

CONCLUSIONI

Le esperienze e i casi descritti nei paragrafi precedenti sono, come accennato in premessa, tra le più significative delle molte iniziative realizzate nel campo della formazione manageriale, all'interno di progetti di cooperazione e sviluppo internazionali, dalla Fondazione CUOA.

Anche se diversificate nei contenuti, nelle modalità e nei destinatari, esse sintetizzano l'impegno su questi temi da parte di un ente che da quasi cinquant'anni opera a favore del proprio sistema economico, imprenditoriale e istituzionale di riferimento, nella formazione, nello sviluppo e nell'aggiornamento di una moderna ed adeguata classe dirigente.

Il proporre tale modello e, soprattutto, creare e rafforzare collaborazioni a livello internazionale, diviene elemento strategico nell'ulteriore sviluppo del nostro si-

stema economico e, in questo senso, la Fondazione CUOA contribuisce concretamente a tale obiettivo.

I riscontri avuti, anche successivamente al termine dell'attività formativa, con i partecipanti, confermano dell'importanza strategica di queste attività nello sviluppo delle relazioni economiche, culturali e istituzionali con i molti paesi emergenti nello scenario mondiale.

Il problema è quello di dare continuità e sistematicità a queste azioni che non devono essere finalizzate e limitate alla realizzazione di un singolo progetto, come troppo spesso avviene nella logica dello specifico finanziamento, ma essere inserite in un contesto locale, regionale e nazionale più ampio, quale parte integrante di un piano d'azione coordinato e condiviso.

E' questa la vera sfida, ma direi molto più concretamente l'opportunità che ci viene offerta. Non possiamo certo fermare il processo di globalizzazione (per chi lo teme), ma possiamo sicuramente esserne un soggetto attivo, capace di dare un proprio autonomo contributo e di guidare parte dei processi di sviluppo nell'interesse specifico del nostro Paese.

L'Italia ha una grande capacità di attrazione nei confronti degli altri Paesi, spesso da noi stessi sottovalutata. La testimonianza che abbiamo voluto portare, e ce ne sono molte altrettanto significative di altri enti e istituzioni italiane, dimostra la nostra grande potenzialità.

L'impresa per lo sviluppo umano sostenibile: la cooperazione promossa dalla Regione del Veneto

Diego Vecchiato

*Dirigente Direzione Relazioni internazionali, Cooperazione internazionale,
Diritti umani e Pari opportunità, Regione del Veneto*

Al tema dello sviluppo umano sostenibile le imprese e i loro organismi associativi (a livello locale, nazionale ed internazionale) vanno riconoscendo una crescente attenzione.

Tale tema è, d'altra parte, ormai stabilmente presente non più solo nelle agende degli organismi attivi nei settori della promozione dei diritti umani e dell'aiuto allo sviluppo, ma anche in quelle delle più importanti istituzioni economiche e finanziarie mondiali.

Va altresì contemporaneamente diffondendosi la consapevolezza che la definizione e attuazione di programmi di azione per lo sviluppo sostenibile non possono prescindere dalla partecipazione diffusa di attori pubblici e privati rappresentativi delle istituzioni, delle imprese e della società civile.

In tal senso sono orientate anche le politiche della Regione del Veneto in materia di cooperazione decentrata allo sviluppo, che danno attuazione ai principi sanciti dalla legge regionale n. 55 del 1999 "Interventi regionali per la promozione dei diritti umani, la cultura di pace, la cooperazione allo sviluppo e la solidarietà".

Con tale legge sono state ampiamente recepite, a livello regionale, le indicazioni contenute nella Dichiarazione e nel Programma di azione del Vertice mondiale per lo sviluppo sociale, tenutosi nel 1995 a Copenaghen.

Centralità della persona umana e dei suoi diritti e libertà fondamentali; democrazia e stato di diritto quali elementi indispensabili per lo sviluppo umano sostenibile; interdipendenza tra sviluppo economico, sviluppo sociale e tutela dell'ambiente; rilevanza strategica dell'istruzione e della formazione; pari opportunità tra uomini e donne; attivazione di reti diffuse di collaborazione tra istituzioni, imprese (in particolare medie e piccole) e società civile nell'attuazione delle politiche per lo sviluppo sostenibile; ruolo attivo delle amministrazioni locali nelle politiche di cooperazione internazionale allo sviluppo: sono alcuni degli ambiti di intervento individuati nella Dichiarazione e nel Programma di Azione del Vertice di Copenaghen del 1995 e che ricompaiono anche nella legge regionale n. 55 del 1999.

I principi contenuti in tale strumento normativo sono stati quindi trasferiti nei Programmi triennali 2001-2003 e 2004-2006 e nei conseguenti Piani annuali tramite i quali è stata data concreta attuazione alla legge citata.

In tali documenti di programmazione sono state, peraltro, recepite anche le più recenti indicazioni che in materia di sviluppo umano sostenibile sono state formulate dalle istituzioni internazionali (in primo luogo le Nazioni Unite) e alla cui elaborazione ha contribuito attivamente anche il nostro Paese.

A tale riguardo, un momento particolarmente significativo del processo di elaborazione e adozione di politiche globali per lo sviluppo umano sostenibile è certamente stato quello del Summit delle Nazioni Unite svoltosi nel 2000 a New York, noto anche come “Summit del Millennio”.

A New York, i Capi di Stato e di Governo di 189 Paesi hanno sottoscritto la Dichiarazione del Millennio, un solenne documento politico che riafferma la fiducia nell’Organizzazione delle Nazioni Unite quale indispensabile fondamento di un mondo più pacifico, prospero e giusto e proclama una serie di impegni in tale prospettiva.

Se negli ultimi decenni del Ventesimo secolo non sono mancate le conferenze internazionali e le relative solenni dichiarazioni finali, va evidenziato che la Dichiarazione del Millennio si caratterizza per l’individuazione di otto obiettivi definiti e muniti di indicatori precisi.

Gli otto Obiettivi del Millennio, frutto di una sorta di “patto globale per lo sviluppo” tra i Paesi più ricchi e quelli più poveri per combattere e sradicare la povertà estrema, sono:

- l’eliminazione della fame e della povertà estrema;
- l’accesso universale all’istruzione primaria;
- la promozione dell’uguaglianza di genere;
- la riduzione della mortalità infantile;
- il miglioramento della salute materna;
- la lotta all’AIDS, alla malaria e ad altre malattie;
- la garanzia della sostenibilità ambientale;
- la promozione di partenariati globali per lo sviluppo.

Appare evidente che mentre i primi sette obiettivi affrontano aspetti specifici del problema povertà, l’ottavo ha carattere trasversale, individuando essenzialmente un metodo di lavoro, che è quello del partenariato.

Innanzitutto, partenariato tra Paesi ricchi e Paesi poveri: i primi si impegnano a fornire gli aiuti e l’assistenza tecnica necessari, i secondi a garantire un utilizzo efficace e trasparente di tali risorse, che vada realmente a beneficio delle popolazioni.

Ma anche partenariato tra diversi attori sociali, pubblici e privati, che mettono insieme risorse e competenze per il conseguimento di obiettivi di sviluppo umano sostenibile.

Il concetto di partenariato per lo sviluppo è fondamentale per collocare correttamente il ruolo delle imprese nelle attività di cooperazione.

Esso infatti implica che ciascun attore pubblico e privato sia pienamente valorizzato e responsabilizzato verso il perseguimento non solo del proprio fine indivi-

duale o istituzionale, ma anche di un fine collettivo più ampio, quale è lo sviluppo equilibrato della società in cui ci si trova ad operare ¹.

In tale prospettiva, l'impegno delle autorità pubbliche a fornire un quadro normativo e un insieme di azioni conseguenti deve essere integrato e coordinato con quello delle imprese a liberare un potenziale creativo e produttivo favorevole allo sviluppo locale dei territori in cui esse operano.

Su questo argomento è di notevole interesse il Rapporto "*Unleashing entrepreneurship: making business work for the poor*" della Commissione delle Nazioni Unite su settore privato e sviluppo, istituita nel 2003.

Il Rapporto, presentato nel 2004, prospetta possibili soluzioni a due interrogativi fondamentali: in che modo il potenziale del settore privato e dell'imprenditorialità può essere liberato nei Paesi in via di sviluppo e in che modo il settore privato può essere impegnato in questa sfida.

In estrema sintesi, vengono individuati tre ambiti di intervento, con compiti differenziati per i Paesi ricchi, per i Paesi in via di sviluppo e per le istituzioni multilaterali:

- la sfera pubblica, dove è necessario promuovere riforme legislative tali da eliminare le barriere, creare un ambiente propizio all'impresa, ridurre il peso dell'economia informale;
- la cooperazione tra pubblico e privato, che va incentivata anche grazie a servizi e strutture di qualità;
- la sfera privata, dove è necessario incoraggiare modelli di attività imprenditoriali innovativi e sostenibili ².

In tali ambiti di intervento sono essenzialmente due gli approcci operativi che possono essere adottati: quello volontaristico, e quello normativo.

L'approccio volontaristico nasce dal concetto stesso di partenariato, che implica una comune volontà dei partner, fiducia reciproca e condivisione di responsabilità.

Si basa quindi non tanto su norme giuridiche, ma su impegni condivisi e sull'assunto che contribuire allo sviluppo è anche un interesse delle imprese, che potranno così avere risorse umane più qualificate, nuovi mercati in cui essere presenti, un ambiente più sicuro dove condurre le proprie attività.

Le Nazioni Unite sono molto impegnate su questo fronte e la principale iniziativa in merito è il Global Compact, lanciato nel 2000, che si propone di avvicinare le

¹ La Dichiarazione finale del Summit delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile svoltosi a Johannesburg nel 2002 afferma: "riteniamo che le multinazionali, grandi e piccole, mentre perseguono le loro legittime attività, debbano contribuire all'evoluzione di comunità e società sostenibili ed eque" (par. 27).

² Nel 2003, presentando l'appena costituita Commissione delle Nazioni Unite su settore privato e sviluppo, Kofi Annan dichiarò: "la nostra esperienza mostra che gran parte del lavoro per lo sviluppo sta nel preparare il terreno per attività del settore privato sufficienti a creare quei posti di lavoro e quel reddito necessario alla costruzione di una società più equa e prospera". Tutto il materiale sulle attività della Commissione è reperibile nel sito www.undp.org/cspd.

imprese al sistema delle Nazioni Unite e alle organizzazioni non governative, per dare vita a un sistema di valori condivisi e a iniziative comuni finalizzate allo sviluppo umano sostenibile.

In particolare, alle imprese viene chiesto di aderire a nove principi universali in materia di diritti umani, condizioni del lavoro e tutela dell'ambiente³, che dovranno sostenere e applicare nella propria sfera d'azione, dandone conto nei propri rapporti di attività e in altri documenti pubblici.

I vantaggi per le imprese consistono, tra l'altro:

- nella condivisione di esperienze e informazioni con altre aziende, organismi internazionali e associazioni rappresentative della società civile;
- nella realizzazione di partenariati con le Agenzie delle Nazioni Unite;
- nella partecipazione a *forum* di consultazione globali;
- nella espansione delle opportunità commerciali.

Ad oggi, l'iniziativa ha registrato 2900 adesioni da 90 Paesi e si sono formati 50 *network* nazionali.

Il Global Compact ha originato altre iniziative, tra le quali particolarmente interessante è quella denominata "Growing Sustainable Business", attuata in collaborazione con l'UNDP, che prevede facilitazioni e assistenza tecnica per le imprese che si vogliano stabilire in un Paese in via di sviluppo, e parte dal presupposto che alla povertà si possono opporre anche delle soluzioni fondate sulle attività imprenditoriali, purché esse siano in grado di procurare beni e opportunità alle popolazioni locali⁴.

Il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha inoltre recentemente presentato il documento "Principi per l'investimento responsabile", con il quale vengono delineati impegni relativi all'inserimento delle questioni ambientali e sociali nei programmi delle istituzioni bancarie e finanziarie, che i loro responsabili sono stati invitati a sottoscrivere⁵.

Tutte queste iniziative sono accomunate dal fatto di essere basate su meccanismi di adesione e di monitoraggio di tipo volontaristico, non giuridicamente vincolanti.

L'ancoraggio dei comportamenti delle imprese a *standard* etici e responsabili con valore giuridico, come propone invece l'approccio normativo, contempla l'assunzione di regole vincolanti.

Il principale documento di riferimento in proposito è dato dalle "Norme sulla responsabilità delle imprese transnazionali e altre imprese riguardo ai diritti umani",

³ Si tratta di: sostenere e rispettare i diritti umani, assicurarsi di non essere, neppure indirettamente, complici negli abusi, garantire ai lavoratori libertà di associazione e contrattazione collettiva, non impiegare lavoro forzato e obbligatorio, non utilizzare lavoro minorile, eliminare ogni forma di discriminazione nelle assunzioni e nei licenziamenti, avere un approccio preventivo rispetto alle sfide ambientali, promuovere iniziative per una maggiore responsabilità ambientale, incoraggiare lo sviluppo e la diffusione di tecnologie che non danneggino l'ambiente.

⁴ Si veda www.undp.org/business/gsb/about.htm.

⁵ Si veda www.unpri.org

approvate nel 2003 dalla Sottocommissione delle Nazioni Unite per la promozione e la protezione dei diritti umani, con la Risoluzione 2003/16.

Le "Norme", partendo dal presupposto che la responsabilità primaria di promuovere e garantire i diritti umani spetta agli Stati, rilevano che anche le imprese, in quanto componenti della società, condividono questa responsabilità, andando quindi a elencare una serie di diritti che le imprese devono rispettare e promuovere (pari opportunità e non discriminazione, diritto alla sicurezza delle persone, diritti dei lavoratori, rispetto della sovranità nazionale e dei diritti umani, tutela dei consumatori, protezione dell'ambiente) e individuando un meccanismo di attuazione basato su verifiche e *report* di esperti delle Nazioni Unite, nell'ambito di un quadro legale e amministrativo adeguato che deve essere garantito dai singoli Stati.

Si tratta, comunque, di *standard* minimi che non pregiudicano l'applicazione di norme nazionali maggiormente protettive e che potrebbero anche garantire la serietà di iniziative volontaristiche, utilizzando le "Norme" come parametri di verifica dei comportamenti delle imprese.

Infine, nel 2005, in attuazione della Risoluzione 2005/69 della Commissione Diritti Umani, il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha nominato un Rappresentante Speciale, con il compito di identificare standard per la responsabilità sociale d'impresa e proporre meccanismi per la loro implementazione⁶.

I principi e gli indirizzi operativi assunti a livello internazionale nell'ultimo decennio e sinteticamente richiamati hanno trovato ampia applicazione nei contenuti della legge regionale n. 55 del 1999 e nei Programmi triennali e Piani annuali di attuazione della stessa.

Per quanto, riguarda, in particolare la partecipazione del sistema delle imprese venete alle politiche di cooperazione decentrata e per lo sviluppo umano sostenibile promosse dall'Amministrazione regionale, sono ormai una trentina gli interventi realizzati dall'entrata in vigore della citata legge regionale, in Europa Orientale, Africa, Medio Oriente e America Meridionale, su un totale di circa 350 iniziative attuate.

Tali interventi (di cui nella parte terza c'è una sintesi esemplificativa) hanno visto le imprese, le loro associazioni e il sistema delle camere di commercio del Veneto attivare, con il sostegno della Regione, partenariati che si sono estesi agli attori omologhi delle aree geografiche indicate, per la realizzazione di iniziative finalizzate allo sviluppo umano sostenibile.

A queste iniziative si sono associati enti locali, università ed organismi di volontariato, andando a creare e sviluppare reti di collaborazione con entità pubbliche e private di Paesi meno sviluppati o in via di transizione.

⁶ Le norme sono state tradotte in italiano da Amnesty International e si trovano, insieme a un *dossier* sull'argomento curato dalla sezione italiana dell'associazione, al sito www.piudiritti.it/documenti/norme_impresa_amnesty.pdf. Altro materiale si trova in http://web.amnesty.org/pages/ec-unnorms_2-eng.

L'attivazione di tali reti di collaborazione ha consentito di estendere molti interventi dall'ambito specifico dello sviluppo socio-economico a quello del rafforzamento istituzionale, dell'accesso all'istruzione, dell'assistenza socio-sanitaria, della tutela dell'ambiente.

Particolarmente interessanti sono state le numerose iniziative finalizzate alla formazione professionale e allo sviluppo di capacità imprenditoriali, in particolare dei giovani e delle donne.

Significativa è ugualmente stata la realizzazione di iniziative di sostegno strumentale e finanziario alle piccole e medie imprese (e in particolare di quelle a conduzione familiare), in tal modo anche anticipando l'azione delle Nazioni Unite, che hanno dedicato l'anno 2005 alle politiche per il microcredito.

Merita di essere, altresì, evidenziato che una gran parte degli interventi per la promozione dello sviluppo sostenibile che hanno visto la partecipazione di realtà imprenditoriali venete sono stati realizzati in aree del mondo nelle quali sono presenti importanti comunità di origine italiana (e, in particolare, veneta) e/o dalle quali originano rilevanti flussi migratori diretti verso il nostro Paese.

A tale riguardo può essere utile ricordare che il Ministero degli Affari Esteri ha recentemente incaricato il CESPI (Centro Studi di Politica Internazionale) di elaborare, assieme all'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) uno *strategy paper* sul ruolo che possono avere i migranti nella realizzazione di azioni per lo sviluppo umano sostenibile nei Paesi di origine.

A questo tema, di particolare attualità, è riconosciuta notevole rilevanza politica e sia le Nazioni Unite che la Commissione Europea stanno elaborando politiche di cooperazione per lo sviluppo sostenibile aperte alla partecipazione e valorizzazione delle risorse e delle capacità dei migranti.

Ai lavori per l'elaborazione del suddetto *strategy paper* ha partecipato anche la Regione del Veneto - Assessorato alle Relazioni internazionali, Diritti umani, Cooperazione internazionale e Pari opportunità, organizzando, tra l'altro, un seminario di approfondimento, a Venezia, nel giugno 2006.

Concludendo, si può certamente sostenere che ogni efficace futura politica per lo sviluppo umano sostenibile non potrà prescindere da una sempre più stretta collaborazione tra istituzioni pubbliche, università e centri di ricerca, sistema delle imprese ed organizzazioni non governative, dalla dimensione locale a quella internazionale.

In questa direzione è ormai da alcuni anni orientata l'azione della Regione del Veneto, nel dare attuazione alla propria legge n. 55 del 1999.

Le politiche per lo sviluppo umano sostenibile dovranno, altresì, sempre più estesamente contemplare la stretta integrazione tra programmi di cooperazione decentrata e programmi in materia di flussi migratori, questi ultimi finalizzati non solo al loro controllo ma anche a favorire la crescita socio-economica equilibrata delle aree di provenienza dei flussi.

Anche in tale ambito la nostra Regione dovrà promuovere e sviluppare interventi coordinati di attori pubblici e privati, non solo veneti.

Certamente non sarà un impegno facile, ma, sulla base delle significative e, spesso, anticipatrici esperienze già maturate, si può prevedere con ragionevole fiducia che da esso verranno ulteriori contributi al conseguimento dell'obiettivo, che tutti ci riguarda, di uno sviluppo veramente umano, equo e sostenibile.

Denominazione Ente		Tipologia Ente	
Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Rovigo		Istituzione pubblica	
Titolo Progetto			
Realizzazione di una agenzia di sviluppo mista delle PMI in Argentina			
Categoria Progetto	Tipologia intervento	Anno Progetto	
Cooperazione allo Sviluppo	Iniziativa diretta	2005	
Area Geografica	Stato	Località	
America Latina	Argentina		
Settori di Intervento	Elaborazione di studi di fattibilità		Durata del Progetto
			Pluriennale <input type="checkbox"/> Anni <input type="checkbox"/> Annuale <input type="checkbox"/> Mesi <input type="checkbox"/>
			0 <input type="checkbox"/> 6 <input type="checkbox"/>
Descrizione progetto			
<p>Obiettivi progettuali: attivare meccanismi di sviluppo economico e di collaborazione tra Argentina e Regione del Veneto a favore delle PMI argentine del comparto agro-alimentare al fine di assicurare una maggiore capacità di esportazione attraverso strumentazioni organizzative e finanziarie innovative. Attività: selezione dei settori e delle province più significative della filiera agro-alimentare tenendo presente i mercati di sbocco commerciale; selezione dei fornitori argentini e dei vincoli ai flussi di approvvigionamento; individuazione delle tipologie dei prodotti; predisposizione di un modello di scambio tra Argentina e Veneto. Durata: sei mesi, ottobre 2005/marzo 2006.</p>			
Partner in Veneto o Italiani	Partner nello stato estero		
Centro estero delle Camere di Commercio del Veneto	Camera di Commercio Italia Argentina di Buenos Aires.		
Costo totale progetto		Finanziamento regionale	
€ 50.000,00		€ 50.000,00	

Denominazione Ente		Tipologia Ente	
Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Rovigo		Istituzione pubblica	
Titolo Progetto			
Creazione di microimprese a sostegno dei PVS			
Categoria Progetto	Tipologia intervento	Anno Progetto	
Cooperazione allo Sviluppo	Iniziativa diretta	2005	
Area Geografica	Stato	Località	
America Latina	Brasile	Sertao Bahiano	
Settori di Intervento	Fornitura di attrezzature e servizi		Durata del Progetto
	Trasferimento di tecnologie e know-how per lo sviluppo delle imprese		Pluriennale <input type="checkbox"/> Anni <input type="checkbox"/> Annuale <input checked="" type="checkbox"/> Mesi <input type="checkbox"/>
			0 <input type="checkbox"/> 12 <input type="checkbox"/>
Descrizione progetto			
<p>Obiettivi progettuali: insediare in alcuni municipi del Nordest del Brasile (Sertao Bahiano) 10 micro imprese condotte a livello familiare per allevamento di ovini; prosecuzione delle attività di macellazione e vendita al minuto di carni e latticini ovini per le microimprese nuove e quelle già attivate in precedenza. Attività: fornitura alle 10 famiglie interessate di mezzi, materiali e know-how con formazione specifica per gestire l'attività di allevamento degli ovini e della loro trattazione per la commercializzazione dei prodotti derivati. I beneficiari gestiranno singolarmente gli allevamenti e in associazione le successive fasi. Durata: annuale, dicembre 2005/novembre 2006.</p>			
Partner in Veneto o Italiani	Partner nello stato estero		
Polesine Innovazione	Diocesi di Caetité		
Costo totale progetto		Finanziamento regionale	
€ 50.000,00		€ 50.000,00	

Denominazione Ente		Tipologia Ente	Istituzione pubblica	
Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Rovigo				
Titolo Progetto				
Progetto TULCEA				
Categoria Progetto		Tipologia intervento	Anno Progetto	
Cooperazione allo Sviluppo		Iniziativa diretta	2005	
Area Geografica	Stato	Località		
Europa Orientale	Romania			
Settori di Intervento	Programma di sviluppo integrato		Durata del Progetto	
	Programmi di formazione		Pluriennale	Anni
			<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
			<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
			<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
			<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Descrizione progetto				
Obiettivi progettuali: prosecuzione progetto a supporto dei processi di miglioramento competitivo, innovazione e sviluppo della area sud orientale della Romania, attraverso l'ottica di "sistema" nello sviluppo locale. Attività: fornire al personale degli enti partner (Comune di Galati, Braila, Tulcea; Università di Braila e Galati; Camera di Commercio di Traila) una serie di strumenti e modelli con corsi di formazione sull'utilizzo dei fondi strutturali destinati alle regioni in ritardo di sviluppo. Creazione di uno strumento telematico per il coordinamento della rete e attivazione di un laboratorio di sperimentazione della rete. Durata: pluriennale, terzo anno				
Partner in Veneto o Italiani	Partner nello stato estero			
	Agenzia di sviluppo regionale di Braila; Comuni di Galati, Braila e Tulcea; Camera di Commercio di Braila, Università di Braila e di Galati.			
Costo totale progetto		Finanziamento regionale		
€ 49.000,00		€ 45.000,00		

Denominazione Ente		Tipologia Ente	Istituzione pubblica	
Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Rovigo				
Titolo Progetto				
Progetto Tulcea - II° anno				
Categoria Progetto		Tipologia intervento	Anno Progetto	
Cooperazione allo Sviluppo		Iniziativa diretta	2004	
Area Geografica	Stato	Località		
Europa Orientale	Romania	Delta del Danubio		
Settori di Intervento	Sostegno all'imprenditoria locale		Durata del Progetto	
	Trasferimento di tecnologie e know-how per lo sviluppo delle imprese		Pluriennale	Anni
			<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
			<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
			<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Descrizione progetto				
Obiettivi: contribuire ad accrescere il valore del prodotto turistico esistente nella zona del delta del Danubio; favorire opportunità di incremento di reddito e di sviluppo di opportunità di lavoro per la popolazione locale della zona del delta del Danubio, fornire competenze per valorizzare le potenzialità turistiche esistenti nell'area; offrire agli operatori turistici del delta del Danubio possibilità di confronto con operatori di un'area turistica più sviluppata come quella del delta del Po; favorire uno sviluppo diffuso della cultura dell'iniziativa e dell'imprenditorialità sul modello del Veneto. Attività: formalizzazione dei partenariati; selezione dei partecipanti per le attività rivolte ai giovani e ai disoccupati; realizzazione degli incontri formativi rivolti ai giovani e ai disoccupati; attività di orientamento e assistenza tecnica alle imprese; attività di realizzazione di scambi internazionali; attività di studio e ricerca sul territorio; seminario di chiusura; valutazione del progetto.				
Partner in Veneto o Italiani	Partner nello stato estero			
	Comune di Tulcea			
Costo totale progetto		Finanziamento regionale		
€ 21.000,00		€ 20.000,00		

Denominazione Ente		Tipologia Ente	Istituzione pubblica	
Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Rovigo				
Titolo Progetto				
Progetto di cooperazione e sviluppo con la città di Tulcea - Romania				
Categoria Progetto		Tipologia intervento	Anno Progetto	
Cooperazione allo Sviluppo		Iniziativa diretta	2003	
Area Geografica	Stato	Località		
Europa Orientale	Romania	Città di Tulcea		
Settori di Intervento	Sostegno all'imprenditoria locale			
	Trasferimento di tecnologie e know-how per lo sviluppo delle imprese			
				Durata del Progetto
				Pluriennale <input checked="" type="checkbox"/>
				Anni <input type="checkbox"/> 2
				Annuale <input type="checkbox"/>
				Mesi <input type="checkbox"/> 0
Descrizione progetto				
Il progetto intende contribuire allo sviluppo del settore turistico dell'area del Delta del Danubio, attraverso la creazione di un sistema locale di formazione, specifico per il settore turistico, basato su una metodologia avanzata di gestione delle competenze.				
Partner in Veneto o Italiani		Partner nello stato estero		
Provincia di Rovigo; Ascom Rovigo		Comune di Tulcea; Università del turismo di Tulcea; Collegio turistico di Tulcea; Agenzia del lavoro di Tulcea		
		Costo totale progetto		Finanziamento regionale
		€ 49.500,00		€ 48.000,00

Denominazione Ente		Tipologia Ente	Istituzione pubblica	
Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Rovigo				
Titolo Progetto				
Creazione di microimprese a sostegno/sviluppo dell'economia nei P.V.S				
Categoria Progetto		Tipologia intervento	Anno Progetto	
Cooperazione allo Sviluppo		Iniziativa diretta	2003	
Area Geografica	Stato	Località		
America Latina	Brasile	Sertao Baiao		
Settori di Intervento	Sostegno all'imprenditoria locale			
	Trasferimento di tecnologie e know-how per lo sviluppo delle imprese			
				Durata del Progetto
				Pluriennale <input type="checkbox"/>
				Anni <input type="checkbox"/> 0
				Annuale <input checked="" type="checkbox"/>
				Mesi <input type="checkbox"/> 12
Descrizione progetto				
Finalità del progetto è di contribuire allo sviluppo economico dell'area del Sertao Baiao, nel nord-est del Brasile, attivando n. 10 microimprese in alcuni Municipi dell'area citata, condotte a livello familiare, finalizzate all'allevamento di ovini e alla trattazione dei prodotti derivati per la loro commercializzazione. Il progetto si propone quindi di trasferire conoscenze in materia di gestione della piccola imprenditoria, al fine del progressivo apprendimento, da parte della popolazione locale, sulla base dell'esempio delle 10 famiglie interessate, delle metodologie di macellazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti alimentari derivati dall'allevamento degli ovini.				
Partner in Veneto o Italiani		Partner nello stato estero		
Polesine Innovazione; API Rovigo; Confartigianato Rovigo; Coldiretti Rovigo		Diocesi di Caetitè; CPT - Prece de Cathedral; BA Brazil		
		Costo totale progetto		Finanziamento regionale
		€ 50.000,00		€ 46.000,00

Denominazione Ente		Tipologia Ente	Istituzione pubblica	
Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Verona				
Titolo Progetto				
Monitoraggio delle capacità di gestione formativa nel settore della piccola e media impresa negli Stati di Rio Grande do Sul (Brasile) e Mendoza (Argentina)				
Categoria Progetto		Tipologia intervento	Anno Progetto	
Cooperazione allo Sviluppo		Iniziativa diretta	2002	
Area Geografica	Stato	Località		
America Latina	Più Stati	Stato di rio Grande do Sul; Municipalità di Caxias do Sul; Municipalità di Mendoza		
Settori di Intervento	Sostegno all'imprenditoria locale		Durata del Progetto	
			<input type="checkbox"/> Pluriennale	<input type="checkbox"/> Anni
			<input type="checkbox"/> 0	<input checked="" type="checkbox"/> Annuale
				<input type="checkbox"/> Mesi
				<input type="checkbox"/> 12
Descrizione progetto				
<p>Obiettivo generale del progetto è quello di avviare rapporti di collaborazione con lo Stato di Rio Grande do Sul (Brasile) e la Municipalità di Mendoza (Argentina), allo scopo di incrementare lo sviluppo economico e sociale nelle due regioni. Obiettivo specifico è quello di promuovere la cultura imprenditoriale come forma di sviluppo e di rafforzamento del settore imprenditoriale locale avvicinando e coinvolgendo le istituzioni amministrative con il mondo della piccola-media impresa. Le iniziative assunte con D.G.R. n. 2969/2002 riguardano la formazione imprenditoriale, l'attivazione di Uffici informativi presso organizzazioni economiche e sociali di Porto Alegre e Mendoza ed il coordinamento delle relative attività.</p>				
Partner in Veneto o Italiani	Partner nello stato estero			
	Stato di Rio Grande do Sul (Brasile); Municipalità di Caxias do Sul (Brasile); Municipalità di Mendoza (Brasile)			
	Costo totale progetto		Finanziamento regionale	
	€ 50.000,00		€ 50.000,00	

Denominazione Ente		Tipologia Ente	Istituzione pubblica	
Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Padova				
Titolo Progetto				
Sviluppo delle energie locali e valorizzazione della auto - imprenditorialità nella Repubblica della Moldavia				
Categoria Progetto		Tipologia intervento	Anno Progetto	
Cooperazione allo Sviluppo		Iniziativa diretta	2002	
Area Geografica	Stato	Località		
Europa Orientale	Moldova			
Settori di Intervento	Sostegno all'imprenditoria locale		Durata del Progetto	
	Programmi di formazione		<input type="checkbox"/> Pluriennale	<input type="checkbox"/> Anni
			<input type="checkbox"/> 0	<input type="checkbox"/> Annuale
				<input type="checkbox"/> Mesi
				<input type="checkbox"/> 10
Descrizione progetto				
<p>Il progetto ha inteso agire principalmente sulla qualificazione e miglioramento delle competenze professionali locali della Repubblica di Moldavia, in un quadro di valorizzazione delle risorse umane, rafforzando il tessuto imprenditoriale al fine di renderlo competitivo, sia all'interno del mercato economico nazionale, che internazionale. In un'ottica di valorizzazione delle risorse umane, le attività progettuali sono state quindi focalizzate sulla formazione professionale e hanno avuto quale settore privilegiato quello agricolo, più atteso dal territorio.</p>				
Partner in Veneto o Italiani	Partner nello stato estero			
	Ministero dell'Istruzione della Repubblica di Moldavia			
	Costo totale progetto		Finanziamento regionale	
	€ 40.000,00		€ 40.000,00	

Denominazione Ente		Tipologia Ente		Ente locale	
Comune di Casaleone					
Titolo Progetto					
Progetto Zenobia "Sviluppo e Imprenditoria Femminile ad Aleppo"					
Categoria Progetto		Tipologia intervento		Anno Progetto	
Cooperazione allo Sviluppo		Iniziativa diretta		2005	
Area Geografica		Stato		Località	
Asia e Medio Oriente		Siria		Aleppo	
Settori di Intervento		Programmi di formazione		Durata del Progetto	
		Trasferimento di tecnologie e know-how per lo sviluppo delle imprese			
		Diritti delle donne			
		<input type="checkbox"/>		<input type="checkbox"/>	
		<input type="checkbox"/>		<input checked="" type="checkbox"/>	
		<input type="checkbox"/>		<input type="checkbox"/>	
Descrizione progetto					
Obiettivi progettuali: favorire lo sviluppo e l'inserimento nel mondo del lavoro delle donne in Siria, attraverso una crescita delle loro capacità professionali e imprenditoriali; dotare le donne già esperte in attività sartoriali di nozioni di stilismo, tecniche di confezionamento, di aspetti gestionali e informativi sulle organizzazioni in cooperative e consorzi; favorire la nascita di microimprese. Attività: promozione della iniziativa in Veneto e ad Aleppo; corso di formazione ad Aleppo nei settori della moda, sartoria, marketing; monitoraggio delle attività successive al corso; missione delegazione veneta per creazione contatti di collaborazione commerciale; disseminazione risultati in Veneto e ad Aleppo. Durata: annuale, ottobre 2005/ottobre 2006					
Partner in Veneto o Italiani		Partner nello stato estero		Costo totale progetto	
Consorzio Sviluppo e Impresa di Verona		Municipalità di Aleppo; Dipartimento di Economia della Provincia di Aleppo; Organizzazione Mawred delle imprenditrici siriane; Camera di Commercio di Aleppo		€ 35.000,00	
				Finanziamento regionale	
				€ 35.000,00	

Denominazione Ente		Tipologia Ente		Ente locale	
Comune di Porto Viro					
Titolo Progetto					
Progetto di cooperazione allo sviluppo economico e sostenibile nello Stato di Rio Grande do Sul					
Categoria Progetto		Tipologia intervento		Anno Progetto	
Cooperazione allo Sviluppo		Iniziativa diretta		2005	
Area Geografica		Stato		Località	
America Latina		Brasile		Stato di Rio Grande do Sul	
Settori di Intervento		Trasferimento di tecnologie e know-how per lo sviluppo delle imprese		Durata del Progetto	
		Programmi di formazione			
		<input type="checkbox"/>		<input type="checkbox"/>	
		<input checked="" type="checkbox"/>		<input type="checkbox"/>	
		<input type="checkbox"/>		<input type="checkbox"/>	
Descrizione progetto					
Obiettivi progettuali: promuovere la conoscenza di imprenditori brasiliani (settori interessati: agricoltura, allevamento, viticoltura, turismo, salvaguardia dell'ambiente) della Comunità di Veranopolis, nel mercato italiano mediante la partecipazione ad esposizioni commerciali, ad incontri con le Associazioni di categoria ed enti istituzionali per favorire i rapporti commerciali. Attività: partecipazione di aziende brasiliane ad esposizioni e mostre-mercato in Italia; visita di aziende tecnologicamente avanzate nei settori individuati; organizzazione di eventi di scambio reciproco culturale; consolidamento di scambi e conoscenze in ambito scolastico e parascolastico sui temi dello sviluppo; stampa di pubblicazioni bilingue informative. Durata: pluriennale, secondo anno					
Partner in Veneto o Italiani		Partner nello stato estero		Costo totale progetto	
Università popolare della terza età; Scuola elementare don Sante Tiozzo; I.T.C.T."C. Colombo" di Porto Viro; Associazione Provinciale Artigiani-Confartigianato; CNA		Comune di Veranopolis; Scuola primaria di Veranopolis; Collegio agricolo di Veranopolis; Gruppo 3° etade; Associazione industriali e commercianti di Veranopolis		€ 50.000,00	
				Finanziamento regionale	
				€ 45.000,00	

Denominazione Ente		Tipologia Ente		Istituzione pubblica	
Azienda ULSS n. 12 - Venezia					
Titolo Progetto					
Progetto Lua Nova					
Categoria Progetto		Tipologia intervento		Anno Progetto	
Cooperazione allo Sviluppo		Iniziativa diretta		2004	
Area Geografica		Stato		Località	
America Latina		Brasile		Sorocaba	
Settori di Intervento		Sostegno all'imprenditoria locale		Durata del Progetto	
		Programmi di formazione			
		Fornitura di attrezzature e servizi			
				<input type="checkbox"/> Pluriennale <input type="checkbox"/> Anni <input checked="" type="checkbox"/> Annuale <input type="checkbox"/> Mesi	
				<input type="checkbox"/> 0 <input checked="" type="checkbox"/> 12	
Descrizione progetto					
<p>Obiettivi: L'associazione di volontariato Lua Nova Brasile è nata da una precisa volontà della Cooperativa Sociale Villa Renata ONLUS la quale da più di un ventennio si occupa del recupero di ragazze/e tossicodipendenti. Questa unione ha permesso nel 1999 di trasferire un know how molto significativo e specializzato in Brasile nella cittadina di Araçoiaba da Serra - Sorocaba (Sao Paulo) avviando il progetto Lua Nova attraverso l'acquisto da parte di Villa Renata di un immobile, messo poi a disposizione dell'associazione Lua Nova Brasile, per l'avvio di un intervento di accoglienza e di attività terapeutica sul territorio. Il programma di intervento ha come obiettivo la professionalizzazione, e il reinserimento sociale di ragazze in situazione di emarginazione sociale nelle comunità e negli appartamenti protetti. Attività: apprestamento di corsi di formazione professionale per riqualificare le utenti coinvolte nel progetto e favorire il loro inserimento nel mercato del lavoro come dipendenti o comelavoratrici autonome; avviare sperimentalmente la possibilità di fabbricare artigianalmente dei mattoni biologici, una tecnica di costruzione assai semplice e già ampiamente sperimentata in varie aree del Brasile. La novità del progetto consiste nel fatto che la manodopera sarà essenzialmente composta da donne. Inoltre il progetto servirà a costituire e consolidare un consorzio formato da differenti associazioni e gruppi che operano nel sociale e nella produzione artigianale realizzata da soggetti svantaggiati; in questo modo si potrà creare una rete di formazione, di produzione e di commercializzazione di prodotti a prezzi equi.</p>					
Partner in Veneto o Italiani		Partner nello stato estero		Costo totale progetto	
Cooperativa Sociale Villa Renata		Associazione Lua Nova - Brasile; Università di Sorocaba		€ 98.625,00	
				Finanziamento regionale	
				€ 40.000,00	

Denominazione Ente		Tipologia Ente		Istituzione pubblica	
Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Vicenza					
Titolo Progetto					
Progetto per attività di assistenza tecnica alla Associazione di garanzia di credito (CONFIDI) della Regione di Serra - Rio Grande do Sul					
Categoria Progetto		Tipologia intervento		Anno Progetto	
Cooperazione allo Sviluppo		Iniziativa diretta		2004	
Area Geografica		Stato		Località	
America Latina		Brasile		Stato di Rio Grande do Sul - Regione di Serra	
Settori di Intervento		Trasferimento di tecnologie e know-how per lo sviluppo delle imprese		Durata del Progetto	
		Sostegno all'imprenditoria locale			
				<input type="checkbox"/> Pluriennale <input checked="" type="checkbox"/> Anni <input type="checkbox"/> Annuale <input type="checkbox"/> Mesi	
				<input checked="" type="checkbox"/> 2 <input type="checkbox"/> 0	
Descrizione progetto					
<p>Obiettivi: Obiettivo del progetto è quello di fornire Assistenza Tecnica alla neo costituita Associazione di Garanzia di Credito della Regione di Serra creata in maniera simile a quello dei CONFIDI italiani con lo scopo di offrire alle imprese della Regione di Serra uno strumento che ne faciliti l'accesso al credito. Questa Associazione avrà la funzione di correggere a favore delle PMI, lo svantaggio di uno squilibrato rapporto con il sistema creditizio, fornendo garanzie accessorie alle banche che, grazie alla maggiore sicurezza derivante dal frazionamento dei rischi, possono concedere credito a condizioni migliori, in termini di costo e di quantità, di quelle che ogni piccola azienda sarebbe in grado di ottenere con le sue sole garanzie. Attività: missione dedicata alla conoscenza della nuova struttura operativa locale dedicata al progetto, primo approccio al manuale operativo e procedure di gestione, verifica fabbisogni informatici; predisposizione manuale operativo, regolamento interno, definizione dei meccanismi decisionali e definizione procedure di gestione; supporto nella definizione della Convenzione che regolerà i rapporti della AGC con il sistema bancario e finanziario locale; supporto nella realizzazione del SW di gestione; missione di verifica e validazione delle procedure operative - eventuale implementazione e/o adeguamento; Implementazione e aggiornamento Convenzione con il sistema bancario; implementazione procedure operative di gestione.</p>					
Partner in Veneto o Italiani		Partner nello stato estero		Costo totale progetto	
		Governio di Rio Grande do Sul; Sebrae RS - Agenzia brasiliana per le piccole imprese		€ 96.440,00	
				Finanziamento regionale	
				€ 40.000,00	

Denominazione Ente		Tipologia Ente	
Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Vicenza		Istituzione pubblica	
Titolo Progetto			
Progetto di formazione nel Distretto industriale di Samorin			
Categoria Progetto	Tipologia intervento	Anno Progetto	
Cooperazione allo Sviluppo	Iniziativa diretta	2004	
Area Geografica	Stato	Località	
Europa Orientale	Slovacchia	Samorin	
Settori di Intervento	Sostegno all'imprenditoria locale		Durata del Progetto
	Programmi di formazione		<input type="checkbox"/> Pluriennale
	Trasferimento di tecnologie e know-how per lo sviluppo delle imprese		<input type="checkbox"/> Anni
			<input checked="" type="checkbox"/> Annuale
			<input type="checkbox"/> Mesi
			0
			12
Descrizione progetto			
<p>Obiettivi: favorire l'incontro tra la popolazione locale e l'imprenditoria veneta che si sta insediando a Samorin, facilitando tale processo sia mediante la diffusione della cultura e della lingua italiana sia attraverso l'individuazione, la selezione e la formazione di risorse umane addestrate alla gestione di progetti industriali, evitando che l'alternativa necessità di lunghi distacchi di personale italiano vanifichi o renda di difficile attuazione il loro progetto di internazionalizzazione e di presidio dei mercati di più diretto interesse strategico. Attività: creazione e sviluppo di un Data Base per la selezione dei partecipanti; corsi propedeutici di lingua italiana; programmazione della produzione e gestione dei magazzini; tecniche di marketing d'acquisto; il Capo Reparto; la normativa ISO 9000 e la Total Quality; il controllo direzionale e dei costi; la leadership e la gestione dei gruppi; stages aziendali.</p>			
Partner in Veneto o Italiani	Partner nello stato estero		
Associazione Industriali Provincia di Vicenza; Vicenza Qualità	Centro Servizi Internazionali e ZPZ (Federazione delle Industrie slovacche); Consorzio Imprese Vicentine per lo sviluppo della Repubblica Slovacca		
	Costo totale progetto	Finanziamento regionale	
	€ 35.000,00	€ 17.500,00	

Denominazione Ente		Tipologia Ente	
Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Vicenza		Istituzione pubblica	
Titolo Progetto			
Partecipazione della Regione Veneto al progetto per la creazione di un organismo di garanzia per le PMI nello Stato di Rio Grande do Sul (Brasile)			
Categoria Progetto	Tipologia intervento	Anno Progetto	
Cooperazione allo Sviluppo	Iniziativa diretta	2003	
Area Geografica	Stato	Località	
America Latina	Brasile	Stato di Rio Grande do Sul	
Settori di Intervento	Trasferimento di tecnologie e know-how per lo sviluppo delle imprese		Durata del Progetto
	Sostegno all'imprenditoria locale		<input type="checkbox"/> Pluriennale
			<input type="checkbox"/> Anni
			<input type="checkbox"/> Annuale
			<input type="checkbox"/> Mesi
			0
			11
Descrizione progetto			
<p>Studiare il trasferimento delle esperienze maturate con gli organismi Confidi nello Stato di Rio Grande do Sul, avviando uno studio di fattibilità teso a verificare l'adattabilità dello strumento Confidi al sistema economico dello Stato di Rio Grande do Sul.</p>			
Partner in Veneto o Italiani	Partner nello stato estero		
	Camera Industria e Comercio de Caxias do Sul; Sebrae Nacional Brasil; Sebrae Rio Grande do Sul; Banco Regional de Desenvolvimento do Extremo Sul - BRDE; Municipalidad de Caxias do Sul; Camera Industria e Comercio de Bento Gonçalves; Microempa; Movergs; Simecs; Simplas; Ainmoveis; Marco Polo SA; Todeschini SA		
	Costo totale progetto	Finanziamento regionale	
	€ 50.000,00	€ 50.000,00	

Denominazione Ente		Tipologia Ente		Università	
Università degli Studi di Padova					
Titolo Progetto					
Studio ed intervento volti a promuovere la cooperazione internazionale delle PMI, delle istituzioni pubbliche locali e delle ONG in Romania.					
Categoria Progetto		Tipologia intervento		Anno Progetto	
Cooperazione allo Sviluppo		Iniziativa diretta		2002	
Area Geografica		Stato		Località	
Europa Orientale		Romania		Distretto di Arad	
Settori di Intervento		Durata del Progetto			
Sostegno all'imprenditoria locale		Pluriennale		Anni	
Programmi di formazione		<input checked="" type="checkbox"/>		3	
		<input type="checkbox"/>		Annuale	
		<input type="checkbox"/>		0	
		<input type="checkbox"/>		Mesi	
		<input type="checkbox"/>		0	
Descrizione progetto					
Finalità del progetto è di creare una struttura, strettamente collegata con il Veneto, in grado di fornire formazione specifica e servizi nell'ambito della cooperazione internazionale per lo sviluppo, in particolare europea, a sostegno e qualificazione delle Piccole e Medie Imprese, delle Pubbliche Amministrazioni, delle strutture formative e delle ONG operanti in Romania. Il progetto costituisce prosecuzione delle attività già avviate e finanziate nell'ambito delle iniziative approvate con il Piano annuale degli interventi di cooperazione decentrata allo sviluppo e solidarietà internazionale per l'anno 2001.					
Partner in Veneto o Italiani		Partner nello stato estero		Costo totale progetto	
		Università di Arad "Vasile Goldis"; Fondazione Marco Polo di Arad		€ 12.200,00	
				Finanziamento regionale	
				€ 10.000,00	

Denominazione Ente		Tipologia Ente		Università	
Università degli Studi di Padova					
Titolo Progetto					
Progetto di cooperazione tra l'Università di Padova e le Università federali di Rio de Janeiro e di Porto Alegre (Brasile)					
Categoria Progetto		Tipologia intervento		Anno Progetto	
Cooperazione allo Sviluppo		Iniziativa diretta		2004	
Area Geografica		Stato		Località	
America Latina		Brasile			
Settori di Intervento		Durata del Progetto			
Studio di settore		Pluriennale		Anni	
Sostegno all'imprenditoria locale		<input type="checkbox"/>		0	
		<input type="checkbox"/>		Annuale	
		<input checked="" type="checkbox"/>		12	
		<input type="checkbox"/>		Mesi	
		<input type="checkbox"/>		12	
Descrizione progetto					
Obiettivi: Il progetto intende analizzare quali valori e simboli della cultura veneta in particolare, anche se reinterpretati, permangano come eredità e caratterizzino a fondo gli ambiti tecnici e simbolici delle pratiche imprenditoriali in Brasile. L'iniziativa intende inoltre verificare se le interazioni più recenti, derivanti dall'investimento di capitale di origine veneta, contribuiscono a introdurre innovazioni in entrambi i contesti territoriali (Veneto e Brasile). Si intendono ricostruire le determinazioni specifiche, per il caso specifico Veneto Brasile, di questa logica di appartenenza a partire dall'analisi della consistenza quantitativa e del profilo qualitativo degli associati (imprese), dalla localizzazione delle imprese, dalla dimensione delle unità produttive e dalle relazioni di interdipendenza tra imprenditori del medesimo settore. La logica di influenza si riferisce alla capacità dell'associazione di mantenere relazioni con i suoi interlocutori pubblici, ovvero con le agenzie centrali e locali dei due Stati di riferimento, l'Italia e il Brasile. Attività: censimento e mappatura delle istituzioni e delle associazioni di categoria e socio-culturali venete ed italiane nelle aree brasiliane prescelte; ricerca empirica sugli imprenditori di origine veneta nelle aree del Brasile scelte; due seminari di analisi dei risultati dell'indagine; corso di formazione e aggiornamento per operatori/ e operatrici imprenditoriali; convegno conclusivo per la presentazione dei risultati del progetto.					
Partner in Veneto o Italiani		Partner nello stato estero		Costo totale progetto	
Università di Padova - Dipartimento Studi Internazionali		Università Federale di Rio de Janeiro; Università Federale di Porto Alegre		€ 20.000,00	
				Finanziamento regionale	
				€ 20.000,00	

Denominazione Ente		Tipologia Ente	
Università degli Studi di Padova		Università	
Titolo Progetto			
Studio ed intervento di formazione volti a promuovere la cooperazione internazionale delle PMI, delle Istituzioni pubbliche locali e delle ONG in Romania			
Categoria Progetto	Tipologia intervento	Anno Progetto	
Cooperazione allo Sviluppo	Iniziativa diretta	2003	
Area Geografica	Stato	Località	
Europa Orientale	Romania	Distretto di Arad	
Settori di Intervento	Sostegno all'imprenditoria locale		Durata del Progetto
	Programmi di formazione		Pluriennale <input type="checkbox"/>
			Anni <input type="checkbox"/> 3
			Annuale <input checked="" type="checkbox"/>
			Mesi <input type="checkbox"/> 0
Descrizione progetto			
Obiettivo principale dell'iniziativa è quello di creare nel Distretto di Arad, Romania, una struttura strettamente collegata con il Veneto, in grado di fornire formazione specifica e servizi nell'ambito della cooperazione internazionale per lo sviluppo, in particolare europea, a sostegno e qualificazione delle Piccole e Medie Imprese, delle Pubbliche Amministrazioni, delle strutture formative e delle ONG operanti nel Paese. Il progetto costituisce prosecuzione delle attività già avviate e finanziate negli anni 2001 e 2002.			
Partner in Veneto o Italiani	Partner nello stato estero		
	Università di Arad "Vasile Goldis"; Fondazione Marco Polo di Arad		
Costo totale progetto		Finanziamento regionale	
€ 12.200,00		€ 10.000,00	

Denominazione Ente		Tipologia Ente	
Provincia di Padova		Ente locale	
Titolo Progetto			
Percorso formativo per giovani imprenditori sudamericani del settore Agroalimentare - Argentina e Brasile			
Categoria Progetto	Tipologia intervento	Anno Progetto	
Cooperazione allo Sviluppo	Iniziativa diretta	2003	
Area Geografica	Stato	Località	
America Latina	Più Stati	Stato di San Paolo (Brasile); Municipalidad de Rio Cuarto (Argentina)	
Settori di Intervento	Sostegno all'imprenditoria locale		Durata del Progetto
	Trasferimento di tecnologie e know-how per lo sviluppo delle imprese		Pluriennale <input type="checkbox"/>
			Anni <input type="checkbox"/> 0
			Annuale <input checked="" type="checkbox"/>
			Mesi <input type="checkbox"/> 12
Descrizione progetto			
Obiettivo principale del progetto è quello di favorire la creazione di relazioni economiche e sociali tra imprese venete e piccole imprese sudamericane, al fine di promuovere uno sviluppo economico che nasca dall'autoimprenditorialità giovanile, sul modello della PMI veneta.			
Partner in Veneto o Italiani	Partner nello stato estero		
AGFOL Scarl - Venezia Mestre	Federazione delle Associazioni Venete dello Stato di San Paolo (Brasile); Municipalidad de Rio Cuarto (Argentina)		
Costo totale progetto		Finanziamento regionale	
€ 130.936,00		€ 50.000,00	

Denominazione Ente		Tipologia Ente		Ente locale	
Regione Veneto					
Titolo Progetto					
Rafforzamento della capacità istituzionale della "Loja de negocios" della Provincia di Inhambane - Mozambico					
Categoria Progetto		Tipologia intervento		Anno Progetto	
Cooperazione allo Sviluppo		Iniziativa diretta		2002	
Area Geografica		Stato		Località	
Africa		Mozambico		Provincia di Inhambane	
Settori di Intervento		Durata del Progetto			
Elaborazione di studi di fattibilità		Pluriennale		Anni	
Sostegno all'imprenditoria locale		<input type="checkbox"/>		0	
Trasferimento di tecnologie e know-how per lo sviluppo delle imprese		Annuale		Mesi	
		<input type="checkbox"/>		6	
Descrizione progetto					
L'iniziativa ha assunto il carattere di progetto pilota regionale con il quale si è inteso gestire la concreta realizzazione del progetto in tutte le sue fasi, utilizzando il personale in servizio presso le proprie Strutture. L'obiettivo progettuale era quello di rafforzare la capacità istituzionale della Loja de negocios (Sportello informativo locale), attraverso la preparazione di un Piano di Sviluppo Istituzionale della Loja stessa e dall'altro, di produrre uno studio di fattibilità, evidenziando le potenzialità economiche, promozionali, commerciali e di sviluppo locali e una progettazione comune delle soluzioni.					
Partner in Veneto o Italiani		Partner nello stato estero		Costo totale progetto	
		Loja de negocios - Provincia di Inhambane		€ 40.000,00	
				Finanziamento regionale	
				€ 40.000,00	

Denominazione Ente		Tipologia Ente		Istituzione pubblica	
Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Venezia					
Titolo Progetto					
Sostegno delle aziende vinicole nella Repubblica di Armenia					
Categoria Progetto		Tipologia intervento		Anno Progetto	
Cooperazione allo Sviluppo		Iniziativa diretta		2004	
Area Geografica		Stato		Località	
Asia e Medio Oriente		Armenia			
Settori di Intervento		Durata del Progetto			
Sostegno all'imprenditoria locale		Pluriennale		Anni	
Trasferimento di tecnologie e know-how per lo sviluppo delle imprese		<input type="checkbox"/>		0	
		Annuale		Mesi	
		<input checked="" type="checkbox"/>		12	
Descrizione progetto					
Obiettivi: Il settore agro-alimentare in generale e quello vitivinicolo in particolare della Repubblica armena, rappresentava una delle fonti maggiori dell'export verso le repubbliche settentrionali dell'ex-URSS e gli stati dell'Europa Orientale. Le sfide che oggi il settore vitivinicolo armeno sta affrontando sono date da: 1) una generale mancanza di mezzi e tecnologie innovative per la produzione dell'uva e la vinificazione, ed il mantenimento della qualità del vino nel tempo; 2) dalla mancanza di modelli d'integrazione fra le aziende vitivinicole, il rispetto del territorio e la dimensione esistenziale; 3) da una generale mancanza di know-how per la produzione e la comunicazione equa, sostenibile, solida, ma anche etica, la promozione e l'export dei vini armeni verso nuovi mercati. L'iniziativa intende contribuire alla ripresa e allo sviluppo del settore vitivinicolo in Armenia, coinvolgendo operatori del settore armeni in seminari di formazione, visite alle aziende venete, incontri con le associazioni di categoria venete, tutoraggio a distanza. Attività: contatti con i partner locali per la definizione delle attività progettuali; seminari formativi, visite alle aziende ed incontri conrappresentanti di categoria per 12 viticoltori armeni; workshop sui risultati tecnico - scientifici del progetto; tutoraggio scientifico - commerciale dei partecipanti armeni al progetto.					
Partner in Veneto o Italiani		Partner nello stato estero		Costo totale progetto	
Congregazione armena mechtarista; Scuola enologica di Conegliano; CRA - Istituto sperimentale per la viticoltura di Conegliano;		Sede della Congregazione armena mechtarista in Armenia		€ 35.000,00	
				Finanziamento regionale	
				€ 25.000,00	

Denominazione Ente		Tipologia Ente		Ente locale	
Provincia di Treviso					
Titolo Progetto					
FOR.T.E. (Formazione per turismo ed enogastronomia)					
Categoria Progetto		Tipologia intervento		Anno Progetto	
Cooperazione allo Sviluppo		Iniziativa diretta		2004	
Area Geografica		Stato		Località	
America Latina		Brasile		Santa Caterina	
Settori di Intervento		Programmi di formazione			
		Sostegno all'imprenditoria locale			
Durata del Progetto					
<input type="checkbox"/> Pluriennale <input type="checkbox"/> Anni <input checked="" type="checkbox"/> Annuale <input type="checkbox"/> Mesi					
0 12					
Descrizione progetto					
<p>Obiettivi: il progetto vuole contribuire all'estensione e all'approfondimento della formazione tecnica e professionale degli addetti ai settori turistico ed enogastronomico, favorendo, nel contempo, anche uno scambio culturale che arricchisca reciprocamente i beneficiari del progetto (studenti, imprese del settore turistico, istituzioni locali, mondo accademico). Attività: AZIONE 1 - Scambio di studenti del settore turistico (gruppo di 25 studenti frequentanti i semestri finali di una Scuola di Turismo), con soggiorno presso una struttura alberghiera o convittuale della Provincia di Treviso; AZIONE 2 - Accesso alle specializzazioni nel settore turistico (per la presente annualità viene dato avvio alla fase preparatoria di avvio contatti e scambio informazioni); AZIONE 3 - Obiettivo agriturismo: sviluppo della collaborazione nel campo dell'agriturismo, sia per la formazione di personale incaricato di promuovere tale sviluppo, sia per la creazione di nuove aziende agrituristiche, nonché di servizi agrituristiche; AZIONE 4 - Obiettivo vitivinicola: partecipazione all'elaborazione di un progetto per una rinascita della vitivinicola dell'area di Santa Caterina indicante gli interventi progressivi e necessari, sia in campo agronomico, che nel rinnovo degli impianti viticoli, che nella vinificazione; AZIONE 5 - creazione di una rete di attori sociali del settore turistico e AZIONE 6 - rassegna interculturale (per la presente annualità viene dato avvio alla fase preparatoria di avvio contatti e scambio informazioni).</p>					
Partner in Veneto o Italiani		Partner nello stato estero		Costo totale progetto	
IPPSAR Maffioli di Castelfranco Veneto; CCIAA di Treviso; Associazione trevisani nel mondo; ASCOM		Università Unisul; Università Unoesc (Santa Caterina); Università Uri (Alto Uruguay); Governo di Santa Caterina		€ 60.916,30	
				Finanziamento regionale	
				€ 30.000,00	

Denominazione Ente		Tipologia Ente		Ente locale	
Comune di Cessalto					
Titolo Progetto					
Miglioramento della infrastruttura della scuola "Famiglia agricola di Vinhatico" - Stato di Santo Spirito					
Categoria Progetto		Tipologia intervento		Anno Progetto	
Cooperazione allo Sviluppo		Iniziativa diretta		2004	
Area Geografica		Stato		Località	
America Latina		Brasile		Stato dello Espírito Santo - Comune di Montanha - Distretto di Vinhatico	
Settori di Intervento		Sostegno all'imprenditoria locale			
		Fornitura di attrezzature e servizi			
		Trasferimento di tecnologie e know-how per lo sviluppo delle imprese			
Durata del Progetto					
<input type="checkbox"/> Pluriennale <input type="checkbox"/> Anni <input checked="" type="checkbox"/> Annuale <input type="checkbox"/> Mesi					
0 12					
Descrizione progetto					
<p>Obiettivi: La Scuola-Famiglia-Agricola (EFAV) è localizzata nel distretto di Vinhatico, che fa parte del Comune di Montanha nel Nord dello Stato dello Espírito Santo, Brasile. Regione tropicale che per la fertilità del suolo e la topografia pianeggiante è sempre stata presa di mira dalla monocultura (eucalipto, canna da zucchero, agropecuaria estensiva) di imprese nazionale ed internazionali. Ciò ha provocato la concentrazione fondiaria ed il tristemente famoso esodo rurale brasiliano. Resistono ancora dei poli di agricoltura familiare, anche se negli ultimi anni cresce la minaccia allo sviluppo sostenibile locale. Obiettivi dell'iniziativa sono: evitare l'esodo rurale, promuovendo lo sviluppo agricolo; dare spazio alla ricerca per la sperimentazione in loco; dimostrare la possibilità di gestire una proprietà rurale in attivo. Attività: preparazione infrastrutture; inserimento ed avvio dell'agropecuaria; collaborazione con analoghi istituti; cooperazione e commercializzazione; sperimentazione con le famiglie.</p>					
Partner in Veneto o Italiani		Partner nello stato estero		Costo totale progetto	
Parrocchia di Orsago (TV); ASSLA - Associazione Studi Sociali Latino Americani di Roma; AES - Amigos Espírito Santo di Padova		MEPES - Movimento di educazione promozionale Espírito Santo; Parrocchia di Montanha		€ 95.300,00	
				Finanziamento regionale	
				€ 40.000,00	

Denominazione Ente		Tipologia Ente	Istituzione pubblica	
Istituto per il commercio estero Veneto				
Titolo Progetto				
Popular Economy Incubator Technology nella Municipalità di Estancia Velha dello Stato di Rio Grande do Sul (Brasile)				
Categoria Progetto		Tipologia intervento	Anno Progetto	
Cooperazione allo Sviluppo		Iniziativa diretta	2002	
Area Geografica	Stato	Località		
America Latina	Brasile			
Settori di Intervento	Sostegno all'imprenditoria locale		Durata del Progetto	
	Programmi di formazione		Pluriennale	Anni
	Trasferimento di tecnologie e know-how per lo sviluppo delle imprese		<input type="checkbox"/>	0
			Annuale	Mesi
			<input type="checkbox"/>	8
Descrizione progetto				
L'obiettivo del progetto è la creazione di "capacity building" del settore calzaturiero nelle Regioni della Sinos River Valley e della Paranhana Valley (Brasile), finalizzata all'autoimprenditorialità, attraverso la facilitazione nell'acquisto di materie prime, l'acquisizione di nuove tecnologie, ed il conseguente miglioramento delle capacità di collocazione del prodotto finale nel mercato nazionale ed internazionale. La Regione Veneto ha partecipato alla seconda fase di implementazione del progetto, intervenendo con una specifica attività formativa finalizzata alla produzione, alla ricerca di mercato allo sviluppo e commercializzazione dei prodotti locali con corsi di capacity building, sia tecnici che manageriali.				
Partner in Veneto o Italiani	Partner nello stato estero			
Regione del Veneto - Sede di Bruxelles	Ministero per lo Sviluppo degli Affari Internazionali di Rio Grande do Sul; Caritas Diocesana Noyo Hamburgo; Municipalità di Estancia Velha; FECAC (Cooperative settore pelletterie); Escola 8 Março			
	Costo totale progetto	Finanziamento regionale		
	€ 40.000,00	€ 40.000,00		

Denominazione Ente		Tipologia Ente	Istituzione pubblica	
Istituto per il commercio estero Veneto				
Titolo Progetto				
Formazione professionale nel settore dell'artigianato ceramico nella Comunità di "Rocinha"				
Categoria Progetto		Tipologia intervento	Anno Progetto	
Cooperazione allo Sviluppo		Iniziativa diretta	2003	
Area Geografica	Stato	Località		
America Latina	Brasile	Rocinha		
Settori di Intervento	Programmi di formazione		Durata del Progetto	
	Sostegno all'imprenditoria locale		Pluriennale	Anni
			<input type="checkbox"/>	0
			Annuale	Mesi
			<input type="checkbox"/>	15
Descrizione progetto				
Il progetto intende contribuire allo sviluppo ed all'integrazione sociale della comunità giovane residente in Rocinha attraverso il miglioramento del potenziale artigianale, artistico e di marketing dei giovani e la creazione e la commercializzazione di un prodotto artigianale tipico quale la maschera di Carnevale. Il progetto, in particolare, si propone di offrire strumenti e insegnare ai giovani residenti in Rocinha le tecniche e le metodologie necessarie alla confezione di maschere di carnevale in ceramica, promuovendo, in tal modo, la creazione di prodotti locali, di grande tipicità, che possano anche adattarsi alle tendenze indicate dal mercato.				
Partner in Veneto o Italiani	Partner nello stato estero			
ICEDS - Verona	Comunità di Rocinha; Municipalità di Rio de Janeiro; Istituto para a Cooperação Economica Internacional e os problemas do desenvolvimento; Campus International de Aprendizado Politecnico Integrado - CIAPI Rio de Janeiro; Casa de Cultura - Rocinha; Gremio Recreativo Escola de Samba Academicos da Rocinha; TV da Rocinha			
	Costo totale progetto	Finanziamento regionale		
	€ 67.000,00	€ 45.000,00		

Denominazione Ente		Tipologia Ente		Organizzazione Internazionale	
F.A.O. - Food and Agricultural Organization					
Titolo Progetto					
Orticoltura idroponica e microcredito per la sicurezza alimentare in alcuni distretti della città di Teresina nello Stato di Piaui					
Categoria Progetto		Tipologia intervento		Anno Progetto	
Cooperazione allo Sviluppo		Iniziativa diretta		2004	
Area Geografica		Stato		Località	
America Latina		Brasile		Città di Teresina - Stato di Piaui	
Settori di Intervento		Trasferimento di tecnologie e know-how per lo sviluppo delle imprese		Durata del Progetto	
		Programmi di formazione		Pluriennale	
		Sviluppo imprenditoriale (microcredito)		Anni	
				Annuale	
				Mesi	
				2	
				0	
Descrizione progetto					
<p>Obiettivi: il progetto mira a introdurre le tecnologie di microgarden (inclusa la coltura idroponica) in selezionati Mothers' Clubs (Clubes de Maes) nella periferia di Teresina, la capitale dello Stato di Piaui, in Brasile. Oltre a migliorare la sicurezza alimentare, la coltura di vegetali freschi costituirà un immediato vantaggio economico per le madri che saranno meno dipendenti dall'acquisto di approvvigionamenti sul mercato locale, in particolare delle carni. Con il sostegno del microcredito, la "familiarità" delle madri con le tecnologie di microgarden (inclusa la coltura idroponica) le renderà in grado, di conseguenza, di prendere parte ad attività micro-imprenditoriali, producendo vegetali di qualità destinati alla propria sussistenza; contestualmente, la parte prodotta in surplus potrà essere destinata al mercato locale. Con questa idea, il progetto determinerà requisiti di finanziamento futuri dei Club coinvolti. Attività: messa in atto di quattro dimostrazioni in quattro Mothers' Club nel primo anno del progetto, che saranno seguite da ulteriori nove Club durante il secondo anno, portando il totale a 13 Mothers' Club per la durata di due-anni. Sono previste 20 fasi. 1: Avvio delle attività in Italia e in Brasile; 2: Selezione e fornitura dei materiali; 3: Selezione del personale estensionista locale; 4: Formazione delle madri presso i primi 4 Clubes; 5: Installazione dei primi 4 moduli produttivi in altrettanti Clubes; 6: Produzione delle orticole nei primi 4 Clubes; 7: Impiego delle orticole nelle mense infantili dei 4 Clubes; 8: Formazione delle madri presso gli altri 9 Clubes; 9: Installazione dei restanti 9 moduli produttivi in altrettanti Clubes; 10: Produzione delle orticole nei 13 Clubes; 11: Attività di manualità creativa per i bambini; 12: Iniziazione e promozione delle attività di microcredito; 13: Preparazione del manuale tecnico sull'orticoltura idroponica in ambito urbano; 14: Seminari del capoprogetto tecnico presso l'UFT; 15: Formazione degli stagisti; 16: Attività in loco degli stagisti e assistenza agli stessi; 17: Stesura delle tesi o relazioni degli stagisti; 18: Analisi economica della commercializzazione delle orticole; 19: Attività editoriali; 20: Formazione di 20 agenti di sviluppo (laureati in Agraria).</p>					
Partner in Veneto o Italiani		Partner nello stato estero		Costo totale progetto	
Veneto Agricoltura; Agripolis - Legnaro; Università di Padova - Facoltà di Agricoltura		Governo del Brasile; Municipalità di Teresina; Università Federale di Teresina		€ 150.000,00	
				Finanziamento regionale	
				€ 24.000,00	

Denominazione Ente		Tipologia Ente		Organizzazione Internazionale	
F.A.O. - Food and Agricultural Organization					
Titolo Progetto					
Orticoltura idroponica e microcredito per la sicurezza alimentare in alcuni distretti della città di Teresina nello Stato di Piaui (Brasile)					
Categoria Progetto		Tipologia intervento		Anno Progetto	
Cooperazione allo Sviluppo		Iniziativa diretta		2003	
Area Geografica		Stato		Località	
America Latina		Brasile		Città di Teresina - Stato di Piaui	
Settori di Intervento		Trasferimento di tecnologie e know-how per lo sviluppo delle imprese		Durata del Progetto	
		Programmi di formazione		Pluriennale	
		Sviluppo imprenditoriale (microcredito)		Anni	
				Annuale	
				Mesi	
				2	
				0	
Descrizione progetto					
<p>Obiettivo principale è quello di contribuire, attraverso la divulgazione della metodologia della orticoltura idroponica ed una attività di microcredito, a migliorare le condizioni di vita della popolazione indigente insediata nei distretti marginali della periferia della città di Teresina, capitale dello Stato di Piaui in Brasile, potenziando, nel contempo, il livello tecnico e culturale di giovani laureati locali.</p>					
Partner in Veneto o Italiani		Partner nello stato estero		Costo totale progetto	
Veneto Agricoltura; Agripolis - Legnaro; Università di Padova - Facoltà di Agricoltura		Governo del Brasile; Municipalità di Teresina; Università Federale di Teresina		€ 150.000,00	
				Finanziamento regionale	
				€ 23.878,00	

**ESPERIENZE
SIGNIFICATIVE**

Cooperazione imprenditoriale con l'Uruguay: "il caso Veneto"

Angelo Ferro

Console Onorario della Repubblica dell'Uruguay

Nella veste di Console Onorario della Repubblica dell'Uruguay per le Tre Venezie, ho potuto constatare la proficuità delle relazioni che si sono sviluppate in questi anni, anche grazie al sostegno della Regione Veneto.

Diversi sono stati gli ambiti in cui si sono focalizzate le varie iniziative: da quello economico, a quello sociale a quello culturale, tutti caratterizzati da una progettualità che non si esaurisce in avvenimenti od eventi ma si colloca in un arco a medio-lungo termine, così da rafforzare la strutturalità dei rapporti. Penso infatti che in un'epoca globale più che ad impostazioni settoriali che poi tendono alla frammentazione, l'approccio vada promosso su basi multidisciplinari e polifunzionali, specie quando esistono motivi storici di intesa, come nel nostro caso, data la presenza di forti flussi migratori italiani e veneti in particolare, in Uruguay. A questa favorevole infrastrutturazione un ulteriore valore aggiunto è dato dalla qualità della popolazione uruguaiana discendente da persone che erano venute in questo cono del Sud America per cercare libertà apportandovi il contributo della loro mente e del loro cuore più che delle loro braccia.

Come è noto l'America Latina è stata teatro di colonizzazione da parte delle potenze imperiali europee: la Spagna si indirizzò verso l'Argentina, il Venezuela, il Perù, la Bolivia, l'Ecuador, oltre che il Paraguay e il Cile, anche se con articolazioni più sofisticate, mentre il Portogallo concentrò l'attenzione sul Brasile. Non potendosi opporre a questa pressione né d'altra parte non volendo rimanere esclusa, la Gran Bretagna si sforzò di far considerare l'Uruguay come paese neutrale i cui confini dovevano essere rispettati da tutti. Nacque così l'appellativo della Svizzera del Sud America; e non a caso Garibaldi stabilì per un certo periodo la sua dimora a Montevideo in quanto trovò questo paese capace di interpretare i veri slanci di indipendenza e di autonomia che hanno contraddistinto l'esperienza garibaldina.

Ancora una sottolineatura.

Un paese abitato da circa 3,5 milioni di persone è in grado di percepire molto meglio il significato di relazioni che pur muovendosi nella dimensione dell'economia si tonificano con l'identità di uomini e di persone, per cui l'interfaccia di una regione come il Veneto, poco più popolosa come consistenza, assume ruoli assai significativi, quasi si trattasse di una relazione tra Stati.

Ho inteso premettere queste considerazioni perché rappresentano il filo rosso che collega e motiva le esperienze che si sono succedute in questi anni.

Sul **piano economico** uno dei settori di punta è quello agricolo. Si sono effettuate alcune missioni di studio per promuovere in loco produzioni di orto-frutta adatte ai gusti europei spingendo i produttori verso modalità qualitative e capacità aggregative in modo da ottenere standard adeguati alle esigenze dei nostri mercati. Un processo a monte quindi, di sostegno agli investimenti per elevare il livello della produttività dei prodotti uruguayani così da renderli attraenti per l'importazione in Europa.

Le diverse latitudini completano la stagionalità, ed è questo un ulteriore elemento gratificante. Operatori dei mercati ortofrutticoli veneti stanno esaminando la possibilità di creare piattaforme destinate a questa corrente di scambio che per la tipologia dei coltivatori dell'Uruguay sembra consentire una varietà molto ampia, una flessibilità particolare, una qualità assai elevata. L'interlocutorietà Veneta all'interno di una frantumazione della produzione e della distribuzione uruguayana, potrebbe indurre l'avvio di un processo associativo e consortile molto valido che riduce sprechi e degradi, superando quella distinzione che attualmente privilegia la merce pregiata nelle destinazioni estere, lasciando quella di caratura inferiore al fabbisogno interno.

Queste iniziative si accompagnano anche allo sviluppo del comparto agro-industriale in grado di trasformare prodotti agricoli di qualità in alimenti: l'interesse di alcune aziende italiane ed anche Venete, pur essendo ancora alle fasi preliminari della fattibilità, lascia ben sperare nell'avvio di qualificate iniziative congiunte.

Il settore agricolo non esaurisce la dimensione economica; vi sono spazi molto ampi sul versante del turismo anche perché l'Uruguay possiede la stazione marittimo-balneare più nota della costa atlantica dell'America Latina. Ad esempio l'albergo più bello di Punta del Este è stato realizzato grazie all'impegno di un operatore veneziano del settore e internazionalmente reputatissimo.

La tipologia del terreno, il rispetto per l'ambiente e la natura, le grandi estensioni dei pascoli stanno promuovendo l'inserimento dell'Uruguay nel circuito della caccia ad animali di specie riproducibili, che si avvale di strutture agro-turistiche molto attrezzate anche con centri wellness per il benessere fisico sfruttando la ricchezza di acque termali interne. La popolazione ha poi un'innata vocazione relazionale; gli standard di sicurezza nella vita quotidiana sono molto più alti rispetto ai paesi sviluppati per caratteristiche endogene di onestà e di tranquillità degli uruguayani ed anche questo favorisce l'implementazione dei flussi turistici.

La linea di far progredire l'Uruguay non snaturando il contesto di base ma anzi nobilitando le peculiarità ambientali, trova un'ulteriore opportunità nell'utilizzazione come pietra preziosa della ametista. Quella uruguayana per purezza e colore è assai ricercata, e viene per lo più allo stato grezzo, importata dal Brasile. E' stato proprio grazie alla Regione Veneto e alle disponibilità della formazione europea che si sta rinnovando la venuta in Italia di decine e decine di giovani uruguayani portati

ad una vena artistica nella creazione di gioielli; corsi molto selettivi presso un centro professionale regionale di eccellenza, hanno preparato quasi trenta giovani. Alcuni rimasti a lavorare in questo settore caratteristico della realtà veneta; i più sono ritornati nel proprio paese con un bagaglio conoscitivo ed esperienziale che sta promuovendo una filiera di gioiello nazionale prima inesistente.

Sul **piano sociale** i rapporti si sono sviluppati lungo itinerari diversi ma tutti strutturali e non episodici, in cui la Regione si è posta a base istituzionale essenziale.

La rilevanza maggiore è stata assunta dal "progetto infermieri". La reputazione indiscussa del livello di preparazione del personale infermieristico uruguayano ha costituito il punto di partenza. E' infatti noto, anche secondo statistiche elaborate in sede internazionale, che l'operatore infermieristico dell'Uruguay dispone di una certificazione di eccellenza, frutto di un serio percorso formativo di assoluto livello sul piano della preparazione tecnica e della competenza, anche perché sa incorporare la notevole sensibilità umana ed implementare la capacità relazionale diffusa e radicata nella gente.

In Italia, e specialmente nel Veneto - per le esigenze di una sanità tanto presente nel territorio e di una popolazione la cui fascia anziana è la più consistente rispetto al resto del paese - c'è una forte mancanza quantitativa di soggetti infermieristici validi, con una domanda che non riesce ad essere soddisfatta; il che sta creando difficoltà in tutti i settori socio-assistenziali e sanitari. Al di là delle analisi del perché di questa scarsità, è opportuno considerare due aspetti che penalizzano in modo profondo i servizi di tipo socio assistenziale e di riflesso quelli territoriali.

Primo: la cultura dominante del tecnicismo esasperato, ha relegato il lavoro sociale a lavoro di serie B, creando così la convinzione che ove c'è poca tecnologia c'è anche poca gratificazione e poca professionalità.

Secondo: il lavoro d'assistenza, rivolto alle persone affette da problemi cronici, è considerato poco soddisfacente giacché non si produce guarigione e quindi va a scontrarsi con la logica medicocentrica del recupero della salute e dell'efficientismo a tutti i costi.

La disabilità nell'anziano, come nel giovane, richiede interventi assistenziali coordinati, richiede lavoro di gruppo, richiede capacità di valutazione solistica, richiede elasticità.

L'unico obiettivo, infatti, è quello di dare qualità di vita e non salute. Essere infermieri, essere operatori nell'ambito sociale implica, perciò, una cultura assistenziale diversa dalla logica ospedaliera.

Il rapporto con l'anziano è più duraturo, è un rapporto che compromette molto sul piano umano e personale e che a lungo andare può logorare. Si deve mettere la persona, con le proprie capacità residue, nelle condizioni di poter ancora essere protagonista, si deve capire quando intervenire senza creare sostituzioni e quindi frustrazioni, si deve essere capaci di comprendere se ad esempio, una modifica comportamentale sia legata ad un disagio sociale o ad un'altra alterazione patologica o a interventi di sostegno errati. Il tutto con pochi supporti tecnici. Questi elementi

mi provengono dal coinvolgimento diretto, quale Presidente della Fondazione Opera Immacolata Concezione, e quindi li vivo sulla pelle.

Con tale premesse, si è cercato di individuare degli infermieri che rispondessero a questi requisiti, non troppo lontani culturalmente da noi e che avessero seguito percorsi formativi simili a quelli italiani. L'analisi ha permesso di riscontrare che in Uruguay gli infermieri presentavano queste caratteristiche: valida preparazione universitaria parificabile alla nostra, profondo spirito di servizio e forte dose di relazionalità, tipica della cultura dell'America Latina. Così si è creata una collaborazione fra Fondazione OIC, Regione Veneto e Ministero della Sanità Uruguayano, che ha portato ad una prima scelta di un gruppo d'infermieri, disponibili a venire in Italia con il loro bagaglio culturale e lavorativo per fare un'esperienza nel mondo degli anziani.

Questo gruppo è stato valutato in loco, con lo scopo di poter meglio accertare preparazione e motivazioni. Alla fine sono stati selezionati circa venti infermieri. Contemporaneamente si è iniziato tutto l'iter burocratico, lungo e complesso durato circa otto mesi, per rendere equipollente il diploma d'infermiere in Italia e predisporre contratti, permessi e tutto quanto servisse a rendere regolare la loro permanenza in Italia.

Altro aspetto preso in considerazione, riversando su di esso un forte impegno, è stato quello di rendere la loro scelta consapevole, per fugare quell'alone di leciti dubbi, legati allo sfruttamento delle persone provenienti da altri paesi, economicamente disagiati, come purtroppo spesso avviene. Così tra fine 2003 e inizio 2004, una loro rappresentante è venuta per un paio di mesi in Italia, ospite OIC, per autonomamente valutare e capire se la nostra realtà sociale e lavorativa fosse per loro accettabile. A questo è seguito un ulteriore viaggio di esponenti della Regione e dell'OIC in Uruguay, per definire gli ultimi aspetti burocratici e per dipanare eventuali ulteriori dubbi che avessero maturato, oltre che per trasmettere indicazioni accurate sugli aspetti organizzativi e tecnici del lavoro. Il tutto si concluse con la visita ufficiale delle massime personalità regionali, che hanno definito con le autorità locali gli aspetti operativi, sul piano giuridico, economico, temporale, formativo fornendo ulteriori affidamenti circa il prendersi cura dei loro cittadini.

L'impostazione dell'accordo prevedeva che gli infermieri uruguayani operassero presso l'OIC per due anni, in modo da sviluppare un'esperienza nell'ambito dell'anziano, da loro poco approfondito, per poter poi decidere liberamente se rientrare nel proprio paese o rimanere in Italia.

In questo periodo si è provveduto alla loro formazione che è spaziata dalla cultura veneta all'assistenza alla persona anziana, agli aspetti legali-amministrativi, a quelli del sistema qualità, alle norme sulla sicurezza.

E' importante riflettere sul fatto che queste persone sono partite da zero, con umiltà, esercitando all'inizio un lavoro (quello di operatore sanitario fintanto che non è avvenuta la loro iscrizione nel Collegio Infermieri Professionali) che nasce come supporto a quello infermieristico e che include mansioni di norma non com-

prese, se non indirettamente o parzialmente, nella professione infermieristica. Tale atteggiamento è il modo giusto di porsi in tutti i lavori in un'epoca di globalizzazione: capire i meccanismi, le sfaccettature facendo anche quelle cose che non sono previste nel proprio ruolo o che lo sviluppo della professione ha delegato ad altri. Se però si considera che fra loro vi erano infermieri con esperienza ventennale, alcuni docenti universitari, altri responsabili di servizi, ciò acquista una valenza maggiore, portandoci con forza, a riflettere se forse in Italia non si è perso il contatto con la realtà, sentendoci troppo legati al ruolo, alla figura professionale a forme gerarchiche, e poco propensi alla flessibilità.

Ho voluto soffermarmi su questi aspetti perché dopo tre anni il progetto infermieri si è dimostrato un grande successo.

Del gruppo iniziale, 16 sono rimasti in Veneto, gli altri quattro sono ritornati per motivi famigliari ma anche per essere lì testimoni di una maggiore capacità professionale, orientatori per migliorare gli effetti integrativi della preparazione e del lavoro realizzabili con lo scambio. E così altri dieci operatori sono arrivati successivamente, assumendo ruoli di responsabilità cresciuti in parallelo ai processi di integrazione culturale sia con il territorio che con l'equipe di lavoro. Nei fatti le differenze culturali si sono dimostrate vere ricchezze per tutti, secondo logica di reciprocità: da parte veneta la specializzazione del servizio alle persone anziane, da parte uruguayana lo spirito di servizio che da noi in parte purtroppo si è perso.

Su questa base – che ha incrociato positivamente anche l'iniziativa di Veneto Lavoro verso l'America Latina – si sono maturate altre attività di raccordo molto proficue, quali l'installazione di una piscina per bambini disabili nella periferia di Montevideo, dono della Regione Veneto ed inaugurata dal Governatore Galan e dall'Assessore alle Politiche Sociali De Poli, e la ristrutturazione con oneri sostenuti da alcune RSA Venete, della Casa di Riposo italiana sempre a Montevideo.

Sul PIANO CULTURALE, il rapporto tra realtà veneta ed Uruguay partiva già da un livello elevato: l'esistenza del padiglione uruguayano negli spazi della Biennale di Venezia. L'artista uruguayano prescelto, è diventato ambasciatore dell'arte del proprio paese nel nostro, curando varie mostre espositive, nel percorso successivo, in importanti centri veneti. E così si è mantenuta alta l'attenzione al mondo artistico dell'Uruguay, concretizzata in manifestazioni teatrali di danza uruguayane rappresentate in vari capoluoghi veneti.

In una logica di reciprocità, nei maggiori centri uruguayani, grazie anche alla collaborazione di importanti critici d'arte e docenti padovani, si sono promosse due mostre: una di disegni, litografie e acqueforti di artisti italiani che interpretano alcuni passaggi della Divina Commedia e – sempre con il supporto del Governo dell'Uruguay e della Regione Veneto – una celebrativa di Francesco Petrarca, dedicata al periodo della sua permanenza a Padova ed Arquà.

Le collezioni relative a queste due Mostre sono state oggetto di un dono congiunto da parte della Regione Veneto, della Dante Alighieri di Padova e del Consolato Onorario dell'Uruguay per le Tre Venezie, e dal Ministero di Relazioni Estere

Uruguayano che ha disposto di concederle in comodato alla Associazione Dante Alighieri di Montevideo perché le utilizzi in modo itinerante nei maggiori centri uruguayani, al fine di diffondere le espressioni della cultura italiana nel quadro delle ottime relazioni esistenti.

Su un altro versante, assai utili si sono dimostrate le iniziative di formazione presso il CUOA di Altavilla Vicentina da parte di uruguayani impegnati in corsi di manager per la promozione e la gestione di PMI. Dopo il periodo di studio, alcuni hanno sperimentato le realtà aziendali venete con fruttuosi periodi di stage.

In un contesto parallelo sono avvenuti anche scambi di studenti universitari godendo delle opportunità di alcune norme dell'Unione Europea.

Queste attività si collegano ai rapporti tra Università; al riguardo, importante è sottolineare gli studi condotti dal prof. Puppì dell'Università di Venezia e da alcuni collaboratori sull'architettura e sull'urbanistica di Montevideo, che hanno messo in luce il contributo italiano determinante. Va altresì ricordata la presenza di docenti dell'Università di Padova per supportare la modernizzazione del settore agricolo; l'apporto al progetto LAMINE per ricuperare sotto il profilo sanitario, quartieri disgregati e privi di servizi; nonché la collaborazione con alcuni gruppi del volontariato veneto per il progetto di una Scuola per Tessitrici aperta a donne del settore rurale.

Questi legami si alimentano con la partecipazione ad iniziative di grande valenza storico-antropologica come quella promossa dalla Comunità Europea per far emergere l'identità della cultura dell'America Latina: alla Fiera di Vicenza a interpretare il tema della civiltà urbana fu chiamata la città di Canalones.

* * *

Come appare da questa descrizione, si è venuto negli anni intessendo uno sfaccettato assetto di relazioni tra Veneto ed Uruguay, trovando costante supporto propulsivo negli ambienti della Regione; dirigenti Assessore, Consiglieri, oltre allo stesso Governatore si sono recati ripetutamente in questo paese, con visite ricambiate (tra l'altro da parte anche dallo stesso Presidente della Repubblica dell'Uruguay) che hanno costruito un quadro istituzionale di grande respiro, superiore a quanto normalmente avviene tra una Regione e uno Stato Sovrano. A conferma di questo standard, a fine 2005 è stato sottoscritto, per la prima volta nella storia, un accordo a simmetria piena tra Regione Veneto e il Governo dell'Uruguay, con una parità di status che trova la sua legittimità non solo nell'evoluzione dell'istituto Regione ma anche nella dinamica positiva di scambi ed iniziative sviluppate specie nell'ultimo decennio, da quando cioè fu istituito in Padova/Venezia il Consolato Onorario dell'Uruguay per le Tre Venezie. E le prospettive anche in logiche geopopolari, appaiono molto interessanti. Lo provano le sessioni dedicate agli "investimenti in Uruguay", con ambasciatori, professionisti ed imprenditori per mettere in risalto le opportunità sia naturali, sia politiche, sia economiche tutte fortemente attrattive.

Per quanto riguarda la "dotazione" naturale, la diffusa coltre arborea ha sufficiente consistenza in ogni stagione per alimentare le decine di milioni di bestiame ovino e bovino di cui il territorio è naturalmente ricco. Il settore primario ha il suo punto di forza nell'allevamento, dal quale derivano le voci principali dell'esportazione (carne, lana, pelli) nell'agricoltura intensiva e nell'ortofrutta. Dell'enclave speciale in cui cresce l'eucalipto, con quel microclima straordinario, recente è la conoscenza di simile spazio, ma intensa è già la presenza di multinazionali. La crescita del settore secondario, è basata sulla lavorazione di prodotti di allevamento e del suolo, mostrando grande ed apprezzata capacità di non alterare l'ambiente.

La versatilità ai servizi, basata su una adesione ai valori dell'occidente e di intreccio sinergico grazie anche alla neutralità, costituisce un altro punto di forza che viene da lontano trovando il suo focus nella matrice complessa ed organica con cui si alimenta l'immigrazione italiana e veneta.

Una matrice si situa nella idealità politica; questo paese non apparteneva a nessuno e quindi poteva e doveva appartenere a se stesso. Era questo il fine: lasciare l'Italia ed andare in Uruguay, e lì combattere per fare in modo che il paese acquisisse e conservasse l'indipendenza; si diffondevano così i principi di democrazia, di uguaglianza, di libertà; si partecipava alla creazione di un sistema politico che garantisse (con i meccanismi elettorali, con la suddivisione delle responsabilità, legislativa, giudiziaria, amministrativa, con l'articolazione dei poteri centrali e periferici, etc) a ciascuno la possibilità di sentirsi parte attiva.

Una seconda matrice fu quella delle *potenzialità professionali*: si trasferirono infatti in Uruguay medici, avvocati, banchieri, artisti, urbanisti, che rafforzarono il livello di vita del paese, contribuendo al suo progresso.

Un'altra matrice s'incardina nella *vocazione mercantile*: furono italiani parecchi interpreti dell'arte dello scambio, che espatriavano per incrementare i traffici, per allargare le possibilità di negoziazione, per realizzare infrastrutture portuali e fluviali, per utilizzare le acque territoriali, per promuovere il turismo, etc. A queste connotazioni matriciali di tipo verticale, se ne aggiungono altre di natura orizzontale: la capacità imprenditoriale, espressione dell'intraprendenza, dell'iniziativa, del "fare" di tanti italiani. Perché l'apporto personale degli italiani e dei Veneti ha fornito l'Uruguay di un artigianato di qualità, di un tessuto industriale solido e aperto ai rapporti internazionali, di un'agricoltura specializzata e integrata con l'ambiente, dinamica e non latifondista.

Un'altra matrice, segno di pluralismo rispetto alla spinta anticlericale della associazioni massoniche e liberali, è quella *religiosa*. Schiere di educatori laici e religiosi, di sacerdoti e di suore giunti dall'Italia e soprattutto dal Veneto hanno svolto un'alta missione educativa ed assistenziale a vantaggio della formazione di un popolo libero e cosciente del popolo.

Infine, la matrice *culturale* che ha trovato il suo riferimento dalla fine '800, nella Dante Alighieri, per conservare viva la lingua italiana e favorire la diffusione della cultura italiana nel paese.

E' lungo questa deriva che le azioni ricordate nelle precedenti pagine hanno trovato il loro aggancio e la capacità di radicamento. In Uruguay gli italiani ed i Veneti hanno dato origine a una larga parte della popolazione: qui hanno sperimentato per tempo ampie forme di libera iniziativa, di attività economiche, di promozione culturale, di associazionismo assistenziale e religioso; qui hanno lasciato importanti tracce della loro operosità nei vari settori produttivi e della loro civiltà nell'architettura, nella scultura e in ogni ramo della cultura. Montevideo ne reca le impronte maggiori, oltre che per le vicende della sua storia, per la funzione di centro di distribuzione e di tappa obbligata della rotta marittima al Plata.

La valorizzazione economica che ha riguardato soprattutto il fronte costiero dove si susseguono spiagge larghe, complessi residenziali e cittadine balneari con Punta del Este leader della costa atlantica del Sud America, è stata opera concreta di iniziativa italiana e veneta, certamente facilitata da un quadro politico economico incentivante.

L'istituzione delle zone franche, l'inesistenza dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, un sistema creditizio ispirato a larga libertà valutaria, efficienza operativa e tutela del segreto bancario stanno a spiegare le motivazioni dell'attenzione dell'Italia e del Veneto verso l'Uruguay anche nel campo privato. Sono note le agevolazioni per favorire l'investimento diretto in Uruguay, sia con benefici tributari generali, sia con specifici obiettivi ad esempio per la forestazione, per la coltivazione di ortofrutta: tradizionali nella loro dimensione ma con un valore aggiunto dato dall'ambiente e dal popolo.

L'essere uscito in modo positivo dalla recente, drammatica crisi del cono Sud dell'America Latina a cavallo del millennio, l'aver onorato nella sostanza gli obblighi del debito, la proiezione a reti di partnership con l'Unione Europea, sono elementi che concorrono a pronosticare un'evoluzione in crescita dell'interscambio. Bene ha fatto quindi la Regione Veneto ad investire su questo paese, non solo per riguardo ad una presenza veneta che si è fatta onore, ma anche per le effettive opportunità. Non sono frasi di maniera o quasi dovute la posizione di Console, perché tra le opportunità connesse all'Uruguay, di grande rilievo è la sua appartenenza al Mercosur, il mercato comune regionale dell'America Latina, con la relativa Unione Doganale che ha sede a Montevideo.

Con una popolazione di circa 200 milioni di abitanti, che comprende Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay, il Mercosur sta riprendendo un ruolo molto interessante: all'Associazione con Cile, Bolivia, Perù si è recentemente aggregato anche il Venezuela. All'interno di questa macro-area, infatti ci sono tutte le tipologie economiche (paesi con materie prime strategiche, paesi con un terziario qualificato, paesi con tonici processi di trasformazione industriale e paesi con una diffusa vocazione al servizio come l'Uruguay) per il libero scambio e la circolazione di merci, servizi, capitali e persone sulla base di una cooperazione tecnica e finanziaria tra i paesi membri e associati, impegnati ad armonizzare le loro legislazioni per quanto riguarda aree importanti per lo sviluppo economico. Il processo di integrazione avviene

gradualmente, e l'interscambio tra i paesi partecipanti è in crescita. L'Uruguay tende a muoversi con flussi esportativi meno dipendenti dalla regione del Mercosur ed una maggiore diversificazione verso l'Europa. L'export uruguayano per il 30% è diretto al Mercosur, per il 27% all'Unione Europea e per il 25% all'America del Nord e Messico e per il 18% verso i paesi asiatici e il resto del mondo.

Per l'import, l'Unione Europea e i paesi asiatici segnalano una medesima ripartizione dei flussi con un divario di quindici punti in più per il Mercosur ed un'equivalente diminuzione per Nord-Centro America. Tra i paesi europei la posizione italiana viene dopo la Germania e prima della Francia e della Spagna.

Questi dati stanno a confermare la bontà delle iniziative venete di interrelarsi con questo paese, trovando fondamenti positivi, quali la sua storia, un sistema democratico condiviso, la capacità di uscire dalla crisi non nella chiusura, ma aprendosi con l'internazionalizzazione e la liberalizzazione.

L'Uruguay presenta oggi slanci significativi in termini di prospettive e di sviluppo. Dispone di un terziario competitivo attrezzato (come il sistema bancario, come il turismo) e di un primario che si qualifica per la genuinità e la sanità degli alimenti: è in grado di offrire interessanti specializzazioni sfruttando adeguate opportunità significative. Insomma, l'economia uruguayana dispone di leve non certamente marginali. E con il Mecosur offre una duplice centralità propulsiva; l'una interagisce con l'Argentina e Brasile, l'altra lo pone come interlocutore primario di altri centri dell'economia mondiale.

Lungo queste tendenze si apre una stagione nuova per i rapporti tra Italia ed Uruguay (ed il Veneto è in prima linea), che si traducono non tanto in un trasferimento fisico di persone, quanto in forme articolate che coinvolgono ancora una volta qualità e professionalità imprenditoriali.

Questo intangibile capital non segue orientamenti imposti dall'alto, effetto di politiche centraliste, ma si muove quando ha maturato – come appunto è avvenuto – consapevolezza, fiducia, intesa di fondo partendo dal basso.

Non importa la distanza di migliaia e migliaia di chilometri che separano il Veneto e l'Uruguay, perché la globalizzazione supera lo spazio e unisce ciò che messo insieme, produce più valore.

La Regione Veneto ha assicurato ed accompagnato questo processo dal basso, non vincolandosi a schemi precostituiti, né ad esigenze politiche contingenti: e così la costruzione delle relazioni non resta ad esclusivo beneficio dei due partners ma si colloca in un orizzonte più vasto e che rimane nel tempo.

Un distretto del mobile nello stato del Minas Gerais (Brasile): “il caso Uberlandia”

Flavio Tomaello

Direttore Federlegno - Arredo Triveneto

PREMESSA

A metà dell'ultimo decennio del secolo scorso stava maturando tra gli imprenditori più lungimiranti del settore Legno-Arredo la convinzione che – pur avendo conquistato una rilevante quota del mercato mondiale con un export mediamente superiore al 50 % della propria produzione – “esportare non sarebbe stato più sufficiente” per mantenere tale leadership perché lo scenario della concorrenza internazionale sarebbe radicalmente cambiato a causa di nuovi paesi competitori.

Si stava riflettendo, quindi, su quali linee strategiche muoversi per individuare e sperimentare soluzioni innovative rispetto ai processi di delocalizzazione di fasi della produzione che si stavano nel contempo affermando.

È maturata la convinzione che i mercati – magari i più lontani, di più ampia dimensione e di possibili sviluppi in un futuro prossimo – andavano affrontati con una strategia di lungo periodo attraverso una presenza strutturata nella produzione e nella distribuzione dei prodotti dell'intera filiera Legno-Arredo.

Questi erano gli obiettivi di quello che è stato definito il “processo di internazionalizzazione” del sistema italiano, diverso ed innovativo rispetto a quello di delocalizzazione, e che aveva individuato nei futuri grandi mercati della Russia, Cina, India e America latina le aree dove svilupparsi.

SVILUPPO DI UN “POLO MOBILEIRO” A UBERLANDIA

Nella primavera del 1998 una Delegazione della Municipalità di Uberlandia (Stato del Minas Gerais - Brasile) ha fatto visita a Federlegno-Arredo incontrando alcuni imprenditori del settore. Ha quindi visitato aziende del distretto del mobile triveneto con l'obiettivo di comprenderne il modello produttivo e di trovare possibili collaborazioni per sviluppare nel proprio territorio un “polo mobiliario” con quelle caratteristiche.

Era il tempo in cui questo nostro modello produttivo – fortemente radicato al territorio, basato su un insieme di piccole medie industrie specializzate nelle varie fasi della filiera, interconnesse da relazioni di collaborazione/competitività e orien-

tate a una costante innovazione tecnologica – era analizzato e studiato a livello mondiale e molti cercavano le condizioni e le modalità per “clonarlo”.

Anche la nostra conoscenza del Brasile era limitata e, soprattutto, legata a “stereotipi”.

Per cui nell'estate del 1998 una Delegazione di Federlegno-Arredo si reca in Brasile per un primo approfondimento di quel mercato, incontrando operatori locali e ricambiando la visita all'Amministrazione di Uberlandia.

Il risultato è stato la constatazione delle opportunità e potenzialità di sviluppo che quel paese presentava sia a livello di mercato interno sia quale piattaforma verso altri paesi dell'America latina nonché dell'America del nord.

Relativamente poi alla città di Uberlandia la verifica ha riguardato in particolare i seguenti aspetti:

- posizionamento geografico favorevole, al centro del Triangolo Mineiro, area tra le più evolute economicamente del Brasile;
- sviluppo urbano rapido, ma sostanzialmente equilibrato: si è passati da ventimila abitanti nei primi anni sessanta a circa cinquecentomila attuali, con un tenore medio di vita e un livello di servizi elevati per gli standard brasiliani e paragonabili a quelli dei paesi più evoluti;
- presenza dei principali centri logistici e distributivi del Paese;
- successo di progetti di investimenti industriali internazionali effettuati in altri settori merceologici;
- buon livello di preparazione professionale garantita da un qualificato sistema formativo.

Infine, ma non ultimo per importanza, la constatazione di essere in un territorio con gran parte della popolazione di origine italiana.

La seconda fase di approfondimento è avvenuta con la missione di una trentina di imprenditori europei, di cui 24 italiani, organizzata nell'ambito del programma europeo *ALinvest Brasil*, che nell'autunno del 2000, dopo un intenso lavoro preparatorio, ha incontrato in un apposito workshop oltre un centinaio di imprenditori della filiera Legno-Arredo di tutto il Brasile.

Questo è stato un evento cruciale perché ha portato, da parte di 16 imprese italiane tra le più importanti del settore, alla costituzione del *Consorzio Project Brasil* che sarà incaricato da Federlegno-Arredo a realizzare, con il contributo dell'ICE, lo **“Studio di fattibilità per la realizzazione di una struttura di produzione e/o commercializzazione di mobili in Brasile e nel Sud & Nord America”**, ultimato nei primi mesi del 2001 e finalizzato alla:

- definizione della tipologia dei prodotti da realizzare;
- modalità di costituzione della struttura societaria per la produzione di mobili e/o di componenti per mobili;
- definizione delle modalità di distribuzione più idonee per il mercato interno brasiliano e per quelli del sud e nord America.

Le attività sviluppate, in particolare, dal Consorzio si sono sostanziate nella definizione dei seguenti documenti:

- a. **il protocollo di interesse con la Municipalità di Uberlandia** i cui i contenuti più significativi sono:
 - messa a disposizione di un'area attrezzata di 1 milione di mq per l'avvio di un "Polo Mobileiro" e sua concessione a titolo gratuito alle imprese, che si sarebbero insediate;
 - agevolazioni relativamente alle imposte municipali, statali e federali;
 - costituzione di un centro servizi e di una struttura per la formazione e l'aggiornamento professionale per il personale da impiegare nelle attività produttive della filiera Legno-Arredo.
- b. **il protocollo di accordo preliminare** sottoscritto da imprenditori italiani e brasiliani interessati all'iniziativa.
- c. elaborazione del **business-plan** e del piano di fattibilità con:
 - le modalità per la costituzione di una JV italo-brasiliana e la sua struttura societaria;
 - il progetto di massima di un primo investimento a Uberlandia nell'ambito del "Polo mobiliero".

Gli aspetti più qualificanti della fase attuativa sono stati:

A) **La costituzione della JV con la partecipazione della Simest**, finanziaria pubblica italiana che opera per favorire i processi di internazionalizzazione delle imprese italiane, in particolare di piccole e medie dimensioni.

La conseguenza di questa presenta è che la JV doveva avere almeno il 51% del capitale sociale sottoscritto dalla componente italiana.

Lo schema seguito è stato così articolato:

– i pool di imprenditori italiani e brasiliani costituiscono una propria società finanziaria:

> **16 Sviluppo Srl** (per la componente italiana)

I soci sono tutti a pari titolo. È formata, appunto, da 16 imprese di piccola e media dimensione tra le più qualificate del sistema Legno-Arredo nazionale, operanti nelle varie fasi produttive della filiera Legno-Arredo e per tutta la gamma dei prodotti finiti: dalla casa all'ufficio.

> **Movex SA** (per la componente brasiliana)

– le due finanziarie procedono alla costituzione della JV, la **Bravo SA**, di diritto brasiliano. La composizione degli organi societari e l'organizzazione della *governance* è consequenziale e omogenea alla struttura finanziaria.

B) **Elaborazione del progetto dell'unità produttiva**

Le caratteristiche del progetto sono:

– produzione di mobili per la casa in stile moderno;

- produzione di componenti per altri prodotti finiti di arredo;
- realizzazione di un immobile di 12.000 mq coperti;
- investimento previsto 11 milioni di Euro;
- struttura tecnologica automatizzata;
- occupazione a regime di 130-140 unità.

Ultimata questa fase i soci della JV hanno proceduto alla verifica finale degli elaborati dando il via alla stesura del progetto esecutivo.

Tutta questa attività si è conclusa nell'estate 2002 con l'approvazione da parte della Municipalità di Uberlandia del progetto edilizio della fabbrica e l'ultimazione dei lavori di infrastrutturazione dal primo lotto dell'area insediativi da parte della stessa Municipalità.

Stato di attuazione del "Polo Mobiliario" di Uberlandia:

1. Relativamente all'insediamento di Bravo SA

La prima unità produttiva, realizzata appunto dalla JV Bravo SA, è stata tecnologicamente ultimata negli ultimi mesi del 2003 con l'avvio della produzione nei primi mesi del 2004.

Attualmente la fabbrica occupa una sessantina di dipendenti con rispetto della tempistica prevista dal programma pur in un quadro congiunturale locale e internazionale non positivo e in una situazione nuova della competitività nel mercato del mobile locale e mondiale.

Le difficoltà operative incontrate hanno riguardato soprattutto la qualità e le relazioni con i fornitori in rapporto ai tempi di consegna, all'organizzazione più complessiva del rapporto cliente-fornitore e alla limitata disponibilità di servizi.

2. Relativamente allo sviluppo insediativo nel "Polo Mobiliario" per favorire gli insediamenti di nuove unità, si è così operato:

- a. la Municipalità di Uberlandia ha proseguito nei lavori di sistemazione e di infrastrutturazione dell'area;
- b. sono proseguiti i rapporti con le Autorità statali (Minas Gerais) e federali con la fattiva collaborazione dell'Ambasciata d'Italia e, in particolare, del Consolato Commerciale. L'obiettivo era quello di predisporre un **protocollo** con le condizioni agevolative a favore delle imprese italiane che, direttamente o in JV, si fossero andate a insediare nel Polo, stabilendo così un quadro di **concretezza e certezza** sulla seguente serie di misure di supporto:
 - differimento dell'ICMS statale sull'importazione dei macchinari (anche usati), secondo lo schema utilizzato per la *Bravo Industria e Commercio de Moveis S.A.*
 - possibilità di considerare Credito di Imposta il valore dell'ICMS che verrà pagato per effettuare investimenti in opere e strutture.

- possibilità di effettuare acquisti in esenzione di ICMS per i prodotti che verranno esportati. La formula da utilizzare sarebbe: *peso % delle esportazioni sul fatturato totale - % di esenzione dall'ICMS sugli acquisti*.

Tale protocollo è stato sottoscritto dalle Autorità italiane e brasiliane in occasione della inaugurazione della fabbrica realizzata dall'JV Bravo SA e avvenuta a dicembre 2004.

- c. attività di formazione e istruzione professionale per il personale.
- d. elaborazione del progetto del Centro Servizi e Formazione professionale a favore delle imprese della filiera Legno-Arredo.

È da evidenziare che in occasione della firma di tale atto venivano auspicati interventi dello Stato italiano a supporto e per favorire questo e un più ampio processo di presenza industriale italiana in Brasile, considerando l'intera operazione relativa alla costituzione del polo mobileiro uno splendido esempio di partnership internazionale pubblico-privata con la possibilità di ripetere l'esperienza in altri settori merceologici.

Gli interventi allora individuati riguardavano:

- l'istituzione, presso la Simest, di un fondo di *venture capital* valido per il Brasile ma anche per gli altri paesi dell'America latina;
- supporti a favore delle attività di formazione e istruzione professionale anche in accordo con le competenti Autorità brasiliane.

Nel corso della recente missione (marzo 2006) di Confindustria in Brasile le Autorità di Governo italiano hanno comunicato la costituzione presso la Simest di un fondo di *venture capital* per tutta l'America latina, che da un lato rappresenta un esempio concreto di come anche l'Italia possa operare nel mercato mondiale come "sistema" e dall'altro di come si può favorire un modello di cooperazione internazionale e dello sviluppo di un capitalismo in sintonia con il modello distrettuale che presenta caratteristiche e relazioni diverse rispetto alle modalità di sfruttamento dei fattori di produzione tipiche dell'impresa multinazionale.

Promuovere la cooperazione internazionale delle PMI: “il caso Romania”

Franco Bosello, John Baptist Onama

Università di Padova

INTRODUZIONE

La Romania, per molti aspetti, si presenta come un caso emblematico di “Paese in transizione”¹. In effetti, subito dopo lo storico 1989 e la fine di uno dei regimi più autocratici del secondo dopoguerra, la ricerca, la definizione e la concreta attuazione di nuovi equilibri – politici, sociali, culturali e religiosi, oltre che economici – si rivelano più lente e problematiche di quanto siano nelle attese degli osservatori.

Per tutto l’arco di un decennio, il clima sociale appare in più di un’occasione imponderabile. L’assetto politico si mostra in continua evoluzione. Il quadro economico rivela incertezze e tensioni: da un lato, tra e nelle politiche di stabilizzazione, quali il risanamento delle finanze pubbliche, l’avvio delle privatizzazioni, la ristrutturazione produttiva e la liberalizzazione commerciale funzionali all’accesso al Fondo Monetario Internazionale ed alla Banca Mondiale; d’altro lato, per i reiterati scompensi registrati in termini di inflazione, disoccupazione, bilancia dei pagamenti. Le relazioni internazionali sono segnate dalla difficoltà di inserirsi a pieno titolo tra i partner dell’Unione Europea² e di armonizzare i rapporti con l’Ungheria e la

¹ Il Paese, che nel 1947 era ancora monarchico e a vocazione principalmente agricola, con l’avvento del regime comunista sperimenta l’inserimento pressoché totale all’interno di un’organizzazione politica ed economica fortemente centralizzata. Il sistema di produzione, fino alla fine degli anni ’80, è caratterizzato dalla presenza dello Stato come unico azionista e titolare di poteri di controllo e decisione, sia nella struttura pubblica ed istituzionale, che in quella delle imprese. Si parla, da questo punto di vista di “economia di comando con proprietà pubblica dei mezzi di produzione”. Manca, peraltro, un sistema generale di prezzi fissati dall’incontro della domanda e dell’offerta. Le attività produttive, infine, si concentrano soprattutto in due settori: l’agricoltura estensiva (con scarso impiego di tecnologie avanzate e tecniche che consentano un utilizzo razionale delle risorse) e l’industria pesante (che si fonda sull’attività estrattiva, mantenuta anche quando non economica). Tale specializzazione è riscontrabile pienamente ancora nello storico 1989, quando l’industria pesante rappresenta il 56,4% del PNL, contro il 15,7% rappresentato dal settore agricolo.

² Comè noto, nel 1993, la Romania stipula un Accordo di Associazione con l’Unione Europea, mirando a creare un’Area di Libero Scambio nell’arco di dieci anni e, nel frattempo, ad estendere il sistema delle preferenze generalizzate ed a ridurre, gradualmente, le barriere doganali di molti prodotti. Nel 1995, la Romania presenta richiesta di adesione all’Unione Europea, ma data la situazione legislativa, economi-

Federazione Russa. Diffusa, in ogni caso, è la consapevolezza della comunità internazionale del ruolo fondamentale del Paese, strategicamente inserito al centro dell'Europa continentale, con una articolata realtà multiculturale, immersa nel crogiolo dell'originario *imprinting* latino.

Proprio col concludersi del decennio trascorso e l'avvento del nuovo, le aspettative di stabilità paiono trovare qualche fondamento, nella misura in cui l'attività economica evidenzia un'apprezzabile inversione di tendenza rispetto al triennio precedente, caratterizzato da una forte recessione. In effetti, nel 2001, 22,4 milioni di romeni, con un PIL nominale di 132,2 miliardi di Euro, dispongono di un PIL pro capite pari al 25% (il più basso) di quello medio dell'UE; ma il tasso medio annuo di crescita del PIL si attesta sul 5,3%: tasso tra i più elevati rilevati dai Paesi candidati all'UE³. Il Paese, inoltre, si mostra seriamente impegnato a rispettare i criteri fissati con la Decisione del Consiglio Europeo di Copenaghen⁴, per porsi in grado di assicurare la necessaria stabilità istituzionale che garantisca la democrazia, il principio di legalità, i diritti umani, il rispetto e la protezione delle minoranze. Nell'ambito del Patto di Stabilità per l'Europa sud-orientale, il 27 giugno 2001 la Romania sottoscrive a Bruxelles un Memorandum sulla liberalizzazione commerciale nella regione dei Balcani. Tale iniziativa si propone di aumentare il volume degli scambi regionali ed internazionali, di favorire l'integrazione e di facilitare il richiamo di investimenti esteri. Inoltre, un piano di sostegno coordinato dal Fondo Monetario Internazionale (FMI), attuato tra l'ottobre 2001 ed il marzo 2003, fornisce importanti opportunità per avviare iniziative di privatizzazione, riforme nel campo della regolamentazione, riduzione del deficit e rallentamento dell'inflazione.

Se restano ancora aperte talune questioni, sono costanti i lenti miglioramenti che si possono rilevare in campo sociale, soprattutto con riferimento alla povertà, alla salute, alle pari opportunità, al dialogo sociale ed al diritto del lavoro. La povertà, certamente diffusa nel Paese dato che il 40% della popolazione vive in condizioni di arretratezza, trova le cause fondamentali nella disoccupazione, nel basso livello dei salari e delle pensioni, nella difficoltà a dare stabilità alla crescita economica; in ogni caso, l'incerta e difficile via delle riforme strutturali può contare, per un esito favorevole, sulla pazienza di una popolazione impoverita, ma supportata da una eco-

ca e sociale del Paese, necessitante di profonde modificazioni per rispondere ai requisiti richiesti, questa non potrà essere accettata che nella seconda tornata di adesioni prevista, dopo il 2004 (anno fissato per l'accesso di dieci dei dodici Paesi dell'Europa Centrale e Orientale e dell'area del Mediterraneo), entro il 2007 insieme alla Bulgaria.

³ Banca d'Italia, *Andamenti economici e progressi nei negoziati di accesso all'Unione Europea dei Paesi candidati*, Bollettino Economico, n. 39, Roma, 2002

⁴ La Decisione del Consiglio Europeo di Copenaghen, del 1993, prevede fra l'altro che "I Paesi Associati dell'Europa Centrale e Orientale che lo desiderano diventeranno membri dell'Unione. L'adesione avverrà non appena il Paese sarà in grado di assumere gli obblighi che essa comporta, soddisfacendo le seguenti condizioni economiche e politiche:

– il Paese candidato deve aver raggiunto una stabilità istituzionale tale da garantire il rispetto della democrazia, dello Stato di diritto e dei diritti dell'uomo, nonché il rispetto e la tutela delle minoranze..."

nomia sommersa diffusa e consistente, specie nelle campagne. Per quanto concerne la sanità, un nuovo sistema di previdenza sociale entrato in vigore il 1° aprile 2003 prospetta un decisivo miglioramento dei servizi di base. Da valutare positivamente sono anche i vari impegni adottati in materia di pari opportunità, nella misura in cui una nuova legislazione di riferimento è giunta ad attuazione, e in materia di dialogo sociale, settore in cui taluni progressi hanno permesso di creare strutture di cooperazione a livello locale e regionale.

Gli accordi stipulati con l'Ungheria (1996) e con l'Ucraina (1997) collocano il Paese in un quadro di diplomazia regionale attiva, volta a superare i principali motivi di tensione. La scelta euro-atlantica, irreversibile, si consolida con l'ingresso nella NATO nel 2004 e con la prevista adesione all'Unione Europea a partire dal 2007. Gli Investimenti Diretti Esteri (anche italiani) sono significativi, evidenziando l'interesse degli stranieri per un Paese che, nonostante le difficoltà, presenta anche grandi opportunità. Progressivamente, pertanto, si afferma in Romania la consapevolezza che la via dello sviluppo è quella di realizzare un proprio modello di democrazia e di crescita economica, sempre più integrato nel sistema della cooperazione allo sviluppo propria dell'Unione Europea e, più in generale, del processo in atto di interdipendenza globale.

In questa ottica, si prospetta la necessità di superare il ruolo determinante dello Stato centrale, come soggetto principale, se non esclusivo, anche dei rapporti bilaterali e multilaterali di cooperazione allo sviluppo. L'operatore pubblico erede di una "cultura centralistica", infatti, non è necessariamente la struttura più idonea a rappresentare adeguatamente le istanze più diffuse ed articolate dello sviluppo, nelle sue varie espressioni: economiche, sociali, politiche e culturali. D'altra parte, è significativo che si stiano affermando nel Paese altri soggetti – per esempio, Piccole e Medie Imprese, Organizzazioni Non Governative, Università e Centri di ricerca privati – che danno nuova espressione alla società civile. Un insieme di soggetti tuttavia che, se pure in espansione, rappresenta, nello stesso tempo, le categorie meno informate sulle reali possibilità di accedere alle opportunità offerte dalla cooperazione internazionale per lo sviluppo.

UN "PROGETTO PILOTA"

E' proprio tenendo conto di una tale realtà, variegata e complessa, che la Regione Veneto ha portato a buon fine un Progetto di "Studio ed Intervento di Formazione volti a promuovere la Cooperazione Internazionale della PMI, delle Istituzioni Pubbliche Locali e delle ONG in Romania". L'iniziativa, proposta e diretta dal prof. Franco Bosello e realizzata dal Dipartimento di Studi Internazionali dell'Università di Padova, con la partnership di istituzioni romene (Università di Bucarest, di Timisoara, e "Vasile Goldis" di Arad, e Fondazione romeno-italiana "Marco Polo" di Arad), si è posta come "Progetto Pilota" in grado di coinvolgere direttamente in Ro-

mania formatori, piccoli imprenditori, amministratori pubblici e operatori sociali, strutture universitarie pubbliche e private, ONG, col fine ultimo di renderli, in stretto collegamento col Veneto, punto di riferimento sull'intero territorio romeno per la promozione e l'assistenza nell'ambito della cooperazione internazionale, specie europea.

Il Progetto ha assunto il contesto socio-economico del Distretto romeno di Arad quale area di interesse privilegiato, stanti le relazioni già instaurate col Veneto.

Nel 2001, anno di avvio dell'iniziativa progettuale, l'Italia tende a collocarsi al sesto posto (dopo Olanda, Germania, Stati Uniti, Francia ed Austria) per quanto concerne l'ammontare degli Investimenti Diretti Esteri effettuati in Romania; ma si colloca, decisamente, al primo posto per numero di aziende straniere investitrici nel Paese: annovera, infatti, più di 10 mila unità su un totale di circa 82 mila. Se ne deduce una capacità di investire in Romania, da parte dell'imprenditoria italiana, riconducibile essenzialmente al ruolo delle piccole e medie unità operative, impegnate soprattutto in progetti economici generalmente di medio-piccola dimensione. Apprezzabile è anche l'interscambio commerciale (Tabella 1), basato sostanzialmente sull'acquisizione di materie prime e semilavorati a fronte di manufatti atti a soddisfare la domanda finale, per un valore che rappresenta, nel 2001, più dell'8% dell'intero interscambio con i Paesi Europei non appartenenti all'Unione Europea.

In particolare, nel richiamato contesto italiano, la regione del Veneto evidenzia una chiara tendenza alla specializzazione dell'interscambio romeno, collocandosi nettamente al di sopra della media italiana. L'interscambio veneto con la Romania, infatti, pesa il 19,66% per l'import ed il 15,57% per l'export con i Paesi Europei non appartenenti all'Unione Europea. Ciò vale per la stragrande maggioranza delle province venete, con un forte rilievo assunto da Padova, Treviso e Verona.

Il Distretto di Arad – uno dei 42 Distretti costituenti la Romania, con 470.000 abitanti e una superficie di 7.700 Km² – è la zona più occidentale della Transilvania. Situato a nord-ovest del Paese, rappresenta una zona di confine importante, perché di collegamento diretto con l'Ungheria, di cui condivide in larga misura usi, costumi, lingua, cultura. La regione, ove sono presenti sei posti di frontiera ed un aeroporto internazionale, rappresenta un riferimento di rilievo, sia per il flusso internazionale di merci, sia per le opportunità turistiche, sia per l'emigrazione romena verso l'Europa Occidentale. Nonostante la sostenuta industrializzazione promossavi negli anni '80, più del 45% della sua popolazione vive ancora nelle aree rurali. Nell'area è prevista una Zona Franca, con l'obiettivo di dare un impulso decisivo allo sviluppo locale e delle aree limitrofe. Il territorio del Distretto è interessato, inoltre, dal progetto dell'autostrada Budapest-Costanza. Si tratta di una infrastruttura strategica, in grado di costituire un notevole vantaggio, non solo in relazione al trasporto delle merci e dei semilavorati prodotti nell'area, ma anche e soprattutto in vista dell'inserimento del sistema economico di Arad nel più ampio contesto dello sviluppo centroeuropeo.

Tabella 1. Import, export del Veneto (Regione e Province) e dell'Italia con la Romania

Anno 2001	Aree	EURO	% rispetto all'interscambio con i Paesi europei non UE
import	Veneto	1.247.324.812	19,66
	Belluno	2.401.530	2,57
	Padova	146.378.366	19,53
	Rovigo	18.573.764	22,90
	Treviso	528.510.553	41,05
	Venezia	55.932.386	11,74
	Vicenza	174.757.641	8,21
	Verona	320.770.572	21,00
	Italia	3.370.562.531	8,40
export	Veneto	1.118.536.699	15,57
	Belluno	6.773.012	2,94
	Padova	160.599.785	15,24
	Rovigo	14.616.911	12,92
	Treviso	430.291.849	21,01
	Venezia	44.811.795	7,87
	Vicenza	158.157.484	8,59
	Verona	303.285.863	22,89
	Italia	3.354.201.199	8,05
saldo commerciale	Veneto	-128.788.114	
	Belluno	4.371.482	
	Padova	14.221.419	
	Rovigo	-3.956.853	
	Treviso	-98.218.704	
	Venezia	-11.120.591	
	Vicenza	-16.600.157	
	Verona	-17.484.709	
	Italia	-16.361.332	

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Il Distretto, peraltro, con quello contiguo di Timishoara tende a formare quasi un sistema integrato, dove è presente la maggior parte delle imprese con partecipazione italiana, di cui oltre il 60% proviene dal Veneto con inserimento, soprattutto, nei settori agro-alimentare, metalmeccanico, del “sistema moda” e turistico. Tale fenomeno di delocalizzazione produttiva si spiega con la molteplicità di fattori che consentono di operare *in loco* godendo di vantaggi competitivi: in particolare, perché si tratta di un’area, non solo geograficamente, ma anche culturalmente prossima, in quanto di lingua e cultura neolatine, che offre disponibilità di terreni agricoli a basso costo, di manodopera dotata di buona professionalità, di materie prime di una certa qualità (legno, pellame, materiale tessile e da costruzione). Il fenomeno, già caratterizzante lo sviluppo e le relazioni internazionali dell’area Arad-Timishoara, sembra destinato ad accrescersi, in seguito ai processi in atto di globalizzazione economica e di integrazione europea. Tanto più che la regione, nelle sue articolazioni istituzionali (Distretti, Municipalità) e culturali (Università), ha effettuato numerosi scambi di delegazioni e missioni ed ha definito protocolli di intesa e collaborazione con omologhe istituzioni venete. L’obiettivo generalmente assunto e condiviso è quello di intervenire per promuovere e sostenere l’espansione dell’area distrettuale, supportando appropriatamente il mutamento già in atto nella cultura imprenditoriale locale, sempre più orientata verso modelli e strategie di sviluppo di ispirazione europeo-occidentale.

Un mutamento che, in larga misura, tende anche ad esprimere una sempre più diffusa “domanda di formazione/informazione sulla cooperazione”: di interesse sia per le imprese, specie se di piccola e media dimensione, che per le stesse amministrazioni pubbliche locali, come per le istituzioni private di formazione e ricerca, nonché per le ONG di recente costituzione. In effetti, tutte mancano della possibilità di contare su un appropriato ed adeguato sistema di offerta formativa e di assistenza tecnica nei vari ambiti della cooperazione internazionale allo sviluppo⁵.

⁵ Già agli inizi del decennio, peraltro, la *Fondazione Marco Polo* – partner nel Progetto - ha potuto rilevare (con un’indagine su un campione di 5 Distretti della Romania occidentale, compresi quelli di Arad e Timishoara) che gli ostacoli principali alla partecipazione attiva delle PMI, delle ONG, ma anche delle pubbliche amministrazioni locali nella progettazione e nel sostegno dello sviluppo sono da imputarsi, fra l’altro:

- alla mancanza di personale adeguatamente preparato nell’ambito della cooperazione allo sviluppo internazionale;
- alla difficoltà di accedere ai programmi di finanziamento destinati alle PMI, a causa di una gestione non condivisa delle informazioni a riguardo;
- alla mancanza di collaborazione tra centro e periferia, tra amministrazione pubblica locale, ONG e settore privato produttivo (soprattutto PMI), tra sistema politico e società civile.

Risultava dunque evidente l’esistenza – nella Regione d’interesse per il Progetto nello specifico, ma anche in larga parte della Romania – di un *gap formativo ed assistenziale nell’ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo*, che rappresentava una strozzatura operativa non indifferente per i vari *decision makers* del settore.

Proprio per ovviare a tale carenza, tra il 2001 ed il 2004, il Progetto Pilota realizza in Romania: una ricerca sul campo, per mettere a fuoco la succitata "domanda di formazione/informazione sulla cooperazione"; due Corsi di formazione, per trasmettere il *know how* indispensabile a costituire un nucleo specializzato ed aggiornato di formatori ed operatori nel settore; l'attivazione di uno sportello informatico, appropriatamente documentato, come punto di riferimento per l'acquisizione e la distribuzione delle informazioni in materia⁶.

INDAGINE SUL CAMPO

L'indagine campionaria – effettuata nell'ultimo trimestre del 2002, mediante questionario ad intervista diretta, coinvolgente una sessantina di soggetti interessati, a vario titolo, all'operatività della cooperazione internazionale⁷ – ha consentito di acquisire informazioni originali, per molti versi non altrimenti prefigurabili. In effetti, il campione indagato si caratterizza per essere, essenzialmente, un insieme di operatori:

- in prevalenza pubblici o comunque collettivi (di rappresentanza istituzionale ed economica) che, con una certa autonomia finanziaria, tendono ad operare secondo una dimensione territoriale segnata dalla caratteristica della prossimità;
- alla ricerca di una piena apertura e disponibilità ad intraprendere collaborazioni con tutto il vario articolarsi dei soggetti attivi nel settore, soprattutto col mondo

⁶ Il Progetto, dunque, si è sviluppato in tre distinte fasi di attuazione, assunti obiettivi propri e specifici tali, una volta raggiunti, da garantire efficacia in sé conclusa al lavoro svolto, indipendentemente dalla eventuale non attivazione e/o conclusione delle fasi successive. Di fatto, ciascuna delle tre fasi è giunta a buon fine nel perseguimento degli obiettivi, rendendo il Progetto di ricerca ed intervento assolutamente sostenibile, in quanto idoneo a tradursi infine in un'attività di cooperazione allo sviluppo posta in essere sulla base dell'apporto e della disponibilità delle risorse umane e finanziarie romene, sia pure in stretta relazione con la realtà socio-economica veneta. L'intero Progetto si è attuato nel più rigoroso rispetto della partnership operativa per quanto concerne l'impiego delle risorse umane del Veneto e romene e nella ricerca, per quanto possibile, della reciprocità per quanto concerne la disponibilità e l'impiego delle risorse finanziarie.

⁷ Si è trattato, ovviamente, di un campione da riferirsi ad un universo non ancora censito, che appare, in prima approssimazione, non molto ampio e diffuso, ma senz'altro in espansione. Per quanto è dato sapere, nel campo oggetto di studio, esso sperimenta ancora il netto prevalere dell'operatore pubblico (Municipalità, Distretti), cui si affianca una significativa presenza del sistema delle imprese e delle loro associazioni di categoria; permane, invece, piuttosto debole, se non marginale, il ruolo dei soggetti che più strettamente e direttamente risultano legati o sono espressione del mondo del volontariato e della società civile. La rilevazione ha raccolto riscontri da soggetti operanti sull'intero territorio del Distretto. La loro tipologia istituzionale è riconducibile alla figura di Enti Locali per il 44% del campione, di imprese per il 25%, di associazioni di categoria per il 19%, di centri studi per il 4%, così come di associazioni di volontariato e di ONG. La dimensione territoriale della loro azione è riconducibile al contesto locale per il 61%, a quello regionale per il 15% ed a quelli nazionale ed internazionale, ciascuno, per il 12%.

- imprenditoriale, con quello della scuola e delle ONG e quello degli Organismi internazionali;
- orientato ad offrire informazione, formazione e servizi, primariamente, a soggetti istituzionali (Enti Locali, scuole e associazioni di categoria), cui si rivolge svolgendo funzioni proprie di educazione allo sviluppo, ai diritti umani ed alla pace;
 - di attivazione relativamente recente, così da sperimentare le difficoltà proprie di ogni fase di primo impianto, nella quale, oltre alle questioni economico-finanziarie, tendono a rilevare, sostanzialmente in eguale misura, quelle concernenti la ricerca e disponibilità di risorse umane, insieme a quelle inerenti alla soluzione dei problemi strutturali dell'organizzazione operativa, cui non sono secondari i problemi derivanti dai limiti propri dell'assetto normativo e delle scelte politiche in materia;
 - carente, in particolare, sotto il profilo della formazione (sui progetti, generale e specialistica) e dell'informazione in materia, sulle quali si concentrano, in via assolutamente prioritaria, le richieste di attività da acquisire in *outsourcing*;
 - interessato a trovare soddisfazione alla propria esigenza di formazione e di informazione, preferibilmente mediante l'apporto di strutture private (più che pubbliche) in grado di garantire un'offerta di servizi erogata localmente (in sede municipale o regionale).

I riscontri dell'indagine, hanno portato ad individuare la risposta più appropriata da dare a quella che si è definita come la "domanda di cooperazione internazionale" espressa dalle Piccole e Medie Imprese, dalle pubbliche amministrazioni, dalle strutture formative e dalle ONG operanti nel Paese: ciò, nella misura in cui ha consentito di metterne puntualmente a fuoco i punti di criticità, ma anche i punti forza.

In effetti, sono emersi significativi punti di debolezza, di cui tener conto, da neutralizzare e superare.

Trattandosi, innanzitutto, di soggetti resisi operativi nel settore solo di recente e mancanti ancora di una certa continuità nelle relazioni con i vari organismi interessati dalla cooperazione internazionale, si trovano nella condizione di dover ancora affrontare e risolvere tipici problemi di primo impianto (di dotazioni in termini di risorse, soprattutto umane e documentali), nonché di avere un'esperienza ancora in fase di maturazione in un settore che richiede, peraltro, una elevata professionalità, congiunta ad una capacità operativa efficace ed efficiente, in grado di mantenere un aggiornamento tempestivo in un campo sottoposto a continui ed improvvisi mutamenti e richiedente decisioni rapide e, soprattutto, definite entro scadenze vincolanti.

Si tratta, inoltre, di soggetti che ancora tendono ad assumere un'ottica ed un orientamento prevalentemente locali, pure gestendo una materia che sempre più spinge ad assumere i canoni operativi dell'internazionalizzazione, se non addirittura quelli della globalizzazione, nel cui ambito l'esperienza dell'Unione Europea deve porsi per la Romania come dato di riferimento privilegiato.

Trattasi, infine, di soggetti che ancora tendono a gestire contenuti informativi, operativi e progettuali di respiro locale o nazionale, quando le opportunità proprie della cooperazione internazionale spingono sempre più, e talora esigono, che si sappiano gestire e realizzare iniziative dai contenuti informativi, operativi e progettuali fortemente connotati dalla caratteristica dell'internazionalizzazione. Aspetto, quest'ultimo, fatto proprio, quasi in via ordinaria, dagli orientamenti assunti in materia dalla Unione Europea, specie per quanto concerne le sue azioni di supporto ai Paesi, come la Romania, prossimi ad aderire a pieno titolo al processo di integrazione in atto.

D'altro canto, sono emersi non secondari punti di forza da valorizzare.

La ricerca, in primo luogo, di una piena apertura e disponibilità ad intraprendere collaborazioni con tutto il vario articolarsi dei soggetti operanti nel settore. Si tratta di una buona premessa (peraltro necessaria, anche se non sufficiente) per passare progressivamente, dall'attivazione di singole iniziative, alla promozione di esperienze organiche di cooperazione internazionale da costituire in rete. E' un obiettivo, certo, di medio-lungo periodo, conseguibile appieno solo con la definizione di una vera e propria politica di cooperazione internazionale permeante l'intero assetto delle strutture, pubbliche e private, del Paese. Ciò non toglie che si possano definire, da subito, forme diffuse di collaborazione interistituzionale – tra Enti pubblici, Università e Centri di ricerca, PMI ed ONG, Organismi esterni nazionali e internazionali – in modo da ottimizzare l'impiego delle risorse umane, finanziarie e materiali già disponibili; superando la difficoltà di creare sinergie, legata alla diversa natura degli operatori, nonché alla generale mancanza di punti di coordinamento a livello locale e regionale.

La presenza, altresì, di un insieme di soggetti in prevalenza pubblici, o comunque collettivi, (di rappresentanza istituzionale ed economica) che godono di una certa autonomia finanziaria. Questa è una condizione particolarmente favorevole per consentire anche autonomia operativa e, in particolare, per concentrare l'attenzione progettuale sulla definizione dei contenuti, piuttosto che sulla ricerca delle risorse economiche che danno continuità al proprio esistere.

La chiara individuazione, infine, di una precisa priorità da assegnare ai contenuti della domanda di cooperazione: da valutarsi, peraltro, all'interno del più generale assetto nazionale – normativo, istituzionale, politico, organizzativo – che, a sua volta, è in fase di nuova costituzione e consolidamento. Da un punto di vista generale, tendono ad essere privilegiate le richieste di formazione, seguite da quelle dell'informazione e, con un peso nettamente inferiore, da quelle della ricerca; da un punto di vista più specifico, prevale la necessità di acquisire informazioni puntuali e tempestive sui progetti di cooperazione, internazionali ed europei, piuttosto che la richiesta di acquisire la capacità di concorrere alla loro elaborazione, nonché la possibilità di accedere al *know how*, generale e specialistico, in materia di educazione allo sviluppo ed ai diritti umani.

L'indagine sul campo ha consentito di evidenziare, pertanto, il sussistere di una situazione caratterizzata da due strozzature particolarmente rilevanti, tra loro sinergicamente alimentatisi: l'esistenza, da un lato, di una grave e diffusa "povertà" di informazioni, conoscenze, competenze e capacità operative in materia di cooperazione per lo sviluppo; la necessità, d'altro lato, di contare su specifiche expertise, nonché sulla comprensione di canoni economici, istituzionali e culturali che si presentano molto diversi, spesso opposti, rispetto a quelli ereditati dall'epoca della centralizzazione, ancora in via di faticoso e lento superamento.

Di questo si è tenuto conto per adeguare i contenuti ed i metodi dell'offerta formativa prevista dal Progetto.

OFFERTA FORMATIVA

Offerta formativa mirata, come scelta di fondo del Progetto, a due distinte categorie di utenti: da un lato, a soggetti destinati a svolgere in Romania funzioni di docenza in materia di cooperazione internazionale per lo sviluppo; d'altro lato, a soggetti già operanti nel settore, ma esigenti una qualificazione ed una professionalizzazione più aggiornate e di più alto livello. Nell'arco di due anni, pertanto, si sono realizzati due Corsi: uno per "formare i Formatori" ed uno per responsabili di Piccole e Medie Imprese, Pubbliche Amministrazioni locali, istituzioni formative ed ONG impegnati nella cooperazione.

In entrambi i casi, si è garantito un percorso formativo caratterizzato da quattro fasi tra loro strettamente integrate: la fase dell'apprendimento teorico in aula, acquisito sempre con la partecipazione attiva tipica della didattica seminariale; la fase della verifica diretta, sul campo, di una pluralità di esperienze concrete di cooperazione internazionale; la fase di specifica elaborazione, frutto di lavoro di gruppo, di un Progetto di cooperazione; la fase della valutazione dello stesso, secondo il metodo SWOT⁸, applicata peraltro dall'insieme dei corsisti anche alla globalità dell'esperienza formativa effettuata.

Nell'insieme, si sono preparati quattordici Formatori e dodici responsabili di imprese, organismi ed enti interessati, a vario titolo, alla cooperazione internazionale. Con uno standard del tutto analogo a quello di un annuale Corso di Perfezionamento Universitario italiano, si sono sviluppati cinque moduli: I° modulo – Fondamenti generali e di contesto: la cooperazione per la crescita economica e lo sviluppo

⁸ Com'è noto, la metodologia "SWOT" rappresenta uno strumento che consente di effettuare una rapida analisi complessiva delle politiche di sviluppo, dei programmi e dei singoli progetti. Essa si costruisce intorno a quattro "finestre" o posizioni di osservazione: *Strengths* (i PUNTI DI FORZA presentati da un dato progetto); *Weaknesses* (i PUNTI DI DEBOLEZZA dello stesso progetto); *Opportunities* (le NUOVE OPPORTUNITÀ offerte dal progetto); *Threats* (le MINACCE che il progetto deve/dovrà affrontare). I risultati di una valutazione effettuata con la metodologia "SWOT" aiutano ad individuare gli eventuali aspetti di un progetto che richiedono ulteriori studi e approfondimenti.

umano; gli obiettivi, i soggetti, gli strumenti della cooperazione; un Seminario applicativo in tema di "Governance" dello sviluppo per la sostenibilità globale; II° modulo – Progettare lo sviluppo: il Project Cycle Management; identificazione e formulazione di un Progetto di cooperazione; valutazione del Progetto e sostenibilità finanziaria ed economica; valutazione del Progetto e sostenibilità politica, sociale, ambientale; un Seminario applicativo con simulazione/valutazione di un progetto di cooperazione; III° modulo – Le forme della cooperazione nel concreto: cooperazione multilaterale, bilaterale, multi-bilaterale; la cooperazione Veneto-Romania, Italia-Romania, U.E.-Romania; IV° modulo – Quadro della cooperazione in Romania e "Casi Studio": inquadramento generale sul sistema in atto di cooperazione internazionale della Romania; analisi e valutazione di Progetti sul campo; V° modulo – Ruolo strategico dell'informazione nella cooperazione internazionale; tipologia delle informazioni; accessibilità delle informazioni; gestione delle informazioni.

Anche il semplice richiamo dei Progetti concretamente presi in considerazione come "casi studio" può risultare indicativo dell'intensità dell'esperienza posta in essere.

Nel Corso volto a formare i Formatori si sono esaminati: nella Regione di Maramures, con supporto dell'UE, il "Progetto UrbaNet" volto a garantire lo sviluppo urbano e rurale sostenibile, il "Progetto EDEN" (Balancing Economic Development and Environmental Planning for Tourism in Rural Europe) finalizzato a promuovere conoscenze condivise a livello europeo nella promozione del turismo rurale, ed il Progetto "Incubatore d'Imprese" di Baia Mare volto allo sviluppo dell'area ed al sostegno dell'occupazione; nella Regione di Arad, con sostegno della Banca Mondiale, il Progetto "Servizio di Assistenza per la Creazione di Piccole Imprese e Consulenza Aziendale", funzionale alla riconversione della manodopera e della imprese durante il processo di transizione della Romania da una "economia di comando" ad una "economia di mercato"; nell'area di Suceava (a Vatra Dornei), con sostegno del governo danese e dell'UE, il "Progetto per l'utilizzazione dei residui della lavorazione del legno"; nell'area della Bucovina (Moldova), col contributo dell'UNESCO e di un Fondo Fiduciario Giapponese, il "Progetto per il restauro e la preservazione del Monastero di Probota"; nel Distretto di Brasov, nel quadro della cooperazione Veneto-Romania, il Progetto "Scuola di Impresa" ed il Progetto "Incoraggiamento della Mobilità Studentesca", funzionali al radicamento di una cultura imprenditoriale ispirata alla logica del mercato, nonché col contributo dell'UE il Progetto "CENEZIN", volto alla creazione di un Centro per la promozione delle esportazioni e degli investimenti esteri, ed infine, supportato dalla cooperazione irlandese e da quella della Regione Emilia e della Provincia di Forlì, il Progetto "Children First: a Quality Manual for Codlea Placement Centre" volto a rispettare un preciso "Codice di Condotta" nella cura ed inserimento sociale dei bambini romeni istituzionalizzati.

Nel Corso volto a formare i responsabili di Piccole e Medie Imprese, Pubbliche Amministrazioni locali, istituzioni formative ed ONG impegnati nella cooperazio-

ne si sono esaminati come “casi studio”: a Bucarest, il Progetto di cooperazione bilaterale Olanda–Romania, contro la discriminazione delle minoranze, del Consiliul National pentru Combaterea Discriminarli-CNCD, il Progetto di cooperazione nazionale per la lotta contro l’abuso nei confronti delle donne, dell’ONG ANA-Societatea de Analize Feministe, il Progetto di cooperazione in partnership tra l’ONG *Asociatia de Tineret Satu Mare*, Governo romeno e Unione Europea per promuovere l’inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, dell’ANSIT-Agenzia Nazionale di Sostegno delle Iniziative Giovanili; a Suceava e Galanesti, il Progetto di cooperazione UNESCO-Romania per la salvaguardia del patrimonio culturale, con riferimento specifico al caso del Monastero di Probota in Moldavia, il Progetto di Centro per l’Integrazione Sociale delle categorie più svantaggiate, in particolare dei bambini ROM, attivato da Commissione Europea, Ministero romeno per l’Integrazione Europea e municipalità di Galanesti, il Progetto di cooperazione, tra ONG romena - Societatea Doamnelor Bucovine ed associazione privata americana, finalizzato a garantire assistenza domiciliare alle donne anziane, a partire dall’azione del *Centro social pentru varstnici*; a Brasov (Prejmer), il Progetto di cooperazione decentrata di ONG locali e municipalità, con supporto dell’Unione Europea, volto a garantire interventi contro la esclusione/marginalizzazione dai servizi sociali delle donne e dei gruppi più deboli, in particolare dei soggetti ROM.

Il contatto diretto con una gamma piuttosto ampia di esperienze di cooperazione ha consentito di prendere coscienza di come in Romania gli operatori nel settore della cooperazione internazionale, se pure carenti di risorse fisiche e finanziarie, siano in generale prevalentemente giovani, spesso preparati presso centri di formazione esteri e particolarmente attenti, per quanto possibile, ad acquisire le principali novità operative maturanti nel settore di propria competenza.

Di un certo interesse, d’altra parte, risultano anche i due Progetti di cooperazione elaborati dai partecipanti a ciascun Corso, frutto del lavoro di simulazione effettuato quale prova di verifica del percorso formativo, ben riassunti dai rispettivi “albero dei problemi”, “albero degli obiettivi” e “quadro logico”. Uno di tali progetti è riportato in Appendice a puro titolo indicativo. Da notare, in particolare, come si prevedano interventi di cooperazione internazionale volti a conseguire obiettivi, generali e specifici, che integrano tra loro i contenuti di sviluppo umano con quelli della crescita economica. Ciò si pone perfettamente in linea con le finalità ultime della formazione impartita, ispirate all’approccio alla materia suggerito dall’UNDP⁹, che insiste sulla necessità di garantire, sempre e comunque in ogni esperienza di cooperazione internazionale, che “l’uomo è il fine, l’economia il mezzo”, secondo una logica coerente con i canoni dello sviluppo umano.

⁹ UNDP, Rapporto sullo Sviluppo Umano, Rosenberg & Sellier, Torino (vari anni).

ATTIVAZIONE DI UNO SPORTELLO INFORMATICO MULTIFUNZIONALE

L'attivazione in Romania, da parte dei partner romeni, di una Banca Dati e di un servizio di informazione-consulenza-supporto in materia di cooperazione internazionale per lo sviluppo, si è concretizzata concorrendo alla definitiva messa a punto di uno Sportello Informativo Multifunzionale, mediante la costituzione di un *link on line* appropriatamente dedicato, nell'ambito del Sito della "Fondazione Marco Polo" partner del Progetto. Anche in questo caso, si è mirato in particolare a mettere in rete e creare canali di comunicazione tra i diversi soggetti operanti nel Veneto e in Romania, in grado di fornire: informazioni aggiornate relative a normative, fonti di finanziamenti, bandi di gara, programmi di cooperazione (nazionali, europei ed internazionali), siti web di organizzazioni coinvolte nei processi di cooperazione internazionale; riferimenti a Curriculum Vitae di esperti e consulenti; proposte di intervento e indicazioni utili a far incrociare la domanda con l'offerta nei processi di cooperazione. L'area dei fruitori potenziali si prospetta molto ampia, giungendo a comprendere: singole persone ed imprese, Istituti scolastici e Università, Enti Locali, Organizzazioni non Governative ed Associazioni del volontariato sociale, Gruppi locali di imprese ed Associazioni imprenditoriali, Organizzazioni sindacali, Organismi culturali e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, Istituzioni della comunicazione e gestione dei media.

VALUTAZIONI CONCLUSIVE

Il Progetto è stato sottoposto a puntuale valutazione, sia *in itinere*, al concludersi di ciascuna delle fasi della sua attuazione, che finale; con seminari ad hoc, effettuati in Romania (ad Arad ed a Bucarest, presso le Università partner del Progetto) e nel Veneto (presso l'Università di Padova).

In tali sedi, fra l'altro, si è sottolineato il ruolo sinergico svolto dalla Regione del Veneto, dall'Università patavina, dalle Università romene partner e dalla "Fondazione Marco Polo" nella trasmissione/offerta di competenze, informazioni, consulenza e servizi in materia di cooperazione internazionale. Si è considerato come un importante processo di capitalizzazione sociale l'aver preparato, secondo uno standard *post lauream*, un nucleo di operatori romeni, prevalentemente giovani, provenienti da diversi settori (del volontariato, degli Enti locali, della ricerca, delle ONG e delle PMI), che nell'area di Timisoara e di Arad hanno acquisito conoscenze funzionali all'elaborazione, valutazione e gestione di Progetti di cooperazione allo sviluppo. Si è rilevato, altresì, come i contenuti e le finalità proprie del Progetto realizzato rappresentino un fattore di importante integrazione e supporto rispetto ad altre esperienze di rapporto tra Veneto e Romania, caratterizzate da un'ottica, essenzialmente, economico/produttiva. Si è infine evidenziata l'originalità del costituito Sportel-

lo Informatico Multifunzionale che tende a proporsi in Romania, per le sue caratteristiche di completezza informativa e di servizio, come uno degli strumenti più utili a supporto delle iniziative di cooperazione allo sviluppo esperite da PMI, ONG, Enti locali.

Sempre in sede di valutazione d'altro canto, si è anche insistito, per il futuro: sulla necessità di porre particolare attenzione al ruolo, ancora molto importante, della normativa e dell'azione burocratica romena che, nella gestione dei processi di cooperazione internazionale del Paese, continuano ad essere segnate da una spinta centralistica assai spiccata; sull'opportunità di valorizzare ogni proposta ed azione (alcune già in atto, se pure con risorse limitate) volte ad un rafforzamento delle capacità operative delle ONG; sulla possibilità di mantenere viva anche nel futuro l'esperienza fatta, contando soprattutto sulle molteplici e concrete attività di collaborazione, già in essere, proprie dei diversi partner interessati, che potrebbero costituire il nucleo originario di una rete appropriatamente specializzata proprio nel settore della cooperazione.

Sotto quest'ultimo profilo, una valutazione tutta particolare del Progetto è stata effettuata, il 21 ottobre 2004, in occasione di un Seminario del Se.R.I.-Servizio Relazioni Internazionali dell'Università di Padova, aperto alle varie componenti accademiche, interamente dedicato all'esame delle esperienze di collaborazione poste in essere dall'ateneo patavino con la Romania. Nel panorama molto ampio di tali esperienze di collaborazione (si va dal settore medico a quello ingegneristico, da quello fisico a quello biologico, da quello economico a quello politologico, da quello agronomico a quello paleontologico, etc.), il Progetto realizzato dal Dipartimento di Studi Internazionali con la Regione del Veneto ha mostrato taluni fattori di particolare interesse, se non di originalità: in effetti, è giunto ad integrare funzioni di ricerca, docenza ed approntamento di servizi coinvolgendo numerosi partner romeni e rivolgendosi ad un'estesa gamma di possibili utenti (PMI, Enti locali, ONG, operatori della comunicazione); è riuscito, in tempi relativamente brevi (tre anni), a formare un nucleo significativo di operatori romeni competenti in materia di cooperazione internazionale per lo sviluppo, nonché a porre in essere una struttura permanente di servizio (lo Sportello Informatico Multifunzionale) che, utilizzando personale e competenze romeni, appare contraddistinto in pieno dalla caratteristica della "sostenibilità"; ha sviluppato ulteriormente i già stretti legami che collegano il Veneto alla Romania, valorizzando al meglio le connessioni conseguite mediante il proposto iter formativo e quelle conseguibili mediante l'accesso allo Sportello Informatico Multifunzionale.

A conclusione delle riflessioni e dei dibattiti effettuati si è convenuto che la formazione professionale nel campo della cooperazione internazionale in Romania dovrebbe puntare prioritariamente a: 1) istituire nelle principali sedi universitarie del Paese delle cattedre specificamente dedicate alla materia, al fine di preparare *ad hoc* la futura classe dirigente; 2) attivare dei Corsi di formazione per i soggetti già operanti nel settore, da parte di Camere di Commercio e/o Amministrazioni Pub-

bliche, se del caso avvalendosi dell'apporto della stessa cooperazione internazionale; 3) approfondire a tal fine, coordinandola, la cooperazione universitaria già in atto tra gli Atenei del Veneto e della Romania; 4) approfondire, coordinandola, la cooperazione già in atto tra Istituzioni pubbliche, Enti Locali, Associazioni di categoria e Camere di Commercio del Veneto e della Romania.

APPENDICE

Iniziativa pilota volta a promuovere l'integrazione delle comunità Rom in ARAD (Romania)

Sintesi dei lavori

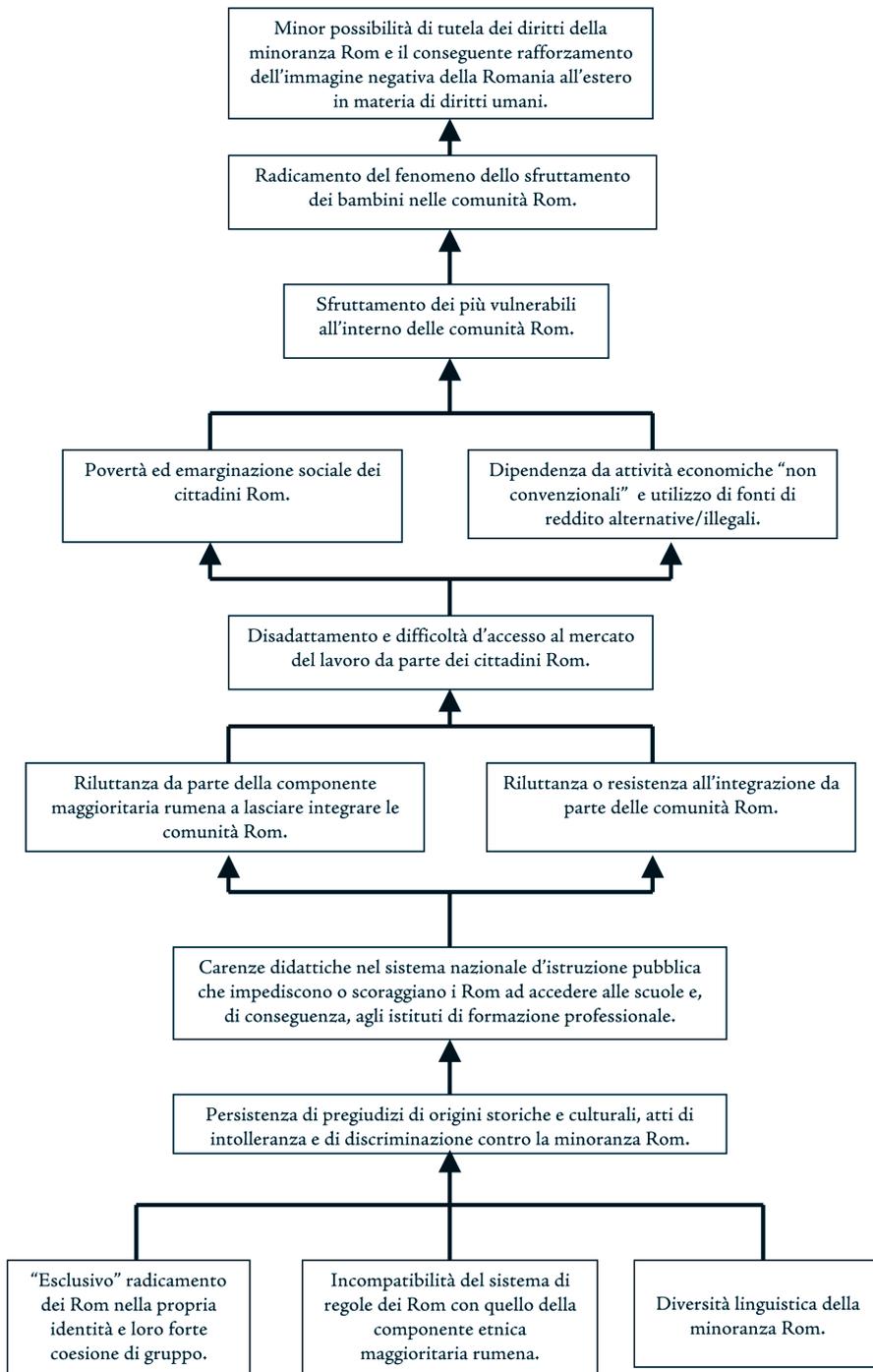
Nella fase d'elaborazione dell'Albero dei problemi, il gruppo progettuale ha tentato di riprodurre, per quanto possibile, un quadro del lungo e complesso intreccio di problematiche inerenti alla difficile convivenza con la minoranza Rom. Il punto di partenza per l'analisi di tali problematiche è stato individuato in tre cause principali: l'eccessivo radicamento di questi ultimi nella propria identità culturale (e la loro forte coesione di gruppo); l'incompatibilità del loro sistema di regole con quello della componente maggioritaria rumena; la loro diversità linguistica. Il gruppo progettuale, quindi, ha convenuto nel rilevare come, a partire da queste cause di fondo, si sviluppano e si intrecciano altri problemi, da valutare appropriatamente, gerarchizzandoli e collocandoli in stadi distinti tra loro. Lo stadio terminale dei problemi, considerato come risultante di tutta la catena di concause individuate, è rappresentato dalla minor possibilità di tutela dei diritti della minoranza Rom e il conseguente rafforzamento dell'immagine negativa della Romania all'estero in materia di diritti umani. Questione, quest'ultima, assunta dal gruppo progettuale come la principale da affrontare e da risolvere, avvalendosi dei supporti offerti dalla cooperazione internazionale.

La fase successiva, l'elaborazione dell'Albero degli obiettivi, ha comportato una trasformazione del precedente Albero dei problemi in una catena virtuosa, al contempo ideale e realistica, in cui sono ipotizzate le soluzioni ai problemi contando su di un possibile intervento sostenuto della cooperazione allo sviluppo offerta dall'Unione Europea. Specificamente, il gruppo progettuale ha scelto, come strategia d'intervento, di elaborare un progetto mirante all'attivazione di misure per la riduzione delle carenze didattiche sfavorevoli ai Rom all'interno del sistema d'istruzione pubblica nazionale rumena. Tuttavia, trattandosi di un'iniziativa pilota, l'identificazione di tale obiettivo specifico è stata qualificata puntualmente circoscrivendola ed adattandola con riferimento al contesto locale di Arad.

Nell'ultima fase di esercitazione il gruppo progettuale ha completato il Quadro Logico del progetto, alla cui lettura si procede come segue: una volta realizzata la pre-condizione necessaria, si avviano le attività previste dal progetto; a determinate condizioni, lo svolgimento delle attività conduce ai risultati attesi; a loro volta i risultati consentono, soddisfatta la condizione identificata, il raggiungimento dell'obiettivo specifico del progetto; e, infine, l'avvenuto raggiungimento di detto obiettivo non può che comportare un piccolo passo d'avvicinamento verso l'obiettivo generale: vale a dire una maggior tutela dei diritti della minoranza Rom e il conseguente miglioramento dell'immagine della Romania all'estero in materia di diritti umani.

Iniziativa pilota volta a promuovere l'integrazione delle comunità Rom in ARAD (Romania).

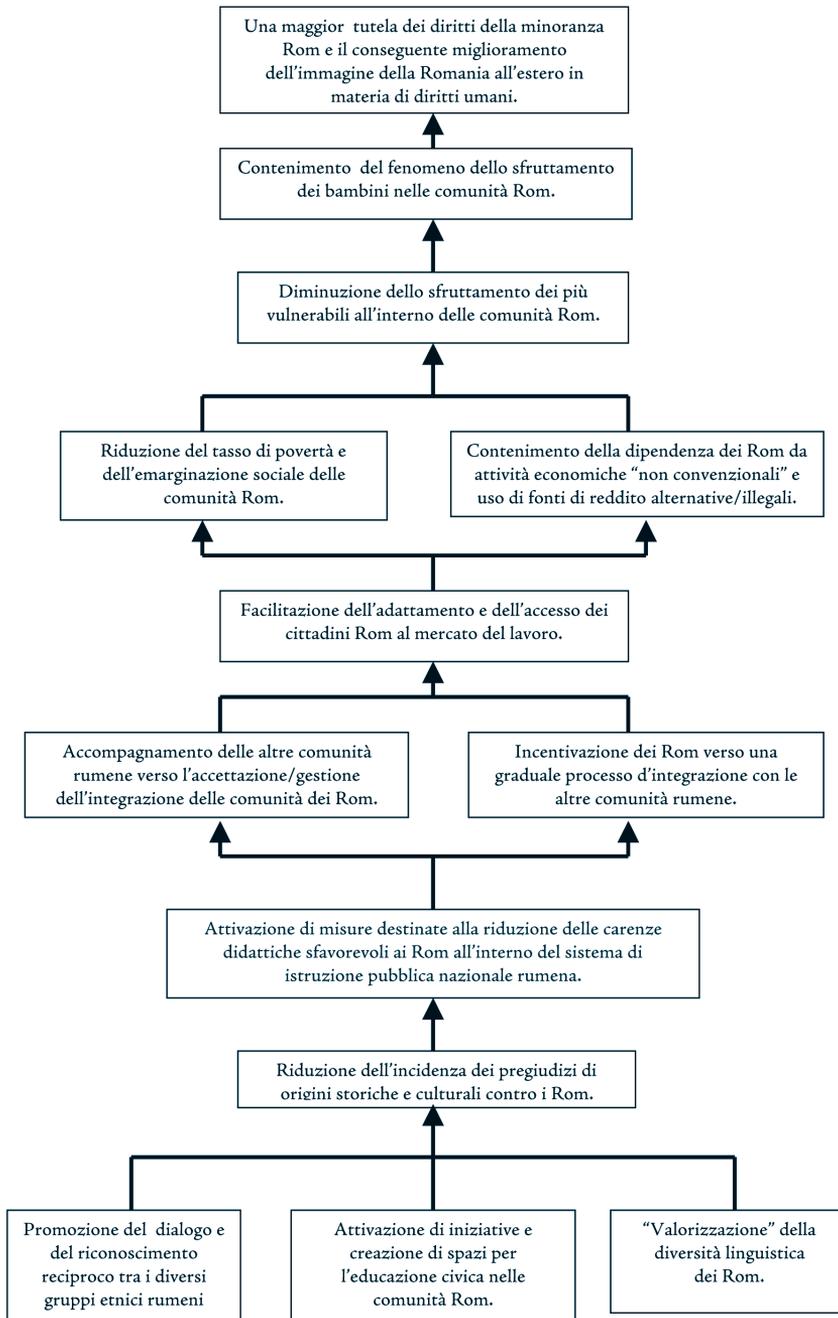
Fase I: ANALISI DEI PROBLEMI



Iniziativa pilota volta a promuovere l'integrazione delle comunità Rom in ARAD (Romania).

Fase II: ANALISI DEGLI OBIETTIVI

SCelta DELLA STRATEGIA D'INTERVENTO



Iniziativa pilota a promuovere l'integrazione delle comunità Rom in ARAD (Romania). Fase III: ELABORAZIONE DEL QUADRO LOGICO PROGETTUALE

Logica di intervento	Indicatori oggettivamente verificabili	Fonti di verifica	Condizioni esterne
<p>Obiettivo Generale: Una maggior tutela dei diritti della minoranza Rom e il conseguente miglioramento dell'immagine della Romania all'estero in relazione ai diritti umani.</p> <p>Obiettivo Specifico: Riduzione delle carenze didattiche nel sistema di istruzione pubblica, con riferimento alle scuole locali, allo scopo di favorire l'accesso da parte delle bambine e dei bambini Rom e di incoraggiare la loro integrazione.</p> <p>Risultati attesi:</p> <ol style="list-style-type: none"> Aumento nella frequenza scolastica da parte dei bambini Rom. Miglioramento nella capacità d'integrazione dei bambini Rom. Miglioramento nelle relazioni tra le famiglie delle comunità Rom e quelle che costituiscono la componente etnica maggioritaria rumena. Disponibilità di un modello pilota d'integrazione scolastica che si possa eventualmente replicare. <p>Attività previste:</p> <ol style="list-style-type: none"> Elaborazione calendario delle attività. Corso di formazione per gli operatori. Incontri tra le famiglie. Messa a disposizione delle scuole coinvolte di materiale didattico ad hoc. Avvio di attività didattiche supplementari. 	<ol style="list-style-type: none"> N° X di sussidi didattici ad hoc^a distribuiti gratuitamente nelle scuole di Arad durante l'anno scolastico 2004/05. N° X di famiglie Rom residenti ad Arad coinvolti nell'anno scolastico 2004/05. <ol style="list-style-type: none"> Aumento dell'X% dei bambini Rom iscritti nelle scuole di Arad, nell' a.s. 2004/05. Aumento dell'X% dei bambini Rom di Arad che regolarmente frequentano le scuole durante l' a.s. 2004/05. X% i genitori di Arad che durante l'a.s. 2004/05 partecipano all'iniziativa. X% di bambini Rom iscritti nelle scuole di Arad che completano con successo l'a.s. 2004/05. <p>Mezzi:</p> <ol style="list-style-type: none"> Cancelleria, sede incontri, ecc. Esperti/formatori, sede, materiale. Sede, rinfreschi, ecc. Fornitura materiale, stipendio addetti alla distribuzione, ecc. Onorario insegnanti ed animatori, ecc. 	<ol style="list-style-type: none"> Registro delle consegne. Registro dei partecipanti; statistiche anagrafiche locali. <ul style="list-style-type: none"> Registri delle scuole. Registri delle scuole. Fogli di presenza (genitori). Lista dei bambini Rom promossi. <p>Costi^b:</p>	<p>Sintonia/sinergia duratura tra gli obiettivi del progetto e l'orientamento politico delle autorità istituzionali di riferimento (sia a livello locale che nazionale)</p> <ul style="list-style-type: none"> Disponibilità da parte sia delle scuole sia delle famiglie Rom ad aderire al progetto. Reperibilità degli esperti necessari allo svolgimento del corso di formazione da destinare agli operatori.
<p>Pre-condizioni: Individuazione di una sede idonea e disponibile ad ospitare le attività preliminari previste dal progetto.</p>			

Trasferimento di know how ed assistenza tecnica per le PMI a Rio Grande do Sul in Brasile

Giuliano Campanella

Dirigente della Camera di Commercio di Vicenza

La diffusione delle piccole e medie imprese è un fenomeno strutturale che caratterizza tutte le economie di mercato occidentali. Gli economisti motivano il successo delle imprese di tali dimensioni con l'organizzazione della produzione e del lavoro e in modo particolare con la loro capacità di adattamento alle mutevoli esigenze del mercato.

D'altro canto l'aspetto negativo di tali imprese è dato dalla loro struttura finanziaria: un'impresa di questo tipo risulta infatti spesso troppo sottocapitalizzata e ricorre in misura massiccia all'indebitamento bancario.

Anche in Brasile, come in Italia, le Pmi costituiscono la base produttiva di riferimento per il paese, quantunque le imprese brasiliane siano decisamente, strutturalmente, più deboli rispetto alle nostre.

In Italia, proprio per favorire l'accesso del credito alle pmi, gli organismi di garanzia fidi (confidi) prestano garanzie alle banche a favore dei propri associati, con lo scopo di correggere lo squilibrato rapporto con il sistema creditizio.

Con tale sistema di frazionamento del rischio, le piccole aziende riescono pertanto a ottenere credito a condizioni decisamente migliori, in termini di costo e di quantità.

In particolare la partecipazione ai confidi consente alle pmi di:

- > ottenere massimali di credito decisamente superiori rispetto a quelli ottenibili autonomamente dalle singole imprese;
- > godere di tassi di interesse più vantaggiosi e di condizioni accessorie più trasparenti;
- > orientare l'analisi bancaria del fido verso la capacità reddituale dell'impresa.

Per tali considerazioni, ci si è posti il difficile, ma importante compito di creare nello Stato del Rio Grande do Sul in Brasile, un organismo che ricalchi l'operatività e la struttura dei confidi italiani, vale a dire una "società di garanzia solidaria", che abbia la funzione di favorire lo sviluppo delle pmi dello Stato brasiliano attraverso un migliore accesso al sistema del credito.

In tale ottica si è cominciato ad abbozzare un progetto pilota, i cui obiettivi consistono:

- aumentare la capacità di accesso da parte delle PMI dello Stato del Rio Grande do Sul in Brasile, mediante la creazione di un organismo di garanzia fidi che possa servire per la realtà imprenditoriale brasiliana;
- far conoscere e diffondere l'esperienza della società di garanzia creata in Rio Grande do Sul in altre regioni del Paese;
- fornire assistenza tecnica e formazione agli operatori;
- identificare opportunità di collaborazioni internazionali di tipo commerciale e/o industriali mediante l'istituto di joint venture.

Anche la scelta della Regione del Rio Grande do Sul come località per il progetto pilota non è casuale; deriva, infatti, dalla sua ubicazione in un'area omogenea, dove sono già presenti numerose piccole e medie imprese di diversi settori produttivi, tra l'altro già associate in strutture organizzative simile alle nostre associazioni imprenditoriali. Tale situazione di diversificazione consente inoltre di ridurre i rischi connessi alle congiunture sfavorevoli legati a crisi specifiche di determinati settori.

Per sostenere un'iniziativa di tale spessore e con obiettivi così lungimiranti, è stato necessario coinvolgere sia soggetti pubblici che privati in loco.

A tali soggetti si è aggiunto l'interesse della Regione Veneto, che, attraverso le Direzioni Regionali Relazioni Internazionali e Industria, ha concesso un aiuto economico per l'assistenza tecnica nella realizzazione di questa iniziativa pilota.

Tale attività di collaborazione ha storia nel legame esistente tra la Regione Veneto stessa e la Regione Rio Grande do Sul, in quanto si stima che oltre 3 milioni di cittadini di origine italiana e soprattutto veneta, siano emigrati in tali località a partire dalla fine dell'Ottocento, inserendosi e contribuendo notevolmente allo sviluppo economico e sociale locale.

La partecipazione della Regione Veneto a questa iniziativa di cooperazione decentrata allo sviluppo si inserisce, per l'appunto, in un contesto di relazioni che partono dalla sottoscrizione di un Protocollo di Gemellaggio tra lo Stato brasiliano di Rio Grande do Sul e la Regione Veneto del 18 giugno 2001.

L'intervento in questo specifico progetto pilota di trasferimento di know how e assistenza tecnica nella realizzazione di un organismo di garanzia per le pmi nello stato del Rio Grande do Sul in Brasile consente di fatto di rendere operativo quanto previsto nel Protocollo. Dopo aver esaminato la struttura economico-finanziaria dello Stato di Rio Grande do Sul, da cui emerge chiaramente la totale assenza di un sistema di supporto creditizio alle piccole e medie imprese, è risultato, pertanto, opportuno proporre il trasferimento delle significative esperienze maturate dagli organismi di garanzia fidi nella Regione del Veneto.

L'obiettivo di questo accordo di cooperazione consiste nel creare stimoli per lo sviluppo di nuove imprenditorialità, nonché di migliorare quelle già esistenti, grazie alle falicitazioni offerte dalle capacità di accesso al credito delle imprese.

L'organismo di garanzia fidi prescelto dalla Regione del Veneto quale esecutore tecnico del Progetto finalizzato alla creazione di un organismo di garanzia fidi per le

PMI dello Stato di Rio Grande do Sul è l'organismo confidi dell'Associazione Industriali di Vicenza, in considerazione degli importanti rapporti che intercorrono tra le realtà economiche, culturali ed istituzionali dell'area economica vicentina ed il Brasile.

Tramite apposita Convenzione, la Regione Veneto ha affidato l'attuazione operativa delle attività riferite alla partecipazione a creare un organismo di garanzia fidi per le PMI nello Stato di Rio Grande do Sul in Brasile alla Camera di Commercio di Vicenza.

L'iniziativa prevista si articola fundamentalmente in tre fasi:

- La costituzione della società di garanzia, che si suddivide in due sottofasi:
 - a) Predisposizione business plan
 - b) Attuazione
- La creazione del fondo rischi
- La gestione della società di garanzia.

L'intervento della Camera di Commercio di Vicenza garantisce per l'appunto la concreta realizzazione di tali attività attraverso le seguenti azioni:

- supporto alla realizzazione di uno studio di mercato;
- supporto nella definizione della forma giuridica dell'organismo di garanzia fidi;
- supporto nella predisposizione del relativo statuto;
- definizione della struttura organizzativa dell'organismo;
- definizione del relativo schema di funzionamento;
- definizione dello schema di convenzione con gli istituti di credito;
- definizione di un piano di sviluppo a breve, medio e lungo periodo.

L'assistenza tecnica prestata dall'organismo di garanzia fidi dell'Associazione Industriali di Vicenza (Neafidi) è cominciata pertanto nel febbraio 2003 e ha riguardato:

- supporto giuridico in merito a:
 - > verifica della fattibilità giuridico normativa e del quadro normativo di riferimento
 - > verifica degli aspetti giuridici nei rapporti con le Istituzioni bancarie e con la Banca Centrale Brasiliana
 - > analisi della composizione del capitale del nuovo ente di garanzia, nei rapporti tra parte privata e pubblica
 - > verifica degli aspetti tributari e fiscali
- supporto nell'analisi economico ricognitiva del contesto locale, ed in particolare:
 - > numero e struttura delle banche che operano nella Regione
 - > tipologia di relazioni bancarie con la clientela
 - > dimensione media dei finanziamenti per tipologia di credito
 - > analisi della segmentazione del settore imprenditoriale per numero di imprese e dimensione per settore produttivo
 - > analisi della percentuale di insolvenza e delle modalità di recupero
 - > analisi sulle dinamiche di nascita/morte delle attività imprenditoriali locali

- elaborazione analisi economico-finanziaria, particolarmente rivolta a:
 - > definizione costi/tassa di ammissione
 - > definizione di uno schema di possibili commission fee per le garanzie rilasciate
 - > definizione dei costi di struttura
 - > definizione del budget dei primi tre anni
 - > determinazione del cash flow e del margine di struttura
 - > definizione piano di sviluppo a breve, medio e lungo termine e proiezioni economico-finanziarie.

La fase successiva a tali analisi e studio di fattibilità ha visto, di conseguenza, la presentazione del business plan del progetto al Banco Interamericano di Sviluppo – Fondo Multilaterale di Investimento (BID-FOMIN).

Neafidi ha supportato le controparti brasiliane nel fornire informazioni, aggiornamenti, al fine di sostenere finanziariamente il progetto.

A conclusione di tali attività il BID/FOMIN ha approvato l'intervento, mediante la sottoscrizione di una lettera di intenti e cofinanziando il progetto con le controparti brasiliane.

Dalla fattiva collaborazione tra la realtà locale e quelle venete, si è infine giunti, in data 1 dicembre 2003, alla costituzione della Società di Garanzia, rispettando i tempi e le modalità previste dall'operatività prefissata.

Vista la complessità della materia e in considerazione dei risultati ottenuti con la fattiva collaborazione dell'organismo di garanzia fidi Neafidi di Vicenza, della Regione Veneto e della Camera di Commercio di Vicenza, le autorità brasiliane hanno formalizzato una ulteriore richiesta per il prosieguo della collaborazione, affinché la società di garanzia costituita in Rio Grande do Sul diventi operativa.

Sulla base di ciò la Regione Veneto, in occasione dell'approvazione del piano annuale 2004 degli interventi di cooperazione decentrata allo sviluppo e solidarietà internazionale, ha previsto, tra le iniziative dirette della Regione, un finanziamento per la prosecuzione del progetto "Attività di assistenza tecnica all'Associazione di garanzia di credito della Regione di Serra – Rio Grande do Sul", nell'intento di garantire l'assistenza tecnica finalizzata a sostenere la prima operatività della società di garanzia di credito attivata lo scorso anno, individuando, tra l'altro, nuovamente la Camera di Commercio di Vicenza quale soggetto pubblico partner per l'attuazione di tale iniziativa progettuale.

Gli obiettivi specifici fissati dal nuovo intervento sono, pertanto, stati i seguenti:

- sviluppare la presenza e la funzionalità degli organismi di garanzia;
- favorire l'integrazione interistituzionale tra i differenti attori locali, ossia tra associazioni di imprenditori, enti locali e società civile;
- dinamizzare il mercato dei servizi diretti alle imprese mediante la stimolazione della domanda;
- rafforzare la conoscenza del contesto industriale locale e delle opportunità di business potenziali;

- rendere disponibili studi di fattibilità e check-up aziendali del portfolio dei partners brasiliani, identificati quali strategici per le controparti venete.
Da tutto ciò si desume che, una volta operativa, l'Associazione di garanzia di credito dovrà perciò:
 - provvedere al rilascio di garanzie a favore delle PMI associate
 - concordare con le banche convenzionate tassi di interesse più vantaggiosi e condizioni accessorie più trasparenti
 - orientare l'analisi bancaria del fido verso la capacità di reddito dell'impresa, sganciandola dalla sola valutazione delle disponibilità patrimoniali
 - definire la struttura finanziaria più appropriata per ciascuna impresa e le migliori condizioni di finanziamento
 - fornire alle imprese la propria consulenza e supervisione in termini di financial management
 - migliorare gli elementi intangibili e qualitativi (esperienza, training, skills, valore tecnico ed economico dei progetti, capacità di predisporre business plan) nel risk assessment delle richieste di intervento finanziario
 - identificare specifiche iniziative di business nella regione (joint venture, accordi commerciali, accordi di trasferimento di tecnologia) su richiesta di aziende locali o venete.

Al fine di realizzare questi importanti obiettivi, la Camera di Commercio di Vicenza, tramite l'organismo di garanzia Neafidi, si è impegnata a:

- predisporre il manuale operativo e il regolamento interno della società di garanzia
- definire i meccanismi decisionali e le procedure di gestione della società stessa
- supportare l'organismo di garanzia fidi brasiliano nella definizione della Convenzione che regolerà i rapporti tra questo e il sistema finanziario e bancario locale
- supportare l'organismo di garanzia fidi brasiliano nella realizzazione delle procedure operative di gestione.

Sulla base di tali accordi, il consorzio Neafidi ha iniziato la propria attività nell'ottobre 2004 e ha portato a termine i compiti assegnati entro dicembre 2005.

Il coinvolgimento e la collaborazione delle strutture venete si è rivelata pertanto cruciale in questa fase di start up dell'associazione di garanzia fidi brasiliana, al fine di evitare il rischio di fallimento di questo progetto pilota cominciato già nel 2003.

Il successo di tale iniziativa è infatti estremamente rilevante, in quanto in caso di esito positivo verrebbe replicato in altre tre regioni del Paese, tra l'altro già individuate.

La consulenza e l'affiancamento prestato dalle strutture venete hanno consentito di stendere il primo manuale operativo, abbozzare l'analisi delle procedure di gestione, oltre che valutare le possibili candidature per la selezione del possibile direttore della struttura.

Lo studio e l'approfondimento della normativa brasiliana è stata poi fondamentale per la predisposizione della prima Convenzione tra l'organismo confidi e gli istituti di credito brasiliani.

Non va dimenticata, inoltre, l'attività di supporto nella realizzazione del software di gestione, sia in considerazione delle priorità del programma di assistenza, dei flussi previsti del processo di garanzia, oltre che delle disponibilità hardware già in dotazione.

Altro aspetto fondamentale che è stato valutato riguarda la definizione di un modello di analisi di bilancio per le imprese richiedenti la garanzia e soprattutto di un modello per la valutazione del rischio di credito, al fine di trasportare nella realtà locale brasiliana i testati modelli di rating aziendali sviluppati e in uso presso Neafidi.

In tal senso l'ottica di cooperazione decentrata allo sviluppo è stata completamente soddisfatta dalla serie di attività svolte, che hanno comportato l'implementazione di procedure di successo venete adattandole alla realtà brasiliana.

Al fine di illustrare le potenzialità derivanti dalla collaborazione con l'esperienza italiana, e soprattutto in considerazione dei risultati positivi derivati, Neafidi, l'Associazione Industriali di Vicenza, la Società di Garanzia di Serra e la Banca d'Italia sono stati invitati a presentare a S. Paolo del Brasile l'esperienza italiana e specifica del confidi veneto al mondo politico e finanziario brasiliano durante il Forum Nacional Sistemas de garantias de credito.

A termine di tale positiva esperienza, e soprattutto al fine di impiegare al meglio anche per il futuro quanto profuso finora, si è data disponibilità a valutare la possibilità di un collegamento in futuro del sito della società di garanzia di Serra con il sito Neafidi, allo scopo di attivare una promozione dell'iniziativa a favore delle imprese italiane che hanno dislocato loro unità produttive in loco o di favorirne il trasferimento.

In conclusione, da tale progetto di trasferimento di know how e assistenza tecnica nella realizzazione di un organismo di garanzia per le pmi nello stato del Rio Grande do Sul in Brasile e soprattutto dai risultati concreti ottenuti e dall'interesse sviluppato attorno a tale tematica, si comprende come in futuro l'esempio della Regione Veneto, in collaborazione con la Camera di Commercio di Vicenza quale partner pubblico e del consorzio di garanzia fidi Neafidi quale esecutore tecnico dell'iniziativa debba rappresentare un modello da tenere sempre più presente per portare a termine iniziative di cooperazione internazionale decentrata, da intendere soprattutto come possibilità di confronto e di crescita tra istituzioni omologhe e per addivenire ad un costante dialogo politico e alla cooperazione tecnica.

La promozione di una struttura di credito di garanzia in Brasile che ricalchi, pur nel rispetto delle peculiarità, il modello veneto deve spingere ulteriormente alla promozione di azioni di sviluppo socio-economico, culturale ed anche infrastrutturale per sostenere i processi di delocalizzazione in atto in Paesi in via di sviluppo, in un'ottica che rispecchia lo spaccato odierno del fenomeno della globalizzazione.

Industria, ricerca, cooperazione: “il caso Europa-India”

Matteo Lazzarini

Segretario generale della Camera di Commercio Belgo-Italiana

L'India e l'Europa hanno firmato nel 2001 il *Science and technology Agreement* per la collaborazione nella ricerca scientifica e tecnologica. Pochi fino ad oggi i risultati. A prescindere dai rilevanti sforzi politici fatti negli ultimi anni, la collaborazione tra India e Europa ha avuto scarsa applicazione nella pratica, e numerosi ostacoli stanno ancora ostruendo lo sviluppo del partenariato nel settore della ricerca. L'accordo è poco conosciuto in India, mancano organizzazioni intermedie in grado di trasformare la collaborazione potenziale in concreti accordi di progetti di ricerca e soprattutto sono numericamente trascurabili le opportunità di *networking* tra organizzazioni europee e indiane, che potrebbero essere dei partners potenziali. L'India è inoltre sotto l'influenza degli Stati Uniti che fin da metà degli anni '80 vi hanno stabilito numerose società e multinazionali che “monopolizzano”, orientano, ma soprattutto finanziano il settore della ricerca indiano nel campo delle tecnologie dell'informazione.

Con il progetto INCITE, finanziato dal Sesto Programma Quadro e coordinato da una società italiana con sede a Bruxelles, si sta tentando di rinforzare la cooperazione internazionale tra Europa e India, gettando le basi per la costituzione di un *Indian National Contact Point* relativamente al programma europeo “Tecnologie della Società dell'Informazione” (TSI). Sono infatti disponibili dei fondi per finanziare la partecipazione di organizzazioni indiane nei programmi di ricerca europei, ma agli indiani mancano ancora adeguate conoscenze su come lavorare con questi fondi e sulle possibilità di partenariato con aziende europee. Lo scopo del progetto INCITE è quello di creare diverse forme di collaborazione (reti di affari, trasferimento di conoscenze, piattaforme tecnologiche, sviluppo commerciale etc.) che coinvolgano imprese, università, centri di ricerca e amministrazioni pubbliche.

INCITE può dunque essere considerato come un complemento altamente operativo della struttura politica che è stata coinvolta negli ultimi anni a favore di una relazione più stretta tra Unione europea e India nel settore IT.

STRUMENTI FINANZIARI PER UNO SPAZIO EUROPEO DELLA RICERCA

Le ambizioni europee nel settore della “conoscenza” hanno vissuto il loro punto più alto il 23 marzo del 2000, quando il Consiglio europeo straordinario di Lisbona dettava agli stati membri l’«Agenda di Lisbona». Un documento strategico, si disse allora, che avrebbe traghettato la vecchia Europa in una nuova società della conoscenza. Gli obiettivi erano ambiziosi: entro il 2010, quella europea sarebbe diventata «l’economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale». Cinque anni dopo, a metà percorso, ci si è resi conto che quel “punto più alto” poteva nascondere un precipizio. Nel febbraio del 2005, sotto la guida del portoghese José Manuel Barroso, l’Europa “firmò” un nuovo contratto con gli europei, molto meno ambizioso del primo. Dallo scoppio della «bolla di Lisbona» nacque «la nuova strategia di Lisbona»: la data del 2010 e gli obiettivi riguardanti i diversi tassi di occupazione non erano più considerati una «priorità»¹.

Ma le ambizioni europee nell’ambito della “conoscenza” non sono certo recenti e si intrecciano con altri settori, come, ad esempio, quello industriale: il settore delle tecnologie è sempre stato considerato essenziale dall’Unione europea che vi ha consacrato bilanci via via crescenti. Vista la loro importanza strategica e il fatto che a fornirle è un vero e proprio settore industriale, è fondamentale che l’Europa padroneggi le “tecnologie dell’informazione”, anziché limitarsi ad importarle. Nell’attuale programma di ricerca dell’UE i finanziamenti destinati alle TSI sono, pertanto, preponderanti e rappresentano la principale priorità nell’ambito dell’attuale programma di ricerca dell’UE.

È dal 1984 che l’Unione europea attua una politica di ricerca e sviluppo tecnologico basata su “programmi quadro” pluriennali. Attualmente, e fino al 31 dicembre 2006, è in vigore il sesto² (6° PQ) che, come i suoi predecessori, rappresenta uno strumento che intende esercitare un importante impatto sulle attività di ricerca negli Stati membri. Cardine di questo programma – che favorisce l’eccellenza scientifica, la competitività e l’innovazione promuovendo una cooperazione più efficace tra i diversi soggetti economici, sociali e scientifici – è lo “Spazio europeo della ricerca” mirato a creare un terreno favorevole allo sviluppo della capacità dell’Europa di diventare uno dei principali promotori mondiali della ricerca. Il 6° PQ integra i programmi di ricerca a livello nazionale e regionale, aiutando l’Europa a riunire le risorse

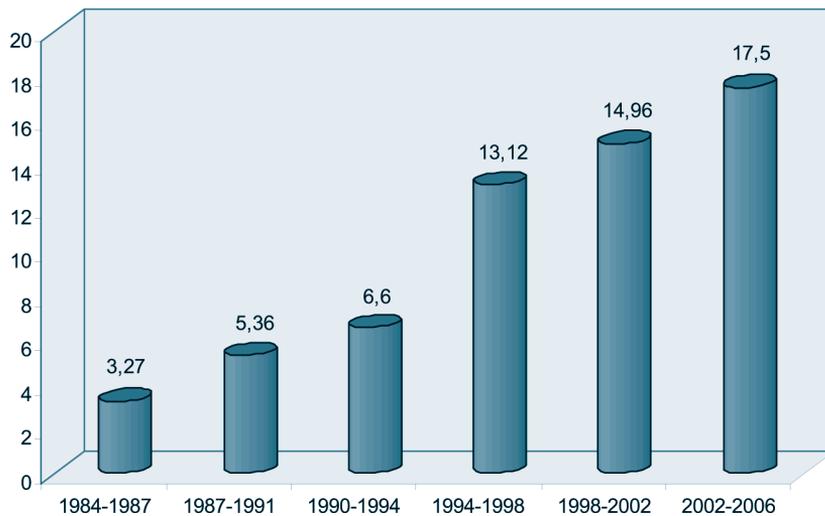
¹ Antonio Carlo Larizza, *La bolla di Lisbona e l’agenda di internet*, in NOVA 24, supplemento del Sole 24 ore, del 23 marzo 2006.

² Decisione n. 1513/2002/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 giugno 2002, relativa al Sesto programma quadro di azioni comunitarie di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione volto a contribuire alla realizzazione dello Spazio europeo della ricerca e all’innovazione (2002-2006) [Gazzetta Ufficiale L 232 del 29.08.2002].

se e a generare una massa critica di *leadership* tecnologica in settori vitali per la competitività. Il sostegno alla ricerca comunitaria si concentra, pertanto, su azioni essenziali a livello europeo, finanziando attività di ricerca che riuniscono i vari soggetti del settore: università, istituti di ricerca, piccole e medie imprese, organismi pubblici.

Il bilancio del 6° PQ ammonta a 17,5 miliardi di euro, di cui 16.270 milioni erogati dalla Comunità europea e 1.230 dall'Euratom. Dalla tabella 1 si nota come il bilancio per i Programmi Quadro sia quintuplicato in vent'anni e come a partire dal 1994 sia raddoppiato rispetto al periodo precedente.

Tabella 1. Bilanci per i Programmi Quadro dell'Unione europea



Fonte: *Industry Potential 2010 MAIT-Ernst & Young*

Beneficiano dei finanziamenti del 6° PQ principalmente le università, le organizzazioni internazionali, gli istituti di ricerca, le PMI e le grandi società, anche se qualsiasi persona fisica o giuridica, internazionale o comunitaria, può chiedere e ricevere un sostegno. È necessario presentare dei progetti che rispondano ad un preciso "invito a presentare proposte" pubblicati nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea e sulle apposite pagine Internet della Commissione. Vista la complessità dei progetti comunitari nel campo della ricerca, in un primo tempo i partecipanti sono invitati a presentare una sintesi delle loro proposte e in seguito, quelli che superano la prima selezione, presentano una proposta dettagliata. La Commissione europea fornisce successivamente un contributo finanziario ai lavori dei progetti di ricerca selezionati. I finanziamenti vanno dal 25% al 100% del bilancio del progetto a seconda delle modalità fissate dal Programma.

Tra le priorità tematiche del 6° PQ le TSI vantano un budget di 3.625 milioni di euro, messi a disposizione per stimolare lo sviluppo delle tecnologie nei settori del *software* e dell'*hardware* informatico per poter "offrire ai cittadini la possibilità di partecipare allo sviluppo della società della conoscenza".³ La grande ambizione europea è di consentire ad ogni cittadino, ogni famiglia, ogni scuola e ogni azienda di avere accesso, entro il 2010, alle applicazioni e ai servizi della società dell'informazione: sicurezza e *privacy*, istruzione e formazione, disponibilità di accesso alle tecnologie per anziani o disabili, telelavoro, commercio elettronico, amministrazioni *on line*, sanità *on line* (*e-health*), trasporti intelligenti...

A loro volta le priorità delle TSI sono pensate per avviare e garantire la *leadership* europea nelle tecnologie generali e nelle tecnologie applicate che costituiscono la base dell'economia della conoscenza. Aumentare l'innovazione e la competitività delle imprese e dell'industria europee e stimolare l'integrazione e la strutturazione della ricerca europea, garantendo la costituzione progressiva di strategie europee di ricerca in settori essenziali delle TSI sono delle priorità che troveranno la loro naturale continuità nel Programma Quadro successivo, il settimo, che prevede una serie di nuovi provvedimenti nell'ambito del programma finanziario europeo 2007-2013. La proposta⁴ del Parlamento europeo e del Consiglio individua quattro principali obiettivi della politica di ricerca europea per il prossimo quinquennio. Il primo è la **cooperazione**: si accorderà un sostegno all'insieme delle attività di ricerca svolte in cooperazione transnazionale, sotto forma di progetti in collaborazione, reti o coordinamento di programmi di ricerca. La cooperazione internazionale tra l'UE e i paesi terzi fa parte integrante di questa azione. In secondo luogo, le **idee**: sarà istituito un Consiglio europeo della ricerca autonomo destinato a sostenere attività di "ricerca esplorativa" avviate su iniziativa dei ricercatori stessi e svolte da équipe in concorrenza a livello europeo, in tutti i settori scientifici e tecnologici, ivi compresa l'ingegneria e le scienze socioeconomiche ed umane. Terzo obiettivo, le **persone**: le attività di sostegno della formazione e dell'evoluzione della carriera dei ricercatori, denominate "azioni Marie Curie", saranno rafforzate. Per finire – quarto punto –, le **capacità**: aspetti essenziali della ricerca europea, le infrastrutture di ricerca, la ricerca a favore delle PMI, la liberazione del potenziale di ricerca nelle regioni "convergenza" dell'UE, nonché le questioni legate al tema della "scienza nella società" e le attività "orizzontali" di cooperazione internazionale beneficeranno di maggiori finanziamenti.

³ Decisione 2002/835/CE del Consiglio, del 30 settembre 2002, che adotta un programma specifico di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione: «Strutturare lo Spazio europeo della ricerca» (2002-2006) [Gazzetta ufficiale L 294 del 29.10.2002].

⁴ Proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio concernente il Settimo programma quadro di attività comunitarie di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione (2007-2013) [COM(2005) 119 def. - Non pubblicato nella Gazzetta ufficiale].

IL SETTORE DELLE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE IN INDIA

Il settore dell'*Information Technology* (IT) indiano è altamente influenzato dal suo maggiore cliente, gli Stati Uniti. Parte della crescita della *Silicon Valley* in California è stata favorita dall'emigrazione di cittadini indiani altamente qualificati negli USA e dai finanziamenti americani nel settore IT in India. Il mercato indiano dell'IT, quello che così grande interesse ha suscitato nelle imprese occidentali in questi anni di grande espansione, necessita di manodopera specializzata, di ingegneri e tecnici informatici. Sarebbe una contraddizione in quanto proprio l'India è stata la più importante "esportatrice di cervelli" informatici in mezzo mondo, in particolare Stati Uniti ed Europa. Attraverso accordi speciali di commercio e sviluppo, infatti, sono molte migliaia gli indiani che si sono trasferiti in nord America e in Europa per contribuire a riempire quel vuoto nelle posizioni IT di cui soffrono da sempre entrambi i mercati. Ma l'India sembra poter sopperire a questa carenza di ingegneri visto il numero di università locali e centri di ricerca e istituti di tecnologia coinvolti nell'IT. L'India vanta infatti numerosi centri di ricerca nazionali e internazionali e parchi scientifici e tecnologici. I *colleges* di studenti di ingegneria sono anch'essi un fattore importante per lo sviluppo della ricerca. Secondo il rapporto dell'*University Grants Commission* l'India vantava, a marzo 2004, 272 università e circa 14.000 *colleges*, che sfornano quasi 2,5 milioni di laureati all'anno di cui circa 250.000 laureati in ingegneria. A questi dati si aggiungono i tassi di crescita del numero complessivo di impiegati qualificati indiani nel settore dell'*Information Technology Services* e del *Business Process Outsourcing*: è cresciuto da 284.000 persone del periodo 1999-2000 a oltre 1 milione del periodo 2004-2005.

Ma dove si concentrano, in India, i più importanti insediamenti nel settore IT?

Sono quattro le zone di riferimento: Bangalore, Chennai, Hyderabad e Mumbai. I dati che riportiamo di seguito sono incomparabili a qualsiasi polo europeo di ricerca, città, regione o Paese del vecchio continente che si distingue per l'attrazione di industrie IT.

Mumbai, la città indiana più popolosa dell'India (13 milioni di abitanti), possiede 3 università, 24 *colleges*, 23 scuole di ingegneria, 10 istituzioni tecniche.

Bangalore è la terza città più grande dell'India con una popolazione di circa 7 milioni di persone estesa su un'area di 2.200 chilometri quadrati. Conta oltre 80 parchi IT privati, 12 università, 160 *colleges* di ingegneria, 103 istituti R&D e circa 1.500 società IT. Esporta *software* per oltre 6 miliardi di dollari e impiega nel settore IT, quasi 300.000 persone.

Chennai è la quarta città indiana più grande con una popolazione di 7,5 milioni di persone distribuiti su un'area di 1.177 chilometri quadrati. Fin dalla fine degli anni '90, lo sviluppo dei *software* e il processo di delocalizzazione del *business* ha rappresentato una continua fonte di occupazione per i residenti a Chennai. Il corridoio IT nella *Old Mahabalipuram Road* nel sud-est della città ospita numerosi parchi tecnologici. Il più grande è il *Tidel Park*, costruito su iniziativa del governo. A

Chennai la *Infosys* sta costruendo il più grande campus IT al mondo nella periferia della città.

Hyderabad, la quinta più grande area metropolitana dell'India conta una popolazione di circa 7 milioni di abitanti, 8 università, 12 centri di ricerca e 28 società IT. È conosciuta anche come la seconda *Silicon Valley* in India dopo Bangalore. Il 25% dei personal computer utilizzati negli Stati Uniti provengono da Hyderabad. La quarta compagnia *software* dell'India, la *Satyam*, vi ha stabilito il suo quartier generale. Hyderabad ha inoltre molti campus "*software technology*" con la presenza di società come *Infosys*, *Microsoft*, *CSC*, *Oracle*, *Wipro*, *Kanbay*, *GE*, *ADP*, *Dell*, *Deloitte*, *HSBC*, *SumTotal*, *Intergraph*, *Analog Devices*, *IBM*, *Keane*, *Baan*, *Tata Consultancy Services*, *Amazon* e *Google*. Hyderabad è anche diventata la capitale biotecnologica dell'India con la presenza di molte importanti organizzazioni di ricerca scientifica e compagnie biotech. La "*Genome Valley*" si trova nella periferia di Hyderabad.

Per quanto riguarda i finanziamenti al settore IT indiano, questi possono essere suddivisi in due gruppi:

- a) Fonti esterne al paese: *Angel Investors* (investitori che finanziano piccole imprese agli esordi che si aspettano alti guadagni), *venture capitalists*, società indiane controllate da compagnie americane, banche estere, multinazionali.
- b) Fonti interne al paese: l'IT è finanziato nelle istituzioni accademiche da ministeri del governo indiano, in particolare dal Ministero delle Comunicazioni, da ministeri di vari stati, da istituzioni finanziarie centrali, da consigli di sviluppo tecnologico, da agenti di investimento indiani, da banche e compagnie aziendali che autorizzano e finanziano filiali e attraverso prodotti.

Tra i più importanti investitori esterni ricordiamo la "*Siemens*" che con il suo *Corporate Technology Department of Siemens* ha fondato un centro di ricerca a Bangalore che si concentra su *high-end R&D* e sulle *software engineering technologies* per gli sviluppi di linee di prodotti globali *multi-site*, tecnologie *client-server* e *software* integrati per applicazioni meccaniche e di sicurezza.

Il centro R&D di "*Snecma Aerospace India*" è invece coinvolto nello sviluppo di componenti di motori di aerei, equipaggiamenti per l'aeronautica e *software* integrati per soddisfare i suoi interventi in tutto il mondo. La "*Sun Microsystems and Cadence Design*" darà avvio a Bangalore, entro il 2007, al primo centro nodale indiano di competenze per R&D in ingegneria VLSI, *design automation* e sistemi di ingegneria integrata. Sempre a Bangalore, nell'ottobre 2004, "*Intel*" ha aperto i suoi primi *test lab-Enterprise Platform Group* (EPG), mentre la "*Texas Instrument*", che vi è presente sin dal 1984, sviluppa *software* integrati, *Digital Signal Processor* (DSP), *Wireless terminal*, applicazioni OMAP, *Device drivers and operating systems* e applicazioni multimedia. La "*Samsung*" conta circa 850 ingegneri in India e due centri R&D – a Bangalore e Noida – che lavorano su tecnologie avanzate come *software* integrati, *home network* e IPv6. "*Motorola*" si avvale di oltre 900 ingegneri che lavorano al *Motorola's Global Software Group* (GSG) nei centri di Bangalore e Hyderabad per

creare soluzioni tecnologicamente avanzate per prodotti e infrastrutture *wireless*, che forniscono soluzioni integrate e servizi per 3G Phones, UMTS e Cable Modem systems. Il centro R&D *Philips Innovation Campus* a Bangalore dal 1996, sostiene invece la *global research* della "Philips" sui sistemi medici, semiconduttori e sistemi operativi di telefonia mobile. Il centro da lavoro a circa 1.500 ingegneri che raddopieranno entro la fine del 2007. Il *Delphi's Technical Centre* a Bangalore si occupa di *vehicle software engineering* per il gruppo "Delphi". È attivo nel settore delle applicazioni matematiche e prodotti di sviluppo nel campo della crescita del *software*, analisi ingegneristiche e *Computer Aided Design (CAD)*. Il centro impiega oltre 350 ingegneri. "Bosch" sviluppa invece soluzioni software per le unità Bosch in molti paesi inclusi USA, Europa e Asia e software integrati per unità di controllo e diagnostica, oltre a servizi di design meccanici. Conta un *service centre* che risponde delle operazioni Bosch nel mondo intero. Infine l'"Oracle India Development Centre" è stabilito a Bangalore dal 1994, conta 2.700 impiegati e sviluppa strumenti applicativi nel settore informatico.

Per concludere un quadro che fa impallidire i buoni propositi europei, le previsioni di crescita dell'industria indiana nel settore dell'*hardware* per il 2010 sono impressionanti. Gli impieghi diretti nell'industria ammonteranno a 1,2 milioni e le esportazioni passeranno da un valore di 300 milioni di dollari a 18 miliardi di dollari.

Tabella 3. Immagine dell'Hardware indiano

<i>The Hardware Vision in India</i>	2003	2010
Tasso di penetrazione dei personal computer	9 per 1,000	70 per 1,000
Impieghi diretti	0.12 mn	1.2 mn
Volume di esportazioni di Hardware	\$300 mn	\$18 bn
Produzione di personal computer	2 mn	22 mn
Esportazioni <i>Tech/R&D</i>	\$ 800 mn	\$ 7 bn
<i>Fonte: Industry Potential 2010 MAIT-Ernst & Young</i>		

Questa complessa geografia di finanziamenti, imprese e multinazionali nel settore IT stabilite in India e le prospettive di crescita del settore sembrano ridimensionare le ambizioni europee.

L'esperienza ha dimostrato che l'Europa può essere leader in campo mondiale se saprà elaborare una visione comune che coinvolga non solo i ricercatori e gli imprenditori ma anche e soprattutto i governi di tutta Europa. La ricerca e la politica devono pertanto progredire parallelamente.

IL PROGETTO INCITE

Il progetto INCITE è un esempio di risposta di un ambiente di settore (le tecnologie IT) alla ridefinizione di un quadro politico dei rapporti tra Unione europea ed India. Nel 2001 UE e India firmarono un accordo di collaborazione scientifica, i cui effetti determinarono tra l'altro l'inclusione dell'India nel Sesto Programma Quadro per la Ricerca e lo Sviluppo Tecnologico. In termini concreti questo si è tradotto nella possibilità, per organizzazioni e aziende indiane di accedere ai finanziamenti europei alla ricerca grosso modo alle stesse condizioni delle loro controparti europee. L'UE riconosce dunque l'eccellenza di alcune aree di ricerca nelle tecnologie IT in India e allo stesso tempo intende allineare il paese asiatico sui suoi standard e le sue visioni di lungo termine, cercando dunque di cambiare un *trend* che ha visto l'India fortemente sintonizzata sulle priorità di ricerca americane e che nell'arco degli ultimi vent'anni hanno contribuito a consolidare le relazioni tra la *Silicon Valley* statunitense e Bangalore, capitale dell'IT indiano.

Se l'accordo di cooperazione definisce l'ambito e gli strumenti (finanziamenti alla ricerca), manca però ancora l'"ambiente", o per dirla con un termine di recente successo, un "ecosistema" che favorisca la realizzazione di quegli obiettivi. Prima del progetto INCITE la partecipazione indiana ai programmi di ricerca europei è rimasta sporadica e marginale. I dati elaborati dai servizi della Commissione europea danno l'India abbondantemente dietro la Cina. La presenza indiana nei consorzi di ricerca europei è più il frutto di relazioni pre-esistenti che non un impatto diretto dell'accordo di collaborazione. Manca dunque una piattaforma di incontro e di collaborazione, un meccanismo che consenta all'accordo bilaterale di trovare applicazione concreta su base permanente.

INCITE nasce dalla ricognizione di questo problema e dall'articolazione di un'azione che consenta di rispondervi. È all'ombra di un evento organizzato dalla Commissione europea a Nuova Delhi, sotto il titolo di "EuroIndia 2004" che nasce la risposta a quella sfida. Sullo sfondo degli interventi dell'allora commissario alla Società dell'Informazione, il finlandese Erki Likkanen, due organizzazioni, una indiana e una europea iniziano a definire i bisogni e le possibili risposte all'articolazione di una collaborazione di ricerca euro-indiana. La risposta arriva sei mesi più tardi, nel settembre 2004 quando sui tavoli della Commissione europea arriva un documento di 70 pagine elaborato da un consorzio euro-indiano, sotto il coordinamento della Teseo, una società fondata da italiani con sede a Bruxelles. È il progetto INCITE,

un'azione congiunta di due anni per gettare le basi di una collaborazione a lungo termine. Una risposta *bottom-up* alla sfida lanciata da un accordo politico.

INCITE mette insieme diversi tipi di competenze, da una parte i quindici anni di esperienza di Teseo nella gestione di progetti di cooperazione internazionale di ricerca e sviluppo, e la capacità di operare in ambiti culturali molto diversificati, dall'altra la capillarità di una rete di partner indiani, presenti nel mondo della ricerca ma anche del business, tra cui spicca il ruolo di ITSMA (Interactive Technology, Software and Media Association), l'associazione delle piccole e medie imprese dell'IT, basata a Bangalore e destinata a coordinare la parte indiana del progetto. Con ITSMA lavorano C-DAC (Centre for the Development of the Advanced Computing), una delle punte di eccellenza della ricerca indiana, un istituto nazionale dislocato in dieci delle città più importanti del paese e da anni al centro di importanti reti di cooperazione accademica a livello internazionale. È il C-DAC tanto per intenderci, che gestisce la partecipazione indiana alle reti *grid* a livello mondiale. Con loro anche IIT-B, l'Indian Institute of Information Technology, una struttura d'avanguardia al centro dell'Electronics City, il distretto dell'informatica di Bangalore e l'Indian Institute of Science, l'organismo legato al governo che si occupa dello sviluppo delle politiche di ricerca a livello nazionale ed elemento centrale del sistema accademico indiano.

Sul fronte europeo una società italiana esperta in trasferimento di tecnologia, la Innost, un distretto spagnolo di telecomunicazioni, GAIA e il Ministero per la Ricerca della Slovenia, che in passato ha coordinato diverse azioni di formazione per paesi dell'Europa centro orientale e che in INCITE è destinato ad esportare il suo *know how* a livello istituzionale.

Obiettivo del progetto: rendere la cooperazione euro-indiana una cosa normale, far funzionare i due sistemi in sinergia costituendo in India una struttura del tutto indiana ma modulata sull'esempio di quanto accade attualmente in Europa con la rete dei *National Contact Points*, che in ciascun paese fanno da centro di riferimento per i vari programmi europei di ricerca. La logica è quella di strutturare la collaborazione attorno a punti nodali capaci di mantenere in connessione continua i due sistemi di ricerca. Per raggiungere l'obiettivo è necessario censire innanzitutto le competenze indiane nel settore delle Tecnologie della Società dell'Informazione secondo le aree principali del 6° PQ. È stata così identificata l'"eccellenza" nel campo della ricerca TSI, attraverso l'elaborazione del profilo di circa 200 organizzazioni stabilite in India. Per permettere alla comunità di ricerca europea e indiana di identificare le migliori risorse R&D indiane è stato predisposto un sito web (<http://www.inciteproject.org>) che in pochi mesi si è imposto come uno dei principali punti di riferimento per la cooperazione nel settore IT tra India e Europa. Il sito è accompagnato da altri strumenti web usati nell'Unione europea (come i database Cordis, che è il principale punto di accesso di informazioni nei progetti di finanziamento R&D dell'Unione europea), e portali su ricerca di base e altre fonti di informazione sul R&D.

In concreto, tre eventi organizzati da INCITE si sono tenuti a Bangalore, Pune e Mumbai alla fine di febbraio e all'inizio di marzo 2006, per incoraggiare la partecipazione indiana all' TSI al programma all'interno del 6° PQ. Gli eventi hanno avuto come obiettivo quello di diffondere, tra i membri dell' IT indiana, conoscenze di base e orientamento sulle opportunità di sovvenzioni disponibili per attività di ricerca nell'ultima fase del 6° PQ e fornire chiarimenti in merito al 7° PQ. Un contributo speciale è stato riservato alle organizzazioni indiane che possono già promuovere le loro storie di successo nel programma TSI, come "Tata Consultancy Services" e "C-DAC Mumbai". Nella prima tornata di eventi, il progetto INCITE ha coinvolto oltre 100 organizzazioni e ha fornito un orientamento specifico a 55 di esse. Gli eventi si sono articolati in una mezza giornata di introduzione generale ai finanziamenti europei per la ricerca IT e poi divisi in brevi moduli di 45 minuti ciascuno in cui ogni organizzazione iscritta ha ricevuto consulenza specifica in sessioni con esperti in finanziamenti europei. La prossima tornata di eventi INCITE si svolgerà a settembre 2006 a Hyderabad (11-12), Chennai (14-15) e Kochin (18-19).

A metà percorso si può affermare che con INCITE sta aumentando la consapevolezza nella comunità IT indiana sulle possibilità di collaborazione all'interno del programma TSI. La collaborazione può essere efficace solo se viene stabilita un'informazione chiara e vengono diffuse nella comunità IT indiana le possibilità offerte dai progetti di finanziamento dell'Unione europea. Un'attenzione particolare è riservata alla divulgazione di "informazioni operative" alla comunità di ricerca (una guida chiara su come operare all'interno del programma dell'UE in collaborazione con organizzazioni europee), il consolidamento di obiettivi nella struttura istituzionale indiana (specialmente nell'identificazione e nella creazione di un *National Contact Point* in India). Tra i risultati ci si attende che, a fine progetto, la comunità IT indiana sia pronta a portare avanti progetti concreti di ricerca con partners europei, oltre che a sostenere la costruzione di un ambiente istituzionale in India, favorevole per un aumento della collaborazione della ricerca IT con l'Europa.

Bibliografia essenziale

- Mathew, M., Diffusion of ICT in Indian Economy: Evidence of Innovation Triggered, in *"Information Communication Technology and Economic Development: Learning, from the Indian Experience"*, Eds, Thatchenkery and Stough, Edward Elgar, USA, 2005, Chapter 6, pp. 117-139 (In print).
- Mitra, S. and Mathew, M., Definition of Innovation Revisited: An Empirical Study on Indian Information Technology Industry, *International Journal of Innovation Management (IJIM)*, Vol 9, No 3, September 2005 (In print), pp 1-13.
- Mathew, M. and Chandrashekar, K., Measuring National Innovation in Indian SMEs: A Case of Pharma, IT, Machine Tool and Precision Tool Sectors, *Ministry of Science and Technology, Government of India*, New Delhi, April 2004.

Cooperazione allo sviluppo tra Veneto e America Latina: “il caso della Regione del Maule in Cile”

Giorgio Franceschetti, Patricia Pizarro

Università di Padova

L'Università degli studi di Padova ha in essere 24 accordi di cooperazione con altrettante sedi universitarie del Sud America. Tali accordi, sostenuti anche da un contributo della regione Veneto –Direzione relazioni Internazionali- vanno dai semplici scambi di docenti, ricercatori e studenti, al tentativo di aiutare la nascita e la crescita di nuove Facoltà, sino alla creazione di un polo tecnologico nel settore farmaceutico nello Stato di Bahia in Brasile.

Il caso qui documentato riguarda una esperienza di cooperazione immateriale in corso (viene riportata una parte comprendente aspetti concettuali e di prime indicazioni di politica territoriale) con l'Università di Talca e la Fondazione di sviluppo rurale CRATE della regione del Maule in Cile.

PREMESSA

Il fenomeno della globalizzazione in atto da alcuni anni, sta determinando una crescente interdipendenza tra le nazioni nonché tra gli individui della terra. Tale interdipendenza non sta tuttavia a significare parità tra gli individui e cooperazione su problematiche comuni. Se da un lato le tecnologie informatiche e in genere i mezzi di comunicazione stanno favorendo reali situazioni di vicinanza delle aree periferiche rispetto a quelle cosiddette centrali, dall'altro si intensificano le situazioni che vedono popolazioni in grave difficoltà economica ed accentuata precarietà istituzionale, e popolazioni, proporzionalmente sempre più esigue in numero, che si allontanano, in termini di crescita economica, dai Paesi poveri del sud del mondo.

L'interdipendenza, conseguente alla globalizzazione in atto, si manifesta ed è sentita specie in alcuni ben visibili fenomeni: l'immigrazione, la questione ecologica, l'economia.

L'immigrazione, di per se fenomeno virtuoso di arricchimento economico e culturale, ha manifestato in questi anni, specie in Italia, conseguenze non del tutto positive: da una parte grandi disagi e difficoltà di inserimento da parte degli immigrati, dall'altra parte perplessità ed incertezze per le comunità ospitanti, dovuti soprattutto alla scarsa organizzazione, che si esprime talvolta con atteggiamenti di rifiuto.

La questione ecologica ha pure una sua rilevanza; se i Paesi industrializzati del nord sono certamente i maggiori imputati per i cambiamenti climatici nonché per inquinamento di parte delle risorse naturali della terra, non si può negare anche l'eccessivo sfruttamento di risorse naturali che avvengono nei Paesi del Sud del mondo, con classi politiche accondiscendenti a saccheggi e sin troppo generose nella esportazione di materie prime. Ricchi del nord e poveri del sud, pur da posizioni diverse, si trovano, sul tema ambientale, molto vicini ed hanno in comune lo stesso futuro.

L'economia globalizzata con le conseguenze di standardizzazione e conseguente impoverimento di culture, tradizioni ed identità, si presenta ambivalente: da una lato "impone" concorrenzialità non benefiche per tutti (si pensi ai paesi sub-saheliani del tutto incapaci di confrontarsi sul piano commerciale), dall'altro libero accesso ad un mercato internazionale da parte di soggetti operanti in aree geografiche ove le regole in materia di lavoro (orari, sicurezza, ecc), in materia di ambiente (inquinamenti, luoghi di lavoro,...) sono ben lontani da standard europei (si pensi al caso Cina).

In questa situazione, che al momento non sembra favorire l'unione fra i popoli, anzi divisioni e conflitti sono in crescita, dovrebbe accrescere e rinforzare il ruolo del reciproco sostegno e della collaborazione in un contesto di solidarietà. L'interdipendenza tra gli uomini e la conseguente volontà di voler costruire assieme il futuro, fa pensare che la solidarietà sia sempre più necessaria. A fronte di ciò, per poter far proprio lo spirito collaborativo solidaristico, anche fuori dell'ambito familiare, locale, nazionale, l'unica strada realistica sembra essere rappresentata da un percorso educativo adeguato che richiede continue ridefinizioni di contenuti e modalità di trasferimento. Tale modalità può essere concretizzata da iniziative di cooperazione allo sviluppo da parte di Agenzie internazionali, Governi di singoli Paesi, Ong, istituzioni locali nell'ambito della cooperazione decentrata.

Le Nazioni Unite offrono una definizione quanto mai sintetica e chiara nello stesso tempo, di "cooperazione allo sviluppo": il dovere internazionale di solidarietà. Quindi la cooperazione è lo strumento attraverso cui rendere operante la solidarietà internazionale che non va limitata solamente all'aspetto umanitario-assistenziale, ma risponde ad una concreta necessità di ricerca di pace attraverso iniziative di sviluppo socio-economico. Valga al riguardo l'alto messaggio del Papa Giovanni Paolo II nel primo giorno dell'anno 1993 che proponeva uno slogan divenuto poi famoso "se vuoi la pace vai incontro ai poveri".

Il tema della cooperazione, ed indirettamente della solidarietà internazionale, è stato fatto proprio da parte di molte istituzioni pubbliche ed organizzazioni private nell'ambito della cosiddetta cooperazione decentrata. In questo ambito l'Università di Padova si è inserita nella cooperazione internazionale e da diversi anni sta portando avanti uno specifico impegno sui temi della educazione allo sviluppo. A tal riguardo ha attivato alcune iniziative formative: un corso di laurea specifico e ben 4 corsi istituzionali post lauream quali master e corsi di perfezionamento, nonché uno specifico ufficio per la cooperazione interuniversitaria di sostegno ad

iniziative concrete e mobilità docenti di Paesi ad economia povera dell’Africa, Asia e America latina.

Nell’ambito di un accordo interuniversitario stipulato con l’Università di Talca – capitale della regione del Maule in Cile – è scaturita la volontà di avviare una ricerca applicata finalizzata ad analizzare in maniera comparativa i sistemi rurali delle due regioni (Veneto e Maule) per trarre, entrambe le parti, elementi di conoscenza-confronto e più in generale individuare fattori di potenziale successo per aiutare una evoluzione sociale armoniosa ed economicamente equilibrata della regione cilena tanto simile al Veneto degli anni 60-70. In altre parole facendo riferimento al sistema veneto, si intendeva indagare assieme sul come far evolvere l’economia agraria della regione del Maule, di cui in appendice viene riportato un profilo aggiornato, verso un modello maggiormente stabile di economia rurale integrata, come si palesa il Veneto nell’ultimo ventennio.

Questa ricerca applicata, che dovrebbe portare ad un trasferimento di conoscenze anche pratiche, costituisce una forma di cooperazione immateriale, che potrebbe trovare utile materia di riflessione anche per la parte veneta che sta vivendo un momento di transizione del cosiddetto modello Nordest assai vigoroso negli anni 80-90 ed attualmente in cerca di nuove strategie ed identità.

QUALI LE STRATEGIE PER I PAESI IN VIA DI SVILUPPO

Sino a una decina di anni fa, gli interventi per migliorare la precaria situazione economica e finanziaria di molti Paesi del Sud del mondo, sono consistiti in un insieme di politiche cosiddette di aggiustamento e di stabilizzazione. Tali politiche comprendevano svariate azioni raggruppabili in tre aree, di cui la prima destinata a tutti i Paesi, le successive adattate caso per caso. In particolare:

1. riduzioni delle spese di governo al fine di contenere il deficit di bilancio; a ciò va aggiunto il controllo delle riserve monetarie e la crescita del credito;
2. commercio delle materie prime al fine di incamerare valuta estera, interventi di svalutazione monetaria, con modifica dei prezzi interni e controllo dei salari;
3. economia maggiormente rivolta al mercato.

Sugli effetti di tali misure, in molti casi assai contestate dagli stessi interessati, molto si è detto e scritto; in generale la saggistica sembra convergere verso la convinzione che limitati sono stati i vantaggi di tali politiche, non solo nel lungo periodo, ma anche a breve termine.

In anni più recenti, ci si è quindi chiesto quali potessero essere le politiche “nuove e forti” in grado di avviare una strategia di sviluppo nel lungo periodo per i Paesi del Sud del Mondo. Sia a livello locale (Organizzazione dei Paesi africani uniti – OUA – Organizzazione dei Paesi Sud-americani) che di organizzazioni internazionali (UNDP, BM ecc.) la prospettiva generale di sviluppo si riassume nello slogan “crescita economica, salvaguardia ambientale e giustizia sociale”. La coniugazione di

questo composito e generale obiettivo può trovare numerose strategie, prevedendo differenti priorità in relazione al contesto geopolitico ed economico-sociale di intervento. Allo stato delle cose un percorso virtuoso, generalizzabile per molti Paesi, potrebbe essere il seguente:

- i) forte strategia focalizzata sul settore agricolo-zootecnico-forestale, in una prospettiva di sostenibilità dell'agroecosistema;
- ii) sostegno ad una economia rurale integrata, che vada oltre un'economia prettamente agricola;
- iii) sviluppo artigianale e di una industria leggera e autonoma;
- iv) sviluppo del potenziale umano;
- v) diversificazione delle esportazioni;
- vi) rafforzamento delle istituzioni democratiche.

Con riguardo al punto i) su riportato, va sottolineato che in America latina il problema della autosufficienza alimentare non sembra rappresentare una rilevante emergenza come è invece il caso dell'Africa. Alcuni importanti stati sudamericani dispongono infatti di un settore agro-zootecnico particolarmente evoluto al punto da produrre notevoli eccedenze di prodotto (Argentina, Brasile, Cile, ...) rispetto al fabbisogno nazionale e destinano quindi parte della produzione a fini di esportazione traendone utili ricavi.

Se tale situazione ha notevolmente ridotto il problema della sottoalimentazione e superato la fase della autosufficienza alimentare, non sembra aver tuttavia risolto l'altro problema, quello di incremento di reddito disponibile per le famiglie ciò che può derivare da un superamento di una economia prettamente agricola e orientarsi verso una economia rurale di cui al punto ii) su riportato. Attualmente gran parte delle famiglie titolari di piccole aziende agricole, specie nelle zone andine e quelle più periferiche rispetto alle principali città (Perù, Colombia, Centro America,...), dispongono di bassissimi redditi da destinare all'acquisto di beni essenziali extragricoli (servizi sanitari e scolastici, farmaci, beni strumentali destinati all'abitazione,...). La situazione si presenta analoga, seppur a differente livello, per titolari di aziende di medio alte dimensioni (alcune decine o centinaia di ettari), con buona disponibilità idrica e altamente meccanizzate, con unità lavorative familiari professionalizzate e con facile accesso di input per le produzioni agro-zootecniche (Brasile del sud, Argentina, Paraguay, Venezuela...). Anche in questo caso i redditi sono del tutto inadeguati rispetto al capitale investito ed al lavoro dedicato. Spesso il problema di varie economie agrarie non è tanto quello legato alla maggior offerta qualitativa, ma quello di espandere la domanda locale o estera. In tali contesti il maggiore fattore di variazione della domanda dipende dalla disponibilità di reddito familiare, carente nell'accedere a beni agro-alimentari non tradizionali (ad es. nel settore carni) che sarebbero potenzialmente disponibili. L'ovvia risposta a questa diffusa situazione, è quindi quella di generare reddito favorendo occasioni per attività professionali extra-agricole, legate all'artigianato, al commercio, ai servizi destinati ai consumatori locali ecc., nella prospettiva di favorire entrate alle famiglie e con-

seguentemente possibilità per le stesse di ampliare il paniere di acquisto di beni e servizi. Questo percorso viene oggi assunto sotto la denominazione di sviluppo di una economia rurale integrata.

UNA DIFFUSA RURALITÀ QUALE PROSPETTIVA DI QUALITÀ DI VITA

I processi socio-economici in atto nelle regioni ad economie avanzate, portano a pensare che lo sviluppo rurale si accompagnerà sempre più intensamente con una maggiore qualità ambientale e sociale. In molte aree italiane ove prevale il modello di ruralità diffusa (Veneto, Friuli, Emilia Romagna, ecc) gli standard di vita sono uguali e talvolta superiori a quelli urbani.

Nella situazione delle economie povere (sud del mondo) lo sviluppo rurale rappresenta una meta verso cui proiettare le aree agricole povere ed emarginate, arricchendole di economie integrative e servizi socio-sanitari accessibili tali da rendere migliore il vivere quotidiano, rispetto alle grandi città. Queste, nella maggior parte dei casi, favoriscono la crescita di quartieri periurbani poco vivibili o degenerazioni insediative quali favelas, barrios o tipologie simili molto frequenti non solo attorno alle grandi città (S. Paolo, Città del Messico, Lima,...) ma a moltissime città medie del sud America.

Ruralità che promuove una qualità ambientale nel nord del mondo

In generale si può affermare che l'ambiente è lo spazio di relazione degli organismi viventi, ossia l'insieme delle condizioni biotiche ed abiotiche che li circondano, rendendo possibile la vita. Limitandoci agli aspetti materiali, si possono considerare indicatori di qualità ambientale, il livello di biodiversità di un ecosistema, la qualità delle risorse acqua, aria, suolo, il valore del paesaggio, ovvero il risultato dell'unione fra cultura e natura, in un contesto di armoniosa composizione e distribuzione della popolazione.

Nei medi e grandi centri urbani, a causa dell'aggravarsi dei problemi relativi all'inquinamento atmosferico, alla congestione del traffico e alle patologie conseguenti al crescente stress quotidiano dei cittadini, i bisogni dell'uomo connessi con la possibilità di vivere a contatto con la natura vengono assolti con sempre maggiore difficoltà in termini di costi e tempi. Al contrario nei piccoli centri di provincia ove la più accettabile integrità ambientale pone meno urgenze e lascia più spazio alla prevenzione, il rapporto uomo-ambiente assume mediamente livelli più accettabili. Questo vantaggio, sommato alla riduzione del divario nell'arretratezza tecnologica, economica, culturale e sociale, indotta dalla crescita di tali aree, ha contribuito a ribaltare la prospettiva nella considerazione culturale dei territori rurali. In diverse zone si sta assistendo ad un ritorno alla campagna, sia nella scelta della prima residenza, come confermano i saldi migratori di quelle aree rurali non lontane dalle

città che godono di buoni livelli di accessibilità ai servizi, sia come meta turistica, capace di offrire un contatto rigenerante con la natura. In questa prospettiva, il ruolo che l'agricoltura è chiamata a svolgere nelle aree rurali dei paesi ad economie avanzate sta profondamente cambiando. Se da un punto di vista economico e occupazionale l'agricoltura ha perso e continua a perdere rilevanza, da un punto di vista sociale e culturale ha riacquisito una posizione rilevante, per il fatto che è l'attività maggiormente responsabile della cura e della gestione dello spazio naturale. Una conferma a ciò deriva dalla nuova definizione di attività agricola introdotta dal Regolamento 1782/2003¹ della Unione Europea. Oggi, per agricoltura, si intende anche una semplice manutenzione del terreno agricolo, indipendentemente da una finalità produttiva.

Ruralità che promuove una qualità sociale nel sud del mondo

Attualmente nei Paesi del sud del mondo, la stragrande maggioranza della popolazione vive in situazioni di grande precarietà sociale ed economica, con diffuse e crescenti frange di povertà culturale e sociale. In tali Paesi il più importante conflitto non è fra il lavoro ed il capitale, né tra interessi stranieri e nazionali, è tra classi extraurbane e urbane.

Nelle aree extraurbane, vicine e lontane dalla città, vivono gran parte dei poveri e sono presenti la maggioranza delle risorse a basso costo per un potenziale sviluppo, ma il mondo urbano controlla di fatto la maggior parte dei gangli vitali della struttura economica, dell'organizzazione e del potere, lasciando spesso estranee ampie fasce di popolazione extraurbana.

Nelle aree agricole remote, ove è pressoché esclusiva l'economia del settore primario, le popolazioni non hanno garantiti sufficienti redditi per far fronte a nuovi bisogni sociali: l'istruzione dei figli, la cura della malattia, un credito per potenziare le proprie attrezzature agricole ecc.

In molti ambiti agricoli del sud del mondo, anche in zone apparentemente ricche sul piano della meccanizzazione, della qualità dei suoli, della disponibilità dell'acqua e della innovazione tecnologica (Brasile, Argentina), la sola economia agricola, se non sussidiata, stenta a dare redditi soddisfacenti.

Tutto ciò è entrato nella consapevolezza di molti, specie i giovani più scolarizzati, che vedono nella città la sede ove sono disponibili migliori servizi sociali e scolastici, maggiori opportunità di reddito, nuovi modi di vivere, legami con il resto del mondo. La speranza di una vita migliore supera la consapevolezza che nelle città di questi Paesi il degrado ambientale e sociale è dilagante. L'esito di tutto ciò è comunque l'emigrazione con relativa perdita nelle aree agricole di risorse umane giovani e capaci.

¹ Nell'art. 2 del Reg. 1782/2003 è data la seguente definizione di attività agricola "La produzione, l'allevamento o la coltivazione di prodotti agricoli, comprese la raccolta, la mungitura, l'allevamento e la custodia degli animali per fini agricoli, nonché il mantenimento della terra in buone condizioni agronomiche e ambientali".

Le aree rurali, intese come territori a bassa densità demografica caratterizzati da presenze stabili di economie integrative e complementari alle attività agricole, zootecniche e selvicolturali preesistenti (quali l'artigianato, il turismo, il credito, ecc.), possono rappresentare una soluzione per offrire una diffusa e accettabile qualità di vita. In quasi tutto il Sud America una proposta di organizzare una "nuova ruralità" diversa dal contesto agricolo tradizionale e altrettanto staccata dalle aree urbane, può costituire una risposta, culturale ed economica alla domanda di qualità di vita sociale a cui ogni essere umano tende.

QUALE RURALITÀ PER IL MAULE

La regione del Maule, come già accennato, fa pensare al Veneto degli anni '60 (al 1967 su 583 comuni veneti, 489 erano stati riconosciuti depressi) e pertanto la nostra Regione può costituire oggi un interessante riferimento di una ruralità compiuta, al punto tale da essere per alcuni aspetti imitata.

Il Veneto, in passato, ha goduto di importanti fattori di spinta per passare da una regione a forti connotati agricoli ad un territorio rurale integrato ad economia mista, ovvero ad un "popolo di produttori", fatto di piccoli capitalisti. In particolare alcuni connotati rilevanti sono stati:

- il passaggio da agricoltore, ad operaio e poi a piccolo imprenditore; il fenomeno è stato particolarmente intenso grazie ad una elevata adattabilità al sistema derivante da un lungo allenamento nel settore agricolo che presentava scarse risorse (piccole aziende, poco capitale, limitata innovazione), ma abbondanza di lavoro e soprattutto inventiva di "sopravvivenza" economica, nonché da forme di credito non sfavorevoli (il ruolo in specie delle Casse rurali, così diffuse nel territorio, fu probabilmente determinante);
- interesse verso l'estero, era tipico degli anni del boom lo slogan "pensare in dialetto e produrre in tedesco o inglese";
- organizzazione in rete di piccole aziende artigiane al fine di assorbire in modo elastico eventuali crisi. Anche in questo caso era di moda lo slogan "piccolo è bello";
- legare la produzione alla famiglia, ovvero non solo ridurre i costi di investimento in edifici e/o di mobilità, ma anche garantire un agevole accesso ai membri della famiglia al processo produttivo qualsiasi esso fosse.

Tutto ciò ha creato una sorta di cultura socio-economica che si è intrecciata con alcuni fattori di segno diverso, per certi versi non positivo quali:

- elevato individualismo, tipico di una cultura conservatrice di origine agricola, con scarsissime tradizioni cooperativistiche;
- carenza di leadership locale; il Veneto è stato tra le Regioni in Italia quella che non ha goduto di importanti personaggi politici, sindacali, di opinion leader in generale;

- Stato estraneo alle dinamiche evolutive in essere. Ciò che avveniva in Veneto non era certo centrale nel Paese, le Regioni del Nord-ovest d'Italia hanno assunto solo recentemente una maggior attenzione e benevolenza statale;
- urbanistica difficilmente pianificabile. Malgrado l'evento delle regioni (a partire dal 1973) che avevano autonomia legislativa in tale materia, l'interazione e competizione dei sistemi urbani con il mondo agricolo nei confronti della risorsa suolo è stato prevalentemente conflittuale.

Tale insieme sintetico di cofattori positivi e non, in un intreccio di volta in volta differente nei diversi contesti regionali, ha portato a far sì che il Veneto risalisse, nell'arco di un quarto di secolo, ai primi posti nella panoramica economica italiana.

Prendendo spunto da tutto ciò, per la regione cilena del Maule si potrebbero ipotizzare politiche mirate nelle quattro differenti zone che la caratterizzano rispetto al contesto agricolo – rurale.

Le quattro zone identificabili nel Maule, sono di seguito paragonate ad altrettanti macroaree del Veneto.

- 1) zone ad agricoltura forte con limitata presenza di urbanizzazione. Nel caso Veneto tali territori sono riferibili a buona parte del Polesine, dell'alto veneziano, della fascia sud tra Verona e Vicenza;
- 2) zone ad agricoltura forte con elevate dinamiche urbane. Nel caso Veneto tali territori sono presenti in varie parti della Regione in particolare in quei comuni non marcatamente urbani della fascia Verona Vicenza Padova, Venezia, ivi compreso il nord vicentino e padovano;
- 3) zone ad agricoltura di transizione ed urbanizzazione diversificata. Nel caso del Veneto il riferimento è nell'entroterra centrale di Venezia, area sud e nord occidentale di Treviso, sud occidentale di Verona;
- 4) zone ad agricoltura precaria ed urbanizzazione limitata. Nel caso Veneto rientra l'area di montagna e in parte della collina trevigiana.

Alla luce di questo quadro di riferimenti concettuali e della zonizzazione proposta con riferimento al Maule in parallelo al Veneto, si potrebbe procedere nel definire le politiche più idonee per le differenti zone, utilizzando "il meglio di comparabile" che si possa trovare nel Veneto, per quanto riguarda i fattori economici, sociali, ambientali, infrastrutturali e "trasferirli" in Maule, attraverso gradualità e specifiche politiche locali.

UNA IPOTESI PER DIFFONDERE UNA CULTURA DELLA RURALITÀ NEL MAULE

Il Maule rappresenta un'area tipica su cui poter trasferire in concreto alcune considerazioni precedenti. All'interno del Cile questa Regione può essere considerata quella più spiccatamente agricola, peraltro di una agricoltura forte e vitale. Tuttavia un territorio ove prevale una economia prevalentemente agricola, non ha grande

futuro dal punto di vista socio-economico. Ne consegue l'opportunità di inserimenti rilevanti al suo interno per tentare una evoluzione mediante economie complementari, possibilmente rispettose della cultura locale e soprattutto dell'ambiente preesistente.

La regione del Maule si inserisce e risente, ovviamente, della situazione dell'economia dell'intero Cile di cui ne è parte non periferica e più in generale del Continente di Appartenenza: l'America latina (in appendice viene riportato un sintetico profilo economico-agrario del Cile e del Maule).

L'evoluzione socio-politica del Paese e la complessità internazionale affrontata sta favorendo una significativa mutazione delle società rurali cilene e, di conseguenza, le vecchie politiche sullo sviluppo rurale diventano sempre più inadatte. Non sono mancate negli ultimi anni delle analisi con lo scopo di imparare dagli errori delle politiche implementate previamente, per poter procedere in modo alternativo. La istituzione più rilevante che lavora su tali campi investigativi, ad esempio in Cile, è l'ICCA²; a partire dall'anno 2000 ha affermato l'importanza di riuscire a pensare in "unità territoriali" (distretti) nella prospettiva di diffondere una ruralità nuova e diversificata; valga al riguardo quanto è reperibile in un recente rapporto: "...appoggiare lo svolgimento e implementazione di iniziative economiche complementari ed integrative all'agricoltura che promuovano lo sviluppo sostenibile dei differenti territori rurali...". Questo richiamo di unità territoriale è cominciato ad essere rilevante anche nelle nuove politiche espresse dalle grandi Agenzie internazionali (FIDA, BID, FAO, ecc.), le quali tendono sempre più a valorizzare il cosiddetto *empowerment*³ e la decentralizzazione in una prospettiva di pervenire a grandi e condivisi obiettivi locali a base delle nuove strategie.

Seconde queste organizzazioni uno sviluppo territoriale è attuabile nel mondo rurale del Cile, considerando i seguenti elementi fondamentali:

- Articolazione di economie territoriali specializzate (distretti)
- Multidimensionalità e multisettorialità economiche
- Coinvolgimento di differenti attori che operino in modo integrato
- Favorire la nascita di reti sociali e di cooperazione extraterritoriali
- Lavorare in forma bottom-up (caso dell'empowerment)

Su tale sfondo economico-territoriale, il Cile anche per la sua situazione socio-politica attuale, potrebbe trasformarsi in un "laboratorio" per provare nel proprio territorio, esperienze che hanno fatto propri i contenuti di cui sopra, e che sono state considerate utili in paesi sviluppati dell'Europa, quali, ad esempio, il Programma LEADER (Liaison Entre Development dell'Economie Rurale) della Unione Europea, i programmi PRODER di Spagna o il Canadian Rural Partnerships in Canada.

² Istituto Interamericano di Cooperazione per l'Agricoltura, con più di 60 anni di esperienza.

³ Si intende migliorare la capacità dei poveri di essere ascoltati; le persone rafforzano la loro visione, il protagonismo e la partecipazione, potendo generare cambiamento nella loro realtà sociale.

La iniziativa Leader, in particolare, potrebbe essere sperimentata in Cile con la stessa idea che ebbe alla sua nascita in Europa nel 1991, cioè una esperienza pilota e dimostrativa collegando gli scopi finali di innovazione, originalità, sostenibilità e replicabilità.

La filosofia Leader, in una regione come il Maule, potrebbe avere buone prospettive; se si potesse trasferire i risultati di questo importante programma comunitario considerato che persegue gli stessi fini delle autorità locali del Cile. Tra questi la formazione dei gruppi di azione locale (GAL) che consente di “convertire” la popolazione in partecipanti attivi e protagonisti del loro sviluppo, rafforzando forme di gestione democratica e decentralizzata.

E' fondamentale sottolineare che gli sforzi, siano pubblici che privati, devono comunque essere indirizzati verso una stessa strategia, perché non è sufficiente la sola volontà di alcuni di cooperare insieme e che i beneficiari siano consapevoli delle loro capacità, se non si prevede un momento di coordinamento e sintesi.

Va ancora sottolineato che la regione del Maule, è stata la prima e al momento unica regione del Cile a sottoscrivere un accordo tecnico con ICCA, con lo scopo principale di dare aiuto alle piccole imprese, nella prospettiva di riorientare lo sviluppo dell'agricoltura pensando ai produttori poveri del campo, affinché possano riconvertirsi sul piano economico.

La proposta, quindi, di un programma Leader con una versione locale, in un contesto culturale di cui ai paragrafi precedenti, può costituire una favorevole **strategia**, che andrebbe accompagnata da un reale e concreto **impegno** da parte delle istituzioni pubbliche, senza le quali non si può garantire nessun auspicabile risultato.

L'attività di ricerca in corso, di cooperazione interuniversitaria promossa dall'Università di Padova con l'Università del Maule, con il contributo della regione del Veneto, può costituire un originale esempio nella misura in cui tende a favorire il trasferimento di know-out alla luce di situazioni maturate nel Veneto e di esperienze già sperimentate in sede locale (il riferimento è proprio al programma Leader) su cui anche ricercatori del mondo universitario sono stati coinvolti nelle diverse edizioni di tale programma.

Riferimenti bibliografici

- Basile E. - Donato R. (2002) (a cura di): *Sviluppo rurale: società, territorio, impresa*, Milano, Franco Angeli.
- Becattini G. - Omodei Zorini L. (2002): Identità locali e globalizzazione, *Il Ponte* nn. 10-11.
- Berdegú et al. (2003): “Desarrollo Territorial Rural”, RIMISIP. Santiago, Chile.
- Boscacci F. (1996): *Il territorio conteso*, Bologna, Il Mulino.
- Camagni R. (1999): *La pianificazione sostenibile delle aree periurbane*, Bologna, Il Mulino.
- Castle E.N. (1998): A conceptual framework for the study of rural place, *American Journal of Agricultural Economics*, n. 80, pp. 621-631.

- Durston, John (2003): Capital social, territorio y clientismo, un aceramiento conceptual.
- Franceschetti G. (1994): Lo sviluppo del mondo rurale. Problemi e politiche, istituzioni e strumenti, *Atti del XXXI convegno di studi della SIDEA*, Bologna, Il Mulino.
- Franceschetti G. (1999): Verso l'integrazione tra politica agricola e politica ambientale in aree montane, alcuni strumenti operativi, *Rivista di Politica Agraria*, n. 5.
- Franceschetti G. - Argenta C. (2002): *Le montagne: laboratorio per uno sviluppo sostenibile*, Padova, Cleup.
- Gómez, S. (2002): "La Nueva Ruralidad", ¿Qué tan nueva?. Universidad Austral de Chile. Valdivia, Chile.
- Iacoponi L. (1997): Analisi economica della ruralità, in *Agricoltura e ruralità*, I Georgofili, Quaderni, VII, Firenze, Studio Editoriale Fiorentino.
- ICCA (2003): Competitividad territorial, elementos para la discusión. Sinopsis N°7, Julio 2003.
- INEA (2000): *Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. Rapporto 2000*, Roma.
- INEA (2001): *Esperienze e progetti per lo sviluppo delle aree rurali*, Roma, Volume 1.
- INEA (2002): *Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. Rapporto 2001/2002*, Roma.
- INSOR (1994): *Rurale 2000*, Milano, Franco Angeli.
- OCDE (1998): *La réforme de la politique agricole et l'économie rurale dans les pays de l'OCDE*, Paris, OCDE.
- OCDE (1999): *Cultiver les aménités*, Paris, OCDE.
- Osservatorio Europeo LEADER (1997): Agricoltura e sviluppo rurale, *LEADER II magazine*, Bruxelles, n° 15.
- Romero, José. (2002): Los efectos de la política agraria europea. Colección Etea. Intermon Oxfam
- Saraceno E. (2002): Le politiche dell'Unione Europea, *Il Ponte* nn 10-11.
- Senni. S. (2002): Verso il superamento della dicotomia urbano-rurale, *il Ponte* nn 10-11.
- Sepulveda et al. (2003): "Territorios rurales, estrategias y políticas en America Latina". In seminario di "Territorio, desenvolvimiento rural y democracia". Fortaleza, Brasil.
- Tinacci Mosello M. (2002): Sviluppo rurale: territorio e ambiente, in Basile E. - Donato R. (a cura di): *Sviluppo rurale: società, territorio, impresa*, Milano, FrancoAngeli.

Siti web consultati

www.eclac.org
www.europa.eu.int
www.icca.int
www.inea.it
www.istat.it
www.odepa.cl
www.prochile.cl
www.rural-europe.aeidl.be/

APPENDICE

Il Cile e la Regione del Maule

Profilo socio economico del Cile

Il Cile ha una superficie territoriale di 756.252 kmq e una popolazione di 15.116.435 (anno 2002). Possiede abbondanti risorse idriche e uno dei pochi climi mediterranei del mondo, che dà origine ad una ricca varietà di suoli, consentendo una produzione diversificata. L'isolamento geografico gli conferisce un pregio importante per l'agricoltura, ossia la sicurezza dal punto di vista sanitario, ciò costituisce un fattore competitivo per il commercio internazionale.

Nell'anno 2005 l'economia cilena ha continuato a registrare buoni risultati, dovuti soprattutto alla politica monetaria che ha permesso di mantenere una inflazione stabile e moderata e creare così i presupposti per una crescita sostenuta del Paese.

Il PIL reale ha raggiunto nell'ultimo anno un tasso di crescita del 6,3% dovuto soprattutto ad un maggior dinamismo delle esportazioni, con una variazione del 24,8% rispetto l'anno precedente, grazie alla firma di importanti accordi commerciali avvenuti nel corso del 2004 (USA, UE, Corea del Sud, ecc), e con un aumento dei prezzi delle materie prime in particolare del rame. Il dinamismo delle esportazioni ha contribuito ad aumentare del 11,1% la domanda interna (privata e pubblica), analogamente l'investimento lordo si è espanso di circa un 20%.

Il tasso di inflazione nel 2005 è stato del 3,7%; il maggiore aumento dei prezzi ha gravato sui prodotti alimentari, sulla frutta e verdura fresca che sono aumentati di circa il 10,3%. La disoccupazione è scesa all'8%, livello più basso nell'ultimo ventennio. Altri indicatori riferiti al 2005 sono ripostati in tab.1.

Anche per il 2006 le aspettative sono positive: crescita del PIL tra un 5,5% e un 6% in forza di una prevista espansione dei consumi e degli investimenti.

Tabella 1. Indicatori socio-economici del Cile al 2005

Indicatori sociale	
Reddito pro capite annuale (Euro)	3.770
Reddito minimo mensile (Euro)	190
Soglia di povertà urbana mensile pro capite (Euro)	69
Soglia di povertà rurale mensile pro capite (Euro)	47
Pensione minima mensile (Euro)	111
N. di volte che il Quintile più ricco è superiore al quintile più povero	16-18
N. di volte che il Decile più ricco è superiore al decile più povero	36

Fonte: ns elaborazione

Limitatamente al settore agro-zootecnico e silvicoltura, il bilancio del 2005 è stato positivo e questo emerge soprattutto dall'alto tasso di crescita settoriale che ha raggiunto il 5,8%, con una partecipazione del settore nell'economia del 4,5%. Se si considera il comparto agro-alimentare (inclusi i prodotti primari e industriali che derivano dal settore) emerge che il tasso di crescita è il più alto del mondo, pari a 132% nell'ultimo decennio, inoltre il Cile occupa il 18° posto tra gli esportatori mondiali di alimenti (fonte FAO), e apporta il 16% al PIL nazionale se si considera tutto il settore forestale e agroindustriale. Sono pochi i Paesi in cui il settore agro-alimentare ha così tanta rilevanza sul PIL (precedono in questa classifica la Nuova Zelanda e il Belgio).

L'occupazione nel settore agricolo è attualmente pari al 12% e il tasso di disoccupazione nel settore è di 4,5%. (nei paesi del nord del mondo l'occupazione agricola è assai più contenuta, circa attorno al 4,7%, in Italia tale valore è sotto il 5%).

Il Governo cileno presenta limitate salvaguardie ai prezzi: solo il frumento e la barbabietola godono di protezione in caso di fluttuazioni di mercato.

La Regione del Maule

La regione dista 250 Km a sud di Santiago, con una superficie di 30.296 Km². In questa regione si trovano i principali rilievi montuosi, pre montuosi, pianure e litorali, un clima temperato di tipo mediterraneo e grandi risorse idriche. Con riferimento al censimento del 2002, risiedono 908.097 abitanti nella regione, con una densità di 29,9 abitanti per Km². La popolazione è distribuita in numerosi centri, in un sistema embrionale policentrico. La rete stradale minore si presenta non particolarmente carente.

La crescita della popolazione (8,6% in dieci anni) è molto inferiore al resto del Paese, quale conseguenza di una bassa popolazione femminile in età fertile e da una alta emigrazione. Il tasso di analfabetismo è pari a 8,7%, la media degli anni di istruzione arriva agli otto anni. La disoccupazione giovanile (18-24 anni) è del 26%. Il censimento del 2002, indica che la regione ha il più alto indice di ruralità pari al 33,4%, contro il 13,4% della media nazionale. Un 23% della popolazione è considerata povera (fonte CASEN⁴), rispetto alla media nazionale pari al 18,8%.

Il Maule, è una regione agricola per eccellenza, includendo la pesca; il contributo del settore al PIL regionale è del 17,5% secondo i dati del 2002. Se si inseriscono anche i prodotti trasformati, il contributo dell'agroalimentare all'economia regionale si avvicina al 30%.

Tradizione agraria

Il passato di questa regione è sempre stato legato all'agricoltura, con abitudini e tradizioni proprie dei contadini cileni (i campesini). Tale legame culturale con la terra è in via di ridimensionamento, ed è dovuto alla "de-ruralizzazione" graduale,

⁴ Indagine di caratterizzazione socioeconomica realizzata per il ministero della pianificazione nazionale.

generata per la poca stabilità sociale dei settori più popolari. Il bagaglio culturale viene quindi trasferito in città da parte delle categorie giovanili che così concorrono a spogliare progressivamente la regione del suo capitale umano, che costituisce la base per un nuovo progresso e un innovativo sviluppo rurale.

Per la sua vocazione agraria la regione del Maule è stata il prototipo del processo di trasformazione dell'agricoltura cilena. Gli anni 50 erano caratterizzati dalla esistenza di latifondi poco produttivi e di mini fondi non sempre efficienti; tali strutture produttive motivarono la riforma agraria (1962-1973).

Quando iniziò la dittatura militare (1973) il tentativo di ripartire equamente le terre non si era compiuto e buona parte della terra già distribuita ritornò in breve tempo al suo precedente proprietario; inoltre il venir meno di uno Stato democratico lasciò i contadini autonomi senza assistenza tecnica e senza possibilità di accesso al credito, anzi si aggiunge la forte repressione ai contadini stessi e i suoi rappresentanti con il crollo di molte nuove aziende appena costituite. Il processo di redistribuzione che avrebbe dovuto durare 30 anni durò solo 6; forse se si fosse terminato tale processo non ci sarebbe l'attuale alto livello di povertà nella regione.

Prima della crisi economica degli anni '82 e '83 vissuta dal Paese, si avviò l'apertura al mercato estero. La internazionalizzazione incontrò l'appoggio di una serie di misure economiche che incentivarono la produzione agricola, attraverso forme di cooperazione tecnologica e aiuto socio-sanitario, rafforzando il titolo di proprietà e facilitando il credito finanziario (misure che favorirono l'attuale frutticoltura). La capacità del settore di questi anni ha fatto sì che questi resistesse alla crisi degli anni ottanta e costituisse il presupposto per la crescita economica degli anni successivi.

In tutto questo processo la forza lavoro salariale della regione diminuisce enormemente, provocando l'emigrazione dalla campagna alla città, dando vita ad una nuova categoria di lavoratori stagionali "los temporeros", categoria tuttora presente.

Alla fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80 la situazione portò a un frazionamento della terra; il settore della piccola agricoltura non ricevette mai un reale appoggio dal governo che al contrario contribuì ad allargare la fascia di disparità che esisteva già nella regione.

Oggi nella regione si intrecciano due agricolture diverse: una agricoltura ricca orientata alla esportazione con presenza di grandi imprese e una agricoltura povera di piccoli agricoltori che si trovano prevalentemente nelle terre marginali della costa e della precordillera.

La "piccola agricoltura" del Maule: il caso del "Secano Interior"

A. Caratteristiche generali dei piccoli produttori agricoli.

Vengono di seguito indicate alcune caratteristiche che contraddistinguono il mondo dei piccoli produttori (peraltro simile al Veneto degli anni '60), futura base per la diffusione di una ruralità diffusa.

1. Più piccolo è il fondo coltivato più aumenta la presenza di donne come responsabile delle coltivazioni, (importanza della figura femminile nello sviluppo dell'agricoltura).
2. I produttori di età avanzata predominano, questo si evidenzia in quasi tutti i tipi di aziende; insieme alla mancanza di formazione, è una delle caratteristiche che maggiormente impedisce una adeguata innovazione e modernizzazione.
3. La formazione dei produttori varia molto a seconda del tipo di azienda, nelle coltivazioni di sussistenza è molto basso, quasi il 75% di loro ha un'istruzione minimale o incompleta, percentuale che si attesta a un 64% se si considerano i piccoli produttori.
4. Se aumenta la superficie aziendale aumentano anche i costi di queste. L'agricoltura di sussistenza ha dei problemi di regolarità di pagamento nei confronti della proprietà; ciò impedisce di ottenere dei benefici governativi.
5. La maggioranza dei piccoli produttori del settore contadino vivono all'interno delle stesse aziende (circa il 75%), tale valore diminuisce parecchio nelle aziende medio grandi.
6. Con riferimento alla ampiezza dell'azienda si osserva, che il 56% di queste ha meno di 10 ha, il 71% meno di 20 ha e solo il 7,7% più di 100 ha. E' da segnalare che il 75% dell'agricoltura di sussistenza e il 50% dei piccoli produttori coltivano appezzamenti con meno di 10 ha.

B. Principali problemi

Questo stato della situazione si accompagna ad un insieme di problemi strutturali e organizzativi di seguito elencati.

- a) Mancanza di spiccate proprietà fisiche e chimiche del suolo (forti pendenze, erosione, bassa copertura vegetale e assenza di elementi nutritivi).
- b) Pratiche agricole inadeguate (ad esempio eccessiva aratura, irrigazione dannosa), scarso ricorso ai residui vegetali (bruciare le foglie), monosuccessione, uso inadeguato dei fertilizzanti, ecc.
- c) Basso rendimento della produzione agricole
- d) Inquinamento dell'acqua
- e) Sostituzione dei boschi nativi con specie non autoctone.
- f) Mancanza di presenza e ricerca veterinaria con conseguente basso rendimento degli animali.
- g) Produzione agricola tradizionale (cereali), non diversificata.
- h) Mancanza di organizzazioni comunitarie, motore per lo sviluppo.
- i) Perdita d'identità, demotivazione generalizzata
- l) Migrazione della manodopera giovanile

I settori produttivi della regione del Maule

Le attività produttive della regione, secondo l'ultimo censimento agricolo sono quelle di tab. 2.

Tabella 2. Superfici per tipo di coltivazione e capi di allevamento, secondo il tipo di struttura produttiva.

Variabile	Aziende di Sussistenza	Aziende di piccoli imprenditori	Aziende Medie	Aziende Grandi	Aziende non classificate ^a	Totale
N° Aziende	13.024	24.294	2.294	1.522	2.934	44.068
Sup. agricola utilizzata (ha)	68.413,1	514.492,2	289.112,5	826.091,4	12.136,9	1.710.246,1
Seminativi (ha)	5.034,8	81.755,1	31.467,5	48.431,1	569,8	167.258,3
Ortaggi (ha)	891,1	11.349,9	5.516,2	7.586,7	114,9	25.458,8
Vigneti (ha)	289,1	8.641,1	5.443,0	15.480,9	15,0	29.869,1
Frutticoltura (ha)	280,6	7.350,4	6.376,3	21.951,5	24,2	35.983,0
Piantagioni Forestali (ha)	12.149,3	86.874,1	74.350,3	252.586,5	390,5	426.350,7
Bovini (capi)	14.346	135.931	68.253	150.298	4.442	373.270
Mucche da latte (capi)	1.063	10.929	3.703	6.710	206	22.611
Ovini (capi)	12.320	94.706	28.985	68.214	1.895	206.120
Caprini (capi)	6.537	55.337	15.600	38.971	3.611	120.056
Suini (capi)	7.133	49.412	26.101	46.006	1.037	129.689

Fonte: Dati ottenuti da ODEPA in base al VI censimento agricolo del 1997.

^a Unità produttiva che non ha terra, terreno consegnato in donazione, unità produttive senza suolo agricolo o unità comprese in distretti senza riferimento cartografico.

L'attività agricola, come già anticipato, è tra le più importanti a livello nazionale; i settori con maggiore dinamismo sono quelli legati alle esportazioni: vini, frutta, ortaggi, fiori e la produzione forestale.

La regione del Maule è leader nella produzione vitivinicola con il 43% del totale del paese, 297,4 milioni di litri prodotti nell'anno 2004, e il 40% della superficie totale coltivata. Il 50% dell'esportazione è destinato al mercato statunitense mentre il 25% è destinato all'Unione Europea.

Numero uno nella produzione di mele rosse, ciliegie, kiwy e berry con un 64%, 62% e 48% (kiwy e berry) rispettivamente della superficie totale del Paese. Occupa il secondo posto, a livello nazionale, la produzione della caratteristica "pesca fina".

La superficie seminata a ortaggi è cresciuta del 142% nell'ultimo decennio, privilegiando i pomodori e gli asparagi che hanno buone prospettive nella industria alimentare. La regione dispone del 63% di impianti per la lavorazione della ortofrutta; nel Maule vengono prodotte più del 70% di ciliege in barattolo per l'esportazione.

La produzione di legname è aumentata negli ultimi anni, predominando oggi piantagioni di pino radiata (361.703 ha) e eucalipto (20.456 ha); la regione dispone del 25% del totale delle piantagioni di Pino Radiata e le stime segnalano che nella

regione vi è il maggior potenziale di crescita del paese. Oggi si esportano i prodotti tradizionali (Lumber e chemical pulp) e legno senza lavorazione.

Per l'allevamento di bestiame, il terreno della regione presenta favorevoli condizioni per lo sviluppo di aree destinate al foraggio (47% del territorio). Per completare l'alimentazione del bestiame sono in loco disponibili dei sottoprodotti industriali come il mais e i derivati della agro industria ortofrutticola. Gli allevamenti principali sono rappresentati da suini e bovini e la esportazione di carne suina costituisce una entrata consolidata.

Esiste una forte presenza di produzioni di sementi di mais, girasoli e ortaggi nella regione, con un vantaggio comparato unico della zona per la sua coltivazione.

Si registra una diminuzione dei seminativi principalmente di patate e frumento. Comunque il frumento copre una superficie di 62.450 (anno 2005) che rappresenta il 20% del totale nazionale. Il mais è presente con una superficie di 30.490 ha pari al 25% della superficie del Paese. Nel Maule è rilevante la coltivazione del riso e della barbabietola con il 72% e il 34% della superficie totale nazionale.

I principali prodotti esportati sono la cellulosa, il vino con denominazione di origine, la mela fresca, uniti ai prodotti della agro industria ortofrutticola.

Non va trascurata l'esistenza di servizi turistici anche se per ora solo embrionali, ma per i quali si prevede un enorme potenziale ancora da sviluppare; in particolare: l'agriturismo, il turismo avventura, le terme.

**INFORMAZIONI
E
DOCUMENTAZIONE**

SINTESI ESEMPLIFICATIVA DI INIZIATIVE DIRETTE DELLA REGIONE VENETO VOLTE AL SOSTEGNO ALL'IMPREDITORIA LOCALE NEI P.V.S.- ANNI 2001-2004

"Studio sulle modalità di miglioramento dell'accesso al credito nel Distretto di Iasi - Romania" - 2001

APPROVAZIONE	DGR n. 2853 del 26.10.2001
ENTE ATTUATORE	Università degli Studi di Padova – Dipartimento Territorio e Sistemi Agroforestali AGRIPOLIS
BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO	Le attività si sono inserite nell'ambito di una collaborazione pluriennale tra diverse istituzioni padovane e omologhe realtà del Distretto rumeno di Iasi. Considerati i difficili progressi nella realizzazione di una economia di mercato, la fase di ristrutturazione in corso dei settori agricolo ed industriale, nonché la scarsa disponibilità di servizi finanziari, il progetto si è posto l'obiettivo di effettuare uno studio sulle migliori azioni da intraprendere per favorire l'accesso al credito nelle zone rurali e urbane al fine di promuovere lo sviluppo sociale ed economico del Distretto di Iasi.
PAESE BENEFICIARIO	Romania
FINANZIAMENTO REGIONALE	€ 10.587,37

"Studio ed intervento volti a promuovere la cooperazione internazionale delle PMI, delle Istituzioni locali e delle ONG del Distretto di Arad" - 2001/2003

APPROVAZIONE	DDGR n. 2853 del 26.10.2001, n.1559 del 14.06.2002 e n.1525 del 23.05.2003
ENTE ATTUATORE	Università di Padova, Dipartimento di Studi Internazionali in partenariato con Università "Vasile Goldis" e Fondazione Marco Polo, Arad
BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO	<p>Si tratta di un progetto di durata triennale che è intervenuto nel Distretto di Arad, situato nel Nord Ovest della Romania, in una importante zona di frontiera con l'Ungheria. Nel Distretto sono presenti molte imprese con partecipazione italiana e veneta, soprattutto nei settori agroalimentare, meccanico e turistico: il settore dell'imprenditoria è, quindi, in espansione, pur nella difficile realtà rumena.</p> <p>L'obiettivo finale del progetto era rivolto alla creazione di una struttura strettamente collegata con il Veneto, in grado di fornire formazione specifica e servizi a sostegno dello sviluppo di un sistema di piccole e medie imprese, amministrazioni pubbliche, strutture formative ed organizzazioni non governative operanti sul territorio.</p> <p>La prima fase, finanziata nel 2001, è stata dedicata alla realizzazione di uno studio di analisi del contesto socio- economico del Distretto. La seconda fase, finanziata nel 2002, ha visto invece:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ la realizzazione di un corso di formazione destinato ad operatori rumeni, in materia di cooperazione internazionale allo sviluppo, con l'obiettivo di creare un nucleo di futuri formatori locali; ➤ un convegno internazionale su "Prospettive ed opportunità della cooperazione internazionale per lo sviluppo in Romania"; ➤ un seminario di valutazione dell'esperienza formativa e di definizione degli interventi successivi. <p>La fase finale si è poi svolta nel 2003, ed ha visto, tra l'altro, la realizzazione <i>in loco</i> di un Corso di specializzazione sulla Cooperazione e lo sviluppo internazionali, e l'attivazione – sempre in Romania – di una banca dati e di uno sportello di informazione e consulenza in materia di cooperazione internazionale per lo sviluppo.</p>
PAESE BENEFICIARIO	Romania
FINANZIAMENTO REGIONALE	€ 30.458,00

"Monitoraggio delle capacità di gestione formativa nel settore della piccola e media impresa negli Stati di Rio grande do Sul (Brasile) e Mendoza (Argentina)" - 2002

APPROVAZIONE	DGR n. 2969 del 29.10.2002
ENTE ATTUATORE	Camera di Commercio, Industria, Agricoltura ed Artigianato di Verona in partenariato con Municipalità di Mendoza – Ministero dell’Economia, Provincia di Mendoza – Camera di Commercio italiana di Mendoza – Consiglio Economico della Città di Mendoza - Governo dello Stato di Rio Grande do Sul – Municipalità di Caxias do Sul – Camera di Industria, Commercio e Servizi di Caxias do Sul
BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO	<p>La Provincia di Mendoza e lo Stato di Rio Grande do Sul, in particolare la zona di Caxias do Sul, si trovano in una posizione strategica per le relazioni commerciali tra Argentina e Brasile. In entrambe le zone, inoltre, è molto elevata la presenza di immigrati italiani e di loro discendenti, spesso anche di origine veneta.</p> <p>Il progetto era volto all’instaurazione di rapporti di collaborazione tra le due municipalità, oltre che con il Veneto, in particolare attraverso il rafforzamento del sistema della piccola e della media impresa locale quale motore dello sviluppo economico, la promozione della cultura imprenditoriale locale, la realizzazione di progetti di sviluppo congiunti, il perfezionamento del sistema di promozione internazionale delle diverse realtà, allo scopo di incrementare lo sviluppo economico e sociale nelle due regioni.</p> <p>Durante l’implementazione dell’intervento è stato istituito un Tavolo di Concertazione permanente tra le due municipalità, composto da rappresentanti delle istituzioni e delle imprese argentine e brasiliane e con la partecipazione anche di rappresentanti veneti, finalizzato allo studio delle problematiche dello sviluppo locale di carattere economico, promozionale e commerciale, oltre che alla progettazione necessaria per affrontarle.</p>
PAESI BENEFICIARI	Argentina e Brasile
FINANZIAMENTO REGIONALE	€ 50.000,00

"Popular Economy Incubator Technology nella Municipalità di Estancia Velha dello Stato di Rio Grande do Sul (Brasile)" - 2002

APPROVAZIONE	DGR 3248 15.11.2002
ENTE ATTUATORE	Istituto per il Commercio Estero – Sede regionale del Veneto in partenariato con Ministero per lo Sviluppo e gli Affari internazionali del Rio Grande do Sul - Caritas diocesana di Novo Hamburgo – Municipalità di Estancia Velha – Federazione delle cooperative autogestite del settore pelletterie-calzature – Organizzazioni sindacali
BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO	<p>L'iniziativa si collocava nella seconda fase di un progetto pluriennale promosso dal Governo del Rio Grande do Sul, in particolare dalla Divisione per l'Economia popolare solidale del Ministero per gli Affari internazionali, insieme ad un ampio partenariato locale rappresentativo delle parti economiche e sociali.</p> <p>L'obiettivo generale dell'iniziativa consisteva nel sostegno all'imprenditorialità nel settore calzaturiero, attraverso la facilitazione nell'acquisto di materie prime, l'acquisizione di nuove tecnologie, ed il conseguente miglioramento delle capacità di collocazione del prodotto finale nel mercato nazionale ed internazionale.</p> <p>La Regione del Veneto nella seconda fase di implementazione del progetto, è intervenuta sostenendo attività formative a favore dei tecnici calzaturieri delle cooperative coinvolte, al fine di favorire l'acquisizione di maggiori conoscenze nei settori del <i>design</i> e della capacità produttiva. Sono state anche realizzate iniziative di promozione economica, attraverso la formazione di una rete di piccole imprese e di forme di <i>partnership</i> locali.</p>
PAESE BENEFICIARIO	Brasile
FINANZIAMENTO REGIONALE	€ 40.000,00

"Sviluppo delle energie locali e valorizzazione della auto - imprenditorialità nella Repubblica della Moldavia" -2002

APPROVAZIONE	DGR n. 3777 del 20.12.2002
ENTE ATTUATORE	Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Padova in partenariato con Ministero dell'Istruzione della Repubblica di Moldova
BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO	<p>Si tratta di un progetto pluriennale, al quale la Regione del Veneto ha partecipato nella fase di avvio.</p> <p>Il progetto era volto a qualificare e valorizzare le risorse umane locali, rafforzando anche il tessuto imprenditoriale locale al fine di renderlo maggiormente competitivo sia sul mercato interno che in quello internazionale.</p> <p>Le attività si sono sviluppate su tre livelli: la formazione professionale, in particolare nei settori agricolo ed agroindustriale; l'assistenza tecnica per la cooperazione economica e commerciale tra le piccole e medie imprese coinvolte nelle attività formative; il sostegno alla promozione di una cultura economica di apertura verso i mercati globali.</p>
PAESE BENEFICIARIO	Moldavia
FINANZIAMENTO REGIONALE	€ 40.000,00

"Progetto di cooperazione con il Comune di Veranopolis - Stato di Rio Grande do Sul" - 2003

APPROVAZIONE	DGR n. 4201 del 30.12.2003
ENTE ATTUATORE	Comune di Porto Viro (RO)
BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO	<p>Lo Stato di Rio Grande do Sul, nel quale buona parte degli abitanti è di origine italiana, si caratterizza per un tessuto produttivo costituito da piccole e medie imprese, che richiama il modello del Nord Est italiano.</p> <p>Il progetto, che segue ad un gemellaggio tra Porto Viro e Veranopolis, ha inteso promuovere la nascita e il consolidamento delle piccole e medie imprese (soprattutto nei settori dell'artigianato manifatturiero, impiantistica, edilizia, lavorazione del legno, agricoltura e turismo), attraverso percorsi di formazione professionale, <i>stages</i> aziendali, informazione sulle opportunità finanziarie a sostegno dello sviluppo e sull'accesso al credito, collaborazione con imprese del rodigino.</p>
PAESE BENEFICIARIO	Brasile
FINANZIAMENTO REGIONALE	€ 45.000,00

"Creazione di microimprese a sostegno/sviluppo dell'economia nei P.V.S." -2003

APPROVAZIONE	DGR n. 3489 del 14.11.2003
ENTE ATTUATORE	Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Rovigo in partenariato con Polesine Innovazione, API di Rovigo, COLDIRETTI di Rovigo, Diocesi di Caititè, Municipalità di Tremedal e Piripà
BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO	<p>Il progetto ha inteso contribuire allo sviluppo economico dell'area del Sertao Baiao, nel nord-est del Brasile, attivando n. 10 microimprese in alcuni Municipi dell'area citata, a conduzione familiare, dedite all'allevamento di ovini e alla trattazione dei prodotti derivati per la loro commercializzazione.</p> <p>Le iniziative hanno riguardato il trasferimento di conoscenze in materia di gestione della piccola imprenditoria, al fine del progressivo apprendimento, da parte della popolazione locale, delle metodologie di macellazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti alimentari derivati dall'allevamento degli ovini.</p>
PAESE BENEFICIARIO	Brasile
FINANZIAMENTO DEL PROGETTO	€ 46.000,00

"Percorso formativo per giovani imprenditori sudamericani del settore agroalimentare" - 2003

APPROVAZIONE	DGR n. 4199 del 30.12.2003
ENTE ATTUATORE	Provincia di Padova in partenariato con AGFOL scarl, Municipalità di Rio Cuarto, Sportello "Ufficio rientro emigrati" di Cordoba, Federazione delle Associazioni Venete dello Stato di San Paolo
BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO	<p>Obiettivo principale del progetto era quello di favorire la creazione di relazioni economiche e sociali tra imprese venete e piccole imprese sudamericane, al fine di promuovere uno sviluppo economico fondato sull'autoimprenditorialità giovanile, sul modello della PMI veneta.</p> <p>Le iniziative, consistite in giornate di formazione, tirocini e sperimentazione di progetti imprenditoriali, sono state destinate a piccoli imprenditori argentini e brasiliani, di origine veneta, operanti nel settore agroalimentare e si sono svolte parte in Veneto, parte in Brasile (nello Stato di San Paolo) ed in Argentina (nella Provincia di Cordoba).</p> <p>L'interazione tra imprenditori italiani e sudamericani ha, tra l'altro, consentito di avviare relazioni di cooperazione tra le rispettive aziende.</p>
PAESI BENEFICIARI	Argentina e Brasile
FINANZIAMENTO DEL PROGETTO	€ 50.000,00

Progetto "Partecipazione della Regione Veneto al progetto per la creazione di un organismo di garanzia per le PMI nello Stato di Rio Grande do Sul (Brasile)" - 2003/2004

APPROVAZIONE	DDGR n. 373 del 14.02.2003 e n. 2232 del 23.07.2004
ENTE ATTUATORE	Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Vicenza in partenariato con NEA FIDI, Associazione Garanzia di Credito Regione di Serra Governo dello Stato di Rio Grande do Sul, SEBRAE - Servizio Brasiliano di Sostegno alle Piccole e Medie Imprese, Municipalità di Caxias do Sul, Camera di Commercio e Industria di Caxias do Sul
BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO	<p>Si tratta di un progetto biennale che ha inteso riprodurre, nella Regione di Serra dello Stato brasiliano di Rio Grande do Sul, il modello veneto di CONFIDI, quale strumento di facilitazione dell'accesso al credito per gli imprenditori.</p> <p>La prima fase dell'iniziativa è consistita nella predisposizione di uno studio di fattibilità sulla riproducibilità di CONFIDI nel contesto brasiliano. Nella seconda fase, poi, è stata costituita un'Associazione di Garanzia del credito della Regione di Serra con la funzione di offrire alle piccole e medie imprese un rapporto più equilibrato con il sistema creditizio, fornendo garanzie accessorie alle banche. Grazie ad esse gli istituti di credito possono quindi concedere credito a condizioni migliori (in termini di costo e di quantità) a quelle che ogni piccola azienda sarebbe in grado di ottenere potendo contare esclusivamente sulle garanzie che da sola è in grado di produrre. Le attività sono state supervisionate da un Comitato promotore, composto da rappresentanti dei <i>partner</i> brasiliani del progetto.</p>
PAESE BENEFICIARIO	Brasile
FINANZIAMENTO DEL PROGETTO	€ 90.000

"Progetto di formazione professionale nello Stato di Rio Grande do Sul" - 2004

APPROVAZIONE	DGR n. 3608 del 12.11.2004
ENTE ATTUATORE	Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Rovigo in partenariato con la Camera di Commercio italiana di Porto Alegre
BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO	Il progetto aveva l'obiettivo di contribuire allo sviluppo locale del Rio Grande do Sul, attraverso corsi di formazione professionale nel settore alimentare, in collegamento con la tradizione alimentare italiana. I contenuti e la metodologia dei corsi, oltre a formare tecnici competenti nel settore, hanno perseguito l'obiettivo di valorizzare le produzioni enogastronomiche locali e favorire lo sviluppo dell'iniziativa imprenditoriale nel settore.
PAESE BENEFICIARIO	Stato di Rio Grande do Sul - Brasile
FINANZIAMENTO REGIONALE	€ 35.000,00

DATI E DOCUMENTAZIONE SUI PROCESSI DI INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE

Le tabelle 1-5 sono tratte dagli esiti dell'indagine, denominata Opinion Panel, che la Fondazione Nord Est realizza ogni tre mesi su un campione di testimoni privilegiati del mondo imprenditoriale nordestino, segnalati dalle organizzazioni di rappresentanza presenti sul territorio e periodicamente interpellati su differenti questioni di attualità economica e sociale.

Le tabelle 6-12 sono tratte dall'annuale indagine L'Italia delle Imprese, curata dalla Fondazione Nord Est per il quotidiano economico e finanziario Il Sole 24 Ore. L'indagine telefonica ha per oggetto un campione di circa 1.600 imprenditori, operanti sull'intero nazionale e alla guida di aziende con un numero di addetti pari o superiore alle 10 unità. Il documento completo è disponibile al seguente link:

http://www.fondazione Nordest.net L_Italia_delle_Imprese_Rapporto_2006.988.0.html

Tabella 1. A Suo avviso, di fronte ai processi in corso di spostamento all'estero delle attività imprenditoriali, quale orientamento bisognerebbe assumere?

Non intervenire e lasciare che agiscano le sole forze del mercato	47,0
Sostenere e favorire tali processi	29,3
Cercare di frenare il progredire di tali processi	23,7
Totale	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est, Opinion Panel, giugno 2005 (n. casi 330)

Tabella 2 Un numero crescente di imprese del Nord Est sta aumentando la propria presenza sui mercati esteri mediante strategie complesse (ricorso a fornitori esteri, presenza produttiva e commerciale in loco, fornitura di servizi post vendita ecc.). Tale processo prende il nome di internazionalizzazione. A Suo avviso, che tipo di effetti può avere:

	Molto positivi	Abbastanza positivi	Abbastanza negativi	Molto negativi	Totale
...sulle singole imprese che internazionalizzano le proprie attività	29,8	60,2	8,8	1,2	100,0
...sull'occupazione locale	2,3	16,6	61,5	19,6	100,0
...sul sistema socioeconomico del Nord Est	7,1	41,9	37,3	13,7	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est, Opinion Panel, giugno 2005 (n. casi 330)

Tabella 3 Qui di seguito troverà elencata una serie di fattori. Ci può dire in che misura ciascuno di essi, secondo Lei, favorisce oppure frena la possibilità per le imprese di intraprendere strategie di internazionalizzazione delle proprie attività?

	Favorisce molto	Favorisce abbastanza	Frena abbastanza	Frena molto	Totale
Il costo dei fattori produttivi all'estero	44,0	47,5	6,7	1,8	100,0
L'esistenza di una domanda emergente in alcuni mercati esteri	31,5	60,8	7,0	0,7	100,0
La prossimità geografica dei Paesi di destinazione	11,9	73,8	13,0	1,3	100,0
La professionalità dei lavoratori all'estero	3,2	30,0	62,3	4,5	100,0
Mentalità, abitudini e atteggiamenti verso il lavoro della popolazione di altri Paesi	4,5	33,1	57,1	5,3	100,0
La piccola dimensione delle imprese del Nord Est	1,7	12,0	50,1	36,2	100,0
La criminalità e corruzione nei Paesi di destinazione	0,6	3,3	65,7	30,4	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est, Opinion Panel, giugno 2005 (n. casi 330)

Tabella 4 In che misura si ritiene d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni?

	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	Totale
L'internazionalizzazione è una strada obbligata per rimanere competitivi	37,9	39,5	17,9	4,7	100,0
L'internazionalizzazione è una strategia perseguibile soltanto dalle imprese di più grandi dimensioni	9,8	52,0	24,4	13,8	100,0
L'internazionalizzazione è una strada per crescere	42,2	43,6	12,8	1,4	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est, Opinion Panel, giugno 2005 (n. casi 330)

Tabella 5 In che misura si ritiene d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni? I processi di internazionalizzazione, per quanto riguarda il Nord Est, comportano...

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per nulla d'accordo
...la richiesta di profili professionali a più elevata specializzazione	38,4	51,9	8,1	1,6
...una maggiore attenzione alle attività terziarie collaterali alla produzione (comunicazione, pubblicità, marketing, ecc.)	34,2	47,8	16,8	1,2
...un rischio di perdita di commesse per i subfornitori locali	32,8	48,6	18,0	0,6
...la perdita del proprio posto di lavoro per i lavoratori meno qualificati	37,5	48,9	13,6	0

Fonte: Fondazione Nord Est, Opinion Panel, novembre-dicembre 2004 (n. casi 185)

Tabella 6 Con la Sua attività Lei intrattiene, o ha intrattenuto in passato, rapporti con altri Paesi europei o extraeuropei?

	2002	2003	2004	2005	2006
Sì	47.9	43.4	47.1	35.5	41.7
Al momento no, ma prossimamente avvierò rapporti	0.8	0.9	0.4	0.2	1.0
In passato sì, ma ora non più	3.0	5.2	3.4	3.8	3.1
No	48.3	50.5	49.1	60.5	54.1
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: Fondazione Nord Est-Il Sole 24 Ore, maggio 2006 (n. casi 1.591)

Tabella 7 Tipologie di rapporti imprenditoriali con l'estero

	2002	2003	2004	2005	2006
Vende prodotti e servizi	47.1	40.8	39.5	31.1	37.9
Utilizza dei fornitori esteri	-	27.4	33.6	23.7	27.8
Commissiona la produzione o servizi all'estero	16.8	15.1	15.6	10.8	13.7
Produce utilizzando strutture pre-esistenti	6.7	5.8	5.1	4.5	6.9
Ha aperto uno stabilimento o un ufficio operativo ex novo	4.9	4.2	4.8	3.6	3.6

Fonte: Fondazione Nord Est-Il Sole 24 Ore, maggio 2006 (n. casi 1.591)

Tabella 8 Tipologie di rapporti imprenditoriali con l'estero per classe dimensionale di appartenenza – dati al 2006

	10-19	20-49	50-99	Oltre 100	Media
Intrattiene rapporti con l'estero	35.3	48.5	56.8	67.3	41.7
Vende prodotti e servizi	32.3	44.3	52.4	57.4	37.9
Utilizza dei fornitori esteri	21.8	32.9	44.2	55.7	27.8
Commissiona la produzione o servizi all'estero	10.3	16.2	22.7	32.6	13.7
Produce utilizzando strutture pre-esistenti	4.9	8.2	8.4	24.0	6.9
Ha aperto uno stabilimento o un ufficio operativo ex novo	1.2	3.1	11.4	25.7	3.6

Fonte: Fondazione Nord Est-Il Sole 24 Ore, maggio 2006 (n. casi 1.591)

Tabella 9 Tipologie di rapporti imprenditoriali con l'estero per area geografica – dati al 2006

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e isole	Italia
Intrattiene rapporti con l'estero	47.7	45.4	37.0	35.2	41.7
Vende prodotti e servizi	43.9	41.8	33.2	31.3	37.9
Utilizza dei fornitori esteri	34.4	29.6	22.2	23.0	27.8
Commissiona la produzione o servizi all'estero	17.8	13.7	11.0	10.9	13.7
Produce utilizzando strutture pre-esistenti	8.8	7.6	5.1	6.0	6.9
Ha aperto uno stabilimento o un ufficio operativo ex novo	4.2	4.4	3.1	2.6	3.6

Fonte: Fondazione Nord Est-Il Sole 24 Ore, maggio 2006 (n. casi 1.591)

Tabella 10 A quale dei seguenti enti si è appoggiato per i propri investimenti all'estero?

	2003	2004	2005	2006
A nessuno	36.4	48.1	44.5	49.7
Alle associazioni di categoria	21.5	17.3	16.1	16.2
Alla Camera di Commercio	12.9	12.5	13.4	14.4
A banche/istituti di credito	15.5	10.9	14.0	11.2
A società di consulenza	10.8	8.4	8.8	9.1
All'ICE	9.7	8.0	9.7	8.1
A società finanziarie	1.6	2.0	1.1	1.6
Alle ambasciate	1.1	1.4	1.1	1.0
Altri enti pubblici	2.2	0.9	0.7	1.2
Altro	6.4	4.3	5.9	4.9
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: Fondazione Nord Est-Il Sole 24 Ore, maggio 2006 (n. casi 1.591)

Tabella 11 Nell'aprire un nuovo stabilimento all'estero o l'utilizzo di strutture preesistenti ha chiuso gli stabilimenti in Italia? (%)

	2004	2005	2006
No	93.8	88.2	90.8
Sì	6.2	11.8	9.2
Totale	100.0	100.0	100.0

Fonte: Fondazione Nord Est-Il Sole
24 Ore, maggio 2006 (n. casi 1.591)

Tabella 12 I fornitori esteri hanno sostituito i fornitori italiani? (%)

	2004	2005	2006
Sì, del tutto	5.7	4.8	5.6
Sì, in parte	42.2	44.8	39.6
No	52.1	50.4	54.8
Totale	100.0	100.0	100.0

Fonte: Fondazione Nord Est-Il Sole
24 Ore, maggio 2006 (n. casi 1.591)

IL VENETO ED IL NORD EST NELL'INTERSCAMBIO CON L'ESTERO: ECCO I NUMERI

IL RILIEVO DEL COMMERCIO ESTERO: QUADRO GENERALE

	EXPORT (mln di euro correnti)		IMPORT (mln di euro correnti)	
	Valore assoluto	var. % anno prec.	Valore assoluto	var. % anno prec.
NORD EST				
1990	17.883	-	14.563	
1991	18.300	2,3%	15.220	4,5%
1992	19.803	8,2%	16.048	5,4%
1993	25.469	28,6%	17.210	7,2%
1994	29.970	17,7%	20.324	18,1%
1995	36.866	23,0%	25.490	25,4%
1996	37.987	3,0%	24.213	-5,0%
1997	39.829	4,8%	26.476	9,3%
1998	42.459	6,6%	29.030	9,6%
1999	43.727	3,0%	30.375	4,6%
2000	50.540	15,6%	37.170	22,4%
2001	53.183	5,2%	38.385	3,3%
2002	53.383	0,4%	39.365	2,6%
2003	51.330	-3,8%	38.492	-2,2%
2004	55.070	7,3%	41.214	7,1%
2005*	54.459	-1,1%	42.342	2,7%
ITALIA				
1990	105.107	-	112.434	-
1991	108.315	3,1%	116.588	3,7%
1992	113.329	4,6%	119.875	2,8%
1993	137.488	21,3%	120.330	0,4%
1994	159.092	15,7%	140.673	16,9%
1995	196.860	23,7%	173.354	23,2%
1996	200.842	2,0%	165.930	-4,3%
1997	211.297	5,2%	184.678	11,3%
1998	219.987	4,1%	195.596	5,9%
1999	220.916	0,4%	206.977	5,8%
2000	260.282	17,8%	258.479	24,9%
2001	272.920	4,9%	263.740	2,0%
2002	268.994	-1,4%	261.195	-1,0%
2003	264.616	-1,6%	262.998	0,7%
2004	284.413	7,5%	285.634	8,6%
2005*	295.738	4,0%	305.686	7,0%

* dato provvisorio

Fonte: OPEN - Fondazione Nord Est su dati ISTAT

IL RILIEVO DEL COMMERCIO ESTERO: QUADRO GENERALE

	TRENTINO ALTO ADIGE						VENETO						FRIULI VENEZIA GIULIA					
	EXPORT			IMPORT			EXPORT			IMPORT			EXPORT			IMPORT		
	(mln di euro correnti)			(mln di euro correnti)			(mln di euro correnti)			(mln di euro correnti)			(mln di euro correnti)			(mln di euro correnti)		
	valore	variazioni	anno prec.															
1990	1.738	-	2.122	-	12.997	-	10.547	-	3.148	-	1.894	-						
1991	1.843	6,0%	2.183	2,9%	13.273	2,1%	10.963	3,9%	3.184	1,1%	2.074	9,5%						
1992	2.145	16,4%	2.340	7,2%	14.371	8,3%	11.818	7,8%	3.287	3,2%	1.890	-8,9%						
1993	2.375	10,7%	2.026	-13,4%	18.516	28,8%	13.232	12,0%	4.578	39,3%	1.952	3,3%						
1994	2.901	22,1%	2.335	15,3%	21.876	18,1%	15.504	17,2%	5.193	13,4%	2.485	27,3%						
1995	3.699	27,5%	2.902	24,3%	26.725	22,2%	19.370	24,9%	6.442	24,1%	3.218	29,5%						
1996	3.446	-6,8%	2.711	-6,6%	27.969	4,7%	18.637	-3,8%	6.572	2,0%	2.865	-11,0%						
1997	3.559	3,3%	2.968	9,5%	29.342	4,9%	20.299	8,9%	6.928	5,4%	3.209	12,0%						
1998	3.747	5,3%	3.249	9,5%	30.575	4,2%	22.214	9,4%	8.137	17,5%	3.567	11,2%						
1999	3.877	3,5%	3.625	11,6%	32.210	5,3%	23.044	3,7%	7.640	-6,1%	3.706	3,9%						
2000	4.324	11,5%	4.094	12,9%	37.280	15,7%	28.282	22,7%	8.936	17,0%	4.794	29,4%						
2001	4.452	3,0%	4.287	4,7%	39.425	5,8%	29.186	3,2%	9.307	4,1%	4.912	2,5%						
2002	4.489	0,8%	4.552	6,2%	39.801	1,0%	30.224	3,6%	9.093	-2,3%	4.589	-6,6%						
2003	4.707	4,9%	4.611	1,3%	38.298	-3,8%	29.394	-2,7%	8.326	-8,4%	4.487	-2,2%						
2004	4.977	5,7%	4.740	2,8%	40.207	5,0%	31.472	7,1%	9.886	18,7%	5.003	11,5%						
2005*	5.199	4,5%	4.888	3,1%	39.621	-1,5%	32.142	2,1%	9.639	-2,5%	5.312	6,2%						

* dato provvisorio

Fonte: OPEN - Fondazione Nord Est su dati ISTAT

VENETO. I PRINCIPALI PAESI DI ESPORTAZIONE E IMPORTAZIONE
(valori assoluti in Mln di euro correnti, var. %)

	ESPORTAZIONI					IMPORTAZIONI								
	1995	2004	2005*	Var. % % 2004- 1995	Var. % 2005- 2004	1995	2004	2005*	Var. quota % 2004- 1995	Var. % 2005- 2004				
Francia	2.851,5	4.029,0	3.823,4	9,6	-9,6	34,1	-5,1	2.096,6	2.183,0	2.014,0	6,3	-42,1	-3,9	-7,7
Belgio e Lussemburgo	759,3	1.013,1	946,8	2,4	-15,9	24,7	-6,5	708,9	1.285,8	1.353,3	4,2	15,0	90,9	5,2
Paesi Bassi	753,0	1.114,9	912,3	2,3	-18,3	21,2	-18,2	753,9	1.226,5	1.122,7	3,5	-0,3	48,9	-8,5
Germania	6.104,1	5.541,6	5.136,8	13,0	43,2	-15,8	-7,3	5.067,7	6.976,1	7.423,4	23,1	-11,7	46,5	6,4
Irlanda	79,8	165,3	162,5	0,4	37,3	103,6	-1,7	86,3	250,9	249,9	0,8	74,5	189,5	-0,4
Grecia	449,3	931,6	776,9	2,0	16,6	72,9	-16,6	111,2	298,2	169,9	0,5	-7,9	52,8	-43,0
Portogallo	343,9	507,3	482,4	1,2	-5,4	40,3	-4,9	120,7	207,4	147,2	0,5	-26,5	21,9	-29,0
Spagna	1.180,1	2.538,5	2.527,8	6,4	44,5	114,2	-0,4	633,0	1.388,4	1.268,5	3,9	20,8	100,4	-8,6
Finlandia	125,2	195,3	189,2	0,5	2,0	51,1	-3,1	112,8	218,0	289,2	0,9	54,5	156,4	32,7
Austria	1.021,6	1.348,6	1.321,4	3,3	-12,8	29,4	-2,0	778,3	1.405,9	1.316,5	4,1	1,9	69,2	-6,4
Zona Euro	13.667,8	17.385,2	16.279,5	41,1	-19,7	19,1	-6,4	10.469,3	15.440,2	15.354,7	47,8	-11,6	46,7	-0,6
Regno Unito	1.526,0	2.575,2	2.397,1	6,1	6,0	57,1	-6,9	715,1	877,4	861,5	2,7	-27,4	20,5	-1,8
Danimarca	227,8	376,7	371,2	0,9	9,9	63,0	-1,5	203,1	194,7	210,5	0,7	-37,5	3,6	8,1
Svezia	306,3	464,2	483,0	1,2	6,4	57,7	4,0	211,6	318,1	308,3	1,0	-12,2	45,7	-3,1
UE15	15.765,0	20.803,1	19.533,8	49,3	-16,4	23,9	-6,1	11.600,2	16.830,4	16.735,0	52,1	-13,1	44,3	-0,6
Paesi entrati nella EU 2004	1.298,0	2.573,2	2.654,0	6,7	37,9	104,5	3,1	849,8	2.222,2	2.347,5	7,3	66,5	176,3	5,6
Altri paesi Europa	1.353,5	3.634,0	3.850,1	9,7	91,9	184,5	5,9	1.219,1	3.203,8	3.144,7	9,8	55,4	157,9	-1,8
Oriente	1.017,8	1.548,6	1.445,4	3,6	-4,2	42,0	-6,7	1.001,2	1.072,6	819,6	2,5	-50,7	-18,1	-23,6
Altri paesi Europa	255,9	659,8	731,2	1,8	92,7	185,7	10,8	115,0	330,7	370,2	1,2	93,9	221,8	11,9
Turchia	19.690,2	29.218,8	28.214,5	71,2	-3,3	43,3	-3,4	14.785,3	23.659,7	23.417,1	72,9	-4,6	58,4	-1,0
Europa	469,1	781,0	776,0	2,0	11,6	65,4	-0,6	541,7	1.417,4	1.225,9	3,8	36,4	126,3	-13,5
Africa settentrionale	234,1	341,7	395,7	1,0	14,0	69,0	15,8	1.033,0	614,2	773,4	2,4	-54,9	-25,1	25,9
Altri paesi africani	2.409,8	4.091,7	4.067,0	10,3	13,8	68,8	-0,6	786,2	1.143,8	1.180,5	3,7	-9,5	50,2	3,2
America settentrionale	658,2	1.183,2	1.200,4	3,0	23,0	82,4	1,5	475,3	751,0	719,8	2,2	-8,7	51,4	-4,2
America centro	776,3	1.172,3	1.448,1	3,7	25,8	86,5	23,5	172,5	236,4	441,7	1,4	54,3	156,0	86,9
meridionale	120,0	344,0	386,9	1,0	117,5	222,5	12,5	232,4	525,0	576,8	1,8	49,5	148,2	9,9
Medio oriente	747,7	1.475,5	1.966,6	0,5	77,5	163,2	33,3	156,8	314,5	350,7	1,1	34,7	123,6	11,5
Asia centrale	2.107,3	2.586,6	2.625,7	6,6	-16,0	24,6	1,5	1.177,6	2.933,5	3.594,0	11,2	83,9	205,2	22,5
- India	200,8	696,9	674,4	1,7	126,5	235,8	-3,2	333,7	1.583,8	2.070,7	6,4	274,0	520,6	30,7
Asia orientale	588,1	552,3	581,5	1,5	-33,3	-1,1	5,2	292,6	371,1	505,5	1,6	4,1	72,8	36,2
- Cina	259,8	487,4	506,8	1,3	31,6	95,0	4,0	165,9	190,6	213,0	0,7	-22,6	28,4	11,8
- Giappone	26.724,7	40.206,8	39.621,1	100,0	-	48,3	-1,5	19.370,0	31.471,5	32.142,4	100,0	-	65,9	2,1
Oceania e altri														
MONDO														

Fonte: OPEN - Fondazione Nord Est su dati Istat

NORD EST. I PRINCIPALI PAESI DI ESPORTAZIONE E IMPORTAZIONE (valori assoluti in Mln di euro correnti, var. %)

	ESPORTAZIONI					IMPORTAZIONI								
	1995	2004	2005*	Var. % quota % 2005- 1995	Var. % 2005- 2004	1995	2004	2005*	Var. % quota % 2005- 1995	Var. % 2005- 2004				
Francia	3.665,0	5.497,6	5.207,9	9,6	-3,8	42,1	2.663,7	3.051,2	2.739,1	6,5	-38,1	2,8	-10,2	
Belgio e Lussemburgo	988,8	1.237,5	1.231,3	2,3	-15,7	24,5	953,2	1.739,1	1.768,1	4,2	11,7	85,5	1,7	
Paesi Bassi	1.015,9	1.396,6	1.198,2	2,2	-20,2	18,0	1.047,9	1.639,8	1.519,9	3,6	-12,7	45,0	-7,3	
Germania	9.285,0	8.555,7	8.227,4	15,1	-40,0	-11,4	6.779,1	9.335,5	9.908,1	23,4	-12,0	46,2	6,1	
Irlanda	100,3	201,9	210,2	0,4	41,9	109,6	103,1	266,7	314,2	0,7	83,5	204,8	17,8	
Grecia	588,0	1.162,9	974,1	1,8	12,1	65,7	132,0	339,2	202,0	0,5	-7,9	53,0	-40,5	
Portogallo	403,6	610,1	569,9	1,0	-4,4	41,2	-6,6	137,3	238,0	173,4	0,4	-24,0	26,3	-27,1
Spagna	1.501,1	3.279,5	3.306,9	6,1	49,1	120,3	799,8	1.576,3	1.387,9	3,8	25,8	109,0	0,7	
Finlandia	169,0	328,0	307,1	0,6	23,0	81,7	-6,4	165,8	312,5	402,6	1,0	46,2	142,9	28,9
Austria	1.609,4	2.210,1	2.220,3	4,1	-6,6	38,0	0,5	1.519,7	2.700,0	2.687,5	6,3	6,5	76,8	-0,5
Zona Euro	19.326,2	24.479,8	23.453,2	43,1	-17,9	21,4	-4,2	14.261,5	21.198,3	21.302,8	50,3	-10,1	49,4	0,5
Regno Unito	2.003,6	4.141,4	3.368,1	6,2	13,8	68,1	-18,7	863,0	1.049,0	1.101,8	2,6	-23,1	27,7	5,0
Danimarca	306,3	492,4	483,9	0,9	6,9	58,0	-1,7	256,2	249,6	263,2	0,6	-38,1	2,8	5,5
Svezia	396,1	635,4	688,0	1,3	17,6	73,7	8,3	346,0	527,4	528,9	1,2	-8,0	52,9	0,3
UE15	22.076,9	29.754,9	27.997,8	51,4	-14,2	26,8	-5,9	15.728,1	23.024,2	23.196,7	54,8	-11,2	47,5	0,7
Paesi entrati nella EU 2004	2.027,7	3.645,4	3.797,2	7,0	26,8	87,3	4,2	1.303,2	3.124,8	3.264,3	7,7	50,8	150,5	4,5
Altri paesi Europa	1.945,8	4.551,9	4.926,9	9,0	71,4	153,2	8,2	1.648,6	4.036,7	3.924,4	9,3	43,3	138,0	-2,8
Orientale	1.415,1	2.005,4	1.881,1	3,5	-10,0	32,9	-6,2	1.183,4	1.280,8	1.091,8	2,6	-44,5	-7,7	-14,8
Turchia	333,8	882,3	967,1	1,8	96,2	189,8	9,6	136,5	417,2	447,8	1,1	97,5	228,1	7,3
Europa	27.799,2	40.839,8	39.570,2	72,7	-3,6	42,3	-3,1	19.999,9	31.883,6	31.924,9	75,4	-3,9	59,6	0,1
Africa settentrionale	551,3	957,5	958,5	1,8	17,7	73,9	0,1	566,1	1.553,5	1.362,2	3,2	44,9	140,6	-12,3
Altri paesi africani	630,5	420,1	495,2	0,9	-46,8	-21,5	17,9	1.136,5	696,7	888,7	2,1	-52,9	21,8	27,6
America settentrionale	2.869,6	5.078,4	5.136,5	9,4	21,2	79,0	1,1	1.090,5	1.434,4	1.533,0	3,6	-15,4	40,6	6,9
America centro meridionale	778,3	1.883,0	1.799,0	3,3	56,5	131,1	-4,5	645,7	977,6	940,7	2,2	-12,3	45,7	-3,8
Medio oriente	1.011,6	1.517,5	2.083,5	3,8	39,4	106,0	37,3	193,7	270,3	479,7	1,1	49,1	147,7	77,5
Asia centrale	170,9	471,6	551,1	1,0	118,3	222,5	16,8	305,9	625,4	696,2	1,6	37,0	127,6	11,3
- India	102,4	203,7	278,8	0,5	84,4	172,4	36,9	182,5	374,7	425,8	1,0	40,5	133,3	13,6
Asia orientale	2.719,2	3.301,8	3.244,5	6,0	-19,2	19,3	-1,7	1.368,3	3.574,9	4.295,8	10,1	89,0	214,0	20,2
- Cina	333,3	934,3	892,7	1,6	81,3	167,9	-4,4	383,0	1.858,2	2.454,3	5,8	285,8	540,9	32,1
- Giappone	693,3	664,9	684,0	1,3	-33,2	-1,3	2,9	344,0	508,2	617,9	1,5	8,1	79,6	21,6
Oceania e altri	334,7	600,1	620,5	1,1	25,5	85,4	3,4	183,4	198,0	220,4	0,5	-27,6	20,2	11,4
MONDO	36.865,4	55.069,8	54.459,0	100,0	-	47,7	-1,1	25.489,8	41.214,3	42.341,6	100,0	-	66,1	2,7

Fonte: OPEN - Fondazione Nord Est su dati Istat

ITALIA. I PRINCIPALI PAESI DI ESPORTAZIONE E IMPORTAZIONE
(valori assoluti in Mln di euro correnti, var. %)

	ESPORTAZIONI				IMPORTAZIONI											
	1995	2004	2005*	Var. % % 2004- 1995	1995	2004	2005*	Var. % % 2004- 1995	1995	2004	2005	Var. % % 2004- 1995	2005	2004	2005	Var. % % 2004- 1995
Francia	25.726,4	35.229,6	36.187,8	12,2	-6,4	40,7	2,1	24.119,0	31.277,9	30.309,3	9,9	-28,7	25,7	-3,1	8,2	-3,1
Belgio e Lussemburgo	5.688,1	7.754,0	8.458,4	2,9	-1,0	48,7	9,1	8.331,3	13.880,0	15.023,0	4,9	2,3	80,3	8,2	8,2	8,2
Paesi Bassi	5.856,7	6.700,6	7.098,7	2,4	-19,3	21,2	5,9	9.592,7	16.862,2	17.265,4	5,6	2,1	80,0	2,4	2,4	2,4
Germania	37.148,9	38.760,8	38.768,1	13,1	-30,5	4,4	0,0	33.328,6	51.319,0	52.516,4	17,2	-10,6	57,6	2,3	2,3	2,3
Irlanda	793,2	1.389,2	1.424,8	0,5	19,6	79,6	2,6	1.610,9	4.185,1	4.053,0	1,3	42,7	151,6	-3,2	-3,2	-3,2
Grecia	3.760,5	6.486,4	5.792,3	2,0	2,5	54,0	-10,7	1.270,5	1.502,6	1.467,2	0,5	-34,5	15,5	-2,4	-2,4	-2,4
Portogallo	2.751,3	3.419,2	3.196,1	1,1	-22,7	16,2	-6,5	699,8	1.333,5	1.327,9	0,4	7,6	89,8	-0,4	-0,4	-0,4
Spagna	9.585,5	20.726,8	21.935,6	7,4	52,3	128,8	5,8	6.847,4	13.317,0	12.721,3	4,2	5,4	85,8	-4,5	-4,5	-4,5
Finlandia	898,1	1.438,4	1.525,7	0,5	13,1	69,9	6,1	1.024,8	1.552,3	1.754,2	0,6	-2,9	71,2	13,0	13,0	13,0
Austria	4.714,2	6.988,4	7.206,8	2,4	1,8	52,9	3,1	4.095,5	7.802,8	7.357,2	2,4	1,9	79,6	-5,7	-5,7	-5,7
Zona Euro	96.923,0	128.893,4	131.594,3	44,5	-9,6	35,8	2,1	90.920,5	143.032,4	143.794,9	47,0	-10,3	58,2	0,5	0,5	0,5
Regno Unito	12.265,2	20.153,3	19.031,8	6,4	3,3	55,2	-5,6	10.618,9	12.294,2	12.141,5	4,0	-35,2	14,3	-1,2	-1,2	-1,2
Danimarca	1.720,2	2.147,3	2.579,3	0,9	-0,2	49,9	20,1	1.598,6	2.108,9	2.183,6	0,7	-22,5	36,6	3,5	3,5	3,5
Svezia	1.911,5	2.846,6	3.036,5	1,0	5,7	58,9	6,7	2.370,5	3.832,8	3.688,1	1,2	-11,8	55,6	-3,8	-3,8	-3,8
UE15	113.158,8	154.140,1	156.335,4	52,9	-8,0	38,2	1,4	105.518,6	161.268,3	161.808,2	52,9	-13,0	53,3	0,3	0,3	0,3
Paesi entrati nella EU 2004	7.989,3	16.461,4	17.034,9	5,8	41,9	113,2	3,5	4.835,6	11.182,7	13.185,7	4,3	54,6	172,7	17,9	17,9	17,9
Altri paesi Europa																
Orientale	6.287,0	15.959,7	18.099,6	6,1	91,6	187,9	13,4	7.946,8	19.495,2	22.063,6	7,2	57,4	177,6	13,2	13,2	13,2
Altri paesi Europa	8.360,9	13.246,5	13.324,6	4,5	6,1	59,4	0,6	8.323,9	11.210,9	11.502,5	3,8	-21,6	38,2	2,6	2,6	2,6
Turchia	2.719,9	5.687,0	6.166,8	2,1	50,9	126,7	8,4	1.295,3	3.970,6	4.365,7	1,4	91,1	237,0	10,0	10,0	10,0
Europa	138.515,9	205.494,7	210.961,4	71,3	1,4	52,3	2,7	127.920,2	207.127,6	212.925,6	69,7	-5,6	66,5	2,8	2,8	2,8
Africa settentrionale	4.015,0	7.138,6	7.544,4	2,6	25,1	87,9	5,7	7.086,4	14.886,6	19.527,4	6,4	56,3	175,6	31,2	31,2	31,2
Altri paesi africani	2.718,7	3.285,2	3.949,8	1,3	-3,3	45,3	20,2	4.438,5	4.333,7	5.072,2	1,7	-35,2	14,3	17,0	17,0	17,0
America settentrionale	15.989,1	24.792,5	26.371,8	8,9	9,8	64,9	6,4	9.834,9	11.333,4	12.106,7	4,0	-30,2	23,1	6,8	6,8	6,8
America centro meridionale	6.832,2	7.761,1	8.689,2	2,9	-15,3	27,2	12,0	4.484,2	7.135,7	7.637,0	2,5	-3,4	70,3	7,0	7,0	7,0
Medio oriente	7.205,3	10.530,4	11.791,1	4,0	8,9	63,6	12,0	4.110,4	8.604,9	12.125,3	4,0	67,3	195,0	40,9	40,9	40,9
Asia centrale	1.559,4	2.396,2	2.932,4	1,0	25,2	88,0	22,4	2.043,3	3.852,4	5.192,9	1,7	44,1	154,1	34,8	34,8	34,8
- India	921,1	794,1	1.075,6	0,4	-22,3	16,8	35,5	1.128,2	1.247,0	1.346,6	0,4	-32,3	19,4	8,0	8,0	8,0
Asia orientale	17.535,8	18.860,7	19.218,9	6,5	-27,0	9,6	1,9	11.995,6	26.706,0	29.314,9	9,6	38,6	144,4	9,8	9,8	9,8
- Cina	2.267,2	3.089,5	3.165,4	1,1	-7,1	39,6	2,5	3.297,5	7.645,3	9.200,3	3,0	58,2	179,0	20,3	20,3	20,3
- Giappone	4.497,9	2.422,1	2.569,2	0,9	-62,0	-42,9	6,1	3.777,8	3.190,5	2.772,3	0,9	-58,4	-26,6	-13,1	-13,1	-13,1
Oceania e altri	2.488,9	4.154,0	4.280,0	1,4	14,5	72,0	3,0	1.441,0	1.654,1	1.783,6	0,6	-29,8	23,8	7,8	7,8	7,8
MONDO	196.860,3	284.413,4	295.738,9	100,0	-	50,2	4,0	173.354,5	285.634,4	305.685,5	100,0	-	76,3	7,0	7,0	7,0

Fonte: OPEN - Fondazione Nord Est su dati Istat

Stampato nel mese di luglio 2006
presso la C.L.E.U.P. "Coop. Libreria Editrice Università di Padova"
Tipografia, redazione e amministrazione: Via G. Belzoni, 118/3
35121 Padova (Tel. 049 650261)
www.cleup.it